



La Divisione
Garibaldina

"F. SABATUCCI"

Padova
(1943 - 1945)

Testimonianze
raccolte
da ARONNE MOLINARI
Com.te della Divisione

FORCATOEDITORE

giovani partigiani

La Divisione
Garibaldina

“F. SABATUCCI,,

Padova (1943 - 1945)

Testimonianze raccolte
da ARONNE MOLINARI
Com.te della Divisione

FORCATO EDITORE - PADOVA 1977



Gino Luisari

Tutti i diritti riservati
Copyright 1977 by Forcato Editore
Stampato in Italia - Printed in Italy

ARTI GRAFICHE EUGANEE - Padova

AI LETTORI

Ho accolto con vivo piacere e con una certa commozione l'invito a presentare il volume di « testimonianze » sulla Divisione Garibaldina « Franco Sabatucci » raccolte da Aronne Molinari.

Credo che si tratti di un volume unico (o quasi) nel suo genere: giacché se ormai le pubblicazioni concernenti la lotta partigiana contro i nazi-fascisti sono numerose, tutte sono il risultato di una attenta rielaborazione del materiale storico, rifinite sul piano formale, inquadrare nei grandi temi del discorso politico, mediate — per dir così — dagli Autori. Sono, in altre parole, tutte opere legittimamente collocabili in quella che si usa definire « storia della Resistenza ».

Ma proprio per questo loro carattere esse corrono il rischio di mancare di un elemento fondamentale della lotta partigiana, e cioè di quella 'drammaticità personale' che ha caratterizzato la vita di quanti hanno duramente lottato e sofferto perché il nostro Paese assumesse il volto di una società libera e giusta.

Voglio dire, cioè, che se è vero che i momenti più significativi della guerra partigiana sono stati in gran parte affidati alle nuove generazioni dalla penna di Autori che hanno fatto rivivere nei loro scritti la lunga attesa di un avvenire migliore, l'epica tragicità della lotta per il riscatto, le stragi di innocenti compiute da un nemico tanto più feroce quanto più vedeva approssimarsi l'inesorabile fine, è altrettanto vero che sino ad oggi è mancato il recupero di quelli che vorrei chiamare gli elementi primi della storia: la quale è, sì, storia corale, ma per ciò stesso è storia di singoli i cui nomi forse mai appariranno nei grandi lavori di sintesi (e, magari, neppure in lavori dedicati alla lotta partigiana condotta in una zona circoscritta o da un gruppo limitato di forze combattenti). Soprattutto è mancata, sino ad oggi, una sorta di storia 'interiore' che descrivesse speranze e delusioni, gioie e dolori, certezze e dubbi, momenti di sicurezza negli altri e momenti nei quali si faceva strada il timore del tradimento.

E un'altra cosa mancava: la descrizione (meglio: la trascrizione) di come i protagonisti di quei giorni rivivessero — a distanza di tempo — quelle attese e quelle speranze, di quale reazione suscitasse in loro il contrasto tra la realtà di oggi e quella che essi avevano vagheggiato trentacinque — quarant'anni fa.

Se è vero che la storia procede per grandi linee di sviluppo, è anche vero che essa si svolge — giorno dopo giorno — attraverso i piccoli e grandi drammi dei singoli, delle famiglie, delle classi sociali.

Di tutto questo il lettore troverà traccia nel volume: onde ne uscirà una specie di 'spaccato' della vita di gruppi partigiani colta nel graduale e a volte tumultuoso espandersi.

Ma detto questo, resta ancora qualche altra cosa da dire, per dovere di sincerità e di onestà, proprio per evitare che qualche categoria di lettori possa ... torcere il naso.

Il discorso agli storici in parte l'ho già fatto: si tratta di 'testimonianze' (in parte legate all'autobiografia di chi le ha raccolte), accostate l'una all'altra

con il solo collegamento rappresentato dall'appartenenza dei testimoni alle varie formazioni. Gli 'storici' troveranno, pertanto, in questo volume uno strumento per il loro ulteriore lavoro di elaborazione, rielaborazione e sintesi: credo che la 'testimonianza' possa essere, essa pure, una fonte più che valida.

Un discorso va fatto ai politici: costoro, usi — per diritto e dovere — a collocare i singoli momenti della lotta tra la dittatura e la libertà, tra l'arbitrio e il diritto, tra l'ingiustizia e la giustizia, tra una gerarchia assurda e la dignità dell'eguaglianza, all'interno di un discorso 'strategico', potrebbero rimproverare ad Aronne Molinari ed ai suoi compagni di fede e di lotta una specie di 'impulsività' nella formulazione dei giudizi. Ebbene: anche per i politici la lettura del volume potrà tornare utile se vorranno cogliere nella vivezza delle dichiarazioni dei singoli quella che è stata — in certi momenti — la molla all'azione.

Una parola, ancora, sullo... stile: le 'testimonianze' sono state trascritte così come sono state redatte, responsabilmente, dai singoli. Non è stata nè aggiunta nè tolta una virgola, giacché si è voluto presentare al lettore la realtà personale di coloro che hanno operato nella lotta partigiana: gran parte di costoro non possedeva (nè possiede) ... purezza stilistica (anche se, in compenso, possedeva — e possiede — purezza di intenzioni).

Un'ultima parola, ed è per i giovani: se qualcuno di loro leggerà queste pagine, troverà in esse strumenti atti a far conoscere una visione della storia italiana quale difficilmente troverebbero nei loro testi di storia (fors'anche di quelli più seri e scientificamente validi).

E' toccato a me, amici lettori, il compito di presentare il volume: non avevo meriti particolari, certo, all'infuori di quello di avere sperimentato il carcere di Palazzo Giusti a Padova.

Forse l'aver sofferto quel che molti altri hanno sofferto (come me, e certo più di me), mi fa sentire fratello a coloro che hanno mirato ad un avvenire migliore per il nostro Paese e per l'umanità tutta: tale fraternità di intenti — pur nella diversità degli orientamenti politici — è, lo ripeto, motivo di intima soddisfazione e di profonda commozione.

prof. FRANCESCO DE VIVO

INTRODUZIONE

E' un dovere far conoscere la lotta sorda e cruenta che i Garibaldini hanno sostenuto, per venti lunghissimi mesi, continuamente braccati dalle nefaste brigate nere.

Uomini di fede che hanno sacrificato e sofferto, non spinti da interessi personali, nè accecati dal miraggio d'una ricompensa materiale, ma pronti a battersi per acquistarsi una libertà perduta o forse, per i più giovani mai conosciuta.

E sono accorsi a decine, a centinaia, a migliaia, formando le brigate e le divisioni, ben sapendo che i costituendi reparti non potevano offrir loro che sacrifici, fame freddo e spargimento di sangue.

Molto sangue, perché il mostro teutonico nemico aveva ancora molta vitalità ed era avido di sangue buono, non contaminato dal germe malefico del fascismo.

Vada a quei purissimi martiri, ed a quelli che sono caduti sul campo contro il nemico, il nostro pensiero ed il nostro fermo proposito: la via che ci avete additata sarà percorsa sino in fondo e giustizia sarà fatta.

Nella cronaca che segue si ripetono soventi delle azioni, che allo sguardo del profano assumono il grigio colore della noia, e potrebbero non venire giustamente valorizzate; ma si pensi che la corda tedesca ed il piombo dei traditori fascisti si potevano acquistare per molto meno. Perciò è doveroso far risaltare le azioni, lo stato e di conseguenza lo spirito, le virtù e le doti non comuni dei Garibaldini.

Hanno sospirato con le « mani in tasca » e solo con sforzi eroici ed audaci sono riusciti a racimolare qualche arma, con colpi di mano pazientemente studiati nei minimi particolari, condotti con discrezione ed intelligenza, che qualsiasi banale imprevisto poteva far naufragare, ma la necessità era tale che bisognava assolutamente tentare.

Un Garibaldino veniva ferito e rigidamente piantonato in un ospedale i compagni ancora liberi non lo dimenticavano ma anzi vigilavano, elaboravano un piano, ed appena il momento era propizio: « Colpo di mano »!

Le compagne corriere, le protettrici che sfamavano i Garibaldini, ed i soldati alleati fuggiti dalla prigionia, non venivano lasciate in balia degli sgherri che le avevano arrestate.

La fraternità, l'amore verso i più sfortunati non è mai venuto meno anche nei momenti più difficili i Garibaldini non hanno ceduto il passo, nemmeno quando il terrore scatenato dai nemici dell'umanità ha raggiunto il parossismo.

Alle fucilazioni, alla deportazioni, alle infami impiccagioni, rispondevano sempre fieramente.

Che cosa rendeva così forti quegli affamati straccioni? La coscienza della giustezza della loro causa e l'appoggio di tutto il popolo.

Magnifica costruzione con solide fondamenta costituite da pesanti macigni dei sacrifici, saldati tra loro dalla coagulazione del sangue.

GIUSTIZIA! volevano e giustizia hanno sempre fatto e lo testimonia la cronaca delle loro azioni: il reo pagava, l'innocente caduto nelle loro mani, veniva rilasciato. Tutto il popolo li sosteneva perché essi stessi erano popolo.

Nel primo Risorgimento la parte predominante fu sostenuta dalla grande e media Borghesia che avevano sì l'obiettivo dell'Unità d'Italia e le riforme sociali, ma conforme ai loro interessi. Basta consultare lo Statuto Albertino per vedere che lo spirito era tutto indirizzato alla difesa dei più gretti interessi della proprietà privata e furono così tradite le aspirazioni di quella piccola parte di popolo che vi prese parte.

La resistenza da questo punto di vista, fu diversa.

La grande maggioranza dei Combattenti faceva parte del popolo: nella divisione della lotta, operai, contadini, che con una piccola parte della Borghesia soprattutto intellettuale, seppero trascinare e condurre nella fornace della lotta, tutto il popolo, e con degli obiettivi ben precisi, prima di tutto la cacciata dell'invasore tedesco dal suolo Italiano, inoltre un cambiamento radicale, delle leggi Costituzionali, che dovevano regolare la vita civile. In parte questi obiettivi furono raggiunti ma resta ancora molto da fare.

La Costituzione comunque permette ai cittadini di spingere i poteri costituiti a riformare lo Stato.

E' prevedibile che la classe dominante cercherà di ritardare ogni progresso civile e sociale; ma le nuove generazioni, se seguiranno l'esempio unitario di lotta che viene dalla resistenza, marceranno più spedite e completeranno quanto è rimasto da rinnovare.

Sentiamo molte volte magnificare i sacrifici della lotta di Liberazione, abbiamo sentito un capo della Repubblica, commemorare i Caduti di Cefalonia.

Le semplici ed esaltanti parole di questa commemorazione ci hanno commosso, però il nostro pensiero è corso ad esaminare tutta la storia che va dal 25-4-45 a tutt'oggi, e chiediamo, sia al Capo dello Stato, che a tutti i responsabili di questo periodo, perché, per fare un passo innanzi nella evoluzione sociale, o perché sia applicata nella sua integrità la Costituzione, debba passare tanto tempo; e perché ogni volta che la grande maggioranza degli operai dei contadini e degli studenti manifesta per la risoluzione di un problema, si debbano avere tra di essi caduti dato che per gli stessi principi hanno lottato e sono morti. quelli di Cefalonia, quelli di Porta S. Paolo a Roma, quelli delle fosse Ardeatine, e tutte le altre migliaia in ogni paese d'Italia.

E vero che noi partigiani comunisti, se anche a malincuore, abbiamo dovuto agire duramente, con quelle spie e collaboratori dei Nazifascisti, nascosti sotto diversi colori non badando a quell'etica cristiana, che dicono certi scrittori, ma sappiamo anche, che quest'etica è messa in pratica da questi signori solo quando le fa comodo, basta dare una scorsa alla storia dell'umanità, per vedere quanti dolori, e quante sofferenze, vi sono nella scia della vita nel suo proseguire, quante sentenze di morte eseguite in tutti i modi, dal rogo all'impiccagione, dalla garotta tuttora vigente nella cattolica Spagna, alla ghigliottina dalla sorella Francia, e non sono i comunisti qui che governano, e poi senza andare tanto indietro nella storia guardiamo qui in Italia, che dal 1945 ad ora, quanto sangue ha bagnato le strade e le piazze d'Italia, eppure chi governava e chi governa sono stati e sono dei cattolici della democrazia cristiana, e allora come la mettiamo col processo alle intenzioni che vorrebbero fare certi gazzettieri??? o non è piuttosto per nascondere e difendere certi sporchi privilegi, facendosi scudo di una filosofia del pensiero cristiano, che noi rispettiamo, ma che non permetteremo mai, che sotto questo manto, si agisca sia nelle istanze sociali, che nella vita privata, all'opposto delle leggi costituzionali, all'opposto dell'eguaglianza sociale, al diritto del popolo tutto di un vivere di civile progresso?

Questo volevano e vogliono i partigiani comunisti, nessuna mistificazione dialettica, nessuna invenzione della scelta dei fatti della lotta di liberazione, potrà intaccare quella somma di valori che dalla fondazione del partito comunista Italiano (1921) abbiamo accumulato, con una continuità, e non vogliamo dire con questo, d'essere i soli, che hanno contribuito perché le cose cambino, e neanche vogliamo essere i depositari di realtà assorbite, anzi vogliamo che tutte le forze, sinceramente innovatrici, di qualsiasi tendenza (fuorché fascista) collaborino finché le cose cambino, nel senso che vuole la Costituzione italiana, e nello spirito di questa noi agiremo con quella serietà e quell'impegno unitario, nato dalla guerra di liberazione.

Noi giudichiamo i nostri amici, non tanto per quel che promettono, o quel che dicono, ma li giudichiamo solo per quello che fanno, ed anche in quel duro periodo che va dall'otto settembre 1943 al 25 aprile 1945 nelle nostre Brigate vi erano sì com.ti comunisti ma vi erano anche partigiani cattolici che si sono comportati e dimostrati dei bravi combattenti, che rimasero quasi tutti nelle nostre brigate Garibaldi sino alla conclusione vittoriosa della lotta, e vi furono anche partigiani cattolici che verso la fine ci lasciarono per puro calcolo politico, influenzati da dirigenti senza scrupoli.

Specialmente nel momento del famoso proclama Alexander che noi comunisti non abbiamo accettato, e non vi potrebbe essere stato nessun ordine di comandi superiori a farcelo accettare, perché sarebbe stato un tradimento degli interessi di tutto il popolo italiano.

Un'altra cosa vogliamo dire, non per spirito polemico, perché servirebbe a poco, a quei signori che vanno *blaterando* che nelle Brigate Garibaldine vi sarebbe stata un'infiltrazione di elementi non completamente a posto con la fedina penale, ebbene signori il nostro amato Presidente della repubblica ha mai domandato il certificato penale ai militari di leva? Ecco dove emerge lo spirito fazioso del vostro giudizio.

Ma vi dirò di più, ho visto personalmente uccidere una spia nazifascista da un cattolico professante, e compiuta l'azione questi baciò un crocifisso che portava sempre con sé, mi sapete dire che differenza c'è da questo e il pregiudicato che ha eseguito la uguale operazione, in altra contingenza?

Così lasciamo perdere gli incidenti particolari che ognuno di noi può aver subito o subire nel proseguo del tempo di una società corrotta e corruttrice, ma cerchiamo di passare alla storia la realtà concreta che fu di tutto il popolo nella resistenza.

Noi che eravamo al Comando della « Brigata Garibaldi Padova » ricordiamo i giorni che seguirono il 25 aprile 1945 e i signori che andavano a gara nelle offerte. Chi portava un centinaio di biciclette, chi botticelle di vino, chi danaro in contanti e altre cose, pur di avere in mano un pezzo di carta o una ricevuta con i nostri timbri, che attestassero i loro meriti di collaboratori della Resistenza. Ma se esaminiamo ora il loro comportamento, nelle fabbriche o nel commercio, vediamo non più la pelle di agnello di allora, ma quella del lupo che non lascia nessuna occasione per dissetarsi col sangue e col sudore di chi lavora.

Voi giovani, dovete essere la nuova Resistenza, che recide quelle zanne che taglia quelle unghie, e soprattutto che non si lascia ingannare dai falsi predicatori di pietismo. Solo estirpando le male erbe, avrete un raccolto ubertoso che eliminerà gli inumani costumi, di questa putrefatta società!

Parlavamo all'inizio di questo volume di uomini, che presentano meriti largamente superiori alla loro azione nella lotta di liberazione con interviste e pubbliche dichiarazioni.

Se consideriamo la Resistenza svoltasi in Padova e Prov. nel suo aspetto politico di propaganda antifascista, ai contatti tra i diversi Partiti, e correnti di pensiero, sarebbe ingiusto dire che uno ha fatto di più dell'altro, o co-

munque che vi siano grandi differenze in questo senso; ma invece la consideriamo dal punto di vista della « lotta armata » allora noi della BGT. Garibaldi di Padova e Prov. rivendichiamo con sicurezza la maggiore attività, per le centinaia e centinaia di azioni compiute dai suoi uomini.

E' vero che nel periodo seguente alla liberazione le carte si confusero per la corsa al riconoscimento Partigiano dei politicanti di mestiere con un metodo talvolta discutibile. Non vogliamo comunque (sempre che le cose stiano nei limiti), rivangare il passato, chiediamo solo che certi presupposti siano salvaguardati, anche perché la vittoria non è stata dei singoli, ma è un frutto degli impegni, seppur diversi, di tutti, e in special modo dell'insurrezione di popolo, che al fine ha fatto sì che fascisti e nazifascisti, fossero sconfitti.

E' tempo ora di illustrare i meriti di tutto il popolo della resistenza, invitiamo perciò i nostri amici e collaboratori di allora, a presentare i conti, sia delle azioni partigiane eseguite, sia del prezzo pagato in perseguitati, carcerati, feriti, inviati in campi di concentramento eliminati, caduti in battaglia, e fucilati dai diversi comandi nazifascisti.

E occorre anzitutto che ciò facciano i lavoratori comunisti garibaldini.

Questo lo diciamo non per spirito di supremazia, su quanti hanno collaborato in quel periodo con noi, e non per vanti personali ma perché vogliamo far rilevare quanto grandi sacrifici furono affrontati dai comunisti italiani; nei lunghi 23 anni di dittatura fascista, e per la libertà di tutto il popolo Italiano, e per un'era di pace e di progresso.

Progresso e libertà che per essere realizzati abbisognano di una azione ferma e unitaria delle masse popolari, per costringere i governanti e in special modo il partito di maggioranza relativa che ha detenuto e che detiene tutt'ora il potere esecutivo, dei nostri ordinamenti sociali a cambiare rotta e a realizzare nello spirito della Resistenza in tutti i suoi postulati, la carta Costituzionale.

Non è facendo dell'anticomunismo viscerale, che si risolvono i problemi maturatisi in questo ultimo periodo, nè facendo il processo alle intenzioni, o la politica della bigotta, che aspetta le soluzioni dei contrasti sociali, spelandosi le ginocchia, occorre cambiare strada e riconoscere nei fatti la giustezza delle esigenze dei lavoratori, degli studenti e per i loro ideali.

Ed ora vi domandiamo anche, perché, nelle proteste di piazza, nelle fabbriche, e nei campi per la giustizia e la libertà sono stati uccisi come lo furono a loro tempo le centinaia e centinaia di Partigiani?

Aronne Molinari

LA MIA AUTOBIOGRAFIA

Non avevo alcuna intenzione di pubblicare queste mie memorie, per diversi motivi:

- credevo che la lotta di resistenza contro il fascismo avrebbe determinato la crescita in Italia della democrazia reale, matrice della Costituzione, perché il popolo italiano godesse finalmente il risultato di questa conquista ottenuta dopo lunghi anni di sofferenze e di schiavitù;
- credevo che tale conquista sarebbe stata studiata nelle scuole, difesa nelle istituzioni, valorizzata nelle Istanze Pubbliche;
- credevo che il popolo italiano sarebbe stato aggiornato su quanti lutti e sacrifici costò la Resistenza;
- infine, date le mie modeste capacità letterarie, pensavo e penso di non poter dare al lettore uno scritto piacevole e scorrevole.

Ora però ho deciso anche perché mi pare giusto che la lotta contro il fascismo, anche solo attraverso episodi, sia conosciuta e posta nel giusto valore.

In Italia troppa gente dimentica o finge, per egoismi personali o di classe, di dimenticare quel periodo di storia; vi sono anche d'altra parte quelli che, per vanagloria o per calcolo, falsano la realtà e si attribuiscono meriti che non hanno. Mi riferisco in particolare a quei Signori del comprensorio di Padova e provincia che nel momento della lotta, si rifugiavano nelle loro tane o addirittura strizzavano l'occhio alle brigate nere, e che ora rilasciano interviste su « un glorioso passato partigiano »: questi uomini sono gli uomini che dicono che bisogna dimenticare e perdonare, cercando di far presa sui giovani. I giovani invece devono sapere che cosa devono perdonare e rendersi conto di tutte le atrocità e le malefatte perpetrate dai nazifascisti, e quali danni morali e materiali hanno recato al popolo italiano. Sarebbe semplice per quei 'nostalgici' trarre in inganno la gioventù con il « bisogna perdonare », ma è nostro compito impedire che ciò avvenga.

Vi sono anche di quelli che nel periodo '43-'45 hanno lavorato con noi anche materialmente come attivi antifascisti, e che ora che la legge costituzionale garantisce a tutti la libertà di pensiero e di parola (escluso il Partito fascista e chi a quei metodi si richiama) sono diventati solo degli anticomunisti.

Francamente non riesco a capire se sia ignoranza del progresso che ha fatto, che fa e che farà la civiltà umana, o se invece è malafede. L'unico titolo che si potrebbe loro attribuire è di falsi ipocriti, in quanto non sanno neppure applicare la Dottrina Cristiana che dicono professare.

Chiedo ancora scusa a quanti leggeranno queste memorie: se stendo una succinta biografia personale, lo faccio solo perché sia compreso nella sua intierezza lo spirito e la fede che mi hanno guidato in questo difficile arco di tempo, che va dalla mia adolescenza alla guerra di liberazione; affermo inoltre, pur con i miei difetti umani e la carenza di cultura, che ripercorrerei la stessa via nella certezza di correggere queste lacune.

La bottega del fabbro

Nacqui a Felegara Taro (Parma), frazione di Medesano, ai piedi delle prime colline che formano la valle del Taro, dove sino al 1934 si svolsero i fatti della mia adolescenza e della maturità.

Figlio di una famiglia di « Mugnai », lavoro tramandato da padre in figlio, fui io ad interrompere questa continuità; infatti, finita la quarta elementare, fui avviato al lavoro come garzone di un fabbro.

La bottega del fabbro era ad un centinaio di metri dalla casa dove abitavo: un grande stanzone rettangolare dove c'erano due forge e due incudini. Una delle forge era alimentata (oltre che dal carbone vergine) da un grande mantice che immetteva l'aria sotto la griglia del fornello. Il mantice funzionava tirando una corta (maniglia) con moto alterno a seconda del peso che si caricava sulla parte mobile del mantice stesso, così si dava più o meno pressione all'aria che veniva immessa nella forgia, con maggiore o minore sforzo per chi la tirava (e questo toccava sempre al sottoscritto).

Vi erano poi tre banconi di legno con relative morse, un trapano grande (sempre a mano) e una grande quantità di ferraglie negli angoli, attaccate al muro e al soffitto, il tutto coperto da una fine caligine nera.

I lavori che eseguivano i proprietari (padre e figli) erano diversi: dal maniscalco alla riparazione e costruzione di attrezzi per contadini, costruzioni di inferriate e cancellate per l'edilizia, ed altri piccoli lavori.

Il padrone (il padre dei due giovani) era soprannominato « Caino »; il vero nome era però Quarantelli Francesco. A dir la verità non sono mai riuscito a spiegarmi il perché di tale nomignolo, tanto più che, pur essendo un uomo di carattere un po' burbero, era di animo buono, esperto nel proprio mestiere e paziente nell'insegnarmi tutto quello che occorreva perché diventassi un buon fabbro: infatti dopo circa due anni di duro lavoro potevo considerarmi un discreto aiuto operaio nonostante la mia giovanissima età.

Essendo io di famiglia non ricca ma agiata, avevo sempre in tasca qualche lira per le mie necessità. Ma, per quanto quel faticoso tirocinio mi avesse insegnato che per guadagnarsi il necessario per le spese più urgenti della vita bisognava versare tanto sudore, anelavo rendermi indipendente, per non gravare troppo sul bilancio familiare.

Decisi di cambiare padrone. Mi feci accompagnare a Parma città, dove attraverso conoscenti, fui presentato alla Ditta Centenari in Via Farnese. Lì si riparavano le prime automobili e i primi motocicli; inoltre c'era una scuola guida motoristi per la nascente aviazione.

Feci il mio primo lavoro richiesto per l'assunzione che consisteva nel forgiare 10 cacciaviti di diverse misure e due ferri per il tornio.

Eseguii il tutto abbastanza bene e fui assunto. La paga stabilita era di 50 centesimi al giorno: somma che appena mi bastava per non morire di fame.

Sicuramente qualcuno si chiederà che cosa ha a che fare tutto questo racconto della mia vita privata, con la storia e i racconti di un partigiano: furono proprio queste prime esperienze della vita a forgiarmi come uomo, ad additarmi la via che un giovane deve seguire. Le fatiche del duro lavoro mal retribuito, lo sfruttamento esoso dei padroni, fecero sì che io imparassi a ribellarmi a quel disordinato modo di agire di una società borghese così corrotta.

Passarono sei mesi di duro lavoro nella Ditta Centenari. Poi a causa del cattivo trattamento nei miei confronti, da parte dei due figli, del proprietario, un giorno reagii e dalle parole si passò ai fatti: loro ebbero la peggio ed io fui licenziato all'istante.

Tornai a Felegara dalla mia famiglia, ma dopo un paio di giorni ritornai a Parma e, su indicazione di un amico, mi presentai alla ditta Palmia e Barbieri, a porta Nino Bixio.

Fui assunto subito. Nonostante il lavoro fosse diverso, in quanto si costruivano i tipi più diversi di macchine (c'erano quelle per la lavorazione del pomodoro, per pastifici, impianti per mulini, caldaie a vapore e tutta una serie di piccole attrezzature), mi trovai subito a mio agio.

La « Grande Guerra »

Era già cominciata la guerra. Vedevo a malincuore partire i giovani e non riuscivo a capire perché si dovesse fare la guerra. A rendere i miei pensieri più confusi vi erano da una parte le manifestazioni in cui si declamava la necessità di farla e la propaganda ufficiale che prometteva mari e monti ai combattenti, dall'altra invece chi era per la pace.

Negli stessi partiti politici di allora, nelle leghe bianche, nelle leghe rosse c'erano posizioni contrastanti e quindi discussioni a non finire che il più delle volte finivano in aspri litigi, i quali degeneravano poi a vie di fatto.

Comunque data la mia giovane età, pur impressionandomi negativamente, non me ne occupavo perché non capivo i problemi politici che causavano questo marasma, e mi interessavo solo al mio lavoro.

Mi recavo a passare i giorni di festa al paese nativo, dove risiedevano i miei familiari, e lì dopo la ritirata di Caporetto, oltre a diverse famiglie di profughi, che raccontavano le loro peripezie, vi fu anche l'insediamento di diverse caserme di Fanteria, Bersaglieri, Artiglieria campale, nonché un campo di addestramento dei famosi arditi. Questi fecero man bassa nei pollai di quei poveri contadini.

Fu proprio in quei giorni che ebbi modo di entrare in contatto con diversi soldati: mentre mi raccontarono fatti di guerra da loro vissuti, mi fecero familiarizzare con diverse armi leggere che avevano in dotazione. Mi insegnarono ad adoperare il fucile, a lanciare bombe a mano e mi lasciavano raccogliere nei loro campi di addestramento i bossoli d'ottone, dalla cui vendita ricavavo un buon guadagno, cosa allora importante per me.

L'impressione maggiore che ebbi dalle conversazioni che feci con i militari fu che la maggior parte di loro era stanca prima di tutto della guerra, poi delle ristrettezze in cui dovevano vivere le loro famiglie; inoltre erano pieni di insofferenza se non di odio verso gli ufficiali e criticavano le loro capacità di comandanti.

Furono proprio queste constatazioni che fecero sì che si intaccasse nel mio intimo quell'amore di Patria insegnatomi nelle scuole elementari. Cominciai a capire così la differenza tra « Patria dei signori » e « Patria degli operai ».

Finì la guerra. Le promesse fatte ai combattenti andarono tutte in fumo. Quando i congedati tornavano a casa non trovavano più un lavoro, erano costretti alle più umilianti situazioni: laureati, meccanici, muratori, falegnami a volte erano costretti a mandare i loro familiari davanti alle caserme con pentole e pentoloni a prendere la minestra, cioè il rancio, avanzato ai militari.

Questo succedeva a Parma, ma era risaputo che ciò si verificava anche nelle altre città e campagne. Era una delle beffe della classe dirigente, cioè il Governo e la Monarchia d'allora: prima aveva fatto tante promesse perché gli uomini andassero in guerra a farsi ammazzare, e poi metteva le manette a chi protestava. Furono istituite le Guardie Regie, uguali alla Celere di oggi, in difesa del privilegio e della monarchia.

Nel 1919 cominciarono le lotte sindacali in diversi settori della produzione, sia per i contratti di lavoro che per le 8 ore, e anch'io vi partecipai attivamente. Distribuivo volantini di propaganda della Camera del Lavoro e giornali: impegno che eseguivo con la massima cura in quanto cominciava a farsi strada nel mio pensiero, che solo con l'unità della classe operaia sareb-

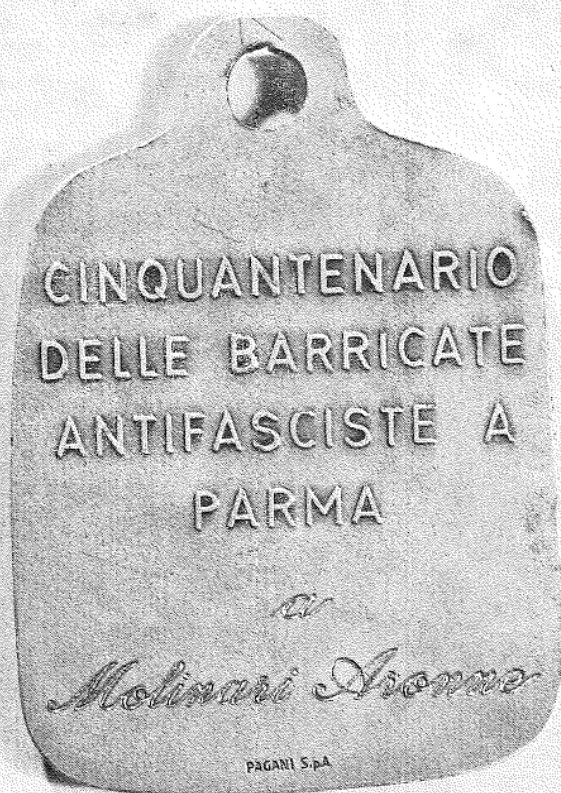
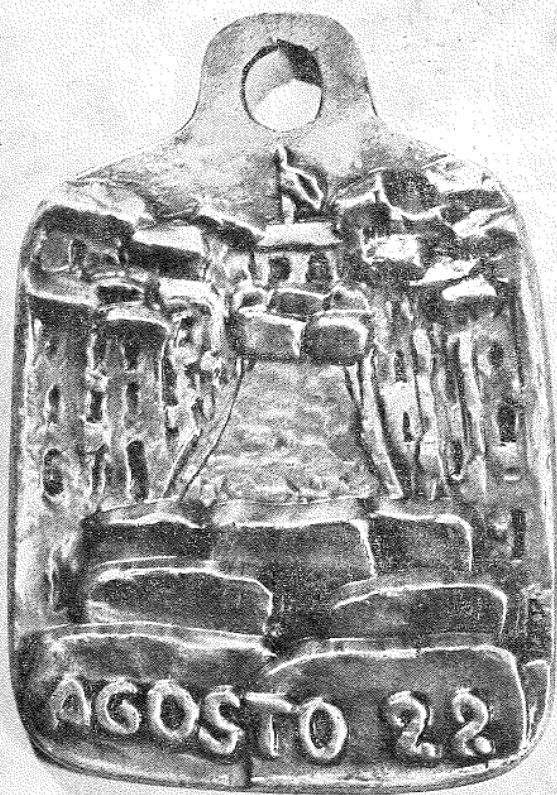
be stato possibile cambiare le cose, pur non riuscendo ancora a scindere con precisione la lotta sindacale da quella politica.

Vi era una confusione nelle parole d'ordine dei diversi partiti. Nello stesso Partito Socialista v'erano Unitari, Socialdemocratici e Massimalisti. Nel Partito Popolare vi erano due correnti: chi stava con i padroni e chi con la Chiesa, ma in fin dei conti stavano entrambi dalla stessa parte.

Quel confuso stato di cose favorì la nascita del fascismo. In un primo tempo non me ne interessai, ma poi con il passare del tempo ebbi modo di capire che quelli erano al servizio dei padroni e non con i lavoratori in quanto ad ogni manifestazione operaia disturbavano e aggredivano sempre i lavoratori.

Imparai così ad odiarli e presi posizione decisa e attiva iscrivendomi negli arditi del popolo nel 1920 e a prendere parte alla loro vigilante attività.

Medaglie e documento arditi del popolo.



COMITATO PER LE CELEBRAZIONI
DEL CINQUANTENARIO
DELLE BARRICATE ANTIFASCISTE DELL'AGOSTO 1922
Con il patrocinio del Comune e dell'Amministrazione Provinciale di Parma

Parma, presso la residenza municipale

Il Comitato ha ora avviato la organizzazione di quello che, nelle intenzioni, dovrà costituire il momento più importante e significativo dell'intero ciclo delle celebrazioni: una grande riunione pubblica nel corso della quale saranno premiati i combattenti delle barricate di Parma e coloro che, nelle altre province, militarono nel glorioso movimento degli Arditi del Popolo.

Oltre che sul Convegno dei combattenti e degli arditi, la giornata si articolerà su tre relazioni tenute da personalità di rilievo politico nazionale (sui temi: origine del fascismo; politica del fascismo; antifascismo, Resistenza e Costituzione) e sulla rappresentazione del dramma teatrale "1922 Barricate a Parma" scritto da Pietro Formentini sotto gli auspici del Comitato.

La data della manifestazione è fissata al giorno 5 novembre 1972; la sede, nel Teatro Regio della nostra città.

Il nome della S. V. è noto al Comitato fra quelli di coloro che combatterono sulle barricate e valorosamente respinsero le squadre fasciste: a nome del Comitato e mio personale sono quindi lieto di rivolgerLe il cordiale invito a partecipare al Convegno e a ricevere la medaglia che Le sarà consegnata in segno di ricordo e di gratitudine.

Il Comitato provvederà prossimamente a inviarLe il programma dettagliato della manifestazione.

In attesa e nella speranza di potere presto incontrarLa personalmente, porgo, a nome del Comitato e mio personale, il saluto più cordiale.

Cesare Gherri
Cesare Gherri

Prime lotte. Adesione al P.C.I.

Quando il sabato e la domenica mi recavo in famiglia a Felegara, facevo un po' la guardia del corpo ad alcuni vecchi socialisti, accompagnandoli nei tragitti dall'osteria o dal ritrovo della lega alle loro case, così i fascisti per timore di un testimone inopportuno, giravano al largo.

Anche in città durante la settimana succedevano scontri, ai quali il più delle volte ero presente, partecipandovi attivamente. Difatti nel 1921, verso la fine di maggio, dopo uno scontro ai Baccanelli, in periferia di Parma, dove i fascisti ebbero la peggio, feci conoscenza con la camera di sicurezza della Questura di Parma. Fortunatamente me la cavaì dopo tre giorni perché l'alibi da me preparato funzionò egregiamente. Uno solo del gruppo pagò con alcuni mesi di detenzione.

Comunque a seguito di questa esperienza valutai che l'organizzazione « gli arditi del popolo », anche se la sua funzione era sì di lotta contro il fascismo, non aveva però una prospettiva del dopo, non aveva programma politico, non dava una solida garanzia; i componenti erano in maggior parte operai ma non vi era una direzione unitaria e la confusione che c'era nei partiti si trasfondeva nell'organizzazione stessa con ordini confusi e contrastanti a non finire.

Medaglie e documento Imola





Fu così che dopo la fondazione del Partito Comunista d'Italia lessi il suo programma e fui convinto della validità della linea d'azione in esso contenuta. Aderii alla Federazione Giovanile Comunista di Parma. In quel periodo vi aderì anche tutto il gruppo della zona dove io abitavo, (Guasti di S. Cecilia in Parma vecchia). Tra questi ricordo Dante Gorreri, i fratelli Illariussi, Dalla Vecchia e Ettore Tebaldi.

I primi dirigenti anziani che vennero a tenere riunioni furono Guido Picelli e un certo Isola. Il primo fu esuberante e coraggioso: infatti quando c'era qualche scontro con i fascisti era sempre in testa a tutti. Isola invece, sebbene ancora giovane, mi sembrava un vecchietto: tanto buono d'animo con tutti che alle volte mi sorgeva il dubbio che non fosse in grado, in caso di bisogno, di affrontare le dure lotte che ci indicava il Partito comunista.

Così la visuale chiara, se pure incompleta, di cosa volesse il Partito Comunista, datami dalle mie esperienze e dalla lettura di qualche buon libro come il compendio del Capitale, di Carlo Caffiero, qualche opuscolo di Lenin, lo stesso giornale 'Ordine Nuovo' del Partito, fece sì che non disarmassi di fronte a qualsiasi pericolo nella dura lotta che dovevo condurre.

Non è azzardato dire che proprio in quel periodo divenni partigiano. Il motivo, oltre che politico, era di ordine pratico.

Quasi ogni volta che, di festa, mi recavo in famiglia, al paese nativo, erano guai. I fascisti a seguito delle tesi politiche da me sostenute capirono di avere in me un deciso avversario. Erano discussioni continue che il più delle volte finivano in lite aperta, senza esclusione di colpi. Fortuna volle che non avessi mai la peggio.

Una sera di novembre del 1921, ero appena tornato da una festa di amici operai e mentre stavo coricandomi sentii sotto le finestre un gran vociare e urlare: « Vieni fuori sovversivo, altrimenti diamo fuoco alla casa! ». Aprii con cautela la finestra e capii che il richiamo era diretto a me. Chiesi loro cosa volessero, al che risposero: « Dobbiamo parlarti », « Attendete, vengo » dissi, e, anziché uscire dalla porta anteriore, uscii dalla porticina posteriore, mi appostai all'angolo della casa e, senza essere visto, cominciai a sparare colpi di pistola sopra le loro teste. Dopo un attimo di sorpresa li vidi prendere la corsa e allontanarsi. Ricaricai la pistola e, dopo aver sparato qualche colpo ancora, me ne andai a dormire.

Naturalmente il mattino seguente ci fu una perquisizione da parte dei carabinieri che però non trovarono nulla. Da parte mia e dei miei familiari fu una regolare denuncia contro ignoti per schiamazzi notturni, segni di effrazione alla porta di entrata e colpi di arma da fuoco. Questo non ebbe alcun seguito, ma servì dato che i fascisti non vennero più a provocarmi sotto casa.



1921 - 1971

50° della Fondazione del P.C.I.

Al Compagno

Molinari Bruno

*in ricordo della sua lunga milizia nel Partito
Comunista Italiano e nella lotta per il socialismo.*

LA FEDERAZIONE COMUNISTA PADOVANA

Antonio Poppe



Eravamo sette o otto amici in un'osteria fuori mano, davanti alle Fornaci Laterizi, a un chilometro dal paese. Si giocava a carte tranquilli credendo di essere al sicuro; invece verso le ore 20 circa i fascisti di Medesano entrarono baldanzosi e si rivolsero a me dicendo: « Sei tu che mandi a letto i fascisti? ». Risposi di no, mentre uno alle mie spalle alzava un nervo di bue per colpirmi. Mi alzai di scatto e il colpo finì sulla spalliera della sedia. Giratomi, gli strappai il nervo di mano dandogli contemporaneamente un forte colpo sulla testa con tutta la forza che avevo; diedi ad un altro una testata nello stomaco che lo fece rotolare a terra, sfruttando la sorpresa fuggii di corsa nei campi limitrofi.

Appena ripresi dalla sorpresa, i fascisti mi inseguirono sparando, ma ormai ero fuori tiro. Intanto i miei amici se la svignarono dalla parte opposta e ai fascisti non rimase altro che caricare in macchina il camerata che in seguito al colpo ricevuto aveva bisogno di una sutura al cuoio capelluto.

Interrogati i presenti al fatto, questi dichiararono che erano stati i fascisti ad aggredirmi e che io avevo agito per legittima difesa. Così, dopo alcuni giorni di latitanza, potei tornare al lavoro.

Le barricate antifasciste a Parma

Cominciarono a circolare voci che i fascisti avrebbero attaccato in forze Parma vecchia, dove fino allora non avevano mai rischiato mettere piede.

Il gruppo del P.C.I. di cui facevo parte decise di provvedere in merito sensibilizzando la popolazione e cercando di procurare armi. Politicizzare i parmensi fu abbastanza facile in quanto erano per tradizione dei progressisti: vi erano stati scioperi, lotte sindacali e la costituzione degli Arditi del popolo. Riguardo al secondo problema vi furono più difficoltà e pericoli, comunque si trovò una soluzione. Per prima cosa fu fatto un censimento delle armi in possesso di amici e conoscenti nei diversi quartieri, che diede un discreto risultato: trovammo rivoltelle, qualche bomba a mano e alcuni fucili. Poi si decise un'azione politica verso i militari di stanza nella città e tramite i compagni militari che individuammo, riuscimmo a sottrarre dall'armeria della caserma diversi fucili e moschetti con relative munizioni. Queste armi venivano calate dalle mura che circondavano la caserma stessa. Era una vera e propria manna che cadeva dal cielo e che avrebbe permesso ai Parmensi una discreta difesa.

In quei giorni si stava sempre sul chi vive: il primo agosto Italo Balbo, preso a pretesto lo sciopero generale, calò su Parma con le sue squadracce, ma non cogliendo i Parmensi di sorpresa furono accolti a suon di fucilate.

L'attacco durò cinque giorni. Vi furono morti da ambo le parti, ma i fascisti ebbero la peggio; infatti il sei agosto dovettero ritirarsi senza essere riusciti a mettere piede né in Parma vecchia, né nel quartiere del Naviglio, vicino al centro della città. I forsennati, ritirandosi, sfogarono la loro bestiale ferocia sulle popolazioni dei paesi di provincia, bastonando e uccidendo inermi lavoratori e incendiando le restanti Camere del Lavoro, come a Felegara, Gaiano e in altri piccoli centri.

Questa gloriosa vittoria di Parma fu possibile prima di tutto per il deciso comportamento dei cittadini che aiutavano i combattenti a erigere barricate, disselciando le strade per costruirle; inoltre per il prestigioso coraggio ed esempio che diedero i comunisti di Parma, sotto la guida primo tra tutti di Guido Picelli, e inoltre di Dante Gorreri, dei fratelli Illariussi, e di tutti i componenti del Partito Comunista di Parma, che alla guida degli arditi del popolo seppero costruire quella unità che nessun altro potere può valicare.

A seguito di questo prestigioso fatto per noi comunisti il pericolo aumentava di giorno in giorno; i fascisti avevano cambiato tattica; ossia cercavano di attaccarci isolatamente. La legge dello stato e la sua autorità erano cadute. I fascisti, specie di notte, attaccavano a gruppi di quindici o venti i compagni isolati sia nelle case che negli ambienti pubblici, o per strada, cosicché i nostri compagni più deboli avevano la peggio.

Cominciai ad andare in giro armato giorno e sera, e loro vedendomi estrarre la pistola se la davano a gambe. In diversi casi avrei potuto uccidere, ma mi angosciava il solo pensiero di farlo in quanto nessuna legge umana mi dava il diritto di spegnere un'altra vita. Così ho sempre rischiato per non giungere al punto estremo di uccidere. Questo non voleva dire che restassi passivo, anzi reagivo duramente quando riuscivo ad individuare qualcuno di quelli che di notte mi attaccavano costringendomi alla fuga. Il mattino dopo facevo il giro casa per casa e, invitandoli fuori per discutere dell'accaduto, gli davo di quelle lezioni di pugni e di schiaffi che il più delle volte facevano sì che mi girassero al largo anche se avevano ordini contrari da parte di qualche loro caporione.

In quelle occasioni ero favorito sia dalla forza fisica, sia dall'allenamento di tutta una serie di sport che praticavo: come la boxe nella palestra e l'atletica leggera; mi esercitavo non tanto per spirito di supremazia quanto per la cura vera e propria del corpo.

Erano i primi di settembre 1922. A seguito di un lavoro eseguito al campo d'aviazione Natale Palmi di Parma per conto della ditta da cui dipendevo, Palmia e Barbieri, ebbi la proposta dal comandante del campo di rimanere lì se lo desiderassi, quale dipendente governativo, come capo dell'officina riparazioni e manutenzioni. Accettai per due motivi: primo perché avrei migliorato le mie condizioni economiche, secondo perché stava avvicinandosi il tempo in cui avrei dovuto fare il militare di leva. Entro cinque o sei giorni furono sbrigate le pratiche e quindi fui assunto.

Lavoravo tranquillo ed avevo acquistato la fiducia specie dei militari che lavoravano con me nell'officina, tra i quali un certo Del Santo di Collecchio che mi fu di grande aiuto per conoscere la mentalità degli ufficiali, che in maggioranza si dichiaravano apolitici.

Un sabato sera alla fine di settembre, recatomi in famiglia a Felegara, andai a passare la serata a Villa Maddalena (S. Andrea Bagni): una serata allegra dove trovai diversi amici. Verso le 11 decisi di rincasare in quanto avevo quasi tre chilometri di strada da fare a piedi, da percorrere esclusivamente tra i campi e attraverso un crocevia stradale. Mentre passavo di lì udii gente che marciava ed una voce che batteva il passo, come usano i militari per l'istruzione delle reclute.

Mi fermai e guardai incuriosito attraverso le siepi che costeggiavano la strada. Vidi nella penombra una ventina di fascisti che si addestravano al comando di un loro capo. Stetti lì fermo una ventina di minuti osservando il loro comportamento dal mio nascondiglio: marciavano avanti e indietro, ma ad un certo punto vi fu un alt e un dietrofront proprio davanti al posto dove ero nascosto. Mi ero già preparato a quella eventualità così con quanto fiato avevo in gola gridai: « Avanti Marx! » e, finita la frase, feci partire da una Mauser cinque o sei colpi sopra le loro teste.

Restai sorpreso anch'io nel vederli fuggire tutti di corsa verso il centro del paese di S. Andrea Bagni.

Io attraverso i campi arrivai a casa dei miei genitori a Felegara Taro.

Quanto ho descritto non è che un episodio quasi allegro e personale che contava ben poco di fronte alla reazione, che si faceva sempre più dura e agli scontri sempre più violenti.

Vi era la caccia al comunista. Si era sicuri solamente nei rioni popolari dove i fascisti non si azzardavano a penetrare e, quando lo facevano, erano protetti dalle guardie regie. Accadevano spesso sparatorie con feriti e anche qualche morto.

Fra le tante scaramucce mi trovai una sera del 1923 impegnato in una di queste. Durò fino a notte inoltrata e vi rimase ferito ai testicoli Francesco Dalla Vecchia. A provocare lo scontro furono le Guardie Regie, che senza motivo plausibile spararono colpi di pistola ad un ragazzino di 12 anni che non si era fermato alla loro richiesta. La reazione popolare fu immediata e in breve dilagò in tutta la zona di via Massimo D'Azeglio e vie laterali. Solo il coraggioso intervento di Guido Picelli e Dante Gorreri fece terminare la sparatoria.

Il mattino seguente ci fu un grande rastrellamento in tutta Parma oltre torrente. Carabinieri, guardie regie e polizia affiancati arrestarono una cinquantina di cittadini che in gran parte non avevano nulla a che fare con i fatti.

Quella volta incappai pure io in quella retata e incatenati l'uno all'altro fummo portati al carcere giudiziario con una precisa accusa per tutti: associazione a delinquere contro i poteri dello Stato.

Sebbene la suddetta sparatoria fosse avvenuta in risposta alla provocazione di un gruppo di guardie regie e fascisti ubriachi, scontammo tutti una cinquantina di giorni di detenzione prima di essere messi in libertà provvisoria. Naturalmente fui sospeso dal lavoro per ordine del Ministero fino al giorno in cui piegando la testa non mi fossi deciso a prendere la tessera del fascio, cosa che devo ancora fare!

Tornai così di nuovo nella vecchia ditta dove fui assunto senza nessuna difficoltà.

Per quanto vi fosse ancora una certa libertà di stampa e possibilità di fare riunioni di partito, diventava sempre più difficile svolgere un lavoro personale in quanto, come ho detto prima, i fascisti ci attaccavano isolatamente se addirittura non ci uccidevano a tradimento, come Alberto Pusarin macchinista delle ferrovie e Ugo Avanzi, elettricista.

A Parma e provincia dal 1921 al 1924 vi furono ben 35 compagni barbaramente trucidati. In quelle condizioni bisognava essere guardinghi, specie la sera quando si usciva per riunioni o per svago.

Era il 1923; gli agguati dei fascisti erano sempre più numerosi: infatti una sera verso la fine di ottobre, nei pressi di casa mia, precisamente in vicolo Santa Cecilia, subii un agguato. Quei dannati come loro solito mi dettero una legnata a tradimento. Ebbi la forza di reagire immediatamente, a suon di potenti cazzotti riuscii a farmi largo e fuggire di gran corsa. Non avevo fatto che trenta passi e già mi fischiavano tutt'intorno colpi di pistola. Riuscii però a girare l'angolo della via e riparare in casa del compagno Ettore Tebaldi che mi ospitò per tutta la notte e il giorno seguente.

La sera seguente tentai di rientrare a casa spiando con cautela lungo il vicolo. Rivedendo la stessa squadraccia che mi attendeva, feci dietrofront e tornai di nuovo dal Tebaldi.

Esaminammo insieme l'accaduto e decidemmo che sarebbe stato meglio per me abbandonare la città. La notte stessa montai in sella della bicicletta e mi diressi verso S. Andrea Bagni. Lì, assunte informazioni, venni a sapere tramite dei compagni e dalla ditta dove lavoravo che quei briganti mi cercavano ancora. Restai perciò nascosto per quasi due mesi in casa di Oro Marconi, un mio amico fabbro. Nel frattempo lo aiutai nel suo lavoro.

Verso la fine del 1924, passata la bufera, mi recai a Gaiano di Collecchio, dove lavorai come fabbro, ma questa volta in società con un mio cognato. Procedeva tutto abbastanza bene. La maggioranza degli abitanti erano anti-

fascisti e da loro venni subito informato sulla locale sede del fascio. Capii che lì vi era un tacito patto di convivenza tranquilla tra gli uni e gli altri ed anch'io mi adattai, anche perché la maggior parte dei lavori venivano ordinati dai padroni dei campi e da due fabbriche limitrofe di conserva di pomodori.

Ogni tanto mi recavo in città per tenere i contatti con i compagni ancora in libertà, ma le file si assottigliavano continuamente perché alcuni partivano per l'estero e altri erano rinchiusi in galera. Le spie oramai erano disseminate ovunque, la nostra attività diventava sempre più difficile. Ciò nonostante vivevo abbastanza tranquillo e facevo un discreto lavoro politico tra gli operai della zona.

Il 21 gennaio del 1925 mi recai a Felegara dove vi era la sagra del paese. Approfittando della festa avrei potuto incontrare tre o quattro compagni che mi interessava vedere.

Ricordo che eravamo in un'osteria nei pressi della stazione e nelle vicinanze si svolgeva una festa da ballo dove erano presenti numerosi fascisti di altri paesi, Medesano e Noceto, capeggiati da un certo Corrado Corradi di Medesano. Questi, appena entrato nell'osteria, mi riconobbe: fece bloccare le tre uscite del locale e venne a provocarmi. Per evitare il peggio mi alzai per andarmene, ma trovai la porta bloccata da tre fascisti. Tirai fuori la rivoltella e con quella in mano chiesi il permesso: alla vista dell'arma mi lasciarono libero il passo e approfittando di ciò presi il via di corsa. I fascisti, visto che la preda gli stava sfuggendo di mano, cominciarono a sparare diversi colpi di pistola, ma la strada era un po' buia per cui non riuscendo a prendere la mira giusta fallirono il bersaglio.

La notte stessa raggiunsi Gaiano dove rimasi sul chi vive per alcuni giorni. Poi tutto si calmò.

Ai primi di luglio, in un giorno di festa, mi recai dai miei familiari per tranquillizzarli dell'accaduto e rassicurarli che tutto era calmo.

Purtroppo questa calma doveva durare poco perché sulla strada del ritorno incontrai proprio il Corradi. I miei buoni proponimenti fallirono: non seppi trattenermi e gli feci un saluto di scherno. Questi si fermò di scatto, mise giù la moto e mi si avvicinò minaccioso pronto per estrarre la pistola che aveva alla cintola. Fui più svelto di lui, estrassi a mia volta la mia e gli imposi di mettere a posto la sua nella fondina. Egli, impaurito, obbedì. Allora gli detti un paio di schiaffoni sonori in cambio della corsa che mi aveva fatto fare alcune sere precedenti quando ero fuggito dall'osteria; poi lo invitai ad allontanarsi, cosa che fece immediatamente minacciando di farmi arrestare. Infatti dopo neanche un'ora, era in giro per i paesi di Felegara e Gaiano con due carabinieri e quattro o cinque fascisti suoi militi.

Io naturalmente non mi feci trovare; lui comunicò l'accaduto ai fascisti di Gaiano, ma questi, venuti a conoscenza della precedente aggressione che avevo subito, lasciarono perdere. Non fecero altrettanto i Carabinieri che ogni giorno si recavano a casa dei miei genitori a cercarmi.

Stanco di quello stato di cose mi recai a Felegara dichiarando di essere a loro disposizione: vennero ad interrogarmi per sapere come erano andate le cose.

Spiegai loro tutto, negando naturalmente la questione della rivoltella. Non credendomi mi invitarono a seguirli in caserma per fare un verbale di fronte al Maresciallo. Spiegai loro il pericolo che avrei corso se i fascisti mi avessero incontrato per la strada, ma mi rassicurarono dicendo che ero sotto la loro protezione e che mi avrebbero difeso.

Andai con loro; eravamo tutti e tre in bicicletta.

Arrivati sì e no a metà della strada che ci divideva dalla caserma ci imbattermo proprio nel Corradi, il quale, informato di quanto stava acca-

dendo, ci era venuto incontro. Fermò la moto. Anche i carabinieri ed io ci fermammo. Il Corradi si fece avanti per colpirmi ma io con un diretto al mento lo feci crollare e piantai lì carabinieri e bicicletta, me ne andai di corsa. Il fascista si riprese e mi inseguì, ma poi, vista l'impossibilità di raggiungermi, mi sparò, da una distanza di circa cento metri, sei colpi di pistola che per fortuna non mi raggiunsero.

Il giorno stesso sporsi denuncia sia alla Pretura che alla caserma dei Carabinieri, così questi furono costretti a verbalizzare e fare denuncia.

Due mesi dopo ci fu il processo nella Pretura di Fornovo Taro: due imputati e due parti lese. Fui assolto, mentre il centurione Corradi si prese tre mesi. Ricorse in appello, ma la sentenza fu confermata e così anche in Cassazione.

A questo punto qualcuno potrebbe dire che i giudici erano indipendenti anche nel periodo fascista. Invece no: se le parti fossero state invertite, ossia fossi stato io accusato di tentato omicidio, perché tale era l'accusa verbalizzata dai carabinieri, non si sarebbe usata la stessa magnanimità usata per il fascista.

Porterò più avanti altri esempi di come allora si usassero due pesi e due misure.

Finita la precedente burrasca passai un periodo abbastanza tranquillo, ma di poco conto; mantenevo i contatti con il Comitato Direttivo del P.C.I. di Parma direttamente oppure attraverso il compagno Giovanni Rodolfi di Gaiano, che settimanalmente si recava in città. Questi seppe che i compagni mi facevano delle dure critiche per le mie focose reazioni; anche per questo cambiavo tattica.

Quando mi muovevo nei giorni di festa cercavo di uscire sempre in compagnia di amici, anche se questi non erano comunisti: sicuramente in caso di bisogno avrebbero preso le mie difese.

Passarono così diversi mesi abbastanza tranquilli. Ma una sera di luglio del 1926 passeggiavo per via Vittorio Emanuele a Parma in compagnia di un mio conoscente. Erano circa le 22 quando incontrai Ildo Palmia allora segretario di un gruppo di dissidenti fascisti. Era stato proprio lui a darmi la legnata in vicolo S. Cecilia. Potete immaginare la mia rabbia: non fui più capace di resistere. Il sangue mi bolliva, allora lo affrontai e lo colpì quattro volte con un nervo di bue che avevo in tasca rompendogli la testa e fuggii.

Fui latitante per diversi giorni, nessuno mi cercò; però dopo un mese circa mi arrivò un avviso di presentarmi alla pretura di Parma. Naturalmente negai di essere stato io l'esecutore in quanto prove precise non ce ne erano, ma il pretore mi condannò ugualmente a quaranta giorni di reclusione con la condizionale: in confronto al conto che avevo saldato con quel tale era ben poca cosa! Inoltre i fascisti quando mi vedevano giravano al largo perché avevano imparato a loro spese che la mia reazione era sempre pronta e decisa.

Novembre 1926. Fui invitato ad una battuta di caccia da due miei amici. Avevo un semplice Flobert calibro 6, che non andava nemmeno soggetto a denuncia, il quale serviva, più che come arma da fuoco, per il tiro a segno nei baracconi delle fiere.

Ebbene un vile fascista mi vide e mi denunciò così che dopo qualche giorno fui arrestato e mi fecero fare tre mesi e venti giorni di carcere prima di rilasciarmi in libertà provvisoria. Al processo fui condannato alla pena già scontata.

Ecco quali sono i due pesi e le due misure che in precedenza avevo citato. Basta fare il confronto tra la condanna per tentato omicidio e quella per caccia abusiva con un Flobert da tiro a segno, e si vede quanto aleatoria fosse l'indipendenza della magistratura. Il guaio è che questo sistema permane tutt'ora, basta confrontare ad esempio le condanne che si danno agli operai che occupano il campo o la fabbrica in difesa del proprio lavoro, e

quelle che si danno ad un Riva che ruba miliardi oppure a un Borghese che organizza un colpo di stato.

Sicuramente qualcuno dirà che potevo fare a meno di andare a caccia e potrebbe essere anche giusto. Ma ditemi una cosa: in quel periodo in cui il brigantaggio fascista era in piena attività, cosa avrei dovuto fare visto che al ballo non potevo andare perché venivo aggredito, e all'osteria era la stessa cosa? Allora, ditemi voi, poteva un giovane di ventitré anni starsene sempre tappato in casa?

Il Congresso clandestino del P.C.I. a Parma

A Parma in casa del compagno Zani, in borgo Minelli, Via F. Corridoni si doveva svolgere, (naturalmente clandestino) il congresso delle cellule di Parma e provincia del nostro Partito, ed io, insieme ad altri compagni, ero stato eletto a rappresentare le tre cellule funzionanti, di Gaiano - Fornovo e Felegara, che erano composte:

A Gaiano A. Molinari, Rovetti e Rodolfi;

A Felegara B. Molinari, G. Fontana ed altri;

A Fornovo i fratelli Gelati ecc..

Giunto sul posto puntualmente, all'ora stabilita, trovai già dieci compagni e subito dopo ne arrivarono numerosi altri.

Lo stesso Zani e la sua famiglia, di fronte a quel numero abbastanza elevato di presenti in casa loro, si mostrarono un po' preoccupati; si decise, a scanso di equivoci, di cambiare posto.

Così a due a due, con la massima cautela, uscimmo distanziati gli uni dagli altri di una cinquantina di metri e raggiungemmo Borgo Stallatici, alla parte opposta della città. Fummo fortunati in quel trasloco. Tutto andò bene anche perché percorremmo il tragitto per vie e vicoli secondari. Arrivammo che era già buio e la casa era disabitata e chiusa.

Essendo io fabbro di mestiere ebbi l'incarico di costruire un grimaldello con filo di ferro e aprire la porta, mentre gli altri passeggiavano per la via che era completamente buia. Entrammo e, tappate con carta e stracci tutte le fessure delle porte e delle finestre che si aprivano sulla strada, si fece la presentazione dei convenuti che consisteva poi nel dichiarare la zona di provenienza.

Avremmo dovuto essere in venti compagni, come eravamo in principio, ma per cause imprecise ci trovammo solamente in diciotto. Uno dei presenti garantì per i due mancanti essendo convinto che quelli non conoscendo bene la città, oppure avendo perso di vista la coppia che li precedeva, fossero tornati alle loro sedi.

Inizì così la discussione sul primo punto all'ordine del giorno che riguardava la convenienza di entrare o no nelle organizzazioni fasciste per essere in grado di fare un buon lavoro politico, più facilmente, su una larga base operaia.

Dopo una lunga e laboriosa discussione in merito, la maggioranza si pronunciò a favore. Fu stabilito però che entrassero a far parte delle organizzazioni fasciste solo quei compagni preparati politicamente non conosciuti come comunisti; per gli altri si lasciò libera scelta.

Il secondo punto all'ordine del giorno riguardava la stampa che consisteva in volantini ciclostilati o dattiloscritti. Fu riconosciuto da tutti che bisognava incrementare la diffusione. Così discutendo passammo lì tutta la notte.

Appena spuntò l'alba, mentre la popolazione era ancora addormentata, uscimmo alla spicciolata uno alla volta; io uscii per ultimo in quanto con la stessa chiave falsa dovetti richiudere la porta. Me ne tornai a Gaiano.

Non ricordo bene chi presiedette la suddetta riunione, ma ricordo tra i presenti Zanni, Malvisi e Antonio Rovetti di Collecchio. Ricordo inoltre che fu Giovanni Rodolfi, abitante a Gaiano, allora fruttivendolo a fornirmi i

contatti con i compagni e l'indicazione del luogo di questo convegno.

Quella esperienza fece sì che mi impegnassi con maggiore volontà nell'eseguire i compiti affidatimi e a tenere in buon conto i consigli dei compagni per essere un buon cospiratore.

Penso sia molto utile che i giovani d'oggi sappiano che in quel periodo per una riunione del genere i partecipanti, se scoperti dalla polizia, rischiavano cinque o dieci anni di galera.

In città e provincia fu fatto un discreto lavoro sia organizzativo che diffusione della stampa: i volantini venivano lanciati sempre di notte. La polizia era disorientata in quanto trovava la nostra stampa nei posti più svariati, mentre non rinveniva mai niente nelle case dei comunisti o sospettati tali. Subii diverse perquisizioni ma sempre con esito negativo. Ciò nonostante fui fermato per alcuni giorni; tuttavia non riuscendo la polizia a mettere in piedi un'accusa credibile fui rilasciato.

Continuai, ma con più cautela.

Il 1930 passò senza fatti di rilievo per quanto mi riguardava. Io stavo però sempre all'erta in quanto avevo saputo che diversi compagni di Parma erano stati arrestati e mandati al confino.

Nei primi mesi del 1931, nella zona di Fornovo Taro, Felegara, Medesano, facemmo un lancio di volantini del P.C.I. che fece molta impressione sull'opinione pubblica, in special modo tra i giovani. Polizia e carabinieri si misero allora subito all'opera per cercare di scoprire i responsabili specie a Felegara dove fecero una retata di una quindicina di giovani, tra i quali c'era Bruno Molinari, Giuseppe Fontana, Libero Gattavecchia e Romeo Bonini.

Dopo una quindicina di giorni fu il mio turno: fui arrestato a Ozzano Taro dove avevo la bottega da fabbro. Mentre stavano facendo la perquisizione arrivò un conoscente: per il solo fatto di essersi dichiarato mio amico, fu arrestato insieme a me. Ci portarono entrambi a Parma al Comando dei carabinieri in via Garibaldi. Fu un'intera notte di interrogatori e minacce da parte dei due agenti dell'Ovra. Ricordo ancora il nome di uno di loro: un certo maresciallo Mango o Manghi.

Il mattino seguente ci trasferirono al carcere giudiziario di San Francesco; lì ebbi la fortuna di essere messo nello stesso camerone dove erano rinchiusi Bruno Molinari e Giuseppe Fontana, due compagni della cellula di Felegara. Fui subito messo al corrente sulle loro dichiarazioni e su come anche gli altri si erano comportati.

Non avevamo ancora finito lo scambio di informazioni, quando la Direzione del carcere, accortasi dell'errore commesso, mandò di gran corsa tre secondini a separarci, mettendo me in una cella isolata. Ormai però ci eravamo già detti le cose più importanti, per cui nei seguenti interrogatori mi fu facile dimostrare che non avevo nulla a che fare con la diffusione dei volantini, né con gli altri arrestati.

Dopo un mese fui rimesso in libertà, e con me anche l'altro che non aveva nulla a che fare con il P.C.I.

Quando arrivammo ad Ozzano Taro avemmo la gradita sorpresa di trovare ad attenderci in paese un centinaio di persone venute a salutarci.

I fascisti, sempre più inviperiti, in seguito mi sorvegliarono con più accanimento. Ci fu perfino un agente dell'Ovra che, fingendosi venditore ambulante di elastici, nastri, aghi e altre piccole minuterie, girava per il paese due volte alla settimana e si intratteneva con le donne dichiarandosi antifascista. Ma costui era talmente imbecille che dopo due settimane avevamo già scoperto la sua qualifica. Un giorno lo feci seguire da uno dei nostri, sconosciuto dalla polizia; costui, arrivato a Ozzano Taro, salì sulla tranvia fino alla città, in piazza Garibaldi, poi andò a piedi dritto dritto fino alla questura.

In seguito, dopo questa scoperta, ogni qualvolta che costui veniva io mi

divertivo a prenderlo in giro: chiacchierando assieme mentre lui faceva l'antifascista, io al contrario mi atteggiavo a fascista, anche se il gioco oltre ad essere pericoloso era ripugnante.

Continuavo a fare il mio lavoro di fabbro meccanico, da cui ricavo un profitto che mi concedeva un discreto tenore di vita familiare. Servivo diversi contadini della zona, eseguendo anche i lavori per due industrie alimentari, la Rodolfi Mansueto e la Carlo Erba di Ozzano Taro. I direttori di queste due imprese erano fascisti e conoscevano bene le mie posizioni antifasciste, ma siccome i lavori che eseguivo erano di loro tornaconto, facevano i finti toniti e mi davano lavoro con continuità.

I loro operai e i loro servi fascisti reagivano nei miei confronti come se io fossi il responsabile della loro indigenza e non riuscivo a far loro capire quale era la causa della loro miseria per quanto cercassi di discutere dei loro problemi.

Forse la causa della mia incapacità di convincerli derivava dalla mia scarsa dialettica e il più delle volte andavo soggetto perfino a minacce di passare a vie di fatto, minacce che non mettevano in pratica perché impauriti dalla mia prestantza fisica e dal coraggio che manifestavo nel difendere le mie opinioni.

Ladro di galline o, più esattamente, di uova

Passarono così tre anni di vita abbastanza tranquilla a parte il peso di essere continuamente sorvegliato dalla polizia e dalla milizia fascista.

Nella propaganda fascista ufficiale era già cominciato il cosiddetto 'mal d'Africa'. Noi comunisti eravamo contro questa politica in quanto si trattava di una vera e propria aggressione ad un altro popolo. Secondo il gergo ufficiale dei fascisti era una guerra di conquista, ma nella realtà politica si trattava di rapina.

Era naturale che con le mie idee politiche facessi propaganda pacifista: infatti quando discutevo su questo argomento cercavo di far comprendere agli altri che in fondo gli abissini, anche se di pelle scura, erano un popolo come noi, con la loro storia e la loro civiltà, e che nulla impediva di trattare con loro per scambi commerciali e culturali.

Questa politica faceva abbastanza presa tra i contadini e tra una parte di quei fascisti che non erano disposti ad andare a farsi ammazzare, mentre per i caporioni locali era motivo di minacce nei miei riguardi, e se non le mettevano in pratica era solo perché sapevano come avevo sempre reagito in passato alle prepotenze dei loro camerati.

Il 6 marzo 1934, avevo appena terminato il lavoro e stavo chiudendo bottega, quando mi si presentarono due carabinieri e tre fascisti di Fornovo Taro. Andai loro incontro sul tratto che separava la casa dalla strada principale per chiedere loro se avessero bisogno di qualcosa. La risposta fu: « Sì, devi venire con noi in caserma ». Chiesi il motivo e mi risposero che me lo avrebbero detto in seguito.

Li seguii tranquillo in quanto sapevo di non essermi esposto politicamente negli ultimi tempi. Vedevo però i tre sgherri sghignazzare tra di loro e parlare sottovoce e non riuscivo a capirne il motivo.

Arrivato in caserma trovai il Maresciallo e un giudice istruttore. Lo riconobbi: era quello che mi aveva fatto condannare per caccia abusiva e ne ebbi la conferma quando, prima di interrogarmi, disse: « L'altra volta te la sei cavata con poco, ma stavolta vedrai che ti incastriamo noi! », al che risposi: « Se lei farà un'istruttoria giusta e onesta vedrà che non potrà far altro che rimandarmi a casa ».

Con il volto impassibile cominciò a contestarmi la precisa accusa di essermi recato a casa di un certo centurione della milizia fascista, Francesco

Cavatorta, alcune notti precedenti e di aver compiuto una rapina di venti uova e sfregiato una effigie del Capo del Governo. L'accusatore principale nei miei riguardi era un avanguardista alle dipendenze del suddetto centurione.

Difesi la mia reputazione di uomo onesto: non avevo commesso il furto e neanche il resto. Esposi poi il mio alibi: gli dissi con chi avevo passato la serata e dove ero stato fino alle ventitrè, ora in cui mi ero recato a dormire. Essi non lo accettarono e pur di incastrarmi completarono la montatura arrestando anche il teste.

Mi fecero stare due mesi a disposizione del Tribunale Speciale, poi fui deferito alla Corte d'Assise di Parma, e dopo breve tempo fui condannato a sei anni e sei mesi di carcere più un anno di libertà vigilata.

Nella sentenza fui assolto per insufficienza di prove per lo sfregio al ritratto del Capo dello Stato e condannato per la rapina delle venti uova. Questo fu il completamento della bestiale manovra della magistratura per screditarci di fronte ad una larga base di amici e conoscenti.

Scontai un anno di carcere al carcere giudiziario di Parma poi fui trasferito alla casa penale di Padova. In seguito venni beneficiato di due anni grazie al condono concesso dall'allora principe, Umberto di Savoia.

In carcere a Padova

Nella casa penale di Padova lavoravo sotto l'amministrazione del carcere nell'officina dove si costruivano cassette di coimbenza (porta rancio) per militari, rastrelliere porta armi, cassette porta vestiario e altri lavori.

Accortisi delle mie capacità di lavoro, mi affidarono l'incarico di capo officina.

Discutevo spesso con le guardie, così ero riuscito a conoscerne, tra le tante, cinque antifasciste che quasi giornalmente mi fornivano i giornali e tutto ciò che mi occorreva per rendere la pena meno dura. Se non fossi stato derubato sulla paga del 48% avrei potuto fare discreti risparmi.

V'era nel carcere una discreta libreria dove si potevano prelevare i libri che mi servivano per trascorrere le ore libere dal lavoro. Imparai in quell'occasione anche a conoscere molti rappresentanti della malavita della nostra penisola. Potei in quel periodo di carcere continuare la lotta contro i fascisti. Avevo saputo che le forniture militari per cui lavoravamo servivano per i miliziani fascisti in Spagna perciò misi in pratica il sabotaggio: ad esempio, invece di comporre la lega di stagnatura con il 35% di piombo e il 65% di stagno, facevo il contrario. Regalavo poi lo stagno che risparmiavo a quelle guardie fidate che collaboravano con me. Queste, vendendolo, integravano con il ricavo il loro misero stipendio.

Nel nostro camerone, dove si stava dopo il lavoro, c'erano una trentina di detenuti, siciliani, romani e sardi, che sovente litigavano tra loro, magari per futili motivi ed io facevo da pacere così ero benvenuto da tutti. Tutto questo era però seccante e pericoloso per cui chiesi di essere messo in cella da solo, col pretesto che dovevo studiare. Mi fu concesso e mi fu data anche carta e penna; comperai inoltre dei libri tra i quali il Nuovissimo Vocabolario Melzi, la Divina Commedia, i Promessi Sposi, e i Miserabili.

Si fidavano talmente di me che potevo spostarmi dove volevo, naturalmente sempre all'interno del carcere.

Dopo una lunga discussione con il prete del carcere, prof. Don Zulati, avevo chiesto l'esonero dalle funzioni religiose, nonostante il suo rammarico. Nei giorni di festa mi era anche concesso di recarmi in laboratorio dove potevo fare dei lavori in ferro battuto. Uno di questi fu un aereo che era la copia perfetta, in piccolo, di uno di quelli che avevo visto e anche riparato nel campo di aviazione Natale Palli di Parma. Quell'apparecchio si reggeva in equi-

librio con una ruota poggiata sulla punta di una piramide e su un fianco dell'apparecchio avevo scritto: cade non cade Ben...ito.

Lo seppe il direttore che mi fece chiamare per conoscere il significato della frase. Lo rassicurai dicendo che non aveva niente a che fare con Mussolini, ma questi me lo sequestrò ugualmente.

Quando arrivai nel carcere di Padova i detenuti politici erano stati trasferiti da pochi giorni. Avevano lasciato buon ricordo di sé e ammirazione sia tra i detenuti che tra le guardie carcerarie. Questo venne poi in seguito a mio vantaggio in quanto mi dette la possibilità di discutere politicamente. Ne colsi anche i frutti: infatti nel 1945 ebbi modo di iscrivermi al PCI sei guardie carcerarie tra le quali: Angelo Pala, Opez, Mannoni e Trentin. Quest'ultimo fu trucidato dai tedeschi nei giorni insurrezionali alla periferia di Padova.

Nel periodo '43-'45, la collaborazione che ebbi dal comandante del carcere Edmondo Secchi mi fu particolarmente di aiuto per mantenere i contatti con i detenuti politici partigiani.

Mi sarà facile descrivere lo stato d'animo in cui mi trovai in quel periodo dal 1935 al 6 novembre 1938, giorno in cui fui liberato. Non riuscivo a capacitarmi del fatto che la magistratura, la quale mi aveva ingiustamente condannato con una losca quanto bestiale montatura, potesse scendere così in basso al servizio del fascismo. Era difficile convincersi che un organismo così delicato dove il giudice avrebbe dovuto essere al di sopra delle passioni di parte potesse essere strumento del potere politico.

Queste considerazioni mi servirono in seguito a fortificare la mia fede e l'impegno di lotta perché le cose cambiassero. Ancora prima dello scadere della pena in carcere ebbi modo di riprendere il contatto con il Partito tramite il compagno Giovanni Zerbetto, operaio elettricista che curava la manutenzione della casa di pena. Mi portava la stampa del P.C.I., che, una volta letta dovevo restituire.

Nel 1939 quando venne a Padova Mussolini, vi fu un gran da fare dei capoccioni per la mobilitazione popolare in suo onore, la qual cosa cominciava già ad essere difficoltosa.

Il pericolo di una guerra era manifesto e i lavoratori cominciavano già a dimostrare una certa diffidenza nel fascismo.

Un giorno prima dell'arrivo del Duce la questura si affannò per mettere al sicuro i comunisti. Venni arrestato anch'io, portato al giudiziario e rilasciato dopo quindici giorni. Stava per scadere il termine della mia vigilanza speciale. Lo stesso giorno che andai però in questura a riconsegnare il libretto rosso mi comunicarono che la commissione aveva prorogato la mia vigilanza di un anno ancora.

Rincasai di nuovo con il mio libretto rosso in tasca; per fortuna lavoravo presso una ditta che non dava peso a quella mia situazione di vigilanza speciale (Rizzato).

Approfittavo delle giornate di festa per fare, con la massima cautela, delle gite in campagna: così riuscii a stabilire dei collegamenti con diversi compagni della provincia.

Il 6 novembre 1940 riconsegnai finalmente il famoso libretto rosso. Il commissario si premurò di farmi molte raccomandazioni paternalistiche e a chiusura del discorso mi disse che un uomo delle mie capacità lavorative non avrebbe dovuto interessarsi più di politica. Ringraziai il commissario delle sue premure e, proprio per seguire i suoi consigli, il primo giorno di festa organizzai una bella bicchierata con quei compagni con i quali avevo preso contatti in quel periodo.

Un anno circa dopo la scadenza della libertà vigilata venne a Padova, per disgrazia, quel B... del re Vittorio Emanuele: un altro arresto cautelativo e altri dieci giorni nel carcere giudiziario « Paolotti ».

Con gli arresti del 1939 e del '40 ebbi modo di conoscere gli altri compagni di Padova, ritenuti dalla polizia fascista elementi pericolosi, quindi maggiormente temuti. Questa volta fu proprio la polizia fascista che inconsciamente mi aiutò a mettermi in contatto con loro.

Tra i bravi compagni che svolgevano un buon lavoro posso citare il compagno Lorenzo Foco, allora responsabile del direttivo di Padova; Leone Turra, Antonio Nicolé, Anselmo Benetti, Gino Scarabattolo, Giovanni Zerbetto, Gustavo Levorin, Attilio Galvani e altri compagni di base, operai di fabbrica, i quali pur non avendo una brillante oratoria davano però garanzie per la continuità e la crescita del Partito.

25 luglio 1943 - Caduta del fascismo

Come avevamo atteso quel giorno! Giornata di giubilo per tutti noi partigiani, ma anche per la grande maggioranza del popolo italiano!

Grandi manifestazioni spontanee si svolsero in Italia. Toccò a noi comunisti controllare che esse non degenerassero in maldestri episodi personali di vendetta. Purtroppo la nostra gioia fu spezzata dalla polizia del re e di Badoglio che durante la notte ci sorprese nel sonno e ci arrestò. Così anch'io finii in carcere insieme al prof. Avigliano comunista, all'avvocato Gallo socialista e all'operaio Gino Valizari.

Si salvarono dall'arresto, perché avevano preso delle precauzioni, alcuni compagni tra i quali: Lorenzo Foco, Giuseppe Schiavon, e Giovanni Zerbetto.

Questa era la libertà concessa al popolo italiano dal Governo Badoglio! Certo che con questa prospettiva la lotta si presentava assai difficile ed era necessaria una certa prudenza.

Si noti bene che già da qualche tempo eravamo a conoscenza di una frase che il nazista Himler, braccio destro di Hitler, aveva pronunciato nel suo discorso del 7-9-1940 agli ufficiali della « Leibstandarte », dislocati in Francia: « ...in Polonia con una temperatura di 40 gradi sotto lo zero, abbiamo dovuto espellere migliaia di persone, decine, centinaia di migliaia di persone; fummo costretti a fucilare migliaia di dirigenti polacchi e ci mostrammo inflessibili perché altrimenti si sarebbero presi la rivincita su di noi ». Questa frase diceva tutto: la nostra vita era in pericolo come quella dei polacchi, correavamo lo stesso rischio.

Per fortuna dopo una decina di giorni fummo rimessi in libertà con una paternale del commissario Baranco. Disse: « Vi rimettiamo in libertà perché ormai il fascismo non c'è più, però se voi comunisti continuerete a fare propaganda contro questo nuovo sistema vi rimetteremo dentro ».

Me ne andai a casa con un'opinione ben precisa: con un Governo privo di sensibilità e capacità di scelta e con le armate tedesche dislocate in tutta la penisola, non restava altro al popolo italiano, innanzi tutto ai comunisti, che difendersi con le armi in pugno. E così facemmo.

L'approssimarsi del pericolo ci lasciava poco tempo a disposizione: bisognava agire subito; iniziammo quindi la raccolta di armi e, entro i quarantacinque giorni del governo Badoglio recuperammo circa quindici chilogrammi di gelatina a Conselve in casa di Carturan e una decina di fucili con diverse pistole. Questo lavoro fu portato a termine dai compagni Giovanni Zerbetto, Anselmo Benetti, Attilio Sgnaolin, Virgilio Ferraresso, da me e da qualche altro compagno. Prendemmo anche contatto con due militari di nostra fiducia, in servizio presso il comando di zona, per avere informazioni dirette sulla posizione dei diversi generali comandanti. Preparammo recapiti clandestini messi a disposizione da compagni non conosciuti dalla polizia. Per quanto riguardava la parte militare, intensificammo i contatti con i compagni di diversi paesi

della provincia di Padova come Abano Terme, Marsango, Piazzola sul Brenta, Legnaro, Borgorizzo, Monselice, Montagnana, Conselve.

Per i contatti politici invece si formò un altro gruppo che faceva capo a Lorenzo Foco, Leone Turra, Gustavo Levorin, Concetto Marchesi, Gino Luisari, Busonera, Sandro Dal Molin, Gino Scarabottolo, Lionello Geremia, Romeo Zanella ed altri di cui non ricordo i nomi, per la qual cosa mi scuso anzi con i compagni e con i famigliari dei caduti.

8 settembre 1943 - Inizio della resistenza armata

Gran confusione in città, gente che corre e grida: « Arrivano i tedeschi! ». Molti di questi cittadini però facevano parte della quinta colonna manovrata dai fascisti. Alle otto di quella mattina ricevetti una telefonata da uno dei militari addetti al Comando che mi avvertiva che i generali, vestiti in borghese, stavano facendo le valigie. Avvisai immediatamente gli altri compagni di come stavano andando le cose in modo che potessero prendere le precauzioni necessarie per non essere arrestati. Li avvertii anche di non prendere posizioni massimalistiche poiché eravamo all'oscuro, in quel momento delle posizioni prese dagli altri partiti.

I compagni Lorenzo Foco e Concetto Marchesi presero contatti con le altre forze politiche antifasciste. Quelli ritenevano giusto attendere gli eventi; noi compagni invece, ricchi di una esperienza ventennale di lotta, di sangue e di carcere, intendevamo attaccare i tedeschi cogliendoli di sorpresa. Purtroppo i nostri obiettivi non furono raggiunti per intero proprio a causa dell'attendismo del Partito Democratico Cristiano e Liberale; comunque agimmo secondo le nostre capacità e possibilità.

I primi giorni che seguirono l'8 settembre passammo all'azione. Nel corso di una riunione decidemmo di dividere la zona di Padova e provincia in modo da poter fare un lavoro organizzato responsabilizzando i compagni.

Questo piano non dico che riuscì alla perfezione, ma fu abbastanza efficace per riuscire ad infliggere a fascisti e tedeschi i primi colpi, anche se limitati: e questo per merito dei compagni Anselmo Benetti, Giovanni Zerbetto, Giuseppe Schiavon, Virgilio Ferraresso e Molinari.

Intanto un gruppo di comunisti, il gruppo « militare », cominciò a cercare la maniera più idonea per colpire gli obiettivi più importanti e a studiare il modo per recuperare all'azione i giovani e specialmente i militari sbandati: il 9 settembre, Giovanni Zerbetto, Anselmo Benetti, Mario Moretti ed io iniziammo una prima azione.

Con un carretto a rimorchio di una bicicletta iniziammo, coadiuvati anche da altri compagni, il recupero delle armi abbandonate dai militari. L'azione fu abbastanza facile e proficua per il fatto che i militari che fuggivano si rifugiavano nelle case in cerca di abiti borghesi e se ne andavano lasciando lì le armi che poi venivano recuperate appunto da noi.

Se mi soffermo a lungo sui particolari dei racconti è perché credo che quanti non hanno vissuto quel periodo devono sapere tutte le difficoltà e i rischi che comportò la lotta partigiana e per avere la certezza che la libertà conquistata con tanti sacrifici sia sempre conservata e difesa a tutti i costi.

Ricordo che una sera verso le otto, dopo aver terminato il nostro lavoro di raccolta di armi mi rifugiai negli uffici dell'officina dove lavoravo; dopo qualche ora, erano almeno le 23, sentii muovere dei passi nella strada che divideva la mia abitazione dal rifugio: guardando fra le fessure della finestra vidi quattro poliziotti in borghese e una ventina in divisa da tedeschi, armati di tutto punto suonare il campanello di casa mia. Mia moglie aprì, le chiesero dove fossi io, ella rispose che ero andato a Parma a trovare alcuni parenti. Fecero una perquisizione e, non trovando nulla, se ne andarono a mani vuote.

Il giorno seguente mi recai in periferia, all'Arcella, da un conoscente, un certo Valentino, mutilato di guerra del 1915-18 e gli feci capire la necessità di rimanere da lui per tutta la notte: egli acconsentì, anche perché i fascisti che avevano la caserma nel campo sportivo vicino a casa sua erano fuggiti il giorno prima.

Mi recai subito a controllare: trovai solo due 'camicie nere' (un sottotenente e un milite). Salutai cordialmente e intavolai con loro una discussione per ciò che riguardava le armi in loro dotazione e seppi così che queste erano ancora all'armeria e che essi aspettavano disposizioni dal comando. Feci loro notare che quelle armi avrebbero potuto essere utili per difendere gli italiani e che quindi sarebbe stato giusto nasconderle per evitare che cadessero nelle mani dei tedeschi.

In un primo tempo nicchiarono, anche perché non si fidavano a consegnarle a me; ma poi si convinsero che io avevo ragione e, insieme scavammo la buca nel retro del campo sportivo e le sotterrammo avvolte in teli da tende e coperte. Seppellimmo in tutto dieci moschetti 91, due mitra e alcune bombe a mano.

Li rassicurai che qualora avessi saputo qualcosa, li avrei messi subito al corrente. Finito il lavoro me ne andai. Corsi subito a procurarmi un carretto e due ore dopo caricai il bottino sul carretto aiutato dal compagno Valentini e mi diressi verso Limena e di lì a Curtarolo presso il compagno Giulio Menotti che mi indicò un luogo più adatto per nascondere le armi.

Non so dirvi la rabbia di quel sottotenente quando, recatosi forse dietro ordini superiori a ritirare le armi nascoste, trovò la buca vuota.

Fece immediatamente il giro per le case dei dintorni alla ricerca di un uomo biondo, alto che naturalmente era sparito dalla circolazione.

Dopo l'8 settembre la peggior canaglia fascista iniziò la sua riorganizzazione e si mise al servizio dei tedeschi con le sue brigate nere.

I capi andavano alla questua di denaro e di mezzi di trasporto dai diversi industriali padovani e dai signori dell'alta finanza. Per noi antifascisti era venuto il momento della scelta: l'oppressione o la lotta armata.

Scegliemmo la lotta armata perché eravamo sicuri che avremmo avuto l'appoggio della grande maggioranza dei cittadini padovani.

Quel giorno stesso con un camioncino alla cui guida ci era lo stesso proprietario, l'ingegner Camerini, insieme ai compagni Giovanni Zerbetto e Anselmo Benetti del comitato cittadino, facemmo un giro in provincia, nella zona ovest da Cadoneghe a Campo d'Arsego, Marsango, Curtarolo, Piazzola, Limena, Mestrino, fino ad Abano Terme. Un altro gruppo fece il giro a sud-est da Monselice a Montagnana, Castel Baldo, Conselve ed altri piccoli centri dove avevamo gruppi di compagni.

Chi aveva armi doveva tenerle pronte per difendersi e, se necessario, attaccare; i giovani dovevano essere mobilitati, ai contadini doveva essere spiegato che la dominazione tedesca sarebbe stata ancor più feroce di quella fascista.

Da quel giorno l'ingegner Camerini diventò nostro amico e mise a nostra disposizione la sua casa in via Trieste, adiacente alla sua fabbrica. In quella casa oltre che passarvi qualche notte quando serviva, nascondevamo anche le armi e altro.

Dopo un breve periodo di tempo attraverso parole d'ordine e segni di riconoscimento presentammo l'ingegner Camerini ai compagni di Varese. Lì egli possedeva una villa che mise a disposizione del movimento partigiano di quel posto, mentre lui, in quanto ebreo, ripartì in Svizzera.

Pochi giorni dopo l'8 settembre scoprimmo che i tedeschi, utilizzando le liste di leva dei Comuni e del Distretto militare, stavano cercando militari fuggiti dall'esercito e i giovani renitenti. Bisognava agire subito: intervenire

dove possibile asportando o incendiando le anagrafi comunali, portando via tessere annonarie, timbri, carte d'identità e tutto ciò che avrebbe potuto essere utile al nascente movimento di rivolta, e così facemmo.

Un gruppo formato da me, da Giovanni Zerbetto, Cesare Piselli, l'ingegner Michele Ferrante e Gino Scarabottolo, la sera del giorno undici alle ventuno circa, si recò al Distretto. Io e un altro entrammo dentro mentre gli altri tre rimasero fuori per coprirci in una eventuale ritirata.

L'azione riuscì solo in parte per un nostro errore di calcolo, però indicò la via da seguire a quei pochi militari rimasti. La sera seguente, infatti, il Distretto bruciò al completo e andò distrutto anche lo schedario. Quella sera stessa, insieme al compagno Zerbetto diedi fuoco alla sede rionale « Scapin » che stava per trasformarsi in una caserma fascista. Questo fatto destò molto entusiasmo tra la popolazione della zona, perché così si sentiva meno sorvegliata dai traditori fascisti. Proprio in quella zona doveva formarsi a breve scadenza un forte gruppo di combattenti che in seguito prese il nome di 'Settimo Battaglione', diventato poi 'Brigata Busonera', in conseguenza dell'alto numero di componenti. Nella zona nacque anche la 'Brigata Sappista', con il comando dislocato all'interno delle officine Stanga.

RELAZIONE MOLINARI

Alla Resistenza concorsero anche (se rare) persone appartenenti alla Borghesia Industriale.

In gran parte questa classe sociale sostenne la repubblicetta di Salò, ma certo alcuni guardando avanti non lo fecero, altri tennero rapporti anche con il movimento partigiano.

Posso testimoniare dell'atteggiamento di Cesare Rizzato, che aiutando me personalmente, (pur conoscendo il mio impegno politico e partigiano) indirettamente sostenne la Resistenza.

Lo fece in questo modo:

Mi consegnò le chiavi di una casa di sua proprietà in V. S. Giovanni da Verdara, dove potei alloggiare diversi Partigiani, tra i quali: Amerigo Clocchiatti - Attilio Combia, il sottoscritto ed altri.

Questa base non fu mai scoperta dalle diverse polizie nazi fasciste, di fatti li sostai il giorno che fuggii dalla casa penale di Piazza Castello):

Passò lo stipendio alla mia famiglia per tutto il periodo della guerra Partigiana anche se mi vedeva in officina non più di venti minuti la settimana.

Intervenire inoltre (nel secondo arresto) presso il comando delle brigate nere Bonservizi Nello Allegro - Alfredo Allegro, prima, perché non fossi ucciso come ostaggio, poi per farmi processare da un Tribunale Militare, ove fui condannato a 7 anni.

Questo singolo esempio dimostra quanto era estesa la rete di collegamenti, e di simpatie del movimento Partigiano, e quanta forza di attrazione ha avuto la causa della libertà e dell'Indipendenza Nazionale.

L'esperienza della Resistenza è tutt'ora un valido insegnamento per la classe operaia impegnata nella battaglia per la difesa e lo sviluppo della democrazia conquistata dalla guerra di liberazione, e per la conquista di nuove mete nel progresso economiche e sociale, insieme con l'affermazione di un ruolo di pace e cooperazione internazionale dell'Italia.

Molto più diffusa oggi, più di allora la consapevolezza che non basta battersi per giusti ideali, ma una causa è vincente se è sostenuta dalla più larga unità e collaborazione di forze sociali e politiche diverse.

Vi erano allora diversi recapiti clandestini. In via Belzoni al n. 8, in casa dell'ing. Ferrante e nella stessa via, al n. 68, in casa della sig.ra Angela per la raccolta dei viveri. In vicolo S. Maria Iconia, in casa Molinari e negli spogliatoi sottostanti dell'officina Rizzato, dove si tenevano riunioni clandestine

frequentate dai compagni dell'apparato politico del P.C.I. formato da Lorenzo Foco, Sandro e Pietro Dal Molin, Cesare Piselli, Luisari e Busonera; fu anche recapito di staffette per i collegamenti di Trento e Belluno.

All'inizio di via S. M. Iconia, nella casa di Italia Mazzuccato, alloggiavano partigiani da inviare in montagna. Altro recapito di grande importanza era la casa di Giovanni Zerbetto, la cui famiglia era quasi tutta impegnata nel nostro movimento.

La zona Stanga-Portello era una di quelle in cui ci sentivamo più tranquilli e dove l'appoggio popolare non venne mai meno: fu proprio grazie alla collaborazione dei cittadini che ci fu possibile far evadere dall'ospedale due gruppi, di quattro elementi ciascuno, di slavi deportati, vestirli ed inviarli nelle formazioni che si stavano costituendo nella zona di Lentiai.

Fu inoltre possibile far evadere dalla casa di pena di Piazza Castello, Luciano Riva, condannato per sabotaggio alle mitragliere, fabbricate nella fabbrica Nazionale d'Armi di Brescia.

In seguito il quartiere fu sempre di grande aiuto nella raccolta di fondi a mezzo di sottoscrizione e delle cartelle, di cui parleremo in seguito, « Prestito della Liberazione delle Brigate Garibaldi Padova ».

Sul piano operativo in questo primo periodo, che corre dal settembre del '43 al maggio del '44, — mese in cui si costituì il comando « Brigate Garibaldi Padova » — consigliamo esplicitamente i gruppi periferici di passare all'azione.

Questi, quasi sempre guidati da qualcuno del centro operativo cittadino, iniziarono l'attacco ai comuni, con incendi delle anagrafi e requisizione di tutto quanto potesse essere utile. Precisamente ciò avvenne a S. Angelo di Piove, Legnaro, Campagna Lupia, Campolongo Maggiore, Bastia, Rovolon, S. Giustina in Colle, S. Maria di Sala e in altri comuni.

Sebbene il nostro organismo militare fosse ancora debole, si cominciò a ricercare contatti con altri piccoli gruppi: col Fronte della Gioventù, che in seguito dette un buon numero di combattenti, e con i primi gruppi di Giustizia e Libertà, inferiori nel numero alle Brigate Garibaldi, ma pari nelle prestigiose azioni partigiane.

Parlando di questo periodo non posso fare a meno di ricordare Alberto Boscagli. Egli fu veramente il nostro maestro, sia sul piano cospirativo che su quello pratico per l'esperienza acquisita nella sua ventennale vita clandestina. Era un giovane artificiere pratico della costruzione delle bombe a tempo, di quelle incendiarie, delle valigie a doppio fondo; conosceva inoltre tutti quegli accorgimenti cospirativi propri di un esperto partigiano. Lo ricordo nei brevi incontri, sia in casa di Zerbetto che nella bottega artigiana in via Vittorio Emanuele, dove Dal Porto, dirigente del gruppo di Casalserugo, fabbricava valigie.

Quelli di Casalserugo furono tra i primi ad interrompere le linee ferroviarie con brillamento di mine. In una di queste azioni lo stesso Dal Porto rimase mutilato di una mano.

Sempre per quanto riguarda il Boscagli vorrei ricordare un particolare che può sembrare dispregiativo ma che, in quel pericoloso momento, dava un tono di allegria: quando Zerbetto lo presentò alle compagne, esse non appena lo videro lo battezzarono il « Bandito ». Questo nomignolo venne usato anche tra di noi quando si discuteva delle sue capacità di insegnamento e, scherzosamente, lo manteniamo ancora oggi. Penso che il motivo di questo appellativo vada ricercato nel suo modo di vestire di allora: sembrava un innocuo e comune viandante. Infatti, benché pulito, credo che usasse lo stesso vestito almeno da dieci anni: cappello floscio, scarpe logore, di cui una deformata dal suo camminare claudicante dovuta a una ferita procuratasi nella guerra di Spagna dove militava nelle brigate Internazionali.

Nelle riunioni alle quali partecipavo con il direttivo di Padova, quale responsabile del lavoro militare, ebbi occasione di conoscere Ugo Clocchiatti, inviato nella zona dal Comitato Centrale del nostro partito.

Durante le discussioni egli, come dirigente dei primi gruppi partigiani, mi criticò più volte. Secondo il suo punto di vista, oltre a collocare bombe negli obiettivi scelti di comune accordo con chi mi affiancava, avremmo dovuto buttar giù qualche tedesco o fascista. Non ero d'accordo con questa disposizione: anzitutto non era facile attuarla, in secondo luogo era inumana in quanto non tutti i tedeschi erano hitleriani e non tutti i fascisti erano responsabili. I primi avevano obblighi militari da rispettare, i secondi lo erano per lo più per avere la tessera del pane; non avevo quindi nessun diritto di uccidere a sangue freddo.

La polemica continuò per un paio di riunioni; alla terza mi preparai e anziché portare addosso una pistola sola, ne portai due. La riunione si teneva in via Ugo Foscolo, nel primo palazzo a sinistra partendo dalla chiesa della Pace. Dopo aver discusso i diversi problemi fui ripreso ancora da Clocchiatti. Non scesi in polemiche. Mi rivolsi a lui e, mostrando le due pistole, lo invitai a prenderne una: saremmo andati in due in cerca di nemici da uccidere. Non accettò e così finì la nostra polemica.

Non giudico il Clocchiatti un pavido, ma semplicemente un comandante partigiano non bene preparato a far fronte ai problemi tattici di quel momento. In una guerra civile come fu la lotta partigiana non si doveva trascurare nessuna caratteristica dei nostri militanti. Lo giudico un mediocre politico che voleva emergere a tutti i costi! non teneva conto che per essere un buon comandante non bastavano le chiacchiere e gli ordini, ma bisognava condurre i partigiani all'azione dando loro l'esempio.

Bisogna notare inoltre che vi era una marcata differenza tra le possibilità di difesa e di sganciamento in montagna e in pianura. In montagna era più facile accorgersi del rastrellamento ed era più semplice, seppure con forti sacrifici di marcie forzate, nascondersi in boschi, anfratti ed altri rifugi naturali. In pianura invece il rastrellamento arrivava all'improvviso per via della densa rete stradale esistente che permetteva ai nazifascisti di spostarsi celermente con auto, camion e autoblindate.

Perciò noi abbiamo sempre consigliato, e alle volte imposto, ai gruppi che vivevano alla macchia di non superare mai il numero di dieci uomini.

Questo metodo è valso a non cadere nell'errore dei nostri compagni del Cansiglio, che alle volte ebbero infelici risultati con perdita di uomini e materiali.

Questa realtà la si deve tener presente! Mettersi al di sopra di tutto e di tutti vuol dire presunzione e smodato orgoglio, cose che fanno del comandante o del commissario un inetto caporale.

Ma torniamo alla cronaca. Necessitavano azioni dimostrative per scoraggiare fascisti e tedeschi e per far loro capire chiaramente che le loro prepotenze non avrebbero ottenuto nessun risultato.

La lotta si allarga

Fu così che nel febbraio 1944 il gruppo cittadino dei primi 'Gappisti' compì un'azione dimostrativa contro le caserme repubblicane di Prato della Valle e Chiesanuova, con posa e lancio di bombe, ottenendo un discreto risultato psicologico tra i reclutati e tra la popolazione.

Questa azione fu eseguita non tanto contro i militari, che nella maggior parte erano stati reclutati forzatamente, ma contro quei comandanti che si erano deliberatamente messi al servizio dei tedeschi. Non trovavamo giusto che per interesse di pochi criminali e servi senza scrupoli dovessero soccombere tutti i cittadini indiscriminatamente.

A volte se abbiamo agito brutalmente contro la nostra volontà, è stato proprio per causa di forza maggiore, per rompere quel clima che si stava instaurando.

Voglio a questo punto spiegare, specialmente ai giovani, quale era il nostro stato d'animo nel momento in cui si doveva dare un ordine o quando lo si doveva eseguire: finché si trattava di sabotaggio o di azione politica per mezzo della nostra stampa clandestina non c'erano problemi e tutto era facile. Quando si trattava di una azione a fuoco o di un'esecuzione le cose si complicavano.

Del resto per tutti quei cittadini che erano contro la guerra era assai doloroso doverla subire: e questo non solo per noi comunisti, ma per tutto il popolo italiano. Valeva allora e varrà anche per le generazioni che verranno.

In definitiva ciò faceva pesare la bilancia dalla nostra parte, anche se a volte i nostri metodi erano sommari. Quale differenza vi è infatti tra una eliminazione sommaria in conflitto e una dopo un cosiddetto regolare processo, magari con il viatico del sacerdote? Tutti i casi, dal punto di vista umano, sono uguali. I pretesti che la classe dirigente « bene » cerca di presentare non sono che oppio per le menti deboli o cortine fumogene per ingannare e per nascondere al mondo del lavoro i loro sporchi interessi. I borghesi agiscono pressappoco come i domatori e i padroni dei cavalli: mettono le briglie col morso e i paraocchi cosicché il cavallo vede nella sola direzione voluta dal padrone: vede la strada, il lavoro, la fatica, il dovere e non vede ai bordi della strada a portata di bocca l'erba della giustizia e dell'uguaglianza.

Voglio aggiungere ancora che basterebbe dare una scorsa ai bollettini di guerra inviati al comando dalle diverse brigate o compagnie per constatare come, tra le altre azioni di guerra, ci furono circa una quarantina di disarmi (di fascisti, guardie repubblicane, soldati dell'esercito, tedeschi) con successivo rilascio del militare, libero di andare dove voleva.

Anche se i rilasciati venivano avvisati di non farsi più beccare e di discretere, i garibaldini correvano egualmente un grande pericolo concedendo loro la libertà. Ciò nonostante gliela concedevano egualmente perché i sentimenti che albergavano nelle loro menti non erano né l'odio né la determinata volontà di uccidere l'avversario.

Comunque nella maggior parte di queste azioni noi affrontavamo il pericolo di una denuncia e quindi della nostra vita!

Per meglio capire è necessario specificare che il 90% (lo si può controllare) dei commissari e dei comandanti sia del Comando provinciale, sia dei Comandi di battaglione che di quelli delle compagnie, erano comunisti e occorre ricordare i grandi pericoli cui si esponevano assieme ai loro garibaldini: la clemenza nei rilasci è una dimostrazione lampante di quanta umanità c'era in quei comunisti.

Detto questo è possibile fare un confronto tra il nostro comportamento di allora e quello, nella storia recente, degli attuali detentori del potere, i capitalisti, e i loro rappresentanti politici, abituati a calpestare la personalità e l'intelligenza dell'uomo quando non riescono ad asservirle con un pugno di monete.

Avola Novembre 1968

In uno sciopero di braccianti, vengono uccisi due lavoratori dai Carabinieri.

Battipaglia marzo 1969

Vengono uccisi dai Carabinieri durante lo sciopero generale un giovane Studente e una Professoressa.

Pisa Novembre 1969

Muore durante una manifestazione antifascista un giovane Studente, ucciso dai candelotti della celere lanciati ad altezza d'uomo.

31 dicembre 1969

La polizia apre il fuoco contro i giovani che manifestano contro i borghesi della Bussola. Un giovane viene ferito dalle pallottole della polizia, sarà costretto alla sedia a rotelle per tutta la vita.

Negli anni del dopoguerra si sono avuti 83 lavoratori uccisi da parte della polizia e dei carabinieri, e 57 dirigenti sindacali uccisi dalla mafia.

Dopo questo confronto si può ben dire che l'agire di quei partigiani fu conforme agli interessi del popolo, e si dimostrano del tutto infondate e caluniose le azioni portate avanti nel dopoguerra, con denunce, campagne di stampa e processi, da ben individuate forze politiche che a parole si dicevano e si dicono democratiche.

PARMA
La polizia uccide l'operaio Attilio Alberti.

CELANO
Vengono uccisi Antonio Berardi, 35 anni e Agostino Paris 45 anni.

COMACCHIO
E' ucciso Antonio Fantinelli. Nella stessa giornata la polizia uccide a Fiume degli Albanesi il bruciante Dumlano Lo Greco.

MILANO
La polizia spara uccidendo l'operaio Ernesto Lenzi.

MUSSUMELI
La polizia del democristiano Mario Scelba compie un'altra strage di innocenti. Tre donne e un ragazzo, che partecipavano ad una manifestazione per ottenere acqua potabile, vengono uccisi nel corso di un salvaggio strarso delle cosiddette forze dell'ordine. Sono: Onofria Polizzi, 50 anni, madre di otto figli; Giuseppina Valentini, 72 anni; Vincenzina Menzina, 25 anni, madre di tre figli; Giuseppe Capocaccia, 18 anni.

VENOSA
La polizia spara contro un corteo di braccianti disoccupati uccidendo il giovane Rocco Caruso di 20 anni.

COMISO
Vengono uccisi dai carabinieri i braccianti Paolo Villa, 15 anni, e Carmine De Luca, 40 anni.

BARLETTA
La polizia apre il fuoco su una manifestazione di disoccupati uccidendo un bracciante, Giuseppe Spadaro, e due operai, Giuseppe Di Coraso e Giuseppe Lo Iodice.

SAN DONACI
I carabinieri sparano contro una manifestazione contadina. Tre morti: Luciano Valentini, Mario Gatti, Antonio Ortigiano.

SPOLETO
La polizia uccide un lavoratore, Franco Fiorilli di 54 anni.

LICATA
La polizia uccide il giovane Vincenzo Napoli, 28 anni.

REGGIO EMILIA
La polizia apre il fuoco, sulla manifestazione antifascista, che protestava contro il governo Fanfani. Cinque morti: Lauro Fazio, 22 anni; Ovidio Fracchi, 18 anni; Martino Serrì, 41 anni; Emilio Ravetani, 35 anni; Aldo Tundelli, 30 anni.

PALERMO-CATANIA
Altro sangue antifascista in Sicilia. La polizia uccide a Palermo: Francesco Vella, Andrea Chiodino, Rosa La Barbera, Giuseppe Mallon. A Catania i carabinieri colpiscono a morte e lasciano morire dissanguato sul marciapiede di piazza Stesicoro il giovane edile Salvatore Novembrino di 18 anni.

SARNICO
La polizia uccide l'operaio Mario Sarofoli di 20 anni.

CECCANO
I carabinieri aprono il fuoco contro gli operai del deposito di Scola e lo uccidono. Viene ucciso l'operaio Luigi Mastrogiacchino di 37 anni, sposato e con tre figli.

MILANO
Dirigenti una severa critica del vecchio partito operaio contro una manifestazione di solidarietà col popolo cubano. L'antifascista Giovanni Arfieri, 39 anni, viene schiacciato da una jeep.

Il martirio del Sud

Il 27 settembre, qualche settimana fa, il centenario anniversario della strage di Portofino della Giustizia, quando il governo di Moro e di Nenni ha ostentato dalle Corti Costituzionali l'ammassamento di una legge del parlamento siciliano che stabilisce l'irruzione di un modesto aumento mensile ai compensi delle vittime di quell'infame delitto e, con quella, anche ai parenti delle altre vittime e decine di caduti in Sicilia, dal '45 ai giorni nostri, per mano della polizia al servizio della DC e degli agrari, mentre guidavano le lotte per il lavoro, la libertà, il riscatto.

Fugete i contadini, le loro donne e i figli massacrati a Portofino, per i sostenitori che una settimana prima, alle elezioni regionali, ottennero dalla vittoria al Riscatto del Popolo, pagavano per i mille e mille protagonisti del grandioso trionfo del movimento contadino lombardo a rovesciare i vecchi rapporti di classe sulla terra e a liquidare le vecchie strutture feudali.

Si fa loro morte — uccide da quelle forme che facevano e fanno, della lotta al comunismo il loro obiettivo — è ancora immemorabile. I mandanti di Portofino sono sempre in libertà, onorati, e forse qualcuno ancora candidato nelle liste della DC; esattamente come i mandanti dell'assassinio dei disoccupati cupo-contradisti che erano stati uccisi prima di Portofino, e di quelli, ancor più numerosi, frucidati nei confronti successivi.

1946 - 28 novembre
A Calabritto, in provincia di Cassano, viene ucciso dall'agente Oliviero Leone, una giovane contadina madre di due bambini, durante una manifestazione popolare per la terra.

1947 - 1° maggio
In località Portofino della Giustizia, a pochi chilometri da Palermo, un corteo di contadini e braccianti che sfilavano in testa del lavoro viene ucciso da un'automobile della banda gallina. Per vent'anni il fuoco bollente della ribellione schiacciò, come a Portofino, i morti senza nome.

1948 - 10 febbraio
Venne assassinato a Carfagna il segretario della CGIL, il comunista Paolo Rito, ucciso al suo caso, Vincenzo Spadaro, 41 anni, Giuseppe Caruso 13 anni, Vito Alota di anni, Saverio Lanciai 25 anni, Filippo Lanciai fratello del precedente, 20 anni, Francesco Viorri, 48 anni.

1953 - 16 maggio
A Sclafano (Palermo) viene assassinato dalla mafia, con un colpo di fucile, Salvatore Corradini, sindacalista, segretario della CGIL.

della Lega edili, ucciso dalla CGIL, nella strage della Cattedrale di Palermo di una zona.

1960 - 27 settembre
A Lancia Stile (Agrigento) viene ucciso dalla mafia il segretario della locale Camera del Lavoro, Paolo Baglioni, di 28 anni. Era un bracciante comunista, padre di 3 figli; aveva guidato la lotta contadina negli ultimi anni. Suo caso, ucciso Giuseppe Serrì (CGI) ucciso con indicata parlamentare uccisa nella ad Agrigento. Nel suo discorso, tra l'altro, fa il elogio sincero del sindacato e dei sindacati della mafia negli ultimi anni. Suo caso, ucciso Giuseppe Serrì (CGI) ucciso con indicata parlamentare uccisa nella ad Agrigento. Nel suo discorso, tra l'altro, fa il elogio sincero del sindacato e dei sindacati della mafia negli ultimi anni. Suo caso, ucciso Giuseppe Serrì (CGI) ucciso con indicata parlamentare uccisa nella ad Agrigento. Nel suo discorso, tra l'altro, fa il elogio sincero del sindacato e dei sindacati della mafia negli ultimi anni.

1962 - 5 marzo
E' assassinato con un colpo di fucile, dalla mafia a Patti (Messina), il sindacalista socialista Carmine Buttigieg.

LISTA VOTA COMUNISTA

31 dicembre 1969 La polizia apre il fuoco contro i giovani che manifestano contro i borghesi della Bussola. Un giovane viene ferito dalle pallottole della polizia, sarà costretto alla sedia a rotelle per tutta la vita.

Un manifesto pubblicato dall'Unità nell'aprile del 1967. Mario Scelba era, allora ministro dell'Interno.

Un'operaio colpito dal fuoco della polizia nel corso di una manifestazione

MESSINA
La polizia apre il fuoco contro un corteo di disoccupati. Tre morti: Ludovico Maturana, Antonio Pellegri, Carlo Rocco. 3

CERIGNOLA
La polizia spara durante uno sciopero generale contadini: uccisi i braccianti Domenico Angelini e Onofrio Perrone. 2

CORATO
Nel corso del medesimo sciopero la polizia uccide a Corato tre manifestanti: l'attivista sindacale della Cgil, Diego Masciarelli, il bracciante Pizzino Neri, la giovane contadina Anna Rimondi. 3

CAMPI SALENTINO
I carabinieri uccidono due contadini: Antonio Augusti, 34 anni, e Santo Niccoli, 30 anni. 2

GRAVINA
I carabinieri uccidono il bracciante Ignazio Labbatasta. 1

BASIGNANO
La polizia uccide il contadino Mario Rosomondo. 1

ROMA
La pubblica sicurezza spara a Roma su un corteo di lavoratori in sciopero: uccide l'operaio Giuseppe Tassi. 1

CANICATTI
Vengono uccisi dalla polizia tre lavoratori: Giuseppe Amato, Salvatore Lauria, Giuseppe Lupo. A Campobello di Licaia (Agrigento) i carabinieri uccidono il bracciante Francesco D'Antona. 3

ANDRIA
Nel corso di uno sciopero agricolo, il bracciante Riccardo Serrano, di 28 anni, viene colpito da una bomba lacrimogena lanciata dalla polizia. 1

TARCENTA
I carabinieri uccidono il ventiquattrenne Ezequiel Tognarelli. 1

ROMA
La polizia apre il fuoco contro un corteo popolare di protesta per l'attentato a Togliatti: viene ucciso il giovane Filippo Chiorina. 1

GRAVINA
Ucciso dalla polizia a colpi di moschetto nei funerali, Vito Nicola Lombardo, di 22 anni. 1

SIENA
Ucciso l'operaio Saverio Mastelloni. 1

GRAVINA
Ancora a Gravina i carabinieri uccidono il giovane bracciante Luigi Schiavino, di 18 anni. 1

PISTOIA
Un giovane operaio della San Giorgio, Ugo Soldano, viene ucciso da una carica di mitra alla testa. 1

BONDENO
Muore all'ospedale di Bondeno (Ferrara) Ferdinando Xrochi, gravemente ferito dalla polizia cinque giorni prima durante una manifestazione popolare per la difesa della gestione diretta del collocamento. 1

TERNI
La polizia spara nel corso di una manifestazione per la pace uccidendo il giovane operaio Luigi Trestuzzi. 1

MEDIGLIA
La polizia uccide il lavoratore Pasquale Lombardi. 1

MOLINELLA
I carabinieri uccidono con una raffica di mitra la mondina Maria Margutti, vedova con due figlie, che manifestava la solidarietà coi braccianti in lotta. 1

SPINO D'ADDA
Luigi Venturini, di 21 anni, viene ucciso con un colpo di fucile alla schiena sparato dal carabinieri schierati a protezione del campo di un agrario. 1

BOLOGNA
Vengono assassinati a San Giovanni in Persiceto (Bologna) Lorenzo Rizzardi e a Gambara (Brescia) il contadino sessantenne Marcello Olivetti. Quest'ultimo ha il cranio frantumato dalla fucilata di un carabiniere. 2

REGGIO EMILIA
Il messaggero Sante Mastini è schiacciato da un'anchitonda dei carabinieri a San Martino in Rio (Reggio Emilia). 1

SIENA
Viene ucciso a colpi di coltello di moschetto in testa, il messaggero Lorenzo Mastelloni. 1

MELISSA
Un gruppo di braccianti occupa la terra del feudo Papale, di proprietà del marchese Berlingotti. Arriva la polizia e apre il fuoco: sono uccisi Giovanni Zito di 18 anni, Francesco Negro di 20 anni e una ragazza di 24 anni, Angelina Manno. 3

TORREMAGGIORE
Durante una riunione di braccianti disposti alla Camera del Lavoro sciare e carabinieri aggrediscono senza pietà la piccola folla, vengono feriti due braccianti, Antonio La Vaca di 43 anni, padre di quattro figli (un colpo di pistola in testa), e Giuseppe La Modica di 37 anni (una raffica di mitra all'addome). 2

MONTECAGLIOSE
Il bracciante Giuseppe Norallo viene freddato da una raffica di mitra sparata da un brigante dei carabinieri. 1

MODENA
Il regime democristiano si macchia di un nuovo, atroce delitto: polizia e carabinieri aprono il fuoco, indiscriminatamente, sugli operai della «Fonderia Riunita» che manifestano contro la serrata della fabbrica. Agitati e carabinieri sparano al bersaglio, appostati anche sul tetto delle fabbriche contro le sagome umane. Vengono uccisi sui «operai» Angelo Appiani, 30 anni; Renzo Sorrenti, 21 anni; Arturo Chiappelli, 43 anni; Eraldo Garavani, 21 anni; Arturo Malagutti, 31 anni; Roberto Novati, 30 anni. 6

MARGHERA
La polizia apre il fuoco contro gli operai della Breda uccidendone due: Nerone Piccolo, 21 anni e Virgilio Sosa, 24 anni. 2

LENTELLA
La polizia uccide due braccianti: Nicola Mariti e Costantino Micocci. 2

PARMA
La polizia uccide l'operaio Attilio Alberti. 1

CELANO
Vengono uccisi Antonio Derandotti, 35 anni e Agostino Fazio 45 anni. 2

COMACCHIO
E' ucciso Anacleto Fantinelli. Nella stessa giornata la polizia uccide a Piana degli Albanesi il bracciante Damiano Lo Grano. 2

MILANO
La polizia spara uccidendo l'operaio Ernesto Lacul. 1

MUSUMELI
La polizia del democristiano Mario Scelba compie un'altra strage di innocenti. Tre donne e una ragazza, che partecipavano ad una manifestazione per ottenere acqua potabile, vengono uccise nel corso di un salvaggio stazionario della cosiddetta forza dell'ordine. Sono: Onofrio Pellicani, 10 anni, madre di otto figli, Giuseppina Valenza, 72 anni; Vincenzo Ripetta, 29 anni, madre di tre figli; Giuseppe Cappolunga, 16 anni. 4

VEROSA
La polizia spara contro un corteo di braccianti disoccupati uccidendo il giovane fuora Girardo di 20 anni. 1

COMISO
Vengono uccisi dai carabinieri i braccianti Paolo Vitale, 28 anni, e Cosmo De Luca, 40 anni. 2

BARLETTA
La polizia apre il fuoco su una manifestazione di disoccupati uccidendo un bracciante, Giuseppe Spadaro, e due operai, Giuseppe Di Corrado e Giuseppe Lo Iudice. 3

SAN DONACI
I carabinieri sparano contro una manifestazione contadina. Tre morti: Luciano Valentini, Mario Omb, Antonio Carignano. 3

SPOLETO
La polizia uccide un lavoratore, Francesco Piccoli di 34 anni. 1

LICAT
La polizia uccide l'operaio Attilio Alberti. 1

REGG
La polizia uccide l'operaio Attilio Alberti. 1

PALE
La polizia uccide l'operaio Attilio Alberti. 1

SARN
La polizia uccide l'operaio Attilio Alberti. 1

CECC
La polizia uccide l'operaio Attilio Alberti. 1

MILAI
La polizia uccide l'operaio Attilio Alberti. 1

VOTA COMUNISTA VOTA
83 uccisi da polizia o carabinieri e carabinieri

31 dicembre
fuoco
di Borg
Arto



Timbro clandestino
del primo Com.do Provinciale

Con i guanti di velluto, piano piano l'uomo, le libertà e le libere istituzioni sociali vengono soffocate.

I sedicenti democratici vanno cianciando di libertà in tutti i loro discorsi. In realtà la loro libertà è a senso unico: libertà agli uni di sfruttare e agli altri di farsi succhiare sudore e sangue.

Torniamo alla nostra attività militare di quel periodo.

Ad Abano Terme i tedeschi avevano installato diversi uffici collegati, con telefoni campali, ai diversi Comandi di Padova e dintorni: agimmo subito.

D'accordo con il gruppo di Abano, formato da Luigi Piron, Gino Meggiolaro, il muratore Farisato, e qualche altro in contatto con loro, tagliamo diverse volte i fili telefonici; poi, visto che i guasti venivano subito localizzati, escogitammo altri sistemi, cioè piantammo aghi che provocavano una specie di corto circuito, molto più difficile da individuare.

Il primo gruppo operante nei primi mesi dell'occupazione tedesca fece sì che si formasse l'ossatura del secondo battaglione « Audace », che poi per il grande afflusso di combattenti diventò 'seconda brigata Audace'.

Il Comando della Garibaldi « Padova »: formazione e successive modifiche

Nel maggio 1944 sentimmo l'esigenza di migliorare sia i collegamenti che l'unità d'azione. Il gruppo cittadino precedentemente nominato, dopo alcune riunioni decise di formare un Comando formato da tutti i gruppi periferici. L'azione e la strategia dovevano essere il più possibile uniformi e collegate per facilitare la formazione di gruppi partigiani con una vera e propria struttura militare in tutta la provincia. In una riunione con i responsabili politici, la quasi totalità dei convocati accettò la proposta. Fu contraria solo una piccola minoranza in quanto non vedeva la possibilità di sopravvivenza delle formazioni, date le caratteristiche territoriali della provincia di Padova quasi interamente pianeggiante.

A quella riunione erano presenti: Giuseppe Banchieri, di Belluno; Rino Gruppioni, di Bologna; Giuseppe Schiavon, Giovanni Zerbetto, Leone Turra, Geremia Lionello e Aronne Molinari, di Padova.

Si costituì un Comando con responsabilità dirette e, presi accordi con il Comitato di Liberazione Nazionale e con il Comando Triveneto Partigiano, si passò subito all'azione. Ai primi di giugno il Comando Brigata Garibaldi Padova funzionava regolarmente con sede provvisoria in casa del dott. Marcello Braghetta in via G. Bruno, al n. 3.

Il Comando era così composto:

Comandante	: Rino Groppioni (Spartaco)
Commissario	: Giuseppe Banchieri
Capo di Stato Maggiore	: Marcello Braghetta (Manitù)
Servizio informazioni	: Lionello Geremia
Stampa e propaganda	: Leone Turra, Giuseppe Schiavon e altri
Responsabili di zona:	
Nord di Padova	: Aronne Molinari
Cittadella e paesi limitrofi (Piazzola, Marsango, Curtarolo)	: Anselmo Benetti
Nord-Ovest di Padova (Abano T., Teolo, Selvazzano, Nord Colli Euganei)	: Antonio Trentin : Luigi Jorio
Monselice e paesi limitrofi (Le due Carrara, Galzignano, Arquà)	
Piove di Sacco e paesi limitrofi (Codevigo, Brugine, S. Angelo, Legnaro, Camin)	: Giovanni Zerbetto (Giorgio, il maestro) : Giuseppe Doralice, organizzatore del
Montagnana	P.C. e del movimento a Castelbaldo

Questo Comando subirà dalla sua formazione alla fine della lotta diversi cambiamenti dovuti a motivi di sicurezza o a trasferimenti ad altri incarichi.

Accennerò più avanti alla storia di tutte le unità partigiane che si formarono in breve tempo per il lavoro organizzativo di questo primo gruppo. Non fu facile: mancavano mezzi e armi e, diciamo francamente, esperienza per quanto riguardava la guerra partigiana. Mancavano soprattutto quella scaltrezza e quel coraggio indispensabili ad un vero partigiano. Supplirono a tutto ciò sia l'esempio che l'impegno dei comandanti e dei partigiani, così che in breve tempo ottenemmo dei proficui risultati.

Qualcuno ha scritto che le brigate di pianura non funzionavano perché erano poco politicizzate.

Se costui avesse esaminato con serietà i risultati operativi delle formazioni che agivano in Padova e provincia, certamente si ricrederebbe. Furono ben dieci le brigate e due i distaccamenti riconosciuti dalla Commissione Triveneta e dal Governo di allora, che pagò regolarmente a tutti i partigiani la decade loro spettante secondo il periodo riconosciuto e il grado ricoperto nelle singole formazioni.

Il riconoscimento dei partigiani delle diverse formazioni che erano collegate con il Comando Provinciale fu fatto in riunioni collegiali con i Comandi periferici, usando la massima discrezione alle reali attività svolte dai singoli che dovevano avere non meno di tre azioni militari, armate o di servizio continuativo, di staffetta o al servizio informazioni.

La provincia era stata divisa all'inizio in sette zone e quindi sette battaglioni.

- 1° Btg. Stella - comandante: Mario Finco - commissario: Mario Tardivo
- 2° Btg. Audace - comandante: Ugo Trentin - Commissario: Gastone Lion
- 3° Btg. Paride - comandante: Giuseppe Doralice
- 4° Btg. Falco - comandante: Luigi Jorio
- 5° Btg. Contiero - comandante: Boccardo Cesare
- 6° Btg. Sparviero - Comandante: Zanella Raimondo
- 7° Btg. Busonera - comandante: Giovanni Zerbetto

Quest'ultimo battaglione fu attivo operativamente fino all'8 settembre 1943.

A seguito dello svilupparsi della lotta partigiana e dell'affluenza nelle unità partigiane, si rese necessario, sia per ragioni precauzionali, sia per avere un più marcato controllo delle zone, creare altri comandi di battaglione. In breve tempo con l'impegno incondizionato dei responsabili, si attivò l'ottavo battaglione Gramsci, cui faranno seguito tutte le altre formazioni.

- 8° Btg. Gramsci - comandante: Neno Vego
- 9° Btg. Folgore - comandante: Tarcisio Voltan
- 10° Btg. Garbellotto - comandante: Pagiuscato Ivo
- 11° Btg. Gino Conti, comandante Contiero Marcello, Pagiuscato
gruppo distaccato a Piacenza d'Adige, praticamente aggregato al Garbellotto, comandante: Elio Piccin
- 12° Btg. Distaccamento Mazzini in Prov. Vicenza comandante Tullio Busatto

Inoltre sempre aderente al Comando delle « Brigate Garibaldi Padova », si era costituita una brigata S.A.P. operante in città e nelle diverse fabbriche di periferia, con relativo comando composto da Edmondo Bezzati e da altri.

Compito della S.A.P. prima di tutto era il rallentamento del lavoro in quelle officine dove la produzione era legata in qualche modo alla guerra nazifascista. Ciò si otteneva con il sabotaggio, con il lavoro legato alle commesse belliche, con il reclutare giovani da convogliare nelle formazioni partigiane, col difendere e conservare macchine utensili che i nazifascisti intendevano esportare in Germania.

Un buon lavoro delle S.A.P. fu fatto specialmente allo scalo ferroviario. La maggioranza dei ferrovieri, che erano stati organizzati dal compagno Augusto Piovesan e dall'ing. Ambrosini, oltre alle informazioni sui movimenti dei treni che i tedeschi cercavano di avviare nel loro paese carichi di merci sottratte al popolo italiano, facevano sabotaggio alle locomotive rendendole inservibili.

Questo è un esempio pratico di quanto siano state utili queste S.A.P. ferrovieri.

Ricordo un particolare: una staffetta che si trovava sul treno della linea per Calalzo per accompagnare a Lentiai quattro giovani venne scoperta, perché riconosciuta da una spia fascista, e quindi arrestata. Non le rimase altro che abbandonare in treno le valigie che aveva con sé e che contenevano sale, medicinali e tabacco. Dopo otto giorni la staffetta fu rilasciata, e ritrovò a Calalzo le valigie che i ferrovieri avevano gelosamente custodito.

Ma ritorniamo al comando delle brigate.

Subito dopo la sua formazione si manifestò un incrudirsi della reazione da parte delle brigate nere; bisognava quindi ripagarle con la stessa moneta.

Fu costituita per queste necessità una squadra gappista che divenne, in brevissimo tempo, il terrore dei comandi fascisti.

Ricorderò alcuni caduti di questa squadra gappista, alle dirette dipendenze del Comando di brigata: Bruno Lazzaretto, Guido Franco, Nerone Nalesso, Carlo Pezza, « Dix » e « Falco ».

I morti per malattia dopo la liberazione furono: Rino Cesaro, e Massimo Scalabrin.

I gappisti tutt'ora in vita, che non nomino per motivi di riservatezza, sono circa una ventina e credo non sarebbero da meno di quel tempo nella eventualità della rinascita dello squadrismo fascista.

Ci sarebbe molto da dire su quei gruppi di giovani gappisti, ma ci limiteremo solo ad alcune delle azioni più importanti.

Nel maggio - giugno 1944, si hanno le seguenti azioni:

Il tenente colonnello De Villa viene giustiziato perché collaboratore dei tedeschi nella ricostruzione dell'esercito repubblicano.

In via S. Massimo viene eliminato lo squadrista Attilio Giaretta, spia dei tedeschi;

All'Arcella, l'ex federale di Rodi subisce la stessa sorte;

Ancora all'Arcella viene ucciso il maresciallo della G.N.R. e agente dell'Ovra, Giovanni Peruzzo.

In agosto vengono giustiziati il maresciallo delle brigate nere Canton e, nei pressi di Curtarolo, altri due delle brigate nere.

A settembre, vengono giustiziati: all'Arcella il vice podestà di Cadeneghe « quale spia al servizio dei tedeschi », e in via S. Lucia il tenente colonnello Fonteddu, collaboratore dei tedeschi.

Potremmo continuare con tante altre azioni rischiose, come per esempio l'attacco al carcere giudiziario e la conseguente liberazione di 22 staffette partigiane e la liberazione del comandante partigiano Giovanni Zerbetto, degente in ospedale e sorvegliato dalle brigate nere, ma l'elenco sarebbe troppo lungo.

Ricordo tutto questo perché sia di esempio per quei giovani amanti della libertà e del progresso sociale, ma anche perché serva di monito a quei nostalgici che non hanno disarmato e a quei giovani che si lasciano guidare da questi.

Ed ora completiamo la storia del comando provinciale delle Brigate Garibaldi « Franco Sabatucci » di Padova.

Nel dicembre 1944 venne trucidato Franco Sabatucci, a seguito del tradimento dell'intendente che, arrestato dalla banda Carità, farà i nomi anche di altri combattenti.

Si tenga presente che di questi uomini e di tutti gli altri responsabili delle unità partigiane (compagnie, battaglioni, brigate), solo pochissimi erano militari di carriera: la maggior parte erano operai che di « militare » non avevano che l'arma.

INDUSTRIA NAZIO

Composizione e organizzazione del comando Brigata nelle varie fasi della lotta.

GIUGNO 1944

Comandante: Gruppioni Rino (Spartaco)
Commissario: Banchieri Giuseppe (Moretti)
Capo S. Maggiore: Braghetta Marcello (Manitù)
Informazioni: Geremia Lionello

15 LUGLIO 44

Molinari Aronne (Giulio): Commissario
Banchieri Giuseppe: passa al lavoro di Partito
Braghetta Marcello: capo di S. Maggiore
Marcon Massimo - Geremia Lionello: aiutanti
Braggin: Intendente
Gruppioni Rino: passa al Comando Triveneto

AGOSTO - SETTEMBRE 1944

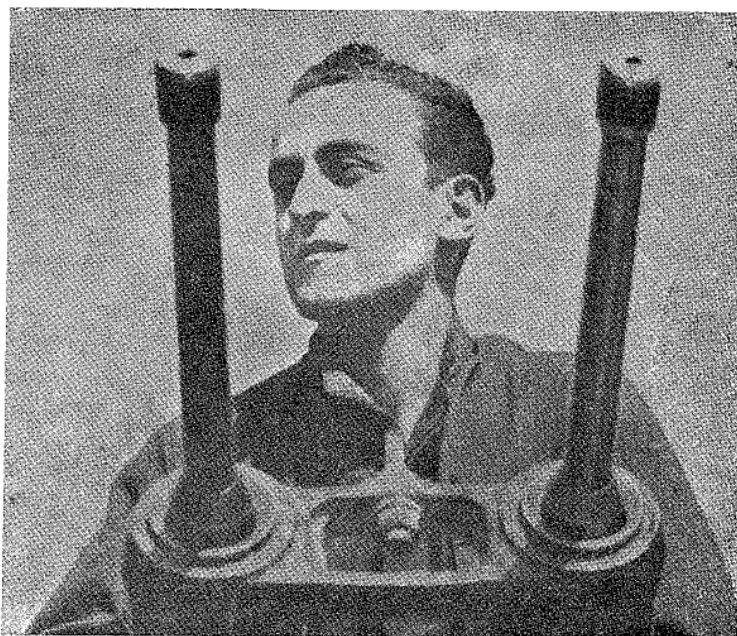
Comandante - Piva Romeo
Commissario - Aronne Molinari
Capo S. Maggiore - Marcello Braghetta
Aiutanti: Luigi Marcon (Massimo) - Lionello Geremia - Broggin

OTTOBRE - NOV. 1944

Molinari Aronne: Commissario
Marcon Massimo: Capo Stato Maggiore
Braggin: Capo Stato Maggiore
Sabatucci F.: Comandante

DICEMBRE 44

Sabatucci 7. Com.te
Molinari Aronne Comm.rio
Marcon Massimo - Capo St. Maggiore



Franco Sabatucci

GENNAIO FEBB. 1945

Ranzato Timante
Benetti Virgilio
Benetti Anselmo
Ferraresso Virgilio
Schiavon Giuseppe

MARZO APRILE 1945

Molinari Aronne - Ferraresso Virgilio

Già prima di questa costituzione ufficiale, si era provveduto a dividere in 6 zone, la Prov. con numeri progressivi: 1, 2, 3, 4, 5, 6, che furono poi la guida per la costituzione, di battaglioni che dall'inizio furono sei.

- 1° Btg. Stella
- 2° Btg. Audace
- 3° Batg. Paride
- 4° Btg. Falco
- 5° Btg. Contiero
- 6° Btg. Sparviero
- 7° Btg. Busonera

Ma poi dato lo sviluppo numerico degli arruolati, e la necessità di rendere più mobile e più coperta la Prov. si costituirono altri BTG. e precisamente:

- 8° Btg. Gramsci
- 9° Btg. Folgore
- 10° Btg. Garbellotto
- 11° Btg. Gino Conti

Un gruppo di Piacenza d'Adige aggregato al Garbellotto, in più, il comando Brigata Padova, costituì il SAP operante in città e nelle fabbriche, ed un gruppo di Gappisti, terrore dei nazifascisti.

Non seguiremo in ordine cronologico la storia di ognuna di queste formazioni, perché la loro azione non è stata simultanea, sia per la scarsità di armamenti sia per la preparazione degli uomini, inquanto tutti sapevamo che, una volta scoperti, al 90% sarebbe costata la vita.

Ora faremo qualche accenno su come si costituirono i diversi battaglioni che poi, dato lo sviluppo numerico, divennero Brigate, e rimasero fino alla fine, sotto il diretto Comando della Brigata Garibaldi Padova, « F. Sabatucci » nome di un suo Glorioso Comandante!

A sua volta questo comando, a seguito del continuo aumento di uomini e giovani, che accorrevano nelle nostre file specialmente dalle campagne, costituiva altri battaglioni, adeguandosi alle nuove condizioni.

La formazione nel suo complesso era articolata nel seguente modo organizzativo:

- 1° Comando divisionale con sede Padova - Via G. Bruno
- 2° Due Comandi di zona - Gruppo BTG Nord - Gruppo BTG Sud.
- 3° Undici BTG e due distaccamenti con comandi collegati a mezzo staffette al Comando Divisionale e ai Comandi di zona.
- 4° Un comando squadre mobili di gappisti
- 5° Una BRG SAP che operava nelle diverse officine e in quasi tutte le industrie e cantieri di Padova e periferia.

Il Comando divisionale di Padova aveva diverse branche di lavoro: - Informazioni, Intendenza, Collegamenti, Stampa e Propaganda, Sanità.

E nonostante incidenti che mettevano fuori gioco qualcuno troppo scoperto, nonostante i caduti, il comando riuscì sempre a funzionare.

Qualcuno potrà obiettare! Ma è possibile tutto questo? Ebbene, diciamo: « è possibile » e vi diciamo il perché! Per la fraterna collaborazione che superava tutte le differenze di carattere personale, e di stato sociale per la ferma convinzione e la volontà che animava i partigiani.

Quando vi sono queste condizioni tutto il resto diventa più facile. La lotta partigiana non richiede i corsi d'accademia militare; occorre solo l'appoggio del popolo e la volontà di questo di cambiare le cose, ecco perché fu facile organizzarci, agire e guidare il popolo alla sua vittoria.

Questo è il quadro preciso, con i nomi dei protagonisti di quella lotta quale fu.

Riconoscimento ufficiale della Comm. Triveneta e del Governo di allora 1945.

COMANDO DIVISIONALE

Comandante - Molinari Aronne
Commissario - Ferraresso Virgilio,
V. Comandante - Marcon Luigi
V. Commissario - Schiavon Giuseppe
Capo S. Maggiore - Turra Francesco
Isp. Organizzativo - Piselli Cesare (decaduto)
Informazioni - Negro Ada
Collegamenti - Arlani Norina
Sanità - Biaggioni Paola
Intendenza - Olivieri Bruno e V. Fontana Vanda.

COMANDO GRUPPO NORD

Comandante - Rizzo Lino, Ten. Colonnello
Commissario - Benetti Anselmo, Ten. Colonnello
V. Comandante - Camporese Antonio, Maggiore
V. Commissario - Scarabottolo Gino, Maggiore
C.S. Maggiore - Turra Leone, Capitano
Ispettore - Camporese Guido, Maggiore
Intendente - Sartori Emilio, Capitano

COMANDO GRUPPO SUD

Comandante - Traverso Arnaldo, Tenente Colonnello.
V. Comandante - Da Re' Furio - Maggiore (decaduto)
Commissario - Ferniani Leo, Ten. Colonnello
V. Commissario - Ambrosini Mario, Maggiore
C.S. Maggiore - Marcon Italo, Capitano
Ispettore - Sgnaolin Attilio - Nalin Giovanni - Morato Gerardo

Recapiti del Comando Provinciale per incontri con i Comandanti Periferici

Piazza Mazzini - Bar Messicano
V. Bartolomeo Cristofori 33 - Falegname Berion
V.G. da Verdara - Rizzato
Riviera S. Benedetto - Casa Filippine
Riviera Albertino Mussato - Mag. Legnami, Benvenuti Roberto.
Via S. Caterina - Casa Dal Porto
Via Trieste - Casa Ing. Camerini
Via Facciolati - Osteria al Cornetto
Vicolo S. M. Iconia - Casa Molinari solo per il Comando
Stanga - Casa Zerbetto solo per il Comando
Porta Venezia - Casa Carraro, solo per il Comando
V. Belzoni - Casa Ing. Ferrante
V. Belzoni - Casa Italia Mazzuccato
Cartoleria Vittoria - V. D. Manin
Casa Ricovero Padova

Tutti questi recapiti erano conosciuti solo dai Comandanti o dai Commissari, gli incontri con elementi dei Comandi di altre formazioni, come Giustizia e Libertà, Matteotti, e brigata del popolo venivano cambiati di volta in volta e si svolgevano al Chiosco del Santo dove diverse volte, abbiamo incontrato il Prof. Giacomelli, il Prof. Meneghetti, il Prof. Zwirner, Renato Pighin ed altri.

Col professor Meneghetti diversi incontri avvenivano nell'istituto di farmacologia dell'Università.

Questi contatti servivano per scambiare delle informazioni in piani operativi, specie su quelli che si dovevano eseguire in collaborazione tra reparti di diversa collocazione politica e per risolvere piccoli contrasti di competenza, fatti trascurabili di fronte alla grande unità di intenti che via via si rafforzava col passare del tempo.

Questi i riconosciuti dalla Commissione Triveneta nel maggio 1945, ma dalla costituzione, nell'agosto 1944, al 25-4-45, passarono ed ebbero funzioni di comando, nei diversi settori e in diversi periodi anche:

Banchieri Giuseppe - Luisari Gino - Zerbetto Giovanni - Levorin Gustavo - Beda Amilcare - Geremia Lionello - Benetti Virginio - Braghetta Marcello - Schiavon Berta - Lazzari Maria - Banzato Timante - Tombola Luigi - Banchieri Maria - Busonera Flavio - Bedin Pietro - Rossetto Pietro - Guastalla Nerina - Maschera Francesco - Franco Sabatucci.

Di tutti questi uomini e donne che fecero parte, sia del Comando « BTG Garibaldi, Padova, sia dei due gruppi, tredici furono arrestati dei quali cinque furono uccisi vigliaccamente dai nazifascisti; nessuno di questi Partigiani, anche sotto la tortura e davanti al plotone d'esecuzione, fece il nome di un compagno, nè indicò un luogo dove erano di stanza i Comandanti!

I casi di tradimento furono solo due: Miozzo Costante, Comandante della settima BGT, e Broggin intendente al Comando BGT Padova.

Il primo fece il nome di tre Gappisti, che furono arrestati e fucilati e il nome del Commissario di Brigata che fu processato e condannato a sette anni di carcere.

Il secondo indicò ai fascisti della banda Carità, il comandante - F. Sabatucci; freddato a tradimento da quei sicari.

In conclusione si può dire che il valore morale di tutti quegli uomini è stato alto e i rischi più grandi compreso quello della vita non hanno valso a far desistere quei soldati dal loro dovere di Italiani. Essi erano soggetti a continui spostamenti momentanei di incarichi a causa delle caratteristiche della lotta partigiana.

Alle volte di propria iniziativa, accorrevano da un gruppo all'altro per aiutare per incoraggiare e eseguire azioni: erano comandanti o semplici partigiani a seconda che la necessità richiedeva.

Per questo hanno saputo guadagnarsi la stima e il riconoscimento dei loro uomini ed, a vittoria ottenuta sono tornati al loro lavoro paghi e orgogliosi d'aver compiuto il proprio dovere!

REDAZIONE D'ASSEMBLEA GAVINALETTA, ANATUCCI - FADDA -

COMANDO GRUPPO DIFFUSORE (AL BRIGATA)						
Capitano e Nome	Qualifica	Grado ultimo	Patrioti	Partigiani	Totale	Periodi di anzianità gradi
1. COLLETTI Arnone - P.C.I.	Comandante	T. Colonnello	3392	3347	5139	19/4/43 al 11/3/43 Ince. 1/10/43 al 11/3/44 Cap. 1/4/44 al 11/3/44 Ince. 1/6/44 al 11/3/45 T. Col.
2. FERNANDEZ Virgilio - P.C.I.	Comandante	T. Colonnello	"	"	"	1/10/43 al 11/3/44 T. Col. 1/4/44 al 11/3/44 Tenente 1/6/44 al 11/3/44 Ince. 1/10/44 al 11/3/45 T. Col.
3. LARICI Luigi - P.C.I.	V. Comandante	Maggiore	"	"	"	1/3/44 al 11/3/44 Cap. 1/10/44 al 11/3/45 Maggiore
4. SCHIAVON Giuseppe - P.C.I.	V. Comandante	Maggiore	"	"	"	1/6/44 al 11/3/44 Cap. 1/10/44 al 11/3/45 Maggiore
5. TESSA F. - P.C.I.	C. S. Maggiore	Capitano	"	"	"	1/10/44 al 11/3/44 al 11/3/45 Capitano
6. FIDELI Cesare - P.C.I.	Imp. Organizzazione	Maggiore	"	"	"	1/10/43 al 11/3/44 T. Col. 1/4/44 al 11/3/44 Tenente 1/6/44 al 11/3/44 Cap. 1/10/44 al 11/3/45 Ince. 1/10/44 al 11/3/45 Capitano
7. NEGRO Ada - P.C.I.	C. S. Infer.	Capitano	"	"	"	1/10/44 al 11/3/44 Capitano
8. ALIANTI Maria - P.C.I.	C. S. Col. Leg.	Capitano	"	"	"	1/10/44 al 11/3/44 Capitano
9. DIACONONI Paola - P.C.I.	C. S. Smith	Capitano	"	"	"	1/10/44 al 11/3/44 Capitano
10. OLIVIERI Bruno - P.C.I.	Intendente	Capitano	"	"	"	1/6/44 al 11/3/44 Capitano
11. TROTTA Vanda - P.C.I.	V. Intendente	Tenente	"	"	"	1/10/44 al 11/3/44 Tenente

COMANDO GRUPPO NERO						
Capitano e Nome	Qualifica	Grado ultimo	Patrioti	Partigiani	Totale	Periodi di anzianità gradi
12. TIZIO Lisa - P.C.I.	Comandante	T. Colonnello	3393	3447	2440	1/10/43 al 11/3/44 Ince. 1/10/44 al 11/3/45 T. Col.
13. BERTINI Anselmo - P.C.I.	Comandante	T. Colonnello	"	"	"	1/10/43 al 11/3/44 T. Col. 1/4/44 al 11/3/44 Capitano 1/6/44 al 11/3/44 Ince. 1/10/44 al 11/3/45 Maggiore
14. CALVONE Antonio - P.C.I.	V. Comandante	Maggiore	"	"	"	1/10/44 al 11/3/44 Capitano
15. SABBATINOLO Gino - P.C.I.	V. Comandante	Maggiore	"	"	"	1/6/44 al 11/3/44 Cap. 1/10/44 al 11/3/45 Maggiore
16. TURA Leone - P.C.I.	C. S. Maggiore	Capitano	"	"	"	1/6/44 al 11/3/44 Capitano
17. CALPORNIA Guido - P.C.I.	Ispettore Org. e.	Maggiore	"	"	"	1/6/44 al 11/3/44 Cap. 1/10/44 al 11/3/45 Maggiore
18. SANCORATE Emilio - P.C.I.	Intendente	Capitano	"	"	"	1/6/44 al 11/3/44 T. Col. 1/10/44 al 11/3/45 Capitano

Al Comandante
M. T. T. T.



Al Comandante
G. T. T. T.

COMANDO GRUPPO ROSSO						
Capitano e Nome	Qualifica	Grado ultimo	Patrioti	Partigiani	Totale	Periodi di anzianità gradi
19. TRAVINCO Arnaldo - P.C.I.	Comandante	T. Colonnello	3394	3700	2699	1/10/43 al 11/3/44 T. Colonnello
20. DE HA R. - P.C.I.	Comandante	T. Colonnello	"	"	"	1/10/43 al 11/3/44 T. Col. 1/4/44 al 11/3/44 Ince. 1/10/44 al 11/3/45 T. Col.
21. P. N. L. - P.C.I.	V. Comandante	Maggiore	"	"	"	1/10/44 al 11/3/44 T. Col. 1/4/44 al 11/3/44 Ince. 1/10/44 al 11/3/45 T. Col.
22. ALBINOZZI Mario - P.C.I.	V. Comandante	Maggiore	"	"	"	1/6/44 al 11/3/44 Cap. 1/10/44 al 11/3/45 Maggiore
23. LARICI Italo - P.C.I.	C. S. Maggiore	Capitano	"	"	"	1/10/44 al 11/3/44 Capitano
24. SORALINI Attilio - P.C.I.	Ispettore Org. e.	Maggiore	"	"	"	1/6/44 al 11/3/44 Cap. 1/10/44 al 11/3/45 Maggiore
25. RALIN Giovanni - P.C.I.	Intendente	Capitano	"	"	"	1/10/44 al 11/3/44 Capitano
26. ROTA G. - P.C.I.	Intendente	Capitano	"	"	"	1/10/44 al 11/3/44 Capitano

Al Comandante
M. T. T. T.



Al Comandante
G. T. T. T.

DEPUTATI SANCORATE E MONTE VANTAGNOLI						
Capitano e Nome	Qualifica	Grado ultimo	Patrioti	Partigiani	Totale	Periodi di anzianità gradi
27. BARCHINI Giuseppe - P.C.I.	Comandante	T. Colonnello	"	"	"	1/10/43 al 11/3/44 Cap. 1/4/44 al 11/3/44 Ince. 1/6/44 al 11/3/44 T. Col. (capitano)
28. LITANTI Gino - P.C.I.	V. Comandante	Maggiore	"	"	"	1/10/43 al 11/3/44 T. Col. 1/4/44 al 11/3/44 Ince. 1/6/44 al 11/3/44 T. Col. (capitano)
29. BERGAMO Giovanni - P.C.I.	Comandante	T. Colonnello	"	"	"	1/10/43 al 11/3/44 T. Col. 1/4/44 al 11/3/44 Ince. 1/6/44 al 11/3/44 T. Col. (capitano)
30. LEVONI Costantino - P.C.I.	Ispettore Org.	Maggiore	"	"	"	1/10/43 al 11/3/44 T. Col. 1/4/44 al 11/3/44 Ince. 1/6/44 al 11/3/44 T. Col. (capitano)
31. BERA Amilcare - P.C.I.	C. S. Informazione	Capitano	"	"	"	1/10/43 al 11/3/44 T. Col. 1/4/44 al 11/3/44 Ince. 1/6/44 al 11/3/44 T. Col. (capitano)
32. CERRIA Edoardo - P.C.I.	Comandante	T. Colonnello	"	"	"	1/10/43 al 11/3/44 T. Col. 1/4/44 al 11/3/44 Ince. 1/6/44 al 11/3/44 T. Col. (capitano)
33. BERTINI Margherita - P.C.I.	Comandante	T. Colonnello	"	"	"	1/10/43 al 11/3/44 T. Col. 1/4/44 al 11/3/44 Ince. 1/6/44 al 11/3/44 T. Col. (capitano)
34. BRAGHETTA Marcello - P.C.I.	V. Comandante	Maggiore	"	"	"	1/10/43 al 11/3/44 T. Col. 1/4/44 al 11/3/44 Ince. 1/6/44 al 11/3/44 T. Col. (capitano)
35. SCHIAVON Maria - P.C.I.	C. S. Col. Leg.	Capitano	"	"	"	1/10/43 al 11/3/44 T. Col. 1/4/44 al 11/3/44 Ince. 1/6/44 al 11/3/44 T. Col. (capitano)
36. LARICI Maria - P.C.I.	C. S. Smith	Capitano	"	"	"	1/10/43 al 11/3/44 T. Col. 1/4/44 al 11/3/44 Ince. 1/6/44 al 11/3/44 T. Col. (capitano)
37. TILMANT Renato - P.C.I.	Comandante	Maggiore - T. Colonnello	"	"	"	1/10/43 al 11/3/44 T. Col. 1/4/44 al 11/3/44 Ince. 1/6/44 al 11/3/44 T. Col. (capitano)
38. TONICIA Luigi - P.C.I.	Comandante	T. Colonnello	"	"	"	1/10/43 al 11/3/44 T. Col. 1/4/44 al 11/3/44 Ince. 1/6/44 al 11/3/44 T. Col. (capitano)

Al Comandante
M. T. T. T.



Al Comandante
G. T. T. T.

DEPUTATI SANCORATE ROSSO E VANTAGNOLI						
Capitano e Nome	Qualifica	Grado ultimo	Patrioti	Partigiani	Totale	Periodi di anzianità gradi
39. BARCHINI Maria - P.C.I.	Intendente	Capitano	"	"	"	1/6/44 al 11/3/44 T. Col. 1/10/44 al 11/3/44 Capitano
40. BUCCHIERI Flavio - P.C.I.	V. Comandante	Maggiore	"	"	"	1/6/44 al 11/3/44 Maggiore (capitano)
41. BUCCHIERI Pietro - P.C.I.	C. S. Maggiore	Capitano	"	"	"	1/6/44 al 11/3/44 Capitano (capitano)
42. BUCCHIERI Pietro - P.C.I.	V. Comandante	Tenente	"	"	"	1/6/44 al 11/3/44 Tenente (capitano)
43. BUCCHIERI Maria - P.C.I.	C. S. Infer.	Capitano	"	"	"	1/6/44 al 11/3/44 Capitano (capitano)
44. BUCCHIERI Francesco - P.C.I.	V. Comandante	Maggiore	"	"	"	1/6/44 al 11/3/44 Maggiore (capitano)
45. BUCCHIERI Renato - P.C.I.	Comandante	T. Colonnello	"	"	"	1/6/44 al 11/3/44 T. Col. (capitano)

Al Comandante
M. T. T. T.



Al Comandante
G. T. T. T.

RIEPILOGO
COMANDO PROVINCIALE DELLE BRIGATE
GARIBALDI "FRANCO SABATUCCI,, PADOVA

Era formato nel seguente modo:

- N° 11 Elementi nel Com.do Provinciale
- » 7 Elementi nel Com.do gruppo Btg. Sud
- » 8 Elementi nel Com.do gruppo Btg. Nord
- » 52 Addetti ai Com.di sù descritti, conduzioni diverse, dall'informazione all'intendenza, o ai collegamenti con le formazioni di provincia, e riconosciuti nel secondo vaglio della Commissione Triveneta.

Complessivi N° 78.

Cartelle prestito

	BRIGATA GARIBALDI "PADOVA,,	
(ADERENTE AL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE)		
 CARTELLA DEL PRESTITO PER LA LIBERAZIONE NAZIONALE 		
Di Lire 50 (Cinquanta)		
IL COMMISSARIO POLITICO <i>Borretti</i>		IL COMANDANTE <i>Pietra</i>
N. 2959		

FINANZIAMENTO

All'inizio dovemmo affrontare serie difficoltà, sia perché non avevamo fondi di cassa, sia perché non avevamo idee chiare, su come raccogliere il denaro necessario a far fronte alle spese indispensabili per l'avvio del nostro movimento.

Così le spese per le prime necessità furono sostenute dagli stessi iniziatori del movimento come le spese di viaggio o di vitto per chi si doveva spostare sia in provincia che fuori provincia. Ma in seguito all'allargarsi del tessuto organizzativo e alle molteplici necessità, si venne alla decisione di chiedere l'aiuto del popolo. D'accordo col C.L.N. provinciale, creammo cartelle del prestito Nazionale, stampate nella nostra tipografia clandestina che furono distribuite dai responsabili del Comando Provinciale, e dalla maggioranza dei diversi comandi di BGT, questa operazione fu abbastanza proficua e permise al movimento nel suo assieme, di fronteggiare quelle impellenti necessità, mano mano che si presentavano. Non fu difficile cambiare queste cartelle in danaro corrente, inquanto la solidarietà popolare fu superiore al previsto.

Difatti il ricavo totale fu di circa tre milioni e cinquecentomilalire. La somma raccolta non era esagerata: non riuscivamo a pagare delle decadi paragonabili a quelle che ricevevano i Generali, Colonnelli e Ufficiali in genere dell'Esercito. Ma lo spirito che sosteneva i nostri combattenti non era il gretto calcolo economico, ma la speranza di una migliore giustizia sociale per tutto il popolo.

Alle volte quei combattenti dimezzavano la loro già scarsa disponibilità e si comperavano un'arma. I nostri Garibaldini erano meno fortunati di quei piccoli gruppi che, nascosti nella zona di Valbona - Lozzo - Cinto, ricevevano i lanci con armi e rifornimenti.

Lionello Geremia, « Storia delle Brigate Garibaldi (Franco Sabatucci) », Zanocco, Padova 1946.

I nostri Garibaldini cospirarono per qualche tempo con le « mani in tasca » e solo con grandi sacrifici riuscirono a racimolare qualche arma. Numerosi quasi giornalieri, i disarmi effettuati a danno dei tedeschi e dei fascisti i colpi di mano contro i depositi, caserme, treni, autocarri, e contro qualsiasi posto ove si potesse trovare un'arma. Questa situazione fu d'ostacolo all'inizio immediato delle operazioni, e provocò un notevole dispendio di energie e di tempo, che si ripercosse negativamente sull'attività delle BGT. La nostra BG. non potè, come molte altre, contare su lanci di armi e di materiale vario; ebbe solo qualche arma passatale da formazioni vicine. La deficienza di armi non impedì però di combattere, e a differenza di molte altre formazioni, le nostre non attesero « il momento buono » ma operarono immediatamente, ben sapendo che il momento buono esisteva sempre per chi operava per il bene del Paese senza calcoli.

La nostra brigata non fece mai magazzini di armi nè tanto meno le sotterrò. Ogni qualvolta venivano in possesso di qualsiasi mezzo atto alla guerriglia, la impugnavamo immediatamente. Questo era il nostro modo di intendere la lotta.

Chi scrive sa come la deficienza di armi fosse in gran parte legata a diffidenza verso i nostri reparti. Una tacita parola d'ordine impediva che i mezzi arrivassero alle nostre formazioni in modo che quei « pericolosi comunisti » non si armassero e tardassero a mostrarsi pericolosi nei riguardi dei nazifascisti. Chi ha il nome della Patria nel cuore e non sulle labbra, sa cosa si deve fare. I nostri Garibaldini lo seppero.

STAMPA E PROPAGANDA

Abbiamo accennato prima alla tipografia clandestina del movimento di Resistenza e dei Garibaldini; possiamo ora specificare i luoghi dove questa tipografia ebbe sede. All'inizio della lotta si trovava presso un nostro simpatizzante, in Piazzale S. Giovanni, poi nella palazzina di Vittorio Miazzo confinante con l'officina di carpenteria del suddetto, all'Arcella, infine fu spostata, a seguito dei continui bombardamenti in una casa colonica nei pressi di S. Giustina in Colle. Questa sede non fu mai scoperta dalle diverse polizie Nazifasciste e poté funzionare fino ai giorni della liberazione. Per non dover ripetere con forse minor capacità e chiarezza le cose sentite sull'argomento da Lionello Geremia, la riporto integralmente.

Attività Propagandistica

Come già abbiamo accennato in seno al Comando di BGT. esisteva una sezione Stampa e Propaganda, poiché si comprese la necessità di sostenere l'opera delle formazioni militari con una propaganda adeguata che spiegasse la necessità della lotta, di « resistenza » che incitasse al combattimento, che smascherasse la propaganda nazifascista, che informasse le formazioni, alle volte isolate, prive della radio e dei giornali, dello svolgimento e delle fasi della lotta anche nelle altre regioni.

Venne nominato un responsabile della sezione, che aveva a disposizione una tipografia clandestina, che curava la stampa e la distribuzione agli altri BTG. attraverso i servizi dei corrieri, i manifestini, i fogli volanti i proclami.

Questa stampa era indirizzata alla popolazione, ai contadini, agli operai. Dava disposizioni per nascondere il grano, per impedire requisizioni da parte dei tedeschi, per boicottare la produzione, per trafugare il macchinario.

La propaganda non era di parte ma di fronte Nazionale, mirava alla costituzione del C.L.N. nei vari paesi, alla costituzione dei gruppi di difesa dei contadini dei gruppi di difesa della donna. Proprio in base a queste direttive, i Comandanti delle varie formazioni curavano quella dei C.L.N. nei vari paesi, scegliendo persone serie e capaci che riscuotessero la fiducia della popolazione, e attraverso questi organi, esplicarono la loro attività assistenziale a favore dei prigionieri alleati. La stessa sezione si incaricava di distribuire i vari giornali clandestini editi dalle varie formazioni del C.L.N. e dei vari partiti. Si poté così in ogni luogo avere « Fratelli d'Italia » « Giustizia e Libertà » « Il partigiano Alpino » « L'Unità » ecc. ecc. Fogli che portavano la voce incitatrice del Comando C.V.L. e dei C.L.N.A.I.,

L'attività della sezione veniva completata dai vari BTG che la curavano affinché la stampa passasse di mano in mano e venisse letta e commentata. Brani venivano stralciati e battuti in più copie a macchina; distribuiti fra una cerchia di persone sempre più grande.

Così la voce della Resistenza arrivava fino ai più lontani villaggi, ai più solitari casolari, veniva avidamente ascoltata e contribuiva a fare degli Italiani di coscienza un blocco solo nelle lotte contro il tiranno.

Fu completata l'opera propagandistica affidando a convincenti parlatori la propaganda orale.

Alcune formazioni dattilografavano per conto loro volantini, sempre attenendosi alle direttive generali, che talvolta raggiungevano elevati numeri di copie.

Il primo BTG. dattilografò circa 5.000 manifestini murali e volantini antifascisti.

Nel secondo BTG si fece un'attività propagandistica orale in mezzo alle formazioni e al popolo.

Il quinto BTG divulgò un foglietto settimanale, che raggiunse complessivamente circa 300 copie.

Nel sesto BTG alcuni volenterosi compagni dattilografarono alcune centinaia di copie di manifestini. La compagnia « Giustizia » di questo BTG lanciò in una sola volta circa 10.000 copie di manifestini.

Tutte le altre formazioni lanciavano i vari foglietti assegnatogli dal Comando.

Il lavoratore

IL LAVORATORE

GIORNALE DEGLI OPERAI E DEI CONTADINI - N. 2 - 20 Settembre 1943

L'ITALIA RISORGERA'

Il nostro disgraziato paese, dopo aver visto l'indamante spuntare all'orizzonte l'alba della libertà, è riplotato nelle tenebre più fitte.

Il popolo italiano, sbandato da un uragano che ancora non è scoppiato in tutta la sua violenza, vede prossimi altri lutti, altre pargie, altre rovine che si accumuleranno sul suo corpo piagato ma non piegato.

Durante le paurose giornate trascorse, il popolo ha visto ed assistito al tradimento ed alla fuga obbrobriosa degli alti ufficiali fascisti che in luogo di opporre una resistenza, conforme agli ordini ricevuti dal Governo Badoglio, si sono preoccupati soltanto di mettersi in salvo.

Essi hanno così abbandonato al loro destino migliaia di soldati che avrebbero potuto costituire, in unione al popolo lavoratore, un valore valutarlo contro l'invasione tedesca delle nostre terre.

In questi momenti così dolorosi, abbiamo visto una tragica jara: il tentativo del risorgere del fascismo, responsabile della immane sciagura, di questo cadavere putrefatto, che il popolo italiano, col suo inconfutabile verdetto del 26 luglio ha definitivamente condannato.

A nulla valgono i discorsi alla radio di un ravaio o di un Mussolini, promettendo ai lavoratori uno stato proletario, ed una giustizia sociale da tanti anni sventolata. La triste esperienza di questo ventennio di infamia è troppo recente perché i lavoratori vi creano ancora!

Essi conoscono troppo bene la responsabilità del fascismo che nel ventennio del suo impero ha trascinato il paese in guerre infuiste, in lutti dolorosi, in miserie indescribibili ed infine ha portato la nazione in questo immane conflitto al servizio degli interessi tedeschi.

Ma, a tanta sciagura, si è purtroppo aggiunta l'incapacità e l'indecisione del governo Badoglio e della Monarchia, che non vollero avvalersi delle forze popolari che ardevano di lattersi al fianco dell'esercito, contro i teutonici, oppressori del nostro paese. Questa la causa della triste situazione in cui oggi si trova il nostro paese.

Ma il nostro popolo saprà unire tutte le sue forze e virilmente impugnare le armi per scacciare l'oppressore tedesco. Esso dovrà costituire, applicando le direttive del Fronte Nazionale, l'unico organismo politico vivo e pulsante nel nostro paese, la GUARDIA NAZIONALE espressione tipica della nostra volontà di lotta, che, a fianco degli alleati, deve contribuire alla guerra contro l'hitlerismo, per la liberazione del paese.

La guerra si avvia ora verso l'epilogo; gli eserciti sovietici continuano, dal canto loro a sferrare potenti colpi di maglio all'esercito tedesco che batte ovunque in ritirata su quel vasto fronte. Il popolo italiano, per avere la certezza della vittoria deve partecipare e contribuire a questa lotta.

AVVISO A CHI TOCCA!

Sappiamo che in questi giorni, taluni elementi BEN NOTI, si danno ovunque da fare per ricostituire gli organismi fascisti, onde inserirli poi al servizio dell'invasore, od approfittando dell'appoggio di questi, per riprendere la loro perduta supremazia, ed adducendo, per giustificare la loro violenza.

Cio è contrario al fatto che le Autorità Militari Tedesche hanno autorizzato gli squadristi a portare le armi.

Crediamo superfluo far presente come tale azione sia vivamente disprezzata, specie in questo triste momento, per cui tutti coloro che daranno a tale opera il proprio contributo, assumono una gravissima responsabilità, le cui conseguenze ricadranno domani sulle loro teste, senza alcuna pietà.

Per contro il popolo italiano lotta benevolmente contro di tutti quei fascisti che, consci della nostra grave situazione, si rifiutano di dare la propria collaborazione all'esercito invasore.

Si onesti rivolgiamo inoltre l'invito di collaborare al popolo italiano nella sua opera di resistenza al pre-

merito alla causa nazionale.

In questa grande, immane sciagura che ci lascia attoniti come colpiti da una violenta percossa, una sola deve essere la nostra fede, una sola la nostra volontà, quella di vedere risollevarsi l'Italia per volontà dei suoi figli che, impugnate le armi, ripeteranno le gloriose gesta del nostro risorgimento per costruirsi una migliore società di uomini liberi e eguali.

W l'Italia - W la libertà

Riportiamo dal giornale UNITA'

Quello che noi avevamo previsto sta avvenendo: gli usurpatori tedeschi tentano di impedire che la pace diventi per il nostro Paese, una realtà.

Con la ferocia che li caratterizza, - complici di Mussolini, a cui l'Italia deve tutte le sciagure che ci circondano - hanno attaccato in alcune città i nostri presidi militari, si sono impadroniti di edifici e punti strategici, e mirano alla instaurazione della loro ripugnante oppressione.

Ma costoro, che hanno creduto di conoscerci servi solo perché un infame traditore aveva loro venduto le risorse e l'onore della nostra Patria, cominciano già a sentire, e lo sentiranno sempre di più, che il popolo italiano è capace di far rivivere, in questi giorni, i momenti più grandiosi della sua storia in una lotta che ha per pegno ciò che la Nazione ha di più sacro: la propria indipendenza.

Fraternamente uniti, Popolo ed Esercito passino all'attacco contro i banditi che vogliono impedire la realizzazione della pace. Ecco la parola d'ordine centrale per tutti gli Italiani.

LA GUARDIA NAZIONALE che sta sorgendo nelle città e nei villaggi, come espressione della volontà decisa di battersi dei cittadini di ogni ceto, di ogni classe, di ogni fede politica e

FOCO LORENZO - Magg.re (Uff.le di colleg.to) tra com.do Triveneto e com.do Lombardo delle Brigate Garibaldi.

I°

Prima ancora del 25 luglio 1943 esisteva un collegamento tra i partiti antifascisti, tra i quali il P.C.I. ed il Partito d'Azione, erano dotati di una più solida organizzazione. Si distinguevano come gruppi organizzati i giovani comunisti che facevano scritte sui muri contro la guerra ed il fascismo e distribuivano materiale di propaganda antifascista.

Questi contatti erano venuti attraverso il Prof. Concetto MARCHESI per i comunisti, il Prof. ZWIRNER per il Partito d'Azione, l'Avv. MERLIN per i democratici cristiani e diverse altre persone meno note ma con importanti incarichi nelle organizzazioni clandestine dei partiti antifascisti.

La mattina del 25 luglio si riunirono per un primo esame della situazione i rappresentanti dei liberali, dei democratici cristiani, dei socialisti, dei comunisti e del Partito d'Azione.

I comunisti proposero il testo di un manifesto (di cui si unisce copia fotostatica) che venne discusso, approvato e quindi dato alle stampe e diffuso tra la popolazione.

Nel pomeriggio del 26 luglio ci furono diversi cortei formati per lo più spontaneamente, nei quali erano presenti antifascisti e numerosi giovani. Furono abbattute insegne fasciste nelle sedi del P.N.F. alle Poste ed in altri edifici pubblici.

In una sala del palazzo di fronte alla chiesa di Giotto (sede dello studio dell'Avv. MERLIN) si riunì una numerosa assemblea nel corso della quale parlarono gli esponenti dei partiti antifascisti. Seduta stante fu decisa una pubblica manifestazione da farsi malgrado i divieti delle numerose autorità.

I cortei confluirono davanti al palazzo dell'Università, circondata dalle truppe in armi, dove al balcone si presentarono elementi dei vari partiti antifascisti. Parlò il Prof. Renato AVIGLIANO portando il saluto dei comunisti, ma dopo circa un quarto d'ora fu interrotto da un commissario di P.S. e quindi arrestato malgrado il tentativo di alcuni animosi di liberarlo.

In seguito alla manifestazione furono compiuti arresti tra i giovani comunisti per aver essi distribuito volantini contro la prosecuzione della guerra fascista. Essi furono poi denunciati al Tribunale Militare di Trieste nelle cui carceri furono tradotti.

Nella frazione di Camin, ed a Cadoneghe, in seguito alla distruzione degli emblemi alla casa del fascio e alla devastazione degli uffici furono fermate e denunciate una decina di persone, antifascisti e giovani ed in seguito processati.

Altri arresti, per disposizioni venute da Roma, furono compiuti o tentati nella notte dal 26 al 27 luglio, tra i militanti antifascisti ed in particolare tra i comunisti.

ITALIANI !

I partiti antifascisti che da 20 anni hanno condannato e decisamente combattuto la funesta dittatura fascista dando contributo di sangue e di dolore nelle piazze, nelle carceri, nell'esilio, proclamano la loro volontà di agire in piena solidarietà per il raggiungimento dei seguenti scopi:

Liquidazione totale del fascismo e di tutti i suoi strumenti di oppressione.

Armistizio per la conclusione di una pace onorevole.

Ripristino di tutte le libertà civili e politiche, prima fra tutte la libertà di stampa.

Liberazione immediata di tutti i detenuti politici.

Ristabilimento di una giustizia esemplare, senza procedimenti sommari, ma inesorabile nei confronti di tutti i responsabili.

Costituzione di un governo formato di tutti i partiti che esprimono la volontà nazionale.

I partiti antifascisti hanno perciò deciso che tutte le masse lavoratrici, operai, contadini, impiegati, artigiani, professionisti, studenti, combattenti di Vittorio Veneto, devono considerarsi in stato permanente di allarme e di vigilanza per affermare con l'azione la loro incoercibile volontà di pace e di libertà.

Il Gruppo di ricostruzione liberale. Il Partito democratico cristiano. Il Partito d'azione. Il Partito socialista. Il Movimento di unità proletario per la repubblica socialista. Il Partito Comunista

VIVA L'ESERCITO VIVA

Manifesto lanciato nei 45 giorni di Badoglio e stormito

don. Corrado da via 14

II°

Il comitato interpartitico già esistente in precedenza venne consolidato e sviluppò una intensa e continua attività in tutto il periodo dei 45 giorni: questione di fondo fu la conclusione immediata di un armistizio per una pace onorevole e la richiesta più volte reiterata di riconoscere formalmente il diritto all'esercizio delle libertà democratiche, libertà di stampa, di associazione, di riunione ecc.; a ciò si aggiungeva la richiesta di liberazione di tutti i detenuti politici arrestati prima e dopo il 25 luglio, l'inizio di procedimenti contro i profittatori fascisti e i responsabili delle sciagure del Paese.

Analogamente alla richiesta della formazione di un Governo di Unità Nazionale effettivamente rappresentativo delle forze politiche antifasciste, si chiedevano mutamenti nella direzione dei Comuni e negli altri incarichi pubblici.

Per ciò che riguarda le organizzazioni sindacali i partiti antifascisti maggiormente collegati con la classe operaia e con i lavoratori espressero la necessità di ripristinare le libertà sindacali dentro e fuori delle fabbriche, anche in relazione alla scelta dei dirigenti.

Prese di posizione in senso nettamente antifasciste furono prese dalla parte migliore del corpo accademico dell'Università di Padova e da numerosi professori degli Istituti secondari.

III°

I Partiti politici antifascisti, durante i 45 giorni, rafforzarono la loro consistenza organizzativa, ricevettero nuove adesioni e svilupparono una più intensa attività.

Si può dire che i gruppi politici più attivi e più organizzati prima del 25 luglio appartenevano al P.C.I. e al Partito d'Azione.

Più recenti i tentativi di attività organizzata da parte dei Socialisti, mentre per i democristiani le possibilità di incontro erano fornite dalle organizzazioni cattoliche.

Quanto al Partito Comunista, esso mantenne costantemente, seppure con alterne vicende (arresti, deportazioni ecc.) una continuità organizzativa e di direzione.

La conquista di nuovi aderenti tra le nuove generazioni ed il rafforzamento politico ed organizzativo del P.C.I., si ebbero a partire dal periodo della guerra civile in Spagna, e sempre di più con l'entrata in guerra dell'Italia.

Alla vigilia del 25 luglio con la ripresa dei collegamenti permanenti con il centro interno del P.C.I. (allora a Milano) furono stabiliti partendo da Padova, contatti permanenti con le organizzazioni provinciali comuniste delle Tre Venezie.

IV°

La notizia dell'armistizio fu accolta dalla cittadinanza con sentimenti insieme di sollievo e di timore. In alcuni predominava l'illusione che la guerra fosse finita e che l'Italia potesse considerarsi già fuori del conflitto.

Circolavano notizie di sbarchi aerei e navali alleati e, al tempo stesso di movimenti minacciosi di truppe tedesche dalle frontiere del Brennero.

L'occupazione tedesca con la cattura dei soldati italiani provocò un sentimento generale di sdegno da cui ebbe inizio la profonda avversione verso le truppe naziste ed il disprezzo verso quei pochi vecchi e nuovi fascisti che si misero al servizio degli occupanti.

Il comitato dei partiti antifascisti riunitosi nella stessa giornata dell'8

settembre considerava, particolarmente su proposta dei rappresentanti del P.C.I., la possibilità da una parte di impedire lo sgretolamento delle forze dell'esercito italiano, dall'altro di costituire gruppi e reparti di una guardia nazionale che, continuando le tradizioni del Risorgimento, contribuisse alla Resistenza ed alla lotta contro gli invasori.

A tale scopo furono delegati i rappresentanti del P.C.I. e del Partito d'Azione Lorenzo Foco P.C.I. - Libero Marzetto P. d'A., a recarsi presso il Comando Militare (in Prato della Valle) cosa che essi fecero nelle prime ore del pomeriggio del 9 settembre, conferendo con il comandante ed altri ufficiali per ottenere la consegna di armi ed equipaggiamento per la costituenda Guardia Nazionale.

Il diniego fu giustificato dalla mancanza di disposizioni da Roma e dai comandi superiori.

Poche ore dopo sedi di comandi militari e caserme furono abbandonati in seguito all'avvicinarsi dei carri armati tedeschi. Non vi furono a Padova episodi di resistenza militare e civile degni di nota e, quanto alle autorità civili nominate dal Governo Badoglio, esse mantennero un contegno assolutamente passivo.

Le autorità di P.S. e i carabinieri in servizio di ordine pubblico rimasero generalmente al loro posto in posizione di attesa.

L'atteggiamento dei partiti politici antifascisti di fronte alla svolta determinatasi con l'armistizio e l'invasione tedesca non fu certo uniforme. Esso dipese dalla forza organizzata di ciascuno di essi, dal grado di attivismo e di combattività in relazione alla ideologia ed al programma.

Per quanto riguarda il Partito Comunista esso provvide, tramite gruppi speciali, alla raccolta di armi e materiale militare per l'inizio della Resistenza.

In pari tempo tramite il giornale clandestino « Il Lavoratore » i comunisti padovani si rivolsero ai lavoratori ed alla popolazione invitandoli alla lotta contro l'invasore. Da Padova gli organi dirigenti provinciali e regionali del P.C.I. presero tutte le misure politiche ed organizzative intese a continuare la propria attività nelle nuove condizioni.

V°

Di fronte a inevitabili fenomeni di confusione, di disorientamento e di sbandamento, manifestatisi dopo l'8 settembre, il P.C.I. mobilitò da Padova, anche per il Veneto, tutte le forze e le energie di cui poteva disporre per rincuorare gli antifascisti e convincerli della necessità di una lotta attiva contro ogni tendenza ad attendere passivamente dall'esterno la possibilità di riavere l'indipendenza, le libertà democratiche e la Pace.

Questi obbiettivi risultarono ancora più importanti ed urgenti con il passaggio al nemico dei traditori fascisti e quindi con la costituzione della pseudo repubblica sociale.

Il P.C.I. di Padova seguendo le direttive del centro sviluppò ogni iniziativa per l'aiuto ai militari sbandati ed ai prigionieri alleati, per la raccolta di armi, di indumenti e di ogni materiale utile a creare le prime basi di reparti armati nella zona delle Prealpi (Bellunese ecc.) verso cui furono avviati ex militari e giovani comunisti, antifascisti ecc.. Ebbe così inizio la formazione dei primi reparti Garibaldini.

In pari tempo i comunisti operarono con uno spirito nazionale profondamente unitario alla ripresa dei contatti con gli altri partiti antifascisti in modo da ottenere un'azione comune sul piano politico e militare con la costituzione dei C.N.L. provinciali e regionali (vedi copia fotostatica de « Il Lavoratore » N° 2 - 20.9.1943).

religiosa sta diventando il perno della resistenza armata di tutto un popolo contro l'oppressore odioso e brutale.

In fraterna ed eroica comunione con l'Esercito, la Guardia Nazionale rappresenta il presidio armato della libertà e dell'indipendenza della Patria.

Ogni italiano arde di un entusiasmo che brucia i residui di tutti i tentennamenti e di tutte le esitazioni: oggi si tratta di battersi per una causa giusta, per l'onore della Patria, per l'avvenire dei nostri figli.

Oggi si tratta di cacciare i tedeschi dal nostro suolo per ridare alle nostre famiglie quella pace che è la più ardente aspirazione del nostro popolo. Per questa causa, per questa pace: Audacia, audacia, audacia!!!

Da queste colonne rivolgiamo un vivo plauso a tutti coloro che in qualche modo hanno aiutato e continueranno ad aiutare i soldati fuggiaschi per sottrarsi alla cattura da parte dei tedeschi. Li incitiamo a voler continuare in quest'opera di solidarietà nazionale.

Ai soldati stessi rivolgiamo poi un appello, di non costituirsi ai Comandi militari tedeschi, né a quelli italiani asserviti all'invasore. Essi dovranno mantenersi latitanti fino a quando la Guardia Nazionale in via di costituzione, li chiamerà a farne parte.

Invitiamo infine tutti i cittadini ed i soldati sbandati di volersi dedicare alla raccolta delle armi e delle munizioni e di volerle accantonare in depositi clandestini onde averle pronte quando suonerà la diana della riscossa.

RICEVIAMO DAL COMITATO CENTRALE DEL FRONTE NAZIONALE I SEGUENTI APPELLI DEI PARTITI ANTIFASCISTI

Lavoratori,
il Maresciallo Badoglio nell'annunciare al popolo italiano la resa incondizionata delle nostre armi, concludeva esortando alla RESISTENZA CONTRO LA AGGRESSIONE da qualsiasi parte proveniente.

Ora, cittadini lavoratori, la AGGRESSIONE TEDESCA È IN ATTO. Le nostre città sono occupate ed un pseudo governo fascista, fondato sulle baionette straniere, proclama traditore il governo dello stato ed invita i nostri soldati a mettersi al servizio dell'invasore.

Di fronte ad un simile stato di cose, sono inqualificabili gli accordi militari conclusi nelle nostre zone dai vari Comandi italiani, i quali dopo una vergognosa capitolazione, tentano di giustificare la loro azione sotto la parvenza di garantire una quiete menzognera, mentre in realtà vengono dati in mano al nemico i gangli vitali del Paese.

I patrioti italiani non hanno in questa ora tragica che un solo dovere: LA RESISTENZA A QUALUNQUE COSTO CONTRO IL TEDESCO INVASORE E CONTRO I FASCISTI che giungono, assetati di vendetta, nei carriaggi dell'oppressore.

Tale resistenza noi intendiamo condurla a fianco dello Esercito, creando la GUARDIA NAZIONALE. Ora che le truppe per il tradimento degli alti ufficiali fascisti, hanno deposto le armi, IL POPOLO NON DEVE RINUNCIARE ALLA LOTTA che saprà condurre da solo!

Costituite gruppi della GUARDIA NAZIONALE, accantonate le armi! Il momento della lotta non sa di lontano. Raggruppatevi, collegatevi, evitate atti di violenza individuale; la lotta sarà aspra e dura, ma la conquista della libertà soltanto può riscattarci da un ventennio di vergogna!

ITALIANI!

La guerra fascista è finita; comincia la guerra contro il nazismo le cui truppe hanno questa notte attaccato i nostri soldati e occupato nostre città.

Assoluto, immediato dovere del popolo italiano è di combattere a fianco dell'esercito, il quale resiste già all'attacco delle truppe hitleriane.

Il popolo italiano si trova innanzi a un'occasione unica per riconquistare il suo onore conquistando la libertà e l'indipendenza del Paese.

Soltanto un governo veramente popolare può dirigerli in questa lotta decisiva e dare a quest'ultima il suo vero senso: che non è il tradimento di patti dal popolo mai accettati, ma il ritorno dell'Italia alle tradizioni del Risorgimento, tradizioni di cui la lotta da noi sostenuta per un ventennio è stata la proseguimento.

ITALIANI!

Prendete le armi e date al mondo la prova che anche l'Italia partecipa alla insurrezione contro l'oppressione più oscura che abbia mai disonorato l'Europa.

VIVA L'ITALIA!

VIVA LA LIBERTÀ!

9 Settembre 1943

Il Movimento Liberale di ricostruzione.

La Democrazia cristiana.

La Democrazia del lavoro.

Il Partito d'Azione.

Il Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria.

Il Partito Comunista Italiano.

**Sottoscrivete
AL LAVORO**

VI°

A Padova furono certamente una minoranza, tra i vecchi iscritti al P.N.F. quelli che aderirono al nuovo partito fascista repubblicano e alla R.S.I.. Si aggiunsero ai nuovi fascisti elementi venuti da altre provincie ed un certo numero di avventurieri che si posero al servizio dei nuovi padroni.

Taluni si affiancarono alla polizia, non sempre ritenuta abbastanza fidata, per individuare ed arrestare gli antifascisti.

Un reparto di fascisti padovani partecipò all'eccidio di Ferrara.

Per quanto consta a Padova non si verificarono processi di epurazione contro illeciti arricchimenti, ne ci furono resistenze fasciste alle autorità badogliane durante i 45 giorni.

Non pare siano emerse nuove personalità dirigenti fasciste dopo l'8 settembre.

Si possono ricordare il Pizzirani (proveniente da Bologna), il Manna (Sardo) e il Vivarelli (toscano) « Il Lavoratore » n. 5.

*Lorenzo Foco allora segretario della
Fed.ne Prov.le del P.C.I. di Padova*

FOCO LORENZO — Maggiore - Uff.le di collegamento tra il Com.do, Triveneto e il Com.do Lombardo delle Brig.te Garibaldi.

Appunti sull'attività del servizio Intendenza Regionale
delle formazioni partigiane - a Padova
(settembre 1943 - novembre 1944)

Ai primi di settembre '43, fra le altre decisioni del P.a. Padova, che riguardavano la dislocazione dei compagni nella provincia, nella regione e fuori, venne costituito un « comitato militare » formato inizialmente dai compagni Luisari, Antonio Nicolè, Furio da Re e Mario Berion. A tale scopo la città venne suddivisa in quattro settori, ed al comp. Berion venne affidato il IV settore.

In pari tempo al comp. Berion furono affidati i compiti specifici del servizio di intendenza che possono essere così definiti:

Recupero di armi, munizioni e materiali vari nelle caserme e depositi militari, nelle vicinanze della Ferrovia e dovunque i militari sbandati abbandonano armi e divise;

Individuazione delle basi e ricerca delle forme di organizzazione atte a indirizzare i giovani richiamati ed i militari sbandati verso la montagna: Alto Bellunese, Altipiani di Asiago, Bosco del Cansiglio, Carnia e Friuli - nelle zone cioè dove stavano nascendo le formazioni partigiane garibaldine e altre (Nannetti, Osoppo, Stella, Mazzini, ecc.).

Ricerca ed acquisto viveri, indumenti ed altro materiale (medicinali ecc.)

Il centro del servizio di intendenza venne creato per iniziativa del P. ed assunse via via carattere regionale e interregionale, ma, successivamente diventa un'attività collegata a tutta l'azione politico-militare del C.L.N. regionale. La sede è nei locali della falegnameria Berion - a Padova in via Bartolomeo Cristofori, 33. Collaboratori del Berion sono i compagni Sgnaolin, Antonio Nicolè, Antonio Camporese (Marco) ed altri.

Via via che l'attività aumenta si presentano problemi non certo facili a risolversi sia per la raccolta e il deposito del materiale, sia per la spedizione. La raccolta comprende soprattutto azioni di recupero (vedi ad es. il deposito militare a Ponte S. Nicolò), nelle quali vengono impiegati i gruppi di azione patriottica « GAP » ed anche acquisti a volte di notevole portata. (Basta pensare che in una sola volta vengono inviate 3.000 paia di scarpe alla formazione Osoppo in Friuli).

In un primo tempo le armi ed i materiali vengono spediti in cassoni tramite le FF.SS. in un secondo tempo stante le difficoltà crescenti del traffico ferroviario ed i controlli, le spedizioni vengono effettuate a mezzo della Casa Autotrasporti Canova; infine, venuta meno quest'ultima possibilità, mediante un proprio carro trainato da cavalli.

A questo punto conviene ricordare che la « base » dell'Intendenza servì, inizialmente, come punto di partenza per la costituzione dei gruppi di azione patriottica « GAP », gruppi che svolsero in città e fuori azioni rilevanti. Basti ricordare, ad es., la liberazione di ventidue donne detenute al Carcere dei Paolotti avvenuta il 7 agosto 1944 mediante irruzione di partigiani in divisa di G.N.R. (azione diretta e capeggiata da Aronne Molinari).

Il proseguo dell'attività di intendenza comportava crescenti contatti, la ricerca di magazzini adatti per il deposito, l'opportunità di ottenere informazioni, segnalazioni ecc.

Ci fu qualche arresto fra elementi nostri collaboratori, provocato da una certa Martini in Nicolè, impiegata delle S.S., che in precedenza aveva fornito preziose informazioni (anche per la procurata evasione delle donne detenute)

il cui cognato (certo Nicolé - da non confondersi con il comp. Antonio - già infermiere all'ospedale di Padova) per un certo periodo fu conducente del nostro carro trasporti.

Depositi furono creati nei locali dell'Istituto del prof. Casadio, sito in via Beato Pellegrino angolo via S. Giovanni da Verdara, al Bassanello, e infine nei locali della Casa di ricovero degli anziani, in via Beato Pellegrino. L'esistenza di questi depositi attirava l'attenzione da una parte della polizia, che sospettava attività di mercato nero, dall'altra di ladri alcuni dei quali erano al tempo stesso spie ed informatori della polizia e dei fascisti.

Ci fu qualche furto, abbastanza rilevante, compiuto da un certo Bastardo, ed ancora altri tentativi di furto. Ci furono inoltre tentativi di perquisizione da parte della P.S., mentre i nostri riuscirono in fretta e furia a sgomberare il deposito dell'Istituto Casadio, e alle autorità di P.S. fu consigliato di non interferire... In questa occasione, però, il comp. Berion ed altri membri della sua famiglia ritennero, per precauzione, di assentarsi per una settimana dal laboratorio e magazzino.

E' da notare che i collegamenti con il C.L.N. avevano creato contatti sia del servizio Intendenza, sia del Comando Militare (di cui era divenuto responsabile per le Tre Venezie ASCANIO) con la Missione Anglo-americana ed il servizio trasmissioni comandata da un certo capitano « Marino », che lavorò a Padova per un anno, e che ultimamente era stato sistemato all'Arcella presso l'abitazione di un maresciallo dell'Aeronautica sbandato. Questo « Marino » preso anche lui nella rete, riuscì a sfuggire e a farsi liberare dalle manette in una casa amica, nei pressi della base dell'Intendenza.

Alla fine dell'estate o inizio dell'autunno 1944, dopo il grande rastrellamento e la conseguente battaglia tra partigiani e tedeschi nel Cansiglio, il comp. Berion prese l'iniziativa di recarsi presso le basi corrispondenti della zona, con grave rischio, insieme a qualche altro compagno e là riuscì a dare aiuto ai gruppi sfuggiti alle preponderanti forze militari tedesche, ed a contribuire in tal modo a salvare forze decisive per le battaglie successive.

E' probabile che segnalazioni e confidenze di spie e provocatori giungessero contemporaneamente ai comandi delle forze di occupazione germaniche ed ai fascisti, ma i tedeschi mediante un intervento accuratamente preparato giunsero prima.

Il pomeriggio del 27 novembre 1944 reparti di S.S. e di S.D. piombarono nella sede del Comando Militare regionale, in riviera Paleocapa e, successivamente nella sede dell'Intendenza in via Bartolomeo Cristofori, procedendo all'arresto del compagno Ascanio e del fratello, del compagno Spartaco (Rino Gruppioni), del comp. Mario Berion con la moglie, il padre e la sorella (la madre del comp. Berion era sfollata in campagna con altri familiari).

Nei giorni successivi, installatosi i tedeschi nelle due sedi, poterono arrestare il compagno Giuseppe Banchieri (dirigenti del P.C.I.), la sorella e qualche altra persona ancora, fino a quando la notizia della caduta delle due sedi e degli arresti non raggiunse i compagni responsabili degli altri centri.

Ascanio, Spartaco, M. Berion con la moglie, Banchieri ed altri furono portati a Villa Giusti, « ospiti » della Banda Carità dove ebbero il noto trattamento. Il papà e la giovine sorella di Berion furono portati al campo di concentramento di Bolzano e per poco sfuggirono all'invio nei campi di sterminio in Germania.

Un mese durò l'occupazione delle SS e delle SD nella casa di via Paleocapa, nella casa e bottega di via B. Cristofori dove ogni cosa venne asportata saccheggiata e distrutta. L'occupazione ebbe termine con il conflitto tra SS e brigate NN fasciste, gli uni e gli altri sparandosi reciprocamente nelle convinzioni di aver a che fare con i partigiani.

Lorenzo Foco

25 Giugno 1944, ore 2

Un gruppo di garibaldini del 7mo B. Busonera esegue azioni di sabotaggio con taglio dei fili telefonici e asportazioni di cartelli.

La stessa notte per delazione vengono arrestati 4 Giovani renitenti e vengono trasportati a piedi verso Padova, un gruppo di donne tenta di liberare i quattro arrestati, condotti da tedeschi (e fascisti vestiti in divisa tedesca), le donne non riescono a liberarli, allora, con operazione di aggiramento, un gruppo di garibaldini riesce a fermare i tedeschi e fascisti con gli arrestati nella zona di San Gregorio.

I tedeschi non mollano neanche sotto la minaccia delle armi partigiane, allora, gli arrestati invitano i partigiani a sparare lo stesso, i tedeschi si fanno scudo del corpo degli arrestati, i garibaldini sparano e feriscono un tedesco e un arrestato; il tedesco ferito colpisce a morte il giovane che gli serviva da scudo, però lui stesso muore.

Dei quattro giovani arrestati uno è caduto, uno è rimasto ferito alla faccia e due sono portati in salvo e liberati dalle manette.

Il ferito portato all'ospedale viene prelevato dai tedeschi e fucilato sui colli Euganei dopo 4 giorni.

Alle 9 dello stesso giorno, due staffette donne vengono inviate nella zona di Legnaro per mettere al corrente altri gruppi partigiani di quanto era avvenuto a Camin, e cadono in un rastrellamento mentre si accingevano al ritorno, verso le ore 15 in un momento di disattenzione della guardia al cancello del cortile (che era un soldato italiano in servizio presso i tedeschi) riescono ad allontanarsi ma, viste in fuga dalle S.S. Tedesche, vengono fatte segno a colpi di mitra.

Fortunatamente i colpi vanno a vuoto e, rientrano in zona emozionate ma salve.

N.B. Unisco alcuni appunti sugli stessi episodi, riguardanti il lavoro dell'intendenza nei primi giorni dopo l'8 settembre e successivamente. Carissimo Lampredi,

ho riveduto con il comp. Berion le note, di cui ti feci avere a suo tempo copia, sull'attività dell'Intendenza, e mi è stato confermato che esse corrispondono ai fatti realmente accaduti.

Riepiloghiamo alcuni elementi essenziali, per evitare confusione ed equivoci:

Il comando militare di cui era responsabile il compagno ASCANIO (Attilio Gombia), purtroppo scomparso di recente, si trovava in Padova, nel vicolo Cavalleria che dà sulla riviera Paleocapa. Il 27 novembre 1944, sulla base di una segnalazione della quale non si conosce ancora la fonte, vi fu nelle primissime ore del pomeriggio una irruzione di tedeschi (SS. e SD.) con qualche fascista. Costoro si appostarono dietro la porta d'ingresso ai piedi della scala in attesa. Verso le ore 18 suonò il compagno Berion, che aveva appuntamento con Ascanio, e che portava con sé una sporta di viveri. Fu picchiato ripetutamente sul posto e poi nella Sede delle SS in via Diaz. In tasca gli fu trovata la carta d'identità (lui era legale) dalla quale risultava l'indirizzo del laboratorio di falegnameria e dell'abitazione.

In via Bartolomeo Cristofori, 33 (una traversa di via Beato Pellegrino proprio di fronte alla Casa di ricovero per anziani) una di quelle strade con i caratteristici « portici » di Padova.

Quì era la sede dell'Intendenza, che aveva il deposito di materiali vari proprio nei locali adibiti anche a magazzino di legname da lavoro. Il Berion aveva ed ha tuttora negli stessi locali un laboratorio artigiano di falegnameria.

Tedeschi e fascisti si appostarono anche quì in attesa che cadessero altre persone nella trappola.

Gli arresti furono fatti, fino a che naturalmente non venne conosciuto il pericolo, in tutti e due i luoghi: in riviera Paleocapa ed in via Bartolomeo Cristofori.

L'attività effettiva del Berion fu conosciuta alcuni giorni dopo dalle SS e SD, in seguito all'arresto di un giovane partigiano del gruppo di Vigodarzere.

Non risulta che sia mai stata arrestata la compagna Berta Schiavon, né in questa né in altre occasioni. Oltre al Berion altri compagni, degni di fede, mi assicurano che la Berta giunse indenne, svolgendo in modo continuo la sua attività, fino al giorno della Liberazione. E' passato tanto tempo e forse la memoria di tante persone non è abbastanza fedele.

A Berion risulta che quei signori, invece, attendevano te Lampredi ma hanno atteso inutilmente.

L. Foco

L'otto settembre 1943 mi trovavo nel carcere, i Paolotti di Padova, per scontare nove mesi affibbiatimi per espatrio clandestino, ossia espatrio per andare in aiuto al popolo spagnolo.

Nei giorni successivi l'otto settembre cominciarono gli arresti degli antifascisti, e portarono dentro anche un gruppo di ufficiali dell'esercito, che s'erano riuniti per tentare di organizzare la Resistenza contro i tedeschi, tra i quali vi era il Tenente Colonnello Bortolotto.

Io che avevo già acquisito esperienza attraverso vari anni di carcere, confino, e campo di concentramento mi diedi subito da fare per stabilire contatti con tutti questi nuovi arrivati, e con i compagni del P.C.I., e i compagni che stavano organizzando la resistenza nel Padovano.

Fu stabilito un sistema di collegamento attraverso i miei fratelli che venivano tutte le settimane, al colloquio.

Più tardi preparai, (d'accordo con due giovani ufficiali del gruppo su citato) un piano per la liberazione del compagno Roveda, giunto da poco, ma sotto il falso nome di « Esposito » ma per un ritardo di tempo, non fu portato a termine, in quanto il Roveda fu trasferito nel carcere di Verona.

In quel tempo, circolò per tutte le celle dei Paolotti il giornalino stampato dal P.C.I. "Il Lavoratore" con l'appello lanciato dal Compagno Concetto Marchesi agli studenti dell'Università di Padova, nell'apertura dell'anno accademico.

Detto giornale, "Il Lavoratore" l'avevo avuto in un colloquio speciale da mio fratello Anselmo.

Il gruppo che riuscì a mettere assieme funzionò dal 8-8-1943 al febbraio 1944. Poi fu trasferito al campo di concentramento di Scipione in provincia di Parma. Ritornai a Padova con sei giorni di permesso per questioni di famiglia il 6 giugno 1944 proprio mentre gli alleati sbarcavano in Normandia (Francia) così non feci più ritorno al campo di concentramento, e cominciai di nuovo la mia attività politica prima, militare in seguito...

Fui mandato prima per qualche settimana a Marsango di Campo S. Martino, poi a Venezia, ove rimasi fino alla fine settembre 1944. In seguito all'attentato a Ca' Giustinian e all'arresto di un compagno in possesso di mie foto, che doveva procurarmi documenti per poter circolare in Venezia, dovetti allontanarmi.

Ritornai a Padova e fui subito inviato nella zona di Campo S. Piero, quale com.rio della sesta Brigata Sparviero delle Garibaldi, una grossa formazione con circa ottocento elementi tra partigiani e patrioti che operavano in un vasto settore, che si estendeva nei comuni: Cadoneghe - Vigodarzere - Santa Giustina S. Martino dei Lupari - Loreggia - Santa Maria di Sala - Caltana; e tutti i piccoli centri di questo comprensorio.

La formazione aveva una forma organizzativa territoriale, e cioè i componenti vivevano quasi tutti nelle loro case di giorno lavoravano, di notte facevano azioni di sabotaggio e di guerriglia.

Solo due squadre vivevano alla macchia attendati in mezzo alla campagna, avendo cura di spostarsi frequentemente, — erano chiamate squadre volanti — una localizzata in quel di S. Angelo — e una nelle risaie tra Santa Giustina in Colle e Villa del Conte, queste erano composte da elementi provenienti da altre province e partigiani padovani, ossia da elementi cosiddetti « Bruciati » queste volanti, venivano impiegate per azioni di certa importanza, come imboscate contro fascisti e tedeschi, brillamento di mine nei ponti o nelle ferrovie, o per prelievo ostaggi, per il cambio coi compagni arrestati dal nemico.

La mia attività nel primo tempo consistette nel dare una forma organizzativa più consistente a tutta l'organizzazione, e soprattutto far osservare le

regole della clandestinità, ridurre all'indispensabile le requisizioni, rafforzare il sistema di autodisciplina cosciente.

Nell'autunno avanzato, dove operava la formazione fu investita da un grande rastrellamento, eseguito da truppe tedesche e brigate nere, che partite da Castelfranco Veneto arrivarono fino al fiume Brenta, questa operazione, « Unità al proclama (Alleander) », scompaginò la nostra organizzazione e la funzionalità, in queste condizioni ci preparammo ad affrontare l'inverno, che rendeva sempre più difficile gli spostamenti e i collegamenti con le varie compagnie, se aggiungiamo a questo che anche la casa dell'allora com.te Bartali (Graziano Verzotto) fu individuata saccheggiata, e i familiari brutalmente percosi, si può avere un quadro, come si era costretti a operare nel dicembre 1944. Fu proprio in quei giorni che il Bartali mancò all'appuntamento, che avevamo fissato nei pressi del cimitero di Chiesanuova, e il giorno stesso seppi che la sera prima si era costituito alle Brigate Nere di Camposampiero assieme al com.te di compagnia, Beppi (Giuseppe Ruffato) consegnando i due mitra che avevano in dotazione, successivamente venimmo a sapere che il compromesso era stato preparato dai frati di Camposampiero d'accordo con i dirigenti della Democrazia Cristiana. Questo fatto rese ancora più difficile la nostra situazione in tutta la zona, anche perché i due disertori erano in possesso dei ruolini di tutta la formazione (circa 800 nomi) e nomi di Battaglia.

Per ben due volte mi recai assieme al compagno Lino Rizzo nella casa del Bartali e del Beppi per recuperare il materiale sotterrato in una bottiglia ma inutilmente. Intanto nella formazione si scatenò una forte discussione, sulle misure da prendere in seguito al tradimento dei due, v'era chi proponeva la loro immediata eliminazione, il sott.to si oppose per ragioni di opportunità politica, e cioè perché si trattava di due democristiani, e saremmo stati accusati di averli uccisi in quanto democristiani, e non per alto tradimento com'era la loro colpa. Così si decise di far venire il Verzotto al traghetto di Limena lui venne e lo si diffidò di non avere più nessun contatto con gli uomini delle formazioni, consegnare il danaro di cassa rimastogli, di consegnare la bottiglia con i ruolini, avvertendolo che se non avesse compiuto quanto che gli si imponeva, la sua fine era segnata aggiungendo che la questione sarebbe stata esaminata alla fine della guerra — accettò salvo avvicinare il suo gruppo di Santa Giustina in Colle. Rispose che i denari erano stati consegnati al com.te del 1° Stella e che i ruolini erano sotto un pagliaio e non si potevano recuperare, ma si rendeva responsabile che nessuno li avrebbe toccati. Quanto al suo atto di tradimento era stato costretto a farlo per ordine dal suo Partito, ossia la D.C..

Dopo tutto ciò dovetti spostarmi per vedere la reazione del nemico, mi rifugiai in una casa di contadini (Chiarello) alle selve di Saccolongo, dove rimasi una decina di giorni, il 6 Gennaio 1945 fui avvisato, di andare ad un appuntamento al (Bariro) nei pressi di Tencarola, al posto indicatomi trovai Giuseppe Schiavon il quale mi disse che reazioni non ve n'erano state e così decidemmo che anch'io mi spostassi in città per ricostituire un com.do delle Brigate che in quel periodo s'era disperso, il com.do provvisorio era composto da Schiavon Giuseppe - Benetti Virginio e Ranzato Timante, esaminammo la situazione in una casa sinistrata fuori porta Savonarola.

La situazione era grave, il Com.te Franco Sabatucci era stato ucciso, il Comm.rio e altri Com.ti si erano allontanati per ragioni di sicurezza altri componenti addirittura scomparsi.

Decidemmo di fare un giro in provincia per riprendere i contatti con le diverse brigate ed anche fuori provincia come S. Maria di Sala, Boion, provincia di VE Ma per questi contatti ci appoggiammo all'organizzazione del P.C.I. che in quel momento era il più efficiente in città e tutta la Provincia.

Dividemmo in tre zone, al sottoscritto la bassa padovana; Giuseppe Schiavon città e Colli Euganei, Ranzato Tinante tutto il Nord di Padova. Così presi

la bicicletta e feci il mio giro in tutto il Montagnanese, Urbana, Casale Scodosia, S. Margherita; al ponte di Frassina incontrai Furio DA RE funzionario del P.C.I., che mi mise subito in contatto coi diversi compagni della zona, che a sua volta mi misero in contatto con quello che era rimasto organizzato della Brg. Paride.

Non potei entrare a Este, mi recai a Ospedaletto Euganeo dove presi contatto con un Brigadiere dei Carabinieri capo di un gruppo di partigiani.

A Monselice non mi fu possibile alcun contatto, andai a Conselve e lì potei incontrare il Com.te di un nostro battaglione, Vettorato Luigi, dove seppi che le cose andavano un po' meglio; vi erano stati arresti ma il nucleo della formazione era funzionante sebbene sotto continua pressione delle brigate nere.

Ritornammo per Stanghella assieme al Compagno Rizzo Lino dove a casa del compagno Vivetta di origine emiliana, ci preparò una eccellente pasta al sugo di tagliatelle all'uovo, cosa che non gustavo forse da 5 anni. Ritornando per Albignasego prendemmo contatto con Sgarzi e Voltan Tarcisio, anche qui sotto pressione delle brigate nere, ma nonostante questo la 9ª brigata funzionava ancora.

Rientrato a Padova, subito un altro viaggio assieme a Giuseppe Schiavon: Codevigo, Cive e i piccoli centri di quella zona, così potemmo tirare le somme se non confacenti alle necessità, ma abbastanza soddisfacenti. Furono stabiliti contatti con i Comandi delle formazioni « Giustizia e Libertà », brigata del popolo, riorganizzato il Com.do unificato prov.le presieduto del Ten. Colonnello (Titta) della brigata Julia che prese il com.do di tutte le formazioni del Padovano, così potemmo riorganizzarci in preparazione della prossima insurrezione.

Sempre dal Bellunese, vennero a Padova 3 gappisti per organizzare un colpo di mano a palazzo Giusti, ma qualche giorno prima della data per fare l'azione venivano individuati presso le case Matteotti a S. Carlo, circondati dalle Brigate nere, due rimasero uccisi Dik e Falco, mentre il più giovane riusciva a sganciarsi, così l'azione veniva rimandata. La formazione del Com.do Unificato era composto dai seguenti Partig. e rispecchiava le diverse correnti politiche.

Lancella Giovanni Com.te (Tita) P.C.I.

Bidoli (Lampugnani) Vice Com.te D.C.

Fiorot Comm.rio G. L.

Benetti Virginio (Guido) Vice Comm.rio P.C.I.

Olivi Marcello Capo di Stato Magg. D.C.

Si avvicinava ormai la fine della lotta, la sconfitta nazifascista era ormai sentita da tutti, compresi ormai i nostri avversari che giornalmente si disgregavano, mentre da parte nostra, i com.di delle formazioni riprendevano le attività. Sia in provincia che in città i nostri garibaldini diedero l'esempio, così tutto il popolo unito ai partigiani di tutte le formazioni conquistò la vittoria.

Il Comando unificato può dire di aver fatto il suo dovere.

Il Comm.rio del Com.do unificato

Virginio Benetti

COM.DO BRIGATE
LE DONNE NELLE BRIGATE GARIBALDI DELLA
« FRANCO SABATUCCI »

Abbiamo accennato in precedenza alla liberazione delle 22 staffette dal carcere Paolotti, ma, è troppo poco, per dare il giusto merito alle donne partigiane che hanno operato e rischiato con noi partigiani.

Vi sono casi di queste donne che meriterebbero un capitolo a sè, inquanto hanno rischiato come e più dei partigiani. Le loro azioni erano le più pericolose, loro passavano disarmate attraverso posti di blocco, rastrellamenti, ecc., nelle fabbriche incitavano i loro compagni operai al sabotaggio, alla sciopero, come la Maria Zonta alla Viscosa la quale finì in campo di concentramento in Germania passando, attraverso le diverse polizie nazifasciste con tutto quel corollario di sevizie praticate da quei degenerati. Non sono stati capaci di strapparle un solo nome dei compagni e delle compagne di lotta come per es., la Banchieri Maria la quale, era in contatto diretto con i diversi compagni componenti il Com.do delle Garibaldi, la Prof.sa Dogo passata sotto le raffinate torture della banda « Carità » di V. S. Francesco, lo stesso calvario che toccò alla compagna Berion sono solo scarni esempi, ma sono migliaia che hanno combattuto e sofferto la guerra di liberazione.

Si guardi solo il numero complessivo delle Garibaldine della Franco Sabatucci che sono ben 174, si esamini anche la loro differenza sociale e di lavoro: dalle contadine alle operaie di fabbrica dalle impiegate alle insegnanti, dalle diseredate alle benestanti, si può dire che rappresentavano tutte le classi sociali e secondo noi anche se vi fu qualche differenza nel rischio per le differenti mansioni che a loro erano affidate hanno però gli stessi meriti.

Si sono conquistate gli stessi diritti dell'uomo. A conferma di quanto detto ecco l'elenco nominativo delle riconosciute dalla Comm.ne Triveneta e dal Governo di allora, oltre che riconoscimenti di semplici partigiane o mansioni decisionali o di comando, si veda lo specchio dei gradi che va dal sergente al capitano e affermiamo in tutta responsabilità che questo trattamento fu fatto in base ai loro meriti effettivi.

Noi del Comando non abbiamo regalato niente a nessuna, vi fu sempre una motivazione precisa che rifletteva, e il loro impegno e la serietà nel portare a termine i compiti affidatole.

Aronne Molinari

ZERBETTO V. TOMBOLA TOSCA

7ª Brigata « Busonera »

Scrivono Vittoria Zerbetto e Tosca Tombola. Esponiamo succintamente una azione da noi compiuta in difesa dei nostri compagni.

I giorni dal 20 al 25 luglio del 1944 sono stati giorni per noi donne di grande impegno di lotta e di battaglia! Ricordiamo in special modo quelli del 24 e 25 luglio quando furono arrestati dai nazifascisti un gruppo di partigiani nella zona di Camin, sorpresi nel sonno, a seguito di informazioni di una spia.

Fortuna volle che fummo informate tempestivamente il che ci dette la possibilità di mobilitare un forte gruppo di altre donne e di partigiani accampati nelle vicinanze. Cominciammo a protestare energicamente in direzione dei nazifascisti che furono costretti a rallentare la marcia dando così modo al gruppo dei compagni partigiani di giungere sul luogo. Prendendo giusta posizione. Questi nei pressi di ponte San Gregorio (passaggio obbligato per i poliziotti) iniziarono con loro una sparatoria che si concluse con l'uccisione di due tedeschi e la fuga a gambe levate degli altri, la liberazione dei partigiani ammanettati e purtroppo la perdita di uno dei nostri: Zeno Sorgato.

Fu per noi donne una vittoria che ci dette soddisfazione anche se amareggiate dalla perdita del compagno.

Dopo una riunione d'emergenza tenuta nel rifugio dal gruppo del Comando, alla presenza dello stesso Com.te e responsabile della zona Giovanni Zerbetto, si decise che la mattina seguente si doveva condurre un'altra azione e cioè: avvisare il gruppo che operava nella zona di Legnano e anche vedere come lì andavano le cose e se avessero bisogno di armi e di uomini. Fummo incaricate noi due.

La mattina del 25 luglio 1944 riuscendo a passare inosservate inquanto le donne erano meno osservate, dopo uno scambio di idee consegnammo una lettera all'allora capo stazione delle tranvie Venete, incarico per noi molto importante.

Compiuta la missione mentre uscivamo di lì per tornare a casa, forse osservate da qualche milite, o spiate fummo fermate e condotte dal com.te. Naturalmente protestammo energicamente per il fermo dichiarando di non avere fatto niente di male e rispondendo sempre negativamente alle domande, ma purtroppo fummo trattene fino alle ore 17.

Comunque tutto andò liscio, il pensiero che i nostri familiari fossero fortemente preoccupati non ci abbandonò finché non fummo rientrate in casa, ma anche con questa (se pur piccola) azione conquistammo la piena fiducia dei compagni e fummo sempre impiegate come staffette nelle missioni anche più importanti e pericolose fino alla liberazione.

Vittoria Zerbetto

Tosca Tombola

Tombola Cesira

Questi nominativi ci sono stati segnalati dalle diverse Brigate.

COMANDO BRIGATA

Negro Ada in Foco - P.C.I. - C.S. Infor. Capit. 1-12-44 — 31-4-45
Arlani Marina « Stella - C.S. Colleg. 1-11-44 — 31-4-45 Cap.
Biaggion Paola - C.S. Sanità 1-11-44 — 31-4-45 Cap.
Fotinot Wanda V. Intendente 1-11-4 — 31-4-45 Tenente
Schiavon Berta P.C.I. C.S. Colleg. 1-6-44 — 31-10-44 Capit. (Carcere)
Lazzari Maria P.C.I. C.S. Sanità 1-6-55 — 25-10-44 Capit.
Banchieri Maria Intendente 1-6-44 — 31-6-44 Tenente dal 1-7-44 dal 1.7.44
al 31-9-44 Capit. (Carcere)
Quastalle Nerina C.S. Infor. 1-10-44 al 27-11-44 Capit. (arrestata)
Ferracina Camilla 1-7-44 al 31-4-45 Serg.

1° BTG « STELLA »

Facco Severina Comm. dal 1.4.44 al 31.5.44 Serg. 1.6.44 al 31.4.45 S. Tenente
Garino Lucia Comm. dal 1.8.44 al 31.4.45 S. Tenente
Bartolomei Elisa dal 1.6.44 al 31.4.45 Serg.

2° BTG « AUDACE »

Fondo Amelia C.S. Inf. 1.6.44 al 31.4.45 S. Tenente
Benetti Franca 1.6.44 al 31.4.45 Sergente
Veronese Bianca 1.6.44 al 31.4.45 Sergente

3° BTG « PARIDE »

Chiericato Elide Comm. 1.7.44 al 31.4.45 S. Tenente
Pavan Ella Comand. 1.4.44 al 31.4.44 S. Maggiore — 1.5.44 al 31.4.45 S.
Tenente

5° BTG « B. CONTIERO »

Cocchio Ines Sanità 1.7.44 al 31.4.45 S. Tenente
Busatto Clotilde Comm. 1.4.44 al 31.5.44 Serg. dal 1.6.44 al 31.6.44 S. Mag.
1.7.44 al 31.2.44 S. Tenente — 1.12.44 al 31.4.45 Tenente
Vettorato Ida (caduta) 1.11.44 al 31.4.45 S. Maggiore
Giacomini Ernesta 1.5.44 al 31.6.44 Serg. — 1.7.44 al 16.11.44 maresciallo
(morta)

6° BTG « SPARVIERO »

Belato Anna Ispettore org. 1.5.44 al 31.5.44 Serg. — 1.6.44 al 31.6.44 S.
Magg. — 1-7-44 al 31.9.44 S. Tenente — 1.10.44 al 31.10.44 Tenente
Nalin Lina C.S. Infor. 1.10.44 al 31.4.45 S. Tenente
Tomei Livia C.S. Infor. 1.6.44 al 31.4.45 S. Tenente
Zanella Tosca Intend. 1.6.44 al 31.9.44 S. Maggiore 1.10.44 al 31.4.45 S.
Tenente
Negrisol Bruna Ispett. 1.7.44 al 31.4.45 S. Tenente
Giacomini Anna Commiss. 1.6.44 al 31.4.45 S. Tenente (deceduta)
Perin Lina 1.7.44 al 31.4.45 S. Maggiore
Giacomazzo Maria S. Magg. dal 1.7.44 al 31.9.44 Serg. dal 1.10.44 al 31.4.45
S. Maggiore
Tondello Regina 1.11.44 al 31.4.45 Serg.

7° BTG « BUSONERA »

Foco Ermelinda V. Commissario dal 1.10.44 al 31.4.45 Ten. 1.6.44 al 31.9.44
S. Magg.
Tombola Cesira dal 1.9.44 al 31.4.45 S. Tenente
Berton Amelia C.S. Coll. 1.9.44 al 31.4.45 S. Tenente
Zerbetto Antonia Intendente 1.10.44 al 31.4.45 S. Tenente
Lista Eleonora V. Comm. dal 1.12.44 al 31.4.45 S. Tenente
Marotto Ester Ispett. Ass. dal 1.10.44 al 31.4.45 S. Tenente
Conte Antonietta Comm. dal 1.4.44 al 31.6.44 Serg. dal 1.7.44 al 31.4.45
S. Tenente

Graduati deportati, carcerati e morte

Zonta Maria 1.1.44 al 14.5.44 (deportata)

9° BTG « FOLGORE »

Zago Cesira C.S. Infor. Legnaro 1.5.44 al 31.5.44 Serg. dal 1.6.44 al 31.4.45
S. Tenente
Biolo Annunziata C. S. Coll. S. Tenente Casalserugo 1.6.44 al 31.4.45 S. Ten.

10° BTG « GARBELLOTO »

Brigato Lisetta C.S. Sanità S. Tenente Villa Estense 1-6-44 al 31-4-45 S.Ten.
Vascon Alba Serg. 1-9-44 al 31-4-45

ELENCO DONNE PARTIGIANE

1ª Brg. *Stella*

Fabbris Elisa

2ª Brg. *"Audace,,*

Betto Rosa

Dalla Vedova Lidia

Lazzaretto Eleonora

Sinigallia Angelina

Sinionetto Anna

Zambolin Elide

3ª Brg *Paride*

Benigni Maria

Cavazzana Diadema

Corradini Ines

Doralice Jone

Doralice Clara

Guariso Chiericato Lina

Vaccari Enrica

Zanarotti Ernestina

Matiazzi Olandina

Cavazzana Teresa

Corradin Raffaella

Veronese Lucia

Ballini Frida

Buaccimeti Assunta

Chiericato Elide

Frison Ella

Facchetti Caterina

Guarise Maria

Guarise Teresa

4ª Brg. *Falco*

Pittarello Lina

Breggé Oneglia

Lotto Marcellina

Manin Giuseppina

Scarparo Fedora

Baraldi Elvira

Breggé Italia

Breggé Nevolina

Busatto Laura

Busatto Clotilde

Busatto Teodora

Camporese Marica

Gusella Gemma

Zanuso Zita

5ª Brg. *Contiero*

Brini Giorgia Giovanna

Castello Ada

Palaguasta Elettra

Finesso Carlina

Guzzon Agnese

Milan Ines

Vicentini Elena Bice

Zecchin Irma

Capuzzo Santina

Milani Aida

Polonio Rita

Raimondi Ettoreina

6ª Btg.

Bonetto Flora

Melchioro Maria

Melchioro Domitilla

Munaretti Italia

Salvagnin Antonietta

Bacchion Silvia

Bellin Silva

Bonetto Augusta

Masetti Alberta

Masetto Vittoria

Pasqualotto Santina

Tomasin Flora

Tosato Maria

Volpato Carla

Baldassa Anna

Boldrin Delfina

Brunatto Anna

Camporese Flora

Favaretto Assunta

Ferraresso Rina

Gambarin Beatrice

Giacomazzo Maria

Minotto Bruna

Pattaro Maria

Perin Teresa Lina

Sabatucci Jolanda

Cattacin Clara (ferita)

Zanovello Dorina (ferita)

Fassina Wally (ferita)

Tomei Lidia (ferita)

Bortolami Antonietta

Pegoraro Colomba

Rigobon Maria

Scantamburlo Antonietta

7ª Brg *Busonera*

Camporese Guerrina

Carraro Irma

Broglia Virginia (minen)

Lollo Caterina

Lazzari Parisina

Berion Giuseppina

Berton Amelia

Deschi Annamaria

Bolirengi Angiolina

Boscaro Maria

Frison Maria
Luisari Raffaella
Marotto Luisa
Mantini Francesca
Pinori Giuliana
Cavalieri Teresa
Clara Perneclé
Tognol Elvira
Rizzo Maria
Tieghi Virginia
Tombola Tosca
Cimonetto Anna

8ª *Brg. Gramsci*

Bozzolo Fidelma
Formenton Bruna
Marigo Maria
Masaro Elena
Miotto Eleonora
Toso Imelda
Pedrotta Rina

Sanavia Zita
Masiero Fortunata

10ª *Btg Garbellotto*

Lamberti Dina
Grigio Giuseppina
Mazzetto Italia
Manzato Mari
Polato Annamaria
Lusiani Maria
Saroti Angelina
Tessari Speranza

11ª *Gino Conti Brg.*

Rancorati Corinna
Tessari Emma
Zerbinati Giuseppina
Destro Marcella

Brg S A P

Bortolami Ada

QUALCHE « MEMORIA » FRAMMENTARIA

Casa di pena di « piazza castello » Padova

Verso la metà del settembre 1944 fui arrestato a Limena, dalle brigate nere in collaborazione con le S.S. tedesche, e tornai di nuovo in casa di pena per alcuni giorni. Fui liberato sia per inesistenza di prove a mio carico, ma anche per l'intervento della ditta dalla quale dipendevo.

Fu proprio in quella occasione che ebbi modo di prendere di nuovo i contatti diretti con quegli agenti che ho citato e potei constatarne la piena adesione al movimento di resistenza partigiana.

Essi furono di grande aiuto per mantenere i contatti coi Partigiani detenuti. Un merito particolare va al Comandante Secchi, che aveva sostituito il Castellano.

Fu grazie alla loro collaborazione che avemmo modo di organizzare delle fughe di partigiani dal carcere, come quella di Luciano Riva di Brescia, in carcere perché aveva sabotato delle mitragliere antiaeree.

Il 2 marzo 1945, appena tornato da un periodo di latitanza, venni arrestato di nuovo dalle brigate nere. Il Tribunale Militare straordinario mi condannò a sette anni, e fui inviato di nuovo in casa di pena.

Data la mia conoscenza delle strutture del carcere e la collaborazione sebbene passiva degli agenti riuscimmo nella metà di aprile a far evadere otto detenuti partigiani Garibaldini, e di altre formazioni, come Giustizia e Libertà e Brigate del popolo.

I Nazifascisti in seguito alle sconfitte che subivano sui diversi fronti di guerra si inasprivano sempre più e i partigiani più esposti rischiavano di essere prelevati dal carcere, e uccisi per rappresaglia.

Sei di questi si fecero ricoverare nell'infermeria del carcere, e precisamente: Giurati Antonio di Saletto (Padova) il Prof. Mioscon di Padova, Tombola Luigi di Padova, Zago Antonio di Legnaro (PD), Campagnolo di Vicenza, Zen di Adria. A questi si aggiunsero i fratelli Righetto di Vicenza.

Si trovavano tutti in un camerone attiguo a quello dove ero rinchiuso io; conoscendo a memoria la topografia del carcere organizzai la fuga procurando ai compagni quanto era necessario: due lame da seghetto, il grafico dell'itinerario, e « l'adescamento » della guardia di servizio.

Le due lame di seghetto furono affidate una ad uno degli otto che aveva la funzione di scopino, e l'altra a Righetto, l'aiuto infermiere, i quali provvidero a segare le sbarre di una finestra, sul retro dell'infermeria questa era situata al terzo piano, e dava sul tetto di una costruzione distante circa tre metri.

Per il collegamento finestra-tetto servì benissimo una piccola scala in legno che il personale del carcere usava per salire sulla torretta dell'orologio.

Fu deciso che la fuga doveva svolgersi in quei 20 minuti circa che intercorrevano fra la prima campana del silenzio e la seconda.

Arrivò l'ora stabilita: per prima cosa occorreva distrarre la guardia di turno in modo che non si accorgesse di nulla.

Me ne incaricai io che per far sì che tutto si concludesse bene, avevo (almeno per quella volta), rinunciato alla fuga. Chiamai il secondino presso l'inferriata e gli offrii in vendita un paio di stivali, dicendogli di non averne più bisogno, in quanto dovevo scontare ancora 7 anni di carcere, per cui intendevo venderli prima che questi si rovinassero.

Mentre gli altri si davano da fare per la fuga, iniziò la trattativa. La guardia, allettata dall'offerta, si tolse una scarpa e si misurò lo stivale: l'avrebbe acquistati volentieri, ma nel frattempo suonò la seconda campana.

A quel punto preso a pretesto il basso prezzo offertomi mi feci ridare lo stivale e rinunciai alla vendita.

Poi il provvidenziale suono delle sirene per un allarme aereo, dette ai fuggitivi la possibilità di darsela a gambe indisturbati. Solo due di loro, rimasti distanziati sul tetto e impauriti, chiesero aiuto e si fecero riportare nel carcere.

Degli amici sopra citati, due erano Garibaldini, Zago Antonio, della Brigata che operava nella zona di Legnaro e Tombola Luigi della 7ª Busonera; Zen era delle G.L., Moscon e Giurati delle Brigate del Popolo.

Abbiamo voluto sottolineare, e distinguere queste appartenenze per dimostrare lo spirito unitario che animava le varie forze della Resistenza e in particolare dei Comandanti della Garibaldi, che sempre presenti in prima persona, senza calcoli di parte operavano perché la lotta raggiungesse nel più breve tempo possibile la vittoria per alleviare le sofferenze del popolo.

Oramai si capiva che la guerra sarebbe terminata breve scadenza, così il 20 aprile del 1945, costituimmo un Comitato di Liberazione nell'interno stesso del carcere. Ne facevano parte: Salvatore Cacciola, siciliano, condannato per spionaggio, Marchesano Sebastiano agente del S.I.M. e Molinari Aronne.

Questo Comitato, doveva o avrebbe dovuto mantenere i contatti tra i detenuti politici dei diversi cameroni per organizzare il passaggio dei poteri nel carcere e per far sì che nella confusa situazione non prendessero il largo pericolosi detenuti comuni.

La durata di questo organismo fu breve, ma servì per preparare i documenti per quanti avevano diritto di essere liberati.

Servì anche a me. Erano i giorni immediatamente precedenti l'insurrezione e la qualifica di membro del C.L.N. era tenuta assai in considerazione e mi dava ampie possibilità di movimento all'interno del carcere. Approfitando di ciò salii sul cammino Ronda e, con un salto di circa otto metri, arrivai sul Sacro della Chiesa di S. Tommaso e attraverso la Chiesa stessa uscii all'aria libera.

La sera stessa ripresi i contatti con i collaboratori che durante la mia assenza avevano gettato le basi per l'insurrezione generale.

Aronne Molinari

Volantino ai militari

MILITARI DI TUTTE LE ARMI E SPECIALITÀ! MILITI FASCISTI!

Con l'inizio dell'offensiva finale alleata è scoccato l'**ultimissimo minuto** e per voi si presenta l'**ultimissima** possibilità di salvezza.

Non date ascolto a quanto vi dicono i vostri ufficiali e caporioni: abbandonate i traditori, disertate in massa le caserme, raggiungete con armi e bagagli le file dei Partigiani!

Avrete salva la vita!

Voi sapete che un decreto del Comitato Liberaz. Naz. Alta Italia stabilisce la **pena di morte** per coloro che, militando nelle file del nemico, avranno collaborato con esso fino all'ultimo.

Più di 100.000 partigiani si incaricano di mandare ad effetto questo decreto. Decidetevi, domani sarà troppo tardi!!

LA FEDERAZIONE COMUNISTA
di Padova

Liberazione delle donne dal carcere « Paolotti »

Il 12 Ottobre 1944 i Gappisti, il Comando di BG ed altri Partigiani dettero l'assalto al carcere giudiziario « Paolotti » per liberare 22 partigiane detenute, esse erano state arrestate in tempi diversi e per vari motivi.

Alcune di esse, per quanto fossero elementi temprati, nelle mani di un avversario, che senza scrupoli adottava i mezzi più barbari pur di strappare qualche informazione costituivano un potenziale pericolo per tutto il movimento. Anche per questo motivo vi era la necessità di provvedere urgentemente alla loro liberazione.

Si studiò nei minimi particolari come doveva essere condotta l'azione. Il Comando di BG Garibaldi, data la sorveglianza e la diffidenza delle guardie di custodia e dei tedeschi decise che bisognava agire di sorpresa e fare meno rumore possibile.

Tra le donne liberate ricordo purtroppo solo 3 nomi: La Eros (Bolognese) La Maria (Slava), La Rosa Beda di Padova.

Le altre appartenevano alle diverse formazioni che agivano nel Veneto ed erano quasi tutte delle staffette che mantenevano i collegamenti tra i reparti operanti, nelle montagne fra la Carnia e il Friuli e Trentino e tra questi e il Comando Triveneto, rischiavano la vita ad ogni posto di blocco dei nazifascisti.

Esse dettero un grande contributo alla Resistenza, acquisendo con le loro azioni il diritto riconosciuto dalla Costituzione, alla parità con l'uomo nella vita civile e politica.

Questo contributo e questi sacrifici, dovrebbero essere tenuti presenti e conosciuti da tutte le donne Italiane che debbano impegnarsi politicamente affinché gli ideali della Resistenza diventino una realtà nella società Italiana.

Ci sembra doveroso a questo punto ricordare tutte le donne che hanno combattuto nelle varie formazioni della Brigata Garibaldi « F. Sabatucci » Padova.

Antonio Camporese

Conobbi Antonio Camporese, nel 1944 quando ero comandante della Brigata Partigiana « Franco Sabatucci » Padova.

Cercavo contatti con elementi attivi nella lotta Armata di resistenza contro le truppe Nazifasciste. Camporese, guidava un gruppo di Partigiani che agivano nella zona dello scalo ferroviario Campo di Marte Padova. Il gruppo era composto da una trentina di elementi, che pur essendo autonomi mantenevano regolari contatti, attraverso apposita staffetta col nostro Comando.

Rincontrai il Camporese in una sala dell'Istituto d'Anatomia dell'Università di Padova, la sera del 26-4-1945 dove insieme ad altri Partigiani si decise all'unanimità per l'insurrezione della città. Al Camporese fu assegnata la zona di Porta Savonarola e Piazzale San Giovanni. Egli con i suoi uomini doveva contrastare l'entrata in città delle truppe tedesche in ritirata. Camporese, nonostante gli attacchi, seppe dirigere e respingere la pressione nemica, dando l'esempio ai suoi compagni di coraggio e capacità tattica.

Aggitato infine dal nemico che si faceva scudo con ostaggi nel tentativo di entrare in città, il Camporese rifiutava di arrendersi e veniva colpito a tradimento dai tedeschi, continuava fino all'ultimo respiro a incitare i propri uomini all'azione. Insieme a lui, cadevano altri due Partigiani.

Il nemico infine, dopo aver perso una quindicina di uomini, fu costretto alla resa.

Attilio Gombia (Ascanio)

Conobbi Gombia nel 1944 al 15 luglio mi fu presentato da Gruppianti Rino (Spartaco). In un primo momento, dato le sue caratteristiche mi sembrò vedere in lui, il negoziante o il mediatore che nelle fiere trattano la compravendita dei cavalli, sia per il modo del vestire che la sua presenza fisica, perché tarchiato piuttosto grassoccio, e anche nella svelta cadenza della parlata, metà in Italiano frammisto ad alcuni termini prettamente emiliani. Sulle prime ero quasi diffidente, anche perché il preciso motivo della presentazione, non era stato subito chiarito.

Ma nel proseguire del colloquio, che avveniva precisamente in V. Melette angolo via Monte Grappa ebbi a ricredermi, sia per la preparazione politica, che mi dimostrò nella logica dei suoi ragionamenti, che per la sua esperienza cospirativa, difatti, solo quando, furono fugati i sospetti che credo reciproci, si qualificò, ossia, era il com.te Triveneto delle Brigate Garibaldi, in seno al Comando partitico Triveneto.

A seguito della lotta, ebbi con lui diversi incontri, che mi furono molto utili, in quanto, oltre agli ordini che concernevano le operazioni da eseguire, mi dette consigli, che mi furono utili per la conduzione pratica della lotta.

Lo ricordo una sera, subito dopo il proclama Alexander, (che invitava i partigiani a por termine alla lotta) in riunione con diversi com.ri delle nostre (Brigate Garibaldi) fece un'esposizione in casa Giulio Nicolé al Bassanello così chiara e documentata sul perché non si doveva accettare tale proclama, sia le ragioni politiche che strategiche, difatti alla fine si mise ai voti, nove partecipanti com.ri e due com.ri e un capo di stato maggiore, solo quest'ultimo si astenne e fu esonerato all'istante dal suo incarico.

Lo ricordo in un incontro a Palazzo Giusti dov'eravamo entrambi detenuti, non mi riconobbe, ne io riconobbi lui, era il più seviziato da quella banda d'assassini, lo ricordo ancora a liberazione avvenuta Vice Questore poi Presidente della com.ne Triveneta di riconoscimento qualifiche partigiane e patriote, sebbene andicappato dalla precarietà della salute non scese mai a compromesso, nè con gli esponenti politici differenziati, nè con qualsiasi altro che volesse deviarlo dalla linea politica che il nostro partito praticava.

Si può dire di Gombia, a parte i difetti umani e personali, che sia stato, il più, prestigioso dirigente della lotta partigiana nel Veneto.

Lampioni (Pino)

Un'operaia della Ditta dove « ufficialmente » lavoravo, (facevo solo atto di presenza il mattino presto, poi me ne andavo per il lavoro organizzativo), un giorno mi disse che c'era uno che voleva entrare nel nostro movimento. Le risposi di prepararmi un incontro con lui ed avrei cercato di aiutarlo per quanto mi fosse possibile.

Poche sere dopo lo vidi e gli chiesi il perché della sua decisione. Mi spiegò chi era, mi parlò della sua vita trascorsa, avventurosa e disgraziata e della sua volontà di riscattarsi e combattere per una giusta causa.

Capii che era sincero e gli proposi di incontrarci quattro sere dopo. Feci prendere informazioni per assicurarmi se ciò che aveva detto fosse vero e al seguente incontro, (dopo aver avuto la conferma che quanto mi aveva detto era vero) lo consegnai alla staffetta che lo condusse nella zona della Brigata Caremi.

Dopo alcuni giorni venne da me Ugo dicendomi che gli avevo mandato un bandito e che lo avrebbe senz'altro fatto fucilare. Al ché risposi: ti ho mandato uno che vuole riscattare il suo passato facendo il Partigiano: se non farà il suo dovere come tale, metterai in pratica la nostra legge; mentre se lo vuoi punire per il suo passato, ti ripagherò con la stessa moneta.

Il Partigiano era Lampioni. Egli fù d'esempio ai suoi compagni, per lo spirito di sacrificio e il coraggio che dimostrò nel troppo breve periodo della lotta comune, seppè morire sulla forca di Via S. Lucia a Padova, senza dire una parola di quanto sapeva.

Uno « strano » appuntamento

Su invito del Com.te Mario Finco, circa alla metà dell'Agosto 1944, mi recai nella zona di competenza del 1° Battaglione, poiché un esponente della Brigata controllata dalla D.C. aveva chiesto un incontro col responsabile della Garibaldì. Luogo stabilito dell'incontro, sul Brenta, era a duecento metri a destra dopo superato il ponte di Cartura, sull'argine che divide il fiume dalla campagna.

Arrivammo al punto stabilito in giusto orario, per evitare di essere notati da curiosi indiscreti, attendemmo circa mezz'ora. Sentimmo degli spari. Preoccupati, salimmo sull'argine e vedemmo alla distanza di circa mezzo chilometro una squadra di circa venti brigate nere in rastrellamento.

Senza attendere in un momento eravamo all'imbocco del ponte lo percorremmo in senso inverso a quello in cui eravamo giunti, a metà del ponte fummo fatti segno a due colpi di moschetto, udii chiaramente il fischio dei proiettili. Mi fermai e volto alle Brigate Nere gridai — « Siete matti » al che rimasero indecisi. Rimontai in bicicletta e con preoccupazione repressa, ma con calma ripresi il cammino accelerando gradatamente finché fui fuori tiro.

Non mi è stato più richiesto incontri in quella zona, e così mi è rimasto un dubbio che non sono mai riuscito a risolvere.

Aronne Molinari

PRIMA BRIGATA « STELLA »

Il Comitato Militare Comunista era in collegamento con alcuni compagni della zona di Piazzola sul Brenta: Giacomini Francesco e Mion Anselmo di Piazzola, Minotto Giulio di Curtarolo, Salviato Memi, Facco, Mario Tardivio e Mario Finco di Marsango.

Nel novembre del 1943 questi compagni e per il comitato di Padova (Giulio) Molinari tennero una riunione in un locale isolato sulle sponde del Brenta nei pressi di Campo San Martino alla quale parteciparono anche altri giovani. Dopo un'animata discussione a maggioranza si decise di formare un Comando Militare con precise responsabilità, nella zona tra Limena Fontanaviva Cittadella e S. Martino dei Lupari che presentava caratteristiche sociali e geografiche abbastanza omogenee.

Il territorio benché pianeggiante, era poco abitato, e presentava una folta vegetazione dove fu poi possibile accampare forti gruppi Partigiani. I contadini della zona dettero un valido aiuto al movimento poiché odiavano la cricca fascista che portava via loro per una guerra ingiusta raccolti e i figli.

Questi hanno contribuito, prima di tutto con i giovani che si sono arruolati nelle nostre file, (l'appoggio morale che fu il motore di spinta) a tutta la nostra attività.

Costituimmo così il Comando del gruppo che diventerà in seguito il primo battaglione Stella, della « Brigata Garibaldi » Padova. Tra il folto numero dei presenti furono così ripartite le responsabilità:

Comandante, Finco Mario - Commissario Tardivo Mario - Intend. e Collegamento Minotto Giulio - Informazione, Salviato Memi - Ispettore Benetti Anselmo.

Questi uomini quasi tutti comunisti, iniziarono la lotta armata ancora prima della Costituzione ufficiale della « Brigata Padova ». Con serietà, continuità e impegno guidarono la formazione fino al 30 aprile 1945.

Fu possibile così, in questa zona, creare una base d'appoggio per i Partigiani da inviare in montagna, un deposito vestiario, altre attività inerenti alla nostra lotta.

Avemmo all'inizio un unico incidente: un provocatore riuscì ad infiltrarsi nelle nostre file ma non poté fare che danni lievi, come alcuni fermi di uomini donne e comprese alcune staffette che conducevano gli uomini in montagna.

Il tutto si risolse in pochi giorni, perché il metodo cospirativo funzionò bene, e perché i fermati seppero difendersi, compresa la staffetta Broglia Minen la sola che conosceva i recapiti e la destinazione degli uomini.

Questo avveniva nel novembre del 1943, per cui si può dire che questo gruppo fu tra i primi ad agire contro tedeschi e loro servi fascisti.

Le azioni principali di questo gruppo furono almeno una trentina, senza considerare quelle di minore importanza.

21-6-44 Una squadra attacca un treno in sosta nei pressi di Arsego (ferrovia Padova Calalzo), riesce a sottrarre: 24 casse di esplosivo.

24-6-44 Occupa la stazione dei Carabinieri di Piazzola sul Brenta ed asporta: dieci moschetti con quasi 30.000 colpi, 300 bombe a mano, e alcune pistole.

14-7-44 Assalta il treno nei pressi di S. Giorgio delle Pertiche, ed asporta: 60 granate obice da 100 millimetri.

15-7-44 Cercano di ripetere l'azione, ma sono fermati dalla rabbiosa reazione delle guardie tedesche. Dopo avere risposto al fuoco sono costretti a ritirarsi.

Queste azioni di recupero armi ed esplosivo, hanno valso ad incorag-

giare i Garibaldini, dare loro la possibilità di difendersi, e di attaccare ogni qualvolta fosse necessario, e ad eseguire gli ordini di colpire gli obiettivi che il Comando Brigata Padova, a loro impartiva o consigliava, secondo le necessità. Si veda l'azione del 13-9-44 dove ladri che approfittavano della incuria, della Polizia per rubare, venivano affrontati dai Partigiani in difesa dei Contadini, veniva loro tolta la refurtiva e riconsegnata ai legittimi proprietari.

Durante il proseguire delle operazioni e l'intensificarsi della lotta, si rendeva necessario interrompere le vie principali di comunicazioni, così la prima Brigata Stella e la sesta Sparviero, avevano la necessità strategica di distruggere il ponte sul Brenta a Vaccarino per la prima e il ponte sul Brenta a Vigodarzere mentre per quello della ferrovia di Vigodarzere e quello di Campo S. Martino e di Fontanaviva aveva già provveduto l'aviazione alleata.

A Vaccarino una squadra mista delle due Brigate rendeva quasi inutilizzabile, specie a automezzi pesanti il ponte, e lo stesso avvenne per il ponte stradale di Vigodarzere.

E' naturale che queste due operazioni resero più sicura tutta la zona a nord di Padova. E fu utile anche nei giorni insurrezionali perché nel tratto, specie sulla via Padova Bassano vi rimasero imbottigliate diverse truppe e mezzi blindati Tedeschi che, l'aviazione alleata e squadre partigiane poterono annientare.

I caduti furono quarantasei): da Azzolin Vittorio di Campo S. Martino di diciotto anni, a Facco Togni sempre di Campo S. Martino di 57 anni, tutti uomini che con il loro sacrificio cosciente hanno fatto sì che l'Italia diventasse un pò più libera. A loro un pensiero riverente e riconoscenza.

Noi abbiamo conosciuto questi morti, discusso con loro durante i brevi incontri. Essi non si erano gettati nella mischia per autodistruzione, ma semplici e buoni, nel loro pensiero era fissa la determinazione di creare una giustizia sociale, aderente alla necessità ed al progresso di tutto il Popolo Italiano, per dare libertà, tranquillità e Pace a tutto il mondo del lavoro. Tutti questi caduti, erano contadini o operai che con il loro lavoro nella pace, intendevano poter conquistare una vita migliore e una società più umana.

Ricordino i giovani, che non hanno conoscenza diretta di quel periodo e della precedente barbara tirannide fascista, che la libertà di parola di associazione e di espressione che possono praticare, si deve a quegli uomini e alla loro lotta.

Quante promesse avevamo sentito: promesse di benessere, premio alle famiglie numerose, il posto al sole, la Patria magnificata in tutte le salse, a discapito però degli altri popoli. Infatti in Albania, in Abissinia, si compiono delitti, rapine, assassini di masse intere di popolo, col falso obiettivo di dare ai figli delle famiglie numerose... l'Impero!

Giovani e non giovani erano stati educati, nelle scuole e nei gruppi rionali fascisti, con una falsa mitologia, dove si deificavano gli uomini più tristi di quel periodo. Negli uffici o nei luoghi pubblici, era obbligatorio esporre fotografie di quegli uomini, come se fossero Sacre Icone.

Chi non ricorda di noi anziani o vecchi, il trio appeso alle pareti? Il fascista Mussolini, il Monarca Vittorio Emanuele 3°, il Capo della Chiesa Cattolica, a volte in un unico quadro?

Credo che proprio quelle alleanze ibride e contrastanti, per morale, siano servite a chiarire le idee di molti giovani e non giovani. Allora per noi comunisti, fu più facile indicare loro la strada giusta. Lottare e soffrire con noi, e morire se fosse stato necessario.

Discutevamo con loro lasciando da parte se erano cattolici, o di altre idee, le nostre convinzioni filosofiche o di partito, cose astratte per un rispetto al grande compito del momento: la libertà d'Italia!

Aronne Molinari

BENETTI ANSELMO — della Compagnia Comando divisionale « Franco Sabatucci » - Padova 1952

La mia appartenenza al P.C.I. risale dal lontano 1924. Entrai a far parte della Federazione Giovanile Comunista dove conobbi Fassina Natale, Giulio Contin, Levorin, Zerbetto, Bertoli, Camporese Antonio, i Fratelli Savoldo ed altri che non ricordo.

A quel tempo facevamo molte riunioni e cercavamo di organizzare delle Cellule frazionate composte di cinque compagni. Nel 1925, quando mio fratello Virginio tornò da militare, io divenni responsabile della zona di Cadeneghe, Pontevigodarzere e Vigodarzere, dove costituimmo una Sezione, FGCI. In quell'anno quando furono arrestati i Savoldo, Camporese, Contin, e il dirigente nazionale della F.G.C. Giordano Prantolongo io rimasi fuori.

Nel 1926 andai militare a Trieste, presi subito contatto con la madre del Prantolongo ed ebbi anche degli incontri con i giovani comunisti di Trieste.

Ero militare quando arrestarono mio fratello Virginio nei pressi della Viscosa, mentre stava trasportando una valigia di volantini. Qualche giorno dopo il suo arresto venne la polizia in caserma a Trieste per perquisirmi e feci appena in tempo a far sparire la Tessera del Partito sotto i loro occhi, cosicché me la cava con un taglio di capelli a zero. In seguito il comandante del Corpo mi fece sempre pedinare ed a Trieste persi quindi tutti i contatti.

In casa mia, quando tornai, il 31 Dicembre 1926 si tenne il Congresso Regionale veneto del Partito Comunista io ricominciai da capo: ricordo con i Compagni Giaccon Umberto, Satto Ettore e mio fratello Giuseppe. Sono stato fermato la prima volta il 4 Novembre 1927 a Villanova di Camposampiero.

Il 1° Maggio 1928 ho partecipato all'Agitazione della Bandiera Rossa che venne attaccata sui fili dell'alta tensione che sovrastano la cascata del Muson. In quell'occasione abbiamo fatto anche un lancio di volantini senza subire conseguenze.

Di consueto le riunioni si facevano in questa campagna nei mesi di inverno e si tenevano in casa mia o di altri compagni, ma sempre di sera e fra gli altri c'erano i Compagni Zerbetto, Bartoli, Levorin e Camporese Antonio, questi ultimi due caduti nella lotta partigiana. Ricordo che tra le date preferite per la diffusione dei nostri scritti vi erano quelle delle corse automobilistiche delle Mille Miglia.

Nella nostra zona eravamo sospettati dai fascisti, ma noi si lavorava senza interruzione; ricordo che la nostra Inter-Sezione contava oltre 100 iscritti fra giovani ed adulti.

Una volta, nel 1928, nella campagna di Parpaiola abbiamo fatto una riunione di zona e venne a parlare il Compagno Gamba Anacleto allora Ispettore del Dazio (ricordo un particolare: indossava il berretto con tre fili) il quale si congratulò con me ed altri compagni della zona per il numero dei presenti.

A quei tempi lavoravamo in tre stabilimenti e precisamente: Off. e Fonderia Obla, che ora si chiama Breda, Segheria Fiorazzo e Pinton, dove avevamo costituito tre cellule che funzionavano abbastanza bene e tramite queste si faceva la distribuzione della nostra stampa e la sottoscrizione per il Soccorso Rosso, e si raccoglievano diverse centinaia di lire, che si facevano poi recapitare alle famiglie dei compagni che si trovavano in carcere.

Il 6 Gennaio 1931 venni arrestato perché si doveva sposare il figlio del Re e venni messo dentro assieme a Zerbetto e ad un gruppo di compagni di Abano. Restammo ai Paolotti per 12 giorni, ma allora non si stava tanto male perché le nostre famiglie potevano portarci da mangiare. Potei avvisare i miei di casa che eravamo in 12 ma che per 10 di noi non arrivava nulla, così

mio fratello Giuseppe fece in modo che portassero dentro di più per me e Zerbetto per aiutare anche gli altri.

Nel 1931 mi arrestarono altre due volte, una di 15 e l'altra di 60 giorni, ma la nostra attività di partito continuava ininterrottamente. Ricordo, sempre nel '31, di avere avuto contatti con un funzionario comunista che veniva dalla Francia: era un emiliano di cui non so il vero nome, si faceva chiamare Bepino.

Il 1932 si presentò più scabroso. Nel mese di Gennaio fui arrestato assieme ad Olivieri Bruno, Ferraresso Virgilio, Pasquato Attilio, Bordin detto Piseghello, Carlo Schiavon ed altri, e dopo 50 giorni fui prosciolto in istruttoria dal Commissario Barilà, e scarcerato. Nel Luglio dello stesso anno fui arrestato assieme agli stessi con l'aggiunta di Irene da Torre ed un certo Zanon che faceva il muratore. Qui cominciai ad avere la prova di che cosa significava essere comunisti, sotto la tortura. A me, per esempio, hanno fatto perdere tutte le unghie dei piedi perché volevano che firmassi verbali di accusa che avevano firmato gli altri; mi facevano continui confronti con Pasquato e Bordin e che mi consigliavano di firmare perché tanto era lo stesso, con il Ferraresso che secondo la Questura doveva essere il capo (e qui salta fuori il DALL'ARMI VITTORIO, poi risultato un confidente della Polizia) e che non è mai stato messo a nostro confronto.

L'istruttoria si esaurì e mentre per Pasquato, Bordin, Ferraresso vi fu la denuncia al Tribunale Speciale, per me, Olivieri e qualche altro, ci fuConfino.

Io e Bertocco fummo destinati all'Isola di Ponza, Olivieri e Sartorati a Ventotene. Nell'Ottobre del 1932 ci fu L'amnistia per il decennale della marcia su Roma, diversi compagni uscirono mentre io rimasi a Ponza fino alla fine del Marzo 1933, in seguito all'indulto.

Proprio mio fratello Giuseppe che era andato a vedere in questura il motivo per cui non ero ancora tornato a casa come gli altri, trovò il Dall'Armi il quale gli disse che per me era questione di qualche giorno di ritardo. Da lì comprese che era un confidente.

Nel 1933 eravamo tornati quasi tutti, esclusi Renzo Foco, Giulio Contin, Antonio Camporese, Albano Camporese e qualche altro.

Ricordo che mi incontrai con Giuseppe Schiavon la prima volta fu in Piazza dei Signori, sotto l'orologio, e con poche parole ci fissammo un appuntamento in via S. Agnese dove sua moglie aveva un piccolo negozio di frutta. Da quel momento ricominciavamo la nostra attività; mi fu presentato Sandro Vittadello che lavorava nel negozio di Peloso, e gli affidammo un posto di collegamento con la periferia. Ad un certo momento egli venne arrestato assieme ad altri di cui non ricordo esattamente i nomi, ma mi sembra ci fossero Beghetto, Giài e Valisari. Per quest'ultimo c'era allora un punto interrogativo, in quanto frequentava un certo Nardo che a noi risultava essere un confidente della polizia, in quanto aveva fatto arrestare una decina di Compagni nell'Osteria Sopei a Vigodarzere, dove stavano tenendo una riunione dopo il funerale del compagno Paolin che era rimasto ucciso sul lavoro nella Segheria Pinton. Tra gli arrestati c'erano Piero Marcato, Gino Scarabottolo, Umberto Giacom, Perli Antonio (poi deceduto) ed altri. Io, Romeo Zanella ed altri restammo fuori perché era stato deciso di partecipare ai funerali.

La diffusione della nostra propaganda era diventata una tradizione nella data della Corsa delle Mille Miglia e qui mi pare sia il caso di accennare ai nuovi giovani: che si impegnarono in quella e nelle altre occasioni: Boldrin Albano, Benetti Luigi, Benetti Erminio, Babolin Romeo, Giacom Gino, Zanella Romeo, Zanella Urbano, Reseghelli Antonio, Pici Salvato, Beccaro Giordano ed altri. In tale periodo le riunioni in genere si facevano in tre o quattro perché erano diventate sempre più insidiose, in quanto una

gran parte di noi era stata individuata. Ricordo che abbiamo tenuto una riunione in casa di Tombola a Camin, qualcuna l'abbiamo fatta anche a Noventa nella casa di campagna di Ferrara. Ma il punto dell'organizzazione più forte era sempre Cadoneghe. Per niente lo dimostrano i molti anni di carcere e di confino subiti dai compagni del paese.

Nel 1934, il referendum imposto dai fascisti, ricordo che la parola d'ordine lanciata da noi era quella di non andare alle urne oppure vota NO, ed io, il mio no, l'ho pagato con una selvaggia bastonatura davanti al Municipio di Cadoneghe. Sono testimoni del fatto i compagni Boldrin Albano e Benetti Luigi.

Nei giorni seguenti andai a protestare dal Presidente del Seggio Zaramella Sebastiano il quale mi disse che queste cose non lo riguardavano: ma nel 1945 quell'individuo venne a farmi le sue congratulazioni per la vittoria avuta ed io gli risposi che ero ancora quello delle ultime elezioni farsa.

Nel 1935 ricominciarono di nuovo gli arresti: toccò a me, a mio fratello Virginio, a Giacon Umberto, a Zanella Romeo, Zerbetto, Sgnaolin, Zana-ga, Olivieri, i Fratelli Schiavon, Peacia, Bertocco ed ad altri che mi sfuggono. Dopo 70 giorni di carcere ci rilasciarono in parte restarono ai Paolotti, mio fratello e qualche altro. Boldrin Albano, Ceccato Giovanni, Giacon Gino, Zanella Urbano, Celegghin Giuseppe, Boesso da Torre e mio fratello, andarono davanti al Tribunale Speciale. Celegghin fu assolto in Istruttoria ed io andai a casa sua in cerca di notizie degli altri; per dirmi poche cose, ci siamo rinchiusi in una piccola baracca, perché non si fidava neanche della moglie, ed allora venni a sapere che tutti gli altri erano stati deferiti al Tribunale Speciale.

Bisognava provvedere per il Soccorso Rosso, e in quel tempo venne da me un compagno che si chiamava Garati, nativo dell'Arcella, ma che abitava a Treviso: mi disse che era un funzionario del partito, ma io tenni un atteggiamento piuttosto chiuso perché in quel momento diffidavo di tutti. Venne un'altra volta ed allora gli feci conoscere il Benetti Erminio e insieme riprendemmo la nostra normale attività.

Nel 1936 le cose sono andate molto peggio per me ed altri. Siamo stati arrestati una prima volta in diversi, ma fummo poi rilasciati. La seconda volta ci mandarono al Confino per 5 anni, io, Pelacia, Olivieri, Schiavon e qualche altro.

E adesso viene a galla nuovamente Valisari che aveva le nostre stesse imputazioni, ma venne rimesso in libertà assoluta, e qui pare che ci sia sotto qualcosa che riguarda il Nardo che era stato quello degli arresti all'Osteria Sopei di Vigodarzere.

Il 1937, 1938 e metà del 1939 li feci a Ponza dove vidi e conobbi compagni di primo piano quali Terracini, Scoccimarro, Licausi, Secchia, Pratomongo, Banchieri e tanti altri.

Dopo aver trascorso metà del periodo di confino si poteva fare domanda di commutazione in ammonizione. Io pensavo che fosse come una domanda di grazia e perciò mi consigliai con i compagni più autorevoli, i quali mi dissero che avevo tutte le attenuanti per chiederla, dato che avevo il fratello Giuseppe al Confino all'Isola di Lipari. Nel 1939 quella domanda di commutazione me la fece il compagno Grifone, che si trovava con me a Ponza e mi fu concessa: ma fino al Giugno 1941 dovetti vivere qui a Padova, presentandomi tutte le domeniche in questura. Nel 1941 fui chiamato militare a Udine, poi a Tulumino d'Isonzo e infine a Gorizia. In 40 giorni riuscii a far perdere le mie tracce e ritornai così a casa dove fui libero.

Durante il periodo della guerra ripresi contatti con Foco, Schiavon, Peacia, Sartorati, Da Re, Levorin, Silvestri e rimettemmo ancora in piedi l'organizzazione del Partito. Un recapito lo avevamo nella cartoleria vicino al Cinema Vittoria e lì si stabilivano le riunioni. Qualche volta, per sfuggire ai pe-

dinamenti, ci siamo incontrati anche dentro la Chiesa del Santo. Per sfuggire ai controlli, i funzionari venivano poi indicati a dei compagni che facevano i parrucchieri anche nel negozio di ciabattino di Franchin che si trovava vicino al passaggio a livello delle 3 Balle questo succedeva nel 1942-43 assieme ai compagni succitati costituimmo l'Apparato Federale.

Ricordo in particolare che ci siamo visti il giorno di Pasqua del 1943 presso la Trattoria da Arturo a Tencarola, io, Facco ed un compagno funzionario che si chiamava Bietolini. Formulammo un piano d'azione nella prospettiva della prossima caduta del fascismo. E questa data, che avevamo prevista vicina in quell'occasione, venne il 25 LUGLIO 1943. Ricordo che ci siamo visti la maggior parte di noi nelle giornate del 26 ed abbiamo fatto circolare subito la voce di una manifestazione davanti all'Università per le ore 18. Eravamo in tantissimi ad ascoltare il saluto di diverse personalità, tra cui c'era anche il compagno Professor Avigliano. Quando lui prese la parola per portare il saluto del P.C.I., si levò un uragano di applausi: dopo dieci minuti l'avevano già arrestato e dei compangi volevano liberarlo con la forza. Io, Facco e qualche altro, insistemmo perché ciò non si facesse, perché il fascismo non era ancora finito, ed i fatti ci dettero poi ragione. Fu quell'occasione che Avigliano si conobbe con mio fratello Virginio che stava scontando un periodo di reclusione per espatrio clandestino.

Dal 25 Luglio al 20 Settembre il nostro lavoro era diventato più denso, le assemblee erano quotidiane: ricordo che lavoravo dai F.lli Canova e a mezzogiorno si stava fermi due ore ed io avevo sempre visite dei compagni, e quasi tutte le sere riunioni. E' stato in quell'epoca che venne deciso che io, Zerbetto, Molinari ed Albano Camporese facessimo il lavoro militare, ed il nostro contatto con il partito era tenuto dal compagno Francesco Turra che lavorava da Zanoletti, dove si tennero alcune riunioni del C. L. del P.C.I.

La prima riunione della commissione militare l'abbiamo tenuta ai primi di Ottobre a Torre, sull'argine del Brenta e ricordo che io chiesi agli altri se si sentivano forti nell'affrontare la guerra partigiana, come erano le loro posizioni politiche ed il loro comportamento nell'affrontare il nemico con le armi, anche perché non conoscevo qual'era la posizione del Molinari, mentre per gli altri due la conoscevo bene anche troppo.

Bisognava costituire le formazioni partigiane ed io ebbi l'incarico di collegare la zona di Piazzola, Gazzo, Carmignano, S. Pietro in Gù, Fontanaviva, Cittadella, Galliera, S. Giustina, Marsango, Limena e Vigodarzere, basandomi sugli iscritti e sui simpatizzanti al partito comunista.

Il primo atto di guerra, l'abbiamo fatto io, Zerbetto e Molinari sabotando la linea ferroviaria Padova-Venezia, nei pressi del tunnel di Ponte di Brenta. Azioni poi ne abbiamo fatte parecchie di diversi tipi che ora non sto elencare. Riuscii sempre a sfuggire alla polizia ed anche alle Brigate Nere. Per un pelo non mi hanno preso il 24 Marzo 1945, nei pressi della stazione ferroviaria di Padova, mentre i compagni Franco, Nalesso, e Volpato che vennero presi, furono prima torturati e poi uccisi. Io invece sono ancora qui.

Il 28 aprile 1945 Padova insorse e i nazifascisti vennero travolti, io ero già stato eletto Sindaco del Comune di Vigodarzere 5 giorni prima.

Dopo il 1945, io credo di essere stato sempre coerente con la linea del Partito, malgrado che abbia avuto, in certo qual modo, da parte di alcuni compagni della Federazione, dei trattamenti non giusti. Forse perché dicevo la verità nei loro confronti.

A tutt'oggi, seguito sempre a fare qualcosa, come la continua diffusione domenicale dell'Unità, il tesseramento e qualche altra attività di propaganda e di espansione.

Anselmo Benetti

Giugno 1944 1° avvicendamento
Comandante Pini
Commissario Mario Tardivo
Intendente Giulio Mimo

I soli spostamenti riguardano Benetti Anselmo che passa a far parte del Com.do del 7° Busonera e avrà il compito di sovrintendere la squadra Gappista.

GIACOMIN FRANCESCO - Vice Com.te della 1ª Brigata "Stella,,

Molinari,

Breve relazione dell'attività svolta nella zona di Piazzola dalla 2ª Compagnia Stella 1° BTG Brigata Garibaldi.

Immediatamente dopo l'otto settembre 1943 nella zona di Piazzola S/B, furono costituiti i primi nuclei del movimento Partigiano diretto da noi Comunisti. Da principio erano solo vecchi e alcuni giovani antifascisti e sbandati che uniti da un unico sentimento si organizzarono sotto la nostra direzione contro le forze tedesche e fasciste.

Il movimento andò via via ingrossandosi fino a costituire due bene organizzate compagnie di cui una la seconda in Piazzola S/B, facente parte del 1° Btg. Stella della Brigata Padova.

Il numero complessivo degli appartenenti alle due formazioni si aggirava sui 150 uomini.

Per opera degli organizzatori Comunisti delle predette formazioni, il movimento dilagò in tutta la vasta zona comprendente tutti i Comuni confinanti con Piazzola sul Brenta. Tralasciando quella che è stata l'attività svolta in questi ultimi comuni, ci limiteremo ad accennare quella che si riferisce a Piazzola sul Brenta.

Più delle parole bastano i fatti a testimoniare serie di azioni compiute ininterrottamente fino al giorno della liberazione.

Dei dodici Partigiani Caduti in combattimento, 11 appartenevano alle nostre formazioni Garibaldine, 3 dei quali, durante il periodo che precede l'insurrezione e precisamente: Scalco Ernesto, Dino, caduto in S. Giorgio delle Pertiche (Padova) dopo avere affrontato coraggiosamente un soverchiante numero di Tedeschi, Bortoletto Orazio, trucidato dalle Brigate nere di Mestrino (Padova) nel Novembre del 1944, durante una difficile missione; Miolo Giuseppe, morto in seguito alle torture subite durante il suo internamento in Germania.

Tale è in succinto il contributo dato dai Comunisti alla lotta di liberazione. Ti comunico ora i nominativi dei Partigiani Caduti appartenenti alle nostre formazioni Garibaldine, oltre a quelli già ricordati:

Fugolo Antonio
Bisello Luciano
Marsaro Rodolfo
Segato Albino
Tonnello Gustavo

Se ti necessita notizie più esatte e particolareggiate sia in merito al contributo dato da noi comunisti al movimento di liberazione sia all'azione svolta dai compagni caduti, fammi sapere quanto prima che ti risponderò subito.

Checco il marinaio, Giacomini Francesco,

Piazzola sul Brenta

[illegible]

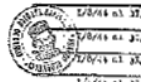
It seems to me
that a full day's

[illegible]

at some interval
of 100 ft or so

QUADRO DE FURTO DE COPIAS DE DOCUMENTOS

Cópia e data	Grupo Militar	Período de validade em dias
1º COPIA de 1/1/45	Sargento	1/1/45 a 31/12/45 Sargento
2º COPIA de 1/1/45	Sargento	1/1/45 a 31/12/45 Sargento
3º COPIA de 1/1/45	Sargento	1/1/45 a 31/12/45 Sargento
4º COPIA de 1/1/45	Sargento	1/1/45 a 31/12/45 Sargento
5º COPIA de 1/1/45	Sargento	1/1/45 a 31/12/45 Sargento
6º COPIA de 1/1/45	Sargento	1/1/45 a 31/12/45 Sargento
7º COPIA de 1/1/45	Sargento	1/1/45 a 31/12/45 Sargento
8º COPIA de 1/1/45	Sargento	1/1/45 a 31/12/45 Sargento
9º COPIA de 1/1/45	Sargento	1/1/45 a 31/12/45 Sargento
10º COPIA de 1/1/45	Sargento	1/1/45 a 31/12/45 Sargento
11º COPIA de 1/1/45	Sargento	1/1/45 a 31/12/45 Sargento
12º COPIA de 1/1/45	Sargento	1/1/45 a 31/12/45 Sargento
13º COPIA de 1/1/45	Sargento	1/1/45 a 31/12/45 Sargento
14º COPIA de 1/1/45	Sargento	1/1/45 a 31/12/45 Sargento
15º COPIA de 1/1/45	Sargento	1/1/45 a 31/12/45 Sargento
16º COPIA de 1/1/45	Sargento	1/1/45 a 31/12/45 Sargento
17º COPIA de 1/1/45	Sargento	1/1/45 a 31/12/45 Sargento
18º COPIA de 1/1/45	Sargento	1/1/45 a 31/12/45 Sargento
19º COPIA de 1/1/45	Sargento	1/1/45 a 31/12/45 Sargento
20º COPIA de 1/1/45	Sargento	1/1/45 a 31/12/45 Sargento



de 1/1/45 a 31/12/45

de 1/1/45 a 31/12/45

QUADRO DE FURTO DE COPIAS DE DOCUMENTOS

Cópia e data	Grupo Militar	Período de validade em dias
1º COPIA de 1/1/45	Sargento	1/1/45 a 31/12/45 Sargento
2º COPIA de 1/1/45	Sargento	1/1/45 a 31/12/45 Sargento
3º COPIA de 1/1/45	Sargento	1/1/45 a 31/12/45 Sargento
4º COPIA de 1/1/45	Sargento	1/1/45 a 31/12/45 Sargento
5º COPIA de 1/1/45	Sargento	1/1/45 a 31/12/45 Sargento
6º COPIA de 1/1/45	Sargento	1/1/45 a 31/12/45 Sargento
7º COPIA de 1/1/45	Sargento	1/1/45 a 31/12/45 Sargento
8º COPIA de 1/1/45	Sargento	1/1/45 a 31/12/45 Sargento
9º COPIA de 1/1/45	Sargento	1/1/45 a 31/12/45 Sargento
10º COPIA de 1/1/45	Sargento	1/1/45 a 31/12/45 Sargento
11º COPIA de 1/1/45	Sargento	1/1/45 a 31/12/45 Sargento
12º COPIA de 1/1/45	Sargento	1/1/45 a 31/12/45 Sargento
13º COPIA de 1/1/45	Sargento	1/1/45 a 31/12/45 Sargento
14º COPIA de 1/1/45	Sargento	1/1/45 a 31/12/45 Sargento
15º COPIA de 1/1/45	Sargento	1/1/45 a 31/12/45 Sargento
16º COPIA de 1/1/45	Sargento	1/1/45 a 31/12/45 Sargento
17º COPIA de 1/1/45	Sargento	1/1/45 a 31/12/45 Sargento
18º COPIA de 1/1/45	Sargento	1/1/45 a 31/12/45 Sargento
19º COPIA de 1/1/45	Sargento	1/1/45 a 31/12/45 Sargento
20º COPIA de 1/1/45	Sargento	1/1/45 a 31/12/45 Sargento

de 1/1/45 a 31/12/45



de 1/1/45 a 31/12/45

Commissione Regionale Trieneta Riconoscimento qualifche Partigiani

176100

Elenco nominativo dei Partigiani Combattenti cui è stata assegnata la qualifica gerarchica a fianco di ciascun indicata.

ZONA - DIVISIONE OPERAZIONI **CARIBALDI** **SABATUCCI** **PATOLA** **BRIGATA** **TR. STELLA**

AL COMUNE DI MARSATICO - PADOVA-

RIEPILOGO

Elenco nominativo dei caduti:

Rizzato Giovanni
Bazzan Antonio
Bernardello Manilo
Battaglia Ottavio
Cantarelli Lionello
Carraro Carlo
Cabrelle Severino
Cortese Bruno
Facco Silvietto
Frassan Cornelio
Fugolo Antonio
Facco Luigi
Gottardello Orazio
Gobbato Marcello
Gottardello Giorgio
Moscato Albano
Morosinotto Bruno
Miollo Giuseppe
Ortolani Giannetto

SECONDA BRIGATA « AUDACE »

Ora continuiamo la storia del secondo «Battaglione Audace» che poi dato lo sviluppo numerico, e l'importanza che assunse, nel quadro generale della lotta, diventò in breve tempo «BGT» operante nei colli euganei e nella pianura che va, dalla Mandria a Cervarese S. Croce, e da Brentelle di sotto fino ad Abano Terme - Bastia di Bovolon - Lozzo Atestino ed altre piccole frazioni comprese in quella zona.

All'inizio abbiamo parlato del collegamento del gruppo attivo di Abano Terme; Meggiolaro - E Pisan Luigi.

Questi uomini furono i primi ad agire subito dopo l'8 settembre. Col loro esempio e sacrificio riuscirono a trasmettere, ai giovani ansiosi di fare qualcosa, per rendere la vita dura agli occupanti tedeschi e servi fascisti, la loro grande volontà di lotta. Con il loro esempio, nacque la formazione Partigiana, col loro insegnamento fu possibile arruolare una ventina di giovani, che poi aumentarono, mano mano che aumentavano gli atti di sabotaggio.

La sua consistenza numerica, al 10-4-45, era esattamente di 120 uomini (riconosciuti dalla Triveneta, con sede a Padova) più 50 Patrioti e Sappisti che appoggiavano i gruppi armati mobili.

Si noti bene, su 170, tra Partigiani e Patrioti, bene 51 di loro caddero e quattro furono deportati, nei campi di sterminio in Germania.

Ecco il consuntivo del contributo dato da quei combattenti per la libertà della Patria, si vedrà così il peso militare che coloro dovettero sopportare.

Nella sola Abano Terme vi erano, diversi comandi tedeschi, insediati nei migliori alberghi, e un buon numero di militari per i servizi logistici, in più collaboratori fascisti e spie, che rendevano l'attività Partigiana molto difficile, ma nonostante questo a scorrere i bollettini informativi che inviavano 2 volte alla settimana, al Comando del gruppo di Padova da cui dipendevano militarmente e (ricevevano ordini o consigli), si vedrà che non sono stati da meno, di qualsiasi altra formazione Partigiana, a noi collegata.

Ma prima di passare alla descrizione dell'attività militare, sarà bene dire, come è nato il Comando della formazione, e chi furono gli uomini che la guidarono.

Ai primi di maggio 1944 si faceva sentire l'esigenza di un Comando organizzato che desse più affidamento, sia per riordinare i gruppi che si erano formati in diversi punti della zona, sia per colpire con più efficacia il nemico, e parare gli eventuali colpi che poteva sferrare.

Difatti, dopo un approfondito esame degli uomini, e secondo inclinazioni e capacità, in riunioni di Partigiani, col rappresentante della 2ª Brigata Padova fu deciso di affidare la responsabilità della formazione in questo modo: Comandante, Trentin Antonio - Commissario Lion Gastone - V. Comandante, Stella Valter - V. Commissario, Brugnolo Leone.

A completare il comando delle diverse branchie: Intendenza - Informazioni - Sanità, furono chiamati (in tempi diversi: Mocellin Eros - Fondi Amelia - Rizzo Zito - Cardellin Ferdinando - Saranzio Beniamino - e Scianna Rosario.

Non è detto che questi uomini siano stati con continuità, in queste funzioni per ragioni di sicurezza, e per legge cospirativa che va sempre rispettata, specie in una lotta, continua e confusa. Per quanto riguardava una parte di spettatori indifferenti, era difficile in quelle condizioni, individuare, i provocatori e le spie, e allora avvenivano le sostituzioni temporanee come quella per esempio, del Commissario politico, Professor Zuanassi, all'operaio Lion, quella del Comandante Trentin a Borghero, e viceversa, e così tanti altri cambiamenti.

Comunque o con i titolari o con i supplenti, il comando ha sempre funzionato in continuità, con i tre sunnominati, dal settembre del 43 al giorno della liberazione 25-4-1945,

Ecco ora il susseguirsi, delle azioni di sabotaggio compiute, nell'arco di tempo da settembre 1943 al 25-4-45, costituite dal taglio dei fili del telefono dei comandi tedeschi, o interruzioni con aghi (disperazione dei genieri telefonisti) che furono una trentina, alle più impegnative come tagli di pali di sospensione e asportazione (fili compresi).

Con questo sistema si raggiungevano due obiettivi si danneggiavano i Comandi tedeschi, e si procurava la legna per le cucine da campo, o si distribuiva alle famiglie più bisognose.

Il servizio informazioni del comando di BTG PD segnalava che la S.D. tedesca con sede in via Armando Diaz (Padova) aveva addestrato alcune spie per infiltrarle, nelle formazioni Partigiane. Avvisammo subito tutti i Comandi periferici, e in special modo quelli della zona di cui scriviamo.

Immediatamente, quel comando mise tutte le squadre all'erta, difatti nel pomeriggio del 24-7-44, quattro di questi agenti riuscirono a prendere contatto col gruppo che operava nei pressi di Monte Merlo; è naturale che furono subito arrestati e perquisiti minutamente. Si trovarono loro addosso, i documenti di riconoscimento, qualora fossero presi dalla Polizia fascista o tedesca! Costituito un tribunale Militare che li interrogò, ammisero la loro colpa e le loro intenzioni, quindi dopo la sentenza, furono passati alle armi.

Arriviamo così al 29-9-44, con l'eliminazione della quinta incauta spia.

27-9-44 - I tedeschi visto il continuo sabotaggio, che a volte avveniva sotto il naso delle guardie tedesche, istituirono il reclutamento quasi forzoso di guardie Italiane, cittadini che in buona parte erano spinti dalla miseria, o dalla paura, a tale opera. I Partigiani decisero allora di disarmare le guardie costringendo loro stessi al taglio dei pali di sospensione della luce.

20-11-44 - Interruzione generale, in tutta la zona delle linee di comunicazione, tedesche e italiane.

2-10-44 - Incendio di deposito di benzina, e danneggiamento a due camion tedeschi a Saccolongo.

21-1-45 - Interruzione per lungo tratto linea diretta Abano - Verona.

12-2-45 - Disarmo di due militi Brg nere, non eliminati perché giovani, 17-18 anni.

10-3-45 - Oltre alle solite interruzioni, incendio di sei buncher tedeschi costruiti per la mascheratura di armi pesanti.

10-4-45 - Disarmo di sette Milit. tedeschi. E' con questa attività, appoggiata dalla stragrande maggioranza di popolo, (che seguiva con simpatia l'agire di quei giovani) che si arriva ai giorni insurrezionali.

La scia di questa formazione, fu seguita da tutto il popolo in una lotta dura, e la ragione morale per cui era combattuta, fece sì, che nessuno fosse meno dell'altro, perché in ognuno di quei combattenti (fossero cattolici, atei o comunisti) una sola idea li accomunava: la libertà dalla tirannide, la Pace.

Per noi, riconoscenza e gloria ai cinquantuno caduti.

Aronne Molinari

COLOMBARINI GIUSEPPE - Partigiano 2ª Brigata "Stella,, Com.te di squadra.

Io Colombarini Giuseppe, partigiano del II° Batt.ne della Grigata Garibaldi di Franco Sabatucci per prima cosa desidero ricordare i primi maestri popolari, di democrazia di libertà di lotta al fascismo.

Coloro che ai giovani, con semplicità sapevano mostrare un mondo nuovo e trasformare delle speranze in certezze a brevi scadenze.

La redenzione del paese la rinascita della nostra società, il futuro progresso in un mondo in pace universale.

Ed a questi maestri corsero i giovani operai, studenti, contadini, furono inseriti nelle formazioni partigiane. Per tutti fu subito sacrificio. Per molti il lutto e solo per pochi gloria.

Purtroppo, oggi a distanza di quasi trent'anni constatiamo che quanto da essi predistinato non è completato. Alcuni di loro non ci sono più ma la loro scuola, la loro testimonianza ha forgiato posti ed agguerriti compagni per cui il loro incitamento continua e qui si voglia ricordarli e sono: nuclei famigliari al completo.

La famiglia Zerbetto Giovanni (che fu anche consigliere comunale) è tra quelle che hanno contribuito per la realizzazione organizzativa del movimento Partigiano, impegnando per la riuscita, tutti i suoi membri, dal vecchio Zerbetto e la moglie, e la figlia Antonia, da Giovanni e Vittoria e Luciana in questi due nuclei famigliari abbiamo trovato sempre sia rifugio, che recapito, oppure nascondiglio di quando occorreva per la necessità della lotta, ma oltre a questo loro impegno e rischio abbiamo sempre avuto, sia nella buona o cattiva sorte, quell'appoggio morale e incoraggiamento che servono al combattente per stimolarne l'impegno.

Lo stesso dicansi della famiglia Passi Fortunato che con i suoi quattro componenti hanno saputo gettarsi nella mischia, senza calcoli di Poltrona e di pretese, ma solo spinti al progresso civile, ricordiamo il giovane Mario, ancora ragazzo, impegnato in continuità nella Stamperia clandestina del Comando, che con la sua serietà era d'esempio a quanti collaborarono, in questa funzione la modestia di questa famiglia, la semplicità della loro dialettica, anche nei duri momenti che la lotta presentava era così condivisa che anche il più agnostico doveva moderarsi ma di questi ne potremmo citare a decine, sia in città che in Provincia, ma enumeneremo le più impegnate e valga quanto sopra detto per tutti.

Tutti i nuclei delle famiglie Benetti Anselmo, Virginio, Giuseppe, Schiavon Giuseppe primo Sindaco di Padova libera con la figlia Berta che poco più di quindicenne aveva la responsabilità di capo corriere direttamente collegata dal Comando Provinciale, ben due volte alla settimana incontrava quasi tutte le staffette della formazione consegnante loro ordini o informazioni del comando e riceveva le comunicazioni che le Brigate inviavano al Comando.

La famiglia Timante Ranzato ucciso alla liberazione, la famiglia Luisari.

La famiglia Marcon dove vi fu sede del comando provinciale per diversi mesi in Via Giordano Bruno.

La famiglia Ferraresso Virgilio, la famiglia Molinari, la Famiglia Bortolami Ettore, la famiglia Bertocco Sebastiano di Voltabarozzo, la famiglia Salvato Memi di Marsango, la famiglia Mion di Piazzale sul Brenta, la famiglia Doralice Giuseppe di Castelbaldo la famiglia Tombola di Camin, la famiglia Zanella di Vigodarzere la famiglia Renzo Foco, la famiglia Barion Giuseppe con il figlio Mario e sua madre dove nel loro laboratorio di falegnameria in via Cristoforo Tolomei (in Borgese) si teneva appuntamenti e riunioni e ci scusiamo se non ricordiamo i nomi di altri che pur avendo gli stessi meriti non riusciamo a farne i nomi così quindi, ripeto, a quasi trentanni dalla epo-

pea partigiana ci troviamo al cospetto del rigurgito fascista appoggiato ancora una volta e dal capitalismo e da alcune sfere dirigenziali dello Stato.

Merito quindi a partigiani e patrioti viventi affinché, attraverso la loro continua vigilanza, sappiano sopprimere con sdegno il rigurgito delle canaglie fasciste perché, solo in tal modo, si può dire con assoluta certezza di non avere dimenticato coloro che fecero olocausto della loro vita, nella speranza di dare all'Italia e quindi al mondo intero, un clima di vita seriamente antifascista con l'arma della costituzione conquistata col sangue degli eroi del secondo risorgimento Italiano.

Giuseppe Colombarini

Torreglia 5-5-1945

Ai seguenti atti di guerra contro il nazifascismo nella zona di Torreglia e dintorni parteciparono 25 uomini con giuramento fatto nella località Calto delle Fate Torreglia. Fra questi c'erano: Zorzan Arduino; Desiderato Armando; Bisson Ugo fu Ermenegildo; Prandin Augusto; Zorzi Antonio di Fortunato; Zorzi Mario di Francesco; Salvagnini Mario; Vettore Ettore; Milani Vittorio.

6 luglio 1944: in località Spigolo Torreglia in un rastrellamento operato dalle h.n. e tedesche abbiamo sostenuto alcuni brevi attacchi.

15 agosto 1944: attaccato in massa località Torreglia-Galzignano camion tedeschi danneggiandoli.

16 settembre 1944: in un trasporto di armi catturato nella villa Tolomei ai tedeschi sulla strada Monteortone si fece combattimento; nel transitare nei pressi di scuole Tramonte ove una pattuglia tedesca voleva fermarsi.

20 settembre 1944: attacco a due camion tedeschi sulle svolte di Galzignano riuscendo a farli fuggire dopo breve combattimento.

15 gennaio 1945: riuscimmo asportare armi e munizioni dei tedeschi dalla località Vallorto trasportandole in altra località e siamo stati attaccati nei pressi del cimitero Torreglia Alta da un pattuglione tedesco impegnando combattimento.

12 febbraio 1945: la squadra di uomini sopra detta applicando manifestini clandestini antifascisti s'incontrò nella zona di Torreglia con ronde nazifasciste e fu costretta a impegnare con loro combattimento. I nazifascisti dopo breve sparatoria si allontanarono.

25 marzo 1945: di notte la squadra di uomini suddetta esclusi Zorzi Antonio e Milani Vittorio allo scopo del mantenimento e resistenza della formazione partigiana di Torreglia dietro ordini pervenuti dal Comando brigata Franco Sabatucci Padova, ordini ripetuti più volte al solo scopo della lotta cospirativa, compirono una necessaria razia in cui raccolsero una certa quantità di argento che fu poi subito tramutata in una somma di denaro portata poi al Comando della Brigata che tosto la usufruì per la formazione partigiana di Torreglia.

3 aprile 1945: tutti i sopra detti uomini nella località Luvigliano di Torreglia disarmarono in sulla sera tre soldati tedeschi togliendo loro le pistole e i moschetti tra cui un fucile mitragliatore.

18 aprile 1945: sempre gli uomini suddetti attaccarono una breve colonna tedesca transitante per Torreglia Tramonte. Un camion tedesco fu incendiato.

25 aprile 1945: tutta la compagnia intera di Torreglia presente tutti gli uomini sopradetti, impegnò 12 combattimenti nelle seguenti località Vallorto, dove trovò la morte Pavoleri Guido; Svolte di Galzignano; Piazza Torreglia; vasca di Torreglia; ponte di Luvigliano; cimitero Torreglia Alta; zona Vallarega; Torreglia-Castelnuovo; municipio di Torreglia; scuole di Luvigliano; Torreglia-Treponti; vasca Torreglia-Tramonte. In tali combattimenti non solo riuscì a scacciar le forze nazifasciste dalla zona di Torreglia salvando le proprietà dei cittadini e in particolare quelle del Conte Ing. Ferri, ma rese quasi nulla l'azione bellica dei nemici frustrando ogni loro mala intenzione.

Il Comandante la Compagnia

Antonio Zorzi

TEOLATO BRUNO - Com.te compagnia della brigata 2ª "Audace,, (Giarre di Camin).

Ai primi di novembre 1943 partecipai ad una riunione in casa di Maggioraro Gino presenti Farisato Anguillo - Zachin Giuseppe - Farisato Lino - Gumiero Modesto più altri cinque giovani di cui non ricordo i nomi, fui nominato responsabile della zona di Giarre, con l'incarico di formare un gruppo che potesse fare azioni di sabotaggio, contro fascisti e tedeschi. Difatti costituito il primo gruppo dopo breve tempo si passò all'azione, e la prima fu precisamente contro fascisti acquartierati a Villa Sette via stazione Abano, che fruttò un discreto bottino di armi; sei fucili e relative munizioni, l'organizzatore era il Dottor Sianna.

Pochi giorni dopo vennero a casa mia due carabinieri e due fascisti per arrestarmi, o presentarmi in caserma, in ostaggio stavano portandosi via mia madre, dal nascondiglio dove osservavo la scena non resistetti saltai fuori di colpo e di colpo cominciai a colpirla così duramente che fuggirono.

Ma i miei familiari e la gente vicina avevano una gran paura delle rappresaglie e mi convinsero di recarmi in caserma, presentatomi al comando dei Carabinieri, mi chiesero se ero Partigiano, al che risposi no, ma mi picchiarono lo stesso, poi mi mandarono in carcere a Padova, fortuna volle che dopo alcuni giorni, con l'aiuto interno ed esterno riuscii a fuggire e darmi stabilmente alla macchia.

Ripresi i contatti coi nostri dirigenti sunnominati e assieme al gruppo Giarre che si era rafforzato con altri elementi continuammo le azioni; tra le quali: sabotaggi sulla linea ferroviaria Padova - Bologna, taglio fili di comunicazione dei comandi tedeschi, danneggiare le armi tedesche asportando pezzi di motore e parti elettriche, carburante ed altro, ma per far questo qualche volta abbiamo messo fuori combattimento la sentinella tedesca.

Alle Giarre vi erano una ventina di prigionieri inglesi e americani assistiti dalle famiglie, tra queste ricordiamo: famiglia Tolin Ferruccio, famiglia Lazzaro, fam. Agnelli, fam. Gumiero e Teolato. Non posso fare a meno di nominare il Dottor Pietro Grande di Abano che ha sempre prestato le cure necessarie ai partig. e ai Prigionieri alleati durante tutto il periodo di lotta. Non trascriviamo gli ultimi giorni pre e insurrezionali inquanto le azioni furono tante e continuate che si devono valutare e condensare in una sola parola: LIBERAZIONE

Comand. di Comp. Giarre Abano

Bruno Teolato

Zone di operazioni: Abano T., Montegrotto, Galzignano, Vò, Bastia, Rovolon, Cervarese S. Croce, Teolo, Saccolongo, Selvazzano.

Effettivi al gennaio 1945 n. 302 Partigiani, n. 250 Patrioti Collaboratori; suddivisi in n. 4 Battaglioni.

Fin dal 1942 il P.C.I. si preoccupò anche, nella clandestinità, di organizzare una sezione ad Abano Terme. La Direzione di Padova ebbe i primi contatti con vecchi compagni che mantennero inalterata la fede anche durante il periodo fascista; tra questi vanno segnalati: Meggiolaro Gino, Farisato Anguillo, Farisato Lino, Bottazzo Guido, Levorin Giuseppe, Miglioraro Vittorio, Quaggiù Giuseppe, Gumiero Modesto, Finco Emilio, Facchin Giuseppe; costoro già da qualche tempo avevano iniziato i contatti con dei giovani di Abano, i quali aderirono al P.C.I.

La segreteria di sezione clandestina era formata come segue: Segretario Mocellini Eros, Vicesegretario Meggiolaro Gino, Teolato Bruno, Canella Attilio, Moronato Giuseppe, Farisato Anguillo.

Nel 1943 l'azione di reclutamento di altri giovani per il Partito fu intensa; la situazione politica e militare italiana precipitò e, nonostante il 25 luglio, il P.C.I. di Abano T. non uscì allo scoperto e continuando il suo lavoro clandestino riuscì a contattare una quarantina di giovani che mano a mano presero coscienza della situazione politica d'Italia si iscrissero al Partito.

Fu dato incarico alla segreteria di Abano di procedere alla formazione di gruppi armati del Partito.

Nel frattempo si iniziò un lavoro politico anche nei comuni vicini: Montegrotto, Galzignano, Bastia; Cervarese, Teolo, Saccolongo, Selvazzano.

Furono fatte molte riunioni nei campi o nelle case e si ottenne un buon successo di reclutamento arrivando, nella primavera del 1944, alla formazione di altre sottosezioni del Partito e di piccole formazioni combattenti, queste ultime collegate al comando di Abano da un buon gruppo di staffette femminili.

Il problema dell'armamento delle formazioni fu in parte risolto recuperando armi abbandonate nelle case dopo l'8 settembre, mine e micce nelle cave dei colli ed altro armamento in armi automatiche e bombe a mano nei Colli Berici.

Nascono così i primi gruppi partigiani della zona dei Colli Euganei.

Le formazioni furono divise in piccoli gruppi sia per snellire il lavoro che per renderci meno vulnerabili.

Al gruppo di anziani fu affidato il compito politico e ai giovani i compiti militari.

Dopo la preparazione ideologica e lo studio meticoloso dei piani da svolgere militarmente furono assegnati i compiti a ciascun gruppo: si iniziò su tutto il nostro territorio con il sabotaggio alle linee di comunicazione telefoniche e ferroviarie; un gruppo si distinse ad Abano, al comando di Teolato Bruno, per il sabotaggio continuo degli automezzi militari che transitavano sui treni in questa zona, furono da questo gruppo seriamente danneggiati circa 150 mezzi militari; in queste azioni durante l'attacco e lo sganciamento si ebbero scontri all'arma bianca e con sparatorie, si ebbero così alcuni feriti che furono amorevolmente curati clandestinamente dai nostri Dottor Corrado Pietrogrosso e Dottor Rosario Scianna, che avevano già aderito al nostro movimento.

Furono innumerevoli le azioni di disarmo di singoli soldati nemici, le azioni di volantinaggio e diffusione della stampa clandestina, gli aiuti alle famiglie dei prigionieri politici e degli sbandati e specie il rifornimento, anche di carne, ai nostri compagni detenuti nelle carceri di Padova.

Il prelievo di mezzi di sussistenza, per i nostri prigionieri politici, veniva eseguito mediante buoni di prelevamento e impegni di pagamento post-bellico

emessi dal Comando Centrale di Padova; durante una di queste operazioni si ebbe anche nella zona delle fattorie Gottardo in Abano, un serio conflitto a fuoco con la guarnigione tedesca del luogo e con le brigate nere di Bressano, l'operazione di prelievo purtroppo andò a vuoto e i sette partigiani riuscirono a sganciarsi, ma inaspettatamente si ebbe una buona vittoria politica, che impressionò anche gli avversari, poiché il giorno appresso si disse che, dato il volume di fuoco, nel conflitto erano stati impiegati più di cento partigiani, il che preoccupò in modo serio il nemico fascista, da qui infatti iniziarono i primi contatti con elementi fascisti titubanti, ma che già volevano provvedere per il futuro, li lasciammo a l'interno delle formazioni nemiche con funzioni di spionaggio e di appoggio.

La presunta enorme consistenza delle forze partigiane diede luogo da parte dei nazifascisti ad azioni di rastrellamento; si cita il fatto di Galzignano dove elementi del II° e del IV° dovettero sostenere un duro scontro con i nazifascisti con vittime da ambo le parti, in quell'occasione i partigiani catturati furono fucilati in una cava di Luvigliano e impiccati, dopo morti, ai platani della stessa località.

Il nemico tentò anche di infiltrare spie nei nostri reparti e questo ci procurò purtroppo delle perdite: Gigetto e Lolla Lazzaretto furono catturati e inviati in campo di concentramento in Germania, Alige Cesaro e Carlo riuscirono a scappare e si rifugiarono a San Giorgio in Bosco dove, in seguito a rastrellamento, Carlo venne ucciso e Alige catturato e torturato per cui anche ora sta scontando per una penosa malattia causata da quell'inumano trattamento. Le spie furono deferite al Tribunale Partigiano.

Nell'estate del 1944 un'altra formazione partigiana tentò una grossa azione di sabotaggio sulla linea PADOVA-ROVIGO, ma purtroppo tale azione non riuscì, e portò alla cattura di due ottimi elementi di quella formazione, si rese perciò necessario il recupero da parte dei garibaldini delle loro armi nascoste in buche nei campi di Moronato ai Guazzi: fu una bella operazione portata a termine passando sotto gli occhi dei fascisti e dei tedeschi a guardia dei convogli fermi lungo la linea ferroviaria, tale operazione ci procurò un notevole aumento del volume di fuoco delle nostre formazioni con parabellum, pistole automatiche, bombe a mano, mine magnetiche, esplosivo al plastico, tante munizioni, alimenti conservati e vestiario, questi ultimi in parte ceduti ai nostri prigionieri nelle carceri, tutto questo ben di Dio era il frutto di un lancio alleato a formazioni non garibaldine, poiché a tali formazioni, considerate comuniste, non fu mai dato alcun aiuto di questo genere, infatti i partigiani delle nostre formazioni erano costretti a procurarsi le armi sottraendole al nemico.

Fin dall'inizio della lotta clandestina il Comando Garibaldino si preoccupò sempre dei rapporti tra i partigiani e le popolazioni e fu questo legame di fiducia, di appoggio, di affetto, che ci diede la possibilità di sopportare il durissimo periodo dell'inverno 44-45, tutti ci aiutarono, numerosissime famiglie rischiarono il carcere e la devastazione della casa dandoci alloggio, cibo e aiutandoci con costanti informazioni tanto che la nostra rete era salda e fittissima, in ogni casa c'era la nostra casa e fu certamente questo calore umano e questa solidarietà una delle ragioni fondamentali che ci permisero di continuare la lotta nonostante il cinico abbandono degli alleati in questo duro periodo; nonostante fossimo considerati totalmente comunisti, riuscimmo ad allacciare e mantenere rapporti di fratellanza e collaborazione con tanta gente non comunista e moltissimi cattolici, si era così creata dal basso una splendida alleanza di tutto il popolo con le nostre formazioni combattenti e qui non si può tacere che tale affermazione di affetto e appoggio è stata in parte dovuta alla costante politica di larga solidarietà perseguita tenacemente dal P.C.I.

Fin dai primi del 1945 si iniziò ad intensificare la lotta contro i nazi-

fascisti e nella primavera fu attaccata la caserma delle brigate nere di Bresseo; fatti prigionieri i componenti della formazione nemica e catturate tutte le loro armi; subito dopo venne circondato e costretto alla resa il Presidio nemico della Fossana, disarmati i fascisti provvedemmo al trasporto delle armi catturate con i mezzi presi ad essi: tutti i partigiani si vestirono con le divise delle brigate nere per cui riuscirono, durante la loro trasferta transitare per lungo tratto accanto a una grossa colonna corazzata tedesca senza destare sospetti.

Poi vennero i giorni dell'insurrezione generale.

Alcuni giorni prima dell'arrivo delle forze alleate il C.N.L. diede incarico a Mocellini Eros di intimare la resa ai tedeschi di stanza ad Abano: costui accompagnato dal Conte Corinali con funzione di TRAT-D'UNION, si recò al Comando Tedesco all'Hotel Orologio e intavolò le trattative con il Colonnello Comandante dei Paracadutisti della guarnigione di Abano: fuori rimasero sette partigiani armati di mitra per cui tale insolita formazione con i mitra spianati, diede luogo ad enorme sbalordimento da parte dei soldati tedeschi ricoverati negli alberghi-ospedali, per cui dopo poco si vedevano centinaia e centinaia di facce tedesche sbalordite.

Il Commissario politico continuava all'interno le trattative con il Comandante tedesco e dopo lunghe discussioni, al fine di evitare ogni spargimento di sangue, si addivenne a quanto segue:

- resa di tutti i soldati tedeschi validi,
- consegna immediata di tutte le armi leggere e pesanti,
- messa a disposizione del Comando Partigiano di 30 soldati tedeschi disarmati, che dovevano affiancarsi ad altrettanti partigiani che ponendosi alle vie di accesso ad Abano fermassero eventuali gruppi di soldati tedeschi in ritirata, poiché si sapeva bene che tali soldati durante la loro fuga non avrebbero esitato, come fecero in altri posti, ad uccidere e distruggere.

Il Comando Partigiano da parte sua si impegnò unicamente alla custodia e alla difesa dei soldati degenti negli ospedali e dei prigionieri di guerra in conformità delle leggi internazionali.

Nel frattempo purtroppo da una zona sguarnita a Nord di Abano, risaliva anziché ritirarsi, una formazione tedesca che voleva ricongiungersi con la guarnigione di Abano, purtroppo non ottemperò agli ordini di resa e vi fu uno scontro a fuoco.

Nelle altre zone della seconda brigata intanto continuavano sia le scaramucce, che vere e proprie battaglie con morti e feriti da ambo le parti: a Monterosso presso la Villa Monzino, vi fu un lungo e cruento scontro a fuoco con una colonna tedesca diretta ad Abano, ma la valida resistenza costrinse alcuni soldati alla resa ed altri alla fuga.

Intanto nella zona delle Selve in un duro scontro a fuoco con una colonna di autoblinde tedesca, perdemmo Giovanni Malachin e Armando Pilon, bestialmente assassinati mentre giacevano in una casa poco lontano gravemente feriti.

Fu così che Abano e i Colli Euganei furono liberati dai tedeschi e dai fascisti e la nostra bandiera poté finalmente sventolare libera da tutte le case e tra un popolo festante.

Alcuni giorni dopo il Comandante Partigiano poté così presentare al Comandante Militare alleato il nostro Paese e i Paesi limitrofi liberatisi con le proprie forze con la morte e con il sangue dei suoi partigiani e dei suoi cittadini.

La politica di unità nella Resistenza aveva vinto.

Com.rio Pol.co
Eros Mocellini

Cognome e Nome	Grado attuale	Periodi di anzianità gradi
FRANCESCO DEBASTI	Sergente	1/9/44 al 31/3/45 Sergente
FRANCESCO DEBASTI - E	Sergente	1/9/44 al 31/3/45 Sergente
GIUSEPPE ANTONIO	Sergente	1/9/44 al 31/3/45 Sergente
GIUSEPPE GIACALONE	Sergente	1/9/44 al 31/3/45 Sergente
GIUSEPPE ALBERTO	Sergente	1/9/44 al 31/3/45 Sergente
GIUSEPPE ALDO	Sergente	1/9/44 al 31/3/45 Sergente
GIUSEPPE GINO	Sergente	1/9/44 al 31/3/45 Sergente
GIUSEPPE MARINO	Sergente	1/9/44 al 31/3/45 Sergente
GIUSEPPE ALBERTO	Sergente	1/9/44 al 31/3/45 Sergente
GIUSEPPE ROSSO	Sergente	1/9/44 al 31/3/45 Sergente
GIUSEPPE GINO	Sergente	1/9/44 al 31/3/45 Sergente
GIUSEPPE VITTORIO	Sergente	1/9/44 al 31/3/45 Sergente
GIUSEPPE ALBERTO	Sergente	1/9/44 al 31/3/45 Sergente
GIUSEPPE FRANCO	Sergente	1/9/44 al 31/3/45 Sergente
GIUSEPPE OTTAVIANO	Sergente	1/9/44 al 31/3/45 Sergente
GIUSEPPE FRANCO	Sergente	1/9/44 al 31/3/45 Sergente
GIUSEPPE EMERITO	Sergente	1/9/44 al 31/3/45 Sergente
GIUSEPPE VITTORIO	Sergente	1/9/44 al 31/3/45 Sergente
GIUSEPPE ANGELO	Sergente	1/9/44 al 31/3/45 Sergente
GIUSEPPE JEROME	Sergente	1/9/44 al 31/3/45 Sergente
GIUSEPPE BRUNO	Sergente	1/9/44 al 31/3/45 Sergente
GIUSEPPE DANIELLO	Sergente	1/9/44 al 31/3/45 Sergente
GIUSEPPE ANTONIO	Sergente	1/9/44 al 31/3/45 Sergente
GIUSEPPE FERNANDO	Sergente	1/9/44 al 31/3/45 Sergente
GIUSEPPE OTTAVIANO	Sergente	1/9/44 al 31/3/45 Sergente

[illegible]

Nome e Cognome	Qualifica	Grado ufficio	Partecipati	Partecipanti	Totale	Periodo di anzianità gradi
DE LORCHIA ANGELO	A.Napoli	S.Tenente	67	73	140	1/6/44 al 31/4/45 S.Tenente
GABIN OTTAVIO	Ispettore	S.Tenente	"	"	"	1/12/45 al 31/5/46 S.Tenente

COMANDO III BATTAGLIONE DEL IX BATTAGLIONE 1° ARMATA

MAZZO GERARDO	Comandante	Tenente	67	94	161	1/11/44 al 31/5/45 Tenente
RAJSE ANTONIO	Consiglierio	Tenente	"	"	"	1/6/44 al 31/4/45 Tenente
VALERANI GIULIO	V.Comandante	S.Tenente	"	"	"	1/1/44 al 31/3/44 Segr. 1/4/44 al 31/5/44 S.Maggiore
ZANINATO DAVIDE	V.Comandante	S.Tenente	"	"	"	1/6/44 al 31/5/45 S.Tenente
PIRAN LUIGI	A.Napoli	S.Tenente	"	"	"	1/6/44 al 31/4/45 S.Tenente
TANTON VITTORIO	Ispettore	S.Tenente	"	"	"	1/6/44 al 31/4/45 S.Tenente

MAZZUCCO GIORGIO	Comandante	2° Tenente	67	53	161	1/4/44 al 31/5/44 Dir. 1/6/44 al 31/4/45 Tenente
ARNO LIVIO	Comissario	Tenente	"	"	"	1/6/44 al 31/5/45 Tenente
BIANCHI AGOSTINO	V. Comandante	5° Tenente	"	"	"	1/4/44 al 31/4/45 5° Tenente
PROBATO FILIPPO	V. Comissario	5° Tenente	"	"	"	1/4/44 al 31/5/45 5° Tenente
MARINO ATTILIO	A. Maggiore	5° Tenente	"	"	"	1/1/44 al 31/5/44 Dir. 1/6/44 al 31/5/44 S. Maggiore
GLIOSSO ENRICO	Capitano	5° Tenente	"	"	"	1/6/44 al 31/4/45 5° Tenente

Sigheva e data	Nome ultimo	Periodo di anzianità gradi
ARTURO AGELLO	Sergente	1/6/44 al 31/4/45 Sergente
PIEROTTI LUIGI	Sergente	1/6/44 al 31/4/45 Sergente
VITTORIO BASTIANI	Sergente	1/6/44 al 31/4/45 Sergente
JOSE OTTAVIO	Sergente	1/6/44 al 31/4/45 Sergente
ROBERTO ACCIARI	Sergente	1/6/44 al 31/4/45 Sergente
TEODATO BRUNO	Sergente	1/7/44 al 31/6/45 Sergente
GIACCO GIUSTINIANI	Sergente	1/6/44 al 31/4/45 Sergente
SILVANO WILDO	Sergente	1/7/44 al 31/4/45 Sergente
ROBERTO CATERINO	Sergente	1/6/44 al 31/4/45 Sergente
VITTORIO FRANGOLLO	Sergente	1/6/44 al 31/4/45 Sergente
LUIGI ANFELIO	Sergente	1/7/44 al 31/4/45 Sergente
GIACCARIO RIGONDI	Sergente	1/6/44 al 31/4/45 Sergente
ANDRETO GUZZO	Sergente	1/2/45 al 31/4/45 Sergente

ZANAZZI NARIO	Comandante	Capitano	(passa ad altre funzioni)	1/10/43 al 3/1/43 Serg. magg. 1/1/44 al 3/1/44 S.Tenente
KANAGOR VITTORIO	V. Comandante	S.Tenente	(passa ad attività partigiana)	1/10/43 al 3/1/44 Ten. 1/1/44 al 3/1/44 Capitano 1/12/43 al 3/1/44 S. Magg. 1/1/44 al 3/1/44 S.Tenente
PAOLINI ENRICO	Comandante	Tenente		1/6/44 al 2/1/44 S.Tenente (scarto)
PACALINI EUGENIO	V. Comandante	S.Tenente		1/6/44 al 1/1/44 S.Tenente (scarto)
MADELLIO ALBERTO		Sergente		1/6/44 al 28/1/44 Sergente (scarto)
RAISEX GUERRINO	Comandante	S.Tenente		1/6/44 al 1/5/44 S. magg. 1/6/44 al 1/5/44 S.Tenente (dep. 31.12/44)
ROJINI UBALDO	Comandante	S.Tenente		1/6/44 al 1/5/44 S.Tenente (deportato)
ROJINI ALFONSO	Comandante	Sergente magg.		1/6/44 al 1/12/44 Sergente magg. (deportato)
ROJINI GUERRINO		S. Maggiore		1/6/44 al 1/12/44 S. Maggiore (deportato)
CRILL EUGENIO		Sergente		1/6/44 al 1/1/44 Sergente (scarto)

Nome e Cognome	Qualifica	Grado ultimo	Partecip.	Partecipant	Totale	Esecuzioni di ammalati guariti
DR. VINCENZO ANTONIO	Capo-chirurgo	Capitano	278	325	603	1/10/43 al 31/12/43 500; 1/1/44 al 31/12/44 5. Tante 1/1/45 al 31/12/45 100; 1/1/46 al 31/12/46 100 1/1/47 al 31/12/47 100; 1/1/48 al 31/12/48 100 1/1/49 al 31/12/49 100; 1/1/50 al 31/12/50 100
LION GASTONE	Comandante	Capitano	"	"	"	1/1/43 al 31/12/43 100; 1/1/44 al 31/12/44 100 1/1/45 al 31/12/45 100; 1/1/46 al 31/12/46 100 1/1/47 al 31/12/47 100; 1/1/48 al 31/12/48 100 1/1/49 al 31/12/49 100; 1/1/50 al 31/12/50 100
STELLA RAFFAEL	V. Comandante	Tenente	"	"	"	1/1/43 al 31/12/43 100; 1/1/44 al 31/12/44 100 1/1/45 al 31/12/45 100; 1/1/46 al 31/12/46 100 1/1/47 al 31/12/47 100; 1/1/48 al 31/12/48 100 1/1/49 al 31/12/49 100; 1/1/50 al 31/12/50 100
RAUSCHOLD ERNEST	V. Comandante	Tenente	"	"	"	1/1/43 al 31/12/43 100; 1/1/44 al 31/12/44 100 1/1/45 al 31/12/45 100; 1/1/46 al 31/12/46 100 1/1/47 al 31/12/47 100; 1/1/48 al 31/12/48 100 1/1/49 al 31/12/49 100; 1/1/50 al 31/12/50 100
MOZZILLINI BRUNO	C. S. Maggiore	Tenente	"	"	"	1/1/43 al 31/12/43 100; 1/1/44 al 31/12/44 100 1/1/45 al 31/12/45 100; 1/1/46 al 31/12/46 100 1/1/47 al 31/12/47 100; 1/1/48 al 31/12/48 100 1/1/49 al 31/12/49 100; 1/1/50 al 31/12/50 100
FORDO ANIELA	C. S. Infer.	S. Tenente	"	"	"	1/1/43 al 31/12/43 100; 1/1/44 al 31/12/44 100 1/1/45 al 31/12/45 100; 1/1/46 al 31/12/46 100 1/1/47 al 31/12/47 100; 1/1/48 al 31/12/48 100 1/1/49 al 31/12/49 100; 1/1/50 al 31/12/50 100
RICATO ZITO	C. S. Coll.	S. Tenente	"	"	"	1/1/43 al 31/12/43 100; 1/1/44 al 31/12/44 100 1/1/45 al 31/12/45 100; 1/1/46 al 31/12/46 100 1/1/47 al 31/12/47 100; 1/1/48 al 31/12/48 100 1/1/49 al 31/12/49 100; 1/1/50 al 31/12/50 100
GAZZELLINI FEDERICO	Ispettore Reg.	Tenente	"	"	"	1/1/43 al 31/12/43 100; 1/1/44 al 31/12/44 100 1/1/45 al 31/12/45 100; 1/1/46 al 31/12/46 100 1/1/47 al 31/12/47 100; 1/1/48 al 31/12/48 100 1/1/49 al 31/12/49 100; 1/1/50 al 31/12/50 100
SOPRANO BRIGIARDO	Indendente	S. Tenente	"	"	"	1/1/43 al 31/12/43 100; 1/1/44 al 31/12/44 100 1/1/45 al 31/12/45 100; 1/1/46 al 31/12/46 100 1/1/47 al 31/12/47 100; 1/1/48 al 31/12/48 100 1/1/49 al 31/12/49 100; 1/1/50 al 31/12/50 100
SCARANO ROBERTO	C. S. Tenente	S. Tenente	"	"	"	1/1/43 al 31/12/43 100; 1/1/44 al 31/12/44 100 1/1/45 al 31/12/45 100; 1/1/46 al 31/12/46 100 1/1/47 al 31/12/47 100; 1/1/48 al 31/12/48 100 1/1/49 al 31/12/49 100; 1/1/50 al 31/12/50 100

BALABU ALPHIO	Condottiere	Tenente	81 ^a	92	100	1/1/45 al 31/1/45 S. Mago. 1/7/45 al 31/12/45 S. Mago. 5/1/46 al 31/5/46 S. Mago. 1/5/46 al 31/4/48 Tenente 1/6/48 al 31/12/48 S. Tiro. 1/1/49 al 27/4/49 Ten. (partito)
POVOLICI GUIDO	Condottiere	Tenente	"	"	"	
DOLIERI GIANNI	V. Condottiere	S. Tenente	"	"	"	
CHIFFARA GINO	V. Condottiere	S. Tenente	"	"	"	
FISIGLIO GINO	A. Agg. 1 ^a	S. Tenente	"	"	"	
MALACONDI GIUSEPPE	Ispez. 1 ^a	S. Tenente	"	"	"	

PERIODO	GRUPPO	Condizione	Tenente	8	9	10	165
PERIODO	GRUPPO	Condizione	Tenente	8	9	10	165
ZORZI ANTONIO	Comissario	Tenente	*	*	*		1/1/44 al 31/3/44 Serg. 1/4/44 al 31/5/44 S. Ten. 1/6/44 al 31/7/45 Tenente
VALLINOTTI ANTONIO	V. Comandante	S. Tenente	*	*	*		1/6/44 al 31/7/45 Tenente
PAVONI VITTORIO	V. Comissario	S. Tenente	*	*	*		1/4/44 al 31/5/44 Serg. 1/6/44 al 31/7/45 S. Ten.
PAVONI VITTORIO	V. Comissario	S. Tenente	*	*	*		1/6/44 al 31/7/45 S. Tenente

RIEPILOGO

La 2ª Brigata risultava composta da:
122 quadri, n. 4 Battaglioni suddivisi in Compagnie e squadre.
La forza complessiva combattente era di 652.
I Caduti sono stati 40.

Elenco nominativo dei caduti:

Gallo Antonio	Salmaso Luigi
Gallo Mario	Soranzo Riccardo
Loro Antonio	Strazzari Marcello
Malachin Giuseppe	Tolin Giovanni
Michelotto Sergio	Turetta Leone
Montemezzo Aldo	Zambolin Antonio
Meneghini Tito	Volpato Francesco
Meneghini Ivano	Verti Pietro
Mercurio Gelindo	Babolni Alessandro
Navarini Massimiliano	Bortoletto Antonio
Nardetto Alberto	Baldan Bruno
Perugini Ugo	Barban Davide
Pilon Armando	Carraro Antonio
Pasqualon Luigi	Cardi Eugenio
Povoleri Guido	Calore Egidio
Righetto Gianni	Calore Giovanni
Rizzo Mario	Danieli Guido
Squarcina Giovanni	De Franceschi Pietro
Sartori Arturo	Frasson Umberto
Sartori Gaetano	Frasson Augusto

3° BRIGATA « PARIDE »

Il terzo battaglione « Paride » che poi diventerà Brigata « Paride », fu costituito a metà luglio 1944, sempre come organismo di comando regolare, tanto è vero che al comando di detta brigata, fu necessario dividere la formazione, in tre distinti Battaglioni, anche se numericamente minimi, pur sempre attivi e necessari, data la vastità della zona da essa controllata.

All'inizio, comprendeva tutto il territorio che si estende, da Solesino a Stanghella, fino alla periferia di Rovigo, da Este a Montagnana e periferia di Legnago e in certi punti oltre il fiume Adige in prov. di Rovigo, dove operava il nostro distaccamento « Garbellotto » del decimo battaglione, formatosi con elementi già facenti parte, della Brigata « Paride ».

Ecco uno dei motivi di necessità logistica, che ci spinsero ad alleggerire il lavoro di questa formazione, assegnando al decimo Battaglione « Garbellotto » buona parte del terreno da controllare, e degli uomini che lo comandavano. Ma di questo decimo battaglione parleremo in un capitolo a parte.

Abbiamo detto che la data ufficiale della costituzione di un Comando, è il 15-16 luglio del 1944, ma gli uomini che lo formarono, (come si riscontra nel riconoscimento ufficiale del Governo di allora), dettero la loro attività molto prima di questa data.

Vogliamo segnalare queste differenze, per dare a quegli uomini, il giusto riconoscimento, del loro sacrificio, e del loro valore morale, quei cittadini Italiani, sebbene semplici cittadini, intellettuali o operai, Professori o contadini donne e giovani, non hanno avuto bisogno di cartoline precetto, o pressioni morali di alcun tipo, per compiere il loro dovere in difesa di una Patria che non sempre è stata la loro nutrice spirituale.

Scusateci giovani, ma lo facciamo perché comprendiate, quanti sacrifici e quanti caduti, giovani come voi, hanno aperto la strada bagnandola di sangue. E' ormai libera perché la possiate percorrere con più speditezza. E' a voi il compito di spazzare via le scorie, che vi sono ancora, e tanto più sarà facile, se applicherete quello spirito unitario, che legava gli uomini e le donne della resistenza.

Ora ecco i nomi di quelli che per primi iniziarono in quella zona, l'organizzazione delle squadre Partigiane.

Frison Giuseppe - (vecchio militante antifascista)

Doralice Giuseppe (vecchio comunista)

Chiericato Egidio e Miatton Antonio, giovani studenti comunisti.

Questi uomini seppero dare il loro esempio, ai giovani che accorrevano al loro fianco, formare questa formazione che tanto pesò, nel quadro della lotta Partigiana in quella zona.

Dicevamo prima della costituzione del Comando, che le esigenze e lo sviluppo della lotta resero necessarie.

Frison Giuseppe *Comandante*

Doralice Giuseppe *Commissario*

Zanardo Enzo *Vice Comandante*

Chiericato Egidio *Commissario*

Pesavento Arrigo *Com. Stato Maggiore*

Miatton Antonio *Ispettore*

Swirner Giuseppe *S. Informazioni*

Vettore Libero *C.S. Collegamento*

Chiericato Elide *Sanità*

Zendrini Anselmo *Intendenza*

Questo fu e restò fino alla liberazione, il Comando della Brigata « Paride » dall'inizio fino alla vittoriosa conclusione, il 25-4-1945.

Aronne Molinari

COMPAGNIA COMANDO

La formazione era divisa in tre battaglioni, più un distaccamento nella Prov. di Rovigo.

Attività Militare:

3-7-44 Tre Garibaldini penetrarono nell'ospedale civile di Rovigo e liberarono un loro compagno ferito precedentemente dalla guardia nazionale Repubblicana.

7-7-44 Attacco alla caserma della G. N. Repubblicana, di Montagnana, durante l'azione cade il Garibaldino Paride - Esito negativo.

11-7-44 Durante la notte disarmo di guardia fili, distruzione completa di chilometri 25 di Linee telefoniche al servizio dei comandi tedeschi, che applicano multe ai Comuni interessati, ad alcune centinaia di guardia fili.

19-7-44 Fermo di una macchina della Prefettura di Padova, i due occupanti dopo 24 ore, vengono rilasciati, non risultando nulla a loro carico.

23-7-44 Attacco ad un treno carico di carburante a Saletto di Montagnana, crivellati i vagoni cisterna. Non fu possibile incendiarlo per la forte reazione della scorta armata tedesca;

24-7-44 Il Garibaldino Leo (capo squadra) su indicazione di spie, veniva attaccato da S.S. Tedesche, riusciva ad ucciderne due, ferirne un terzo, dopo due ore di fuoco, veniva a sua volta ferito a morte.

25-28-7-44 In risposta ad un rastrellamento eseguito nella zona di Montagnana, dove vennero arrestati 56 cittadini, due Garibaldini del Battaglione « Paride », fecero prigioniero il Comandante delle brigate nere Pisano. Si iniziarono trattative per il cambio degli ostaggi, i fascisti allora, arrestarono altri 36 civili, minacciando di fucilare tutti gli ostaggi, se non fosse liberato il Pisano. I Partigiani risposero a loro volta, attaccando le brigate nere sul ponte di fratta.

Attaccarono un camion che trasportava alcuni ostaggi, tra i quali il Prete di Castel Baldo. Nello scontro rimasero uccisi tre fascisti con distruzione del Camion, durante lo svolgimento di queste azioni, altri fascisti provenienti da Este, furono costretti a dura battaglia, lasciando sul terreno 19 caduti 15 feriti e tre prigionieri.

Sopraggiunti rinforzi S.S. tedeschi e fascisti i Partigiani dovettero attenersi su nuove posizioni, così la rabbia Nazifascista si scagliò contro inermi cittadini. Fucilarono il trachettatore, suo figlio, ed altri due giovani, incendiarono case e ne saccheggiarono altre.

Si concluse con una tregua d'armi e lo scambio degli ostaggi. Bilancio conclusivo: 15 morti e 15 feriti nazifascisti, 7 morti Garibaldini.

Oltre che una vittoria militare fu una vittoria politica, in quanto dovettero riconoscere la Formazione Partigiana.

Questa battaglia durata tre giorni da sola caratterizza il contributo dato dalla formazione Partigiana in tutta la zona, alla quale l'intera popolazione dette tutto il suo appoggio; lo spirito di sacrificio, la noncuranza del pericolo dei suoi organizzatori, seppero conquistarsi prestigio e stima.

Uno degli attori principali e animatore dei combattenti, fu il commissario politico Giuseppe Doralice, che aiutato egregiamente da tutto il Comando seppe costringere i Nazifascisti alla trattativa.

28-8-44 Garibaldini della prima compagnia Veltri 3° Battaglione « Paride » attaccano armi automatiche e bombe a mano il distaccamento tedesco di stanza a Ponso, nessuna perdita di Garibaldini, feriti gli avversari.

28-8-44 Un nucleo della terza compagnia, Battaglione « Paride » inviati a prelevare un cavallo si scontra con due tedeschi, ne uccidono uno, feriscono l'altro, recuperando le armi dei nemici proseguono la marcia.

28-8-44 In seguito all'azione precedente nella zona di Merlano e nella

valle fratta, i nazifascisti eseguono un rastrellamento, una squadra della terza compagnia della « Paride » viene attaccata. I Garibaldini accettano battaglia, infliggono perdite al nemico. Probabile: solo 6 morti tedeschi. Riescono a sganciarsi con un solo ferito.

8-9-44 Viene catturato il fascista Gallo Antonio, che aveva diretto i rastrellamenti precedenti, dopo sommario processo viene fucilato.

11-9-44 Una pattuglia del 3° BTG « Paride » viene attaccata dai tedeschi, dopo breve combattimento i fascisti si ritirano, con un ferito, non si conoscono le perdite avversarie.

14-9-44 Sei Garibaldini del 3° Paride, attaccano un camion tedesco nei pressi di Bevilacqua, restano uccisi gli occupanti, si recuperano le armi, si incendia il Camion. Nel viaggio di ritorno dall'azione, un tedesco di sentinella ordina il chi-va-la, un Garibaldino spara per primo e lo uccide.

15-9-44 Sei Garib. del 3° « Paride » sulla strada Monselice Stanghella attaccano auto colonna tedesca. All'arrivo di un reparto di cavalleria, in soccorso dei tedeschi, i Garibaldini sono costretti ritirarsi, ma senza perdite, i tedeschi invece lasciano sulla strada sei morti e due feriti.

12-10-44 Viene preso e giustiziato un losco figura spia fascista (Fantato) di Lendinara.

Abbiamo detto prima della battaglia durata tre giorni nella zona di Castel Baldo - Fratta - Ponso che caratterizza tutta la formazione, se poi si continua la lettura dei bollettini informativi, mandati al comando... Garibaldi Padova, vedremo che questo battaglione « Paride » (all'inizio), Brigata dopo, è stata la formazione partig. anche se di pianura, che ha saputo dare alla lotta quell'impronta aggressiva e militare, attaccando forze militari superiori per numero e armamento.

La forza d'influenza di questa terza brigata « Paride » all'inizio comprendeva il territorio limitato dalla strada Nazionale, che va da Monselice a Rovigo e da Este a Montagnana, fino oltre Bevilacqua, Legnago e in certi punti, anche oltre il fiume Adige, in Provincia di Rovigo, dove agiva il distaccamento « Garbellotto » della formazione « decima brigata » formatasi con elementi già della « Paride » che per ragioni logistiche, occupava territori già di quella Brigata.

Aronne Molinari

Subito dopo l'otto settembre 1943, si vennero formando nella zona del Mandamento di Montagnana, i primi gruppi di azione antitedesca ed antifascista. Nel mese di ottobre avvenne la fusione dei gruppi in formazioni più complete, pur rimanendo nell'ambito di ogni singolo paese. L'inquadramento ebbe come base la Squadra di circa 10 uomini. Costituitosi il C.L.N. Mandamentale, le formazioni dei vari paesi furono collegate al centro di Montagnana, agli ordini di un designato dal C.L.N. Avemmo così successivamente la costituzione della Guardia Nazionale e poi del 3º Battaglione della Brigata « Garibaldi » Padova, con affiancato un nucleo di Partigiani costituenti la G.A.P. direttamente collegata con Padova. L'attività delle Squadre è relativa, in questo primo periodo che si può chiamare di preparazione; venne curata soprattutto l'organizzazione ed il recupero di armi e munizioni. Venne raccolta in varie riprese una forte aliquota di materiale sanitario ed indumenti che vennero in parte mandati nelle montagne del Bellunese ed in parte custoditi in zona. Vennero recuperate parecchie armi del Reparto dell'Artiglieria Contrarea che era di stanza in Montagnana; armi che erano state nascoste nella campagna. Vennero inoltre avviati alle formazioni di montagna molti elementi di provata fede antifascista scelti fra i ricercati e gli sbandati. Il collegamento fra le varie Squadre veniva compiuto da Staffette che avevano un recapito in ogni paese del Mandamento, dove veniva anche appoggiata la stampa clandestina inviata dalle organizzazioni provinciali. Leggi P.C.I. e comando Brigata Garibaldi Padova.

Verso la fine del Maggio 1944, alcune delle Squadre già formate ed addestrate, divennero mobili e si spostarono in aperta campagna iniziando subito una intensa attività di molestia, vivendo alloggiate nelle fattorie o in attinenti. E' di questo periodo l'attacco alla caserma dei Carabinieri di Merlara (7 Luglio 1944); per il fallire dell'effetto di sorpresa, l'azione non ottenne i risultati previsti e perciò vi furono fra i Partigiani attaccanti un morto ed un ferito! Il Battaglione assunse allora il nome del Partigiano deceduto, che fu il primo dei numerosi che caddero in seguito in combattimento. Così si denominò Battaglione « PARIDE ». In questo periodo giunse in zona un Battaglione della Brigata « ATEO CAREMI » che si era spinto in pianura dai monti del vicentino e che passò così alle dipendenze operative della Brigata « PARIDE ». Il movimento partigiano aveva già preso in questa epoca un forte sviluppo e si imponeva perciò la costituzione di un organo che accentrasse queste forze, migliorasse i collegamenti e controllasse maggiormente la zona per dare anche minore possibilità di infiltrazione ad elementi provocatori. Venne così costituito un Comando di Brigata cui venne trasmesso il nome di « PARIDE » con sede in Montagnana: esso aveva alle dipendenze il 3º Batt. mobile della Brigata « Garibaldi », il Batt. mobile « Pino » della Brigata « A. Caremi » e le Squadre locali di ogni paese del Mandamento. La zona d'impiego venne delimitata a Nord dal fiume Frassine, ad Est dal fiume Bisatto, a Sud dal fiume Adige e ad Ovest dal fiume Fratta; tale zona rimase per intero sotto il controllo della Brigata « Paride » sino alla fine dell'agosto 1944, epoca in cui avvenne la costituzione della Brigata « Pierobon », destinata ad operare in una parte del suddetto territorio e precisamente in quella parte che va dallo scolo Vampadore al canale Bisatto.

Tutti i componenti del C.L.N. usarono sempre dei loro singoli contatti politici per ottenere sovvenzioni ed armi, le quali venivano poi messe a disposizione dell'organizzazione militare, che si teneva con il C.L.N. in continuo stretto contatto.

La forza dell'unità raggiunse un numero rilevante di organizzati, nume-

ro che andò sensibilmente scemando man mano che aumentavano le azioni di rappresaglia nemica ed i colpi del tradimento; si poté sempre contare tuttavia, anche nei momenti di maggiore difficoltà, su di una forza costante di circa 250 uomini. Le difficoltà per l'armamento di tutti i Partigiani furono superate con relativa difficoltà. Oltre alle armi del disciolto esercito, ne vennero recuperate altre con numerosi disarmi di tedeschi e fascisti isolati nonché di guardiafili. Nel Luglio 1944 si ricevettero due aviolanci, che rifornirono di circa ottanta « parabellum », varie pistole con relative munizioni, materiale di sabotaggio e viveri di conforto. Gli aviolanci non ebbero seguito malgrado l'insistenza delle richieste da parte del Comando Militare, non si sa se per causa di difficoltà tecniche, o per deficienza degli organi che avrebbero dovuto inoltrare le richieste stesse.

Alla fine dell'estate 1944 di dette armi rimase un numero esiguo, poiché nei numerosi rastrellamenti e per il tradimento di un partigiano, parecchie andarono perdute.

Le forze nemiche che attaccarono le formazioni della Brigata nella zona di Montagnana furono sempre numerosissime. Durante il rastrellamento fatto dopo gli atti di sabotaggio del 19 Ottobre 1944, furono impiegati circa quattromila elementi fra tedeschi e brigate nere. La Brigata « Paride » era stretta da ogni parte dalle brigate nere di Montagnana, Piacenza d'Adige, Este, Legnago, e Padova e dai comandi tedeschi di Casale Scodosia, Montagnana, Este. Si può affermare che per la sorveglianza della zona sono stati impiegati in continuità dai duemila ai duemilacinquecento uomini fra tedeschi e fascisti. Numerose furono le loro perdite tanto che la zona di Montagnana era considerata la più pericolosa delle zone della provincia di Padova e delle contermini. In alcuni dei rastrellamenti fatti furono impiegati diversi carri armati ed autoblinde che frugarono la campagna palmo a palmo.

Rilevanti furono i danni subiti dalla popolazione ed i maggiori si riassumono nella distruzione di parecchie case di Castelbaldo, una grande fattoria di Merlara, una seconda grande fattoria in S. Salvaro di Urbana. Vennero inoltre distrutte sei case di abitazione in Montagnana oltre a continue vessazioni di ogni genere, violenze e patimenti. Malgrado questo, la popolazione del posto si adoperò sempre e con grande sacrificio al rifornimento di viveri e vestiario, nonché all'aiuto diretto con denaro ed acquistando le cartelle del Prestito lanciato dal Comando Brigata « Garibaldi » Padova.

Pochi furono gli aiuti inviati alla Brigata dagli organi provinciali con i quali il Comando era settimanalmente o più spesso (a seconda delle necessità) collegato a mezzo staffetta. Gli aiuti si possono riassumere in lire cinquantamila inviate dal Comando Regionale Veneto e lire centomila in buoni del C.V.L. Inutile dire della scarsità di dette sovvenzioni, perché oltre ai Partigiani furono aiutati numerosi ex prigionieri inglesi e sud-africani, renitenti, sbandati e feriti. Dei prigionieri alleati una parte fu ospitata con generosità fraterna sino alla Liberazione. Una parte fu convogliata secondo il desiderio dei singoli, verso le montagne od oltre la linea.

Verso la fine di Agosto ed i primi di Settembre, l'attività della Brigata si intensificò essendo arrivata la disposizione dei Comandi superiori di prepararsi per un eventuale sbarco aereo di paracadutisti alleati nella zona ed al tempo stesso per l'avanzarsi della 5ª Armata inglese. Furono inviati i piani delle fortificazioni fatte dai tedeschi da Legnago ad Este e Monselice, ma la cosa non ebbe seguito ed il fatto portò un senso di sfiducia nei Partigiani e che raffreddò l'entusiasmo iniziale.

In prossimità dell'inverno e cioè verso la fine di novembre, si impose necessariamente una riduzione nei quadri poiché l'attività divenne quasi nulla essendo la campagna spoglia dai raccolti e le piante deperate, non dava possibilità di nascondiglio o movimenti, in più infestata di nuclei di tedeschi al-

loggiati di prepotenza nelle fattorie. Si ricercarono allora case per ospitare Partigiani e la popolazione dimostrò ancora una volta quanto fosse sentito il movimento di resistenza. Trovato l'alloggio per quasi tutti i Partigiani, ricominciò il lavoro di recupero armi; si dovettero anche ripristinare i collegamenti con il Comando Provinciale di Padova e le Brigate viciniori, poiché dopo i rastrellamenti dell'Ottobre e gli arresti del Novembre, si erano in parte perduti.

Si iniziò così la fase preparatoria per l'insurrezione finale. Dopo gli accordi presi con il Comando Provinciale, si decise di costituire un Comando Settore con sede in Este. Dovevano essere alle dipendenze di detto Settore, i Comandi della Brigata «Paride» e «Pierobon» e Battaglioni delle Brigate «F. Sabatucci», con essa confinanti. Si dovevano ricevere armi ed isolare completamente la zona. Il Comando Settore, per ragioni contingenti, non poté però funzionare e fu per questa ragione lasciata facoltà ai singoli Comandi di agire indipendentemente uno dall'altro.

Vista l'indecisione del Comando Superiore per quanto riguardava i mezzi e le azioni, si pensò di elaborare un piano che risparmiasse ai Partigiani ed alla inerme popolazione civile, ogni vittima e nello stesso tempo nuocesse il più possibile al nemico. Le pattuglie agirono infatti, durante la insurrezione, isolatamente, conformemente agli ordini ricevuti. Le azioni, che procurarono ingenti perdite in uomini e materiale al nemico, e qualche perdita alla Brigata, continuarono sistematicamente fino all'arrivo delle truppe della 5ª Armata Inglese.

Immediatamente dopo la liberazione, i Partigiani che non rimasero in servizio di polizia, consegnarono le armi che vennero depositate, allo scioglimento delle forze di Polizia, al Comandante la Stazione Carabinieri, autorizzato al ritiro.

Per il materiale recuperato e consegnato, si ricevette nota di consegna dal C.L.N. Provinciale e dall'Ufficio Recupero dell'A.M.G. di Padova.

CENNI PARTICOLARI SULL'ATTIVITA' DELLA BRIGATA

L'attività militare della Brigata «PARIDE» cominciò con azioni isolate di disturbo, quali il disarmo dei guardiaspion alle dipendenze dei tedeschi, taglio delle linee telefoniche e telegrafiche, rimozione cartelli indicatori stradali, distruzione documenti inerenti alla consegna del grano all'E.C.A. di Montagnana, requisizione macchine da scrivere e calzature alla sede del fascio di Montagnana, incendio alla casa del fascio di Merlara e di Urbana.

Quando le Pattuglie diventarono mobili si ebbe un lungo periodo di scontri, combattimenti e rastrellamenti, sabotaggi, disarmi e soppressioni di spie fasciste di cui sotto si fa un breve cenno riportando i fatti più salienti.

7 Luglio 1944. Nell'intento di procurare armi venne dato l'assalto alla Caserma dei Carabinieri di Merlara; per il fallire dell'effetto di sorpresa nell'azione, l'operazione non ebbe l'effetto sperato. Nell'azione le nostre perdite furono di un morto ed un ferito.

15 Luglio 1944. Irruzione nella casa di un tenente colonnello della milizia a Badia Polesine con requisizione di un'arma automatica.

18-24 Luglio 1944. Due aviolanci consecutivi nella zona ad est del Ponte delle Gradenighe sul fiume Fratta. Recupero di tutto il materiale con montaggio e distribuzione delle armi automatiche e bombe S.I.P.E.

26 Luglio 1944. Rapimento del comandante il presidio delle brigate nere e commissario del fascio di Montagnana.

27-28-29 Luglio 1944. Rastrellamento in tutta la zona da parte di 2000

tedeschi e brigate nere; cattura di ostaggi in vari comuni da parte dei tedeschi e brigate nere. Battaglia nella zona di Castelbaldo contro le forze rastrellanti che impiegarono carri armati ed autoblinde. Perdite inflitte al nemico: morti 17 ed alcuni feriti. Perdite subite; un morto ed un disperso e circa 15 civili fucilati per rappresaglia.

PRIMA QUINDICINA DI Agosto 1944. Combattimenti continui contro tedeschi e brigate nere rastrellanti la zona di Borgo San Marco di Montagnana. Le pattuglie della Brigata si spostano nella zona di Roveredo di Guà sganciandosi dall'accerchiamento. Qualche giorno dopo rastrellamento da parte di tedeschi e fascisti anche in questa zona. Conseguente scontro con spostamento in altra zona.

SECONDA QUINDICINA di Agosto 1944. Vennero compiuti atti di sabotaggio alla linea tramviaria Montagnana-Vicenza, al Ponte sul Frassine e per due volte consecutive alla linea ferroviaria Monselice-Mantova. Nello stesso periodo una pattuglia veniva attaccata da preponderanti forze tedesche in località TERRAZZO; le perdite inflitte furono di nove morti e quelle subite in quattro morti.

13 Settembre 1944. Forze tedesche rastrellanti la zona di Casale Scodosia si scontrarono con una pattuglia nei pressi del Cimitero. Perdite tedesche due morti. Perdite subite un ferito.

14 Settembre 1944. Rastrellamento a Casale Scodosia da parte di forze tedesche del Comando di Este. Perdite subite tre Partigiani delle Squadre locali fucilati per rappresaglia.

15 Settembre 1944. Forze tedesche rastrellanti la zona di Urbana sono impegnate da una pattuglia. Perdite inflitte 4 morti; subite un morto ed uno arrestato, fucilato poi a Pozzonovo il 6 Ottobre.

25 Settembre 1944. Rastrellamento a Casale Scodosia. Perdite subite: un fucilato per rappresaglia.

Nella zona di Nicesola (Terrazzo) due Partigiani aprivano il fuoco contro brigate nere al posto di blocco uccidendone due e ferendone altre due.

2 Ottobre 1944. Forze rastrellanti fasciste e tedesche in località Cavallona nel comune di Urbana si scontrarono con due Pattuglie e ne seguì furioso combattimento. Perdite inflitte dieci uomini fuori combattimento; subite, il Comandante la Compagnia morto e due feriti.

In seguito a detta azione arrestarono un civile come ostaggio e lo impiccarono il 20 dello stesso mese.

6 Ottobre 1944. Forze tedesche rastrellarono la zona fra la località Palù e Rovenega e dopo furiosa sparatoria le tre Pattuglie impegnate riescono sganciarsi. Perdite subite: un ferito.

16 Ottobre 1944. Il tradimento di un Comandante di Compagnia portò forze tedesche e fasciste a rastrellare la zona di Castelbaldo e Vescovana con conseguente impiccagione di un collaboratore, cattura e fucilazione di due Partigiani e ferimento di un terzo nonché alla scoperta di un deposito di armi, munizioni e materiale esplosivo.

19 Ottobre 1944. Azione combinata di sabotaggio che portò alla distruzione di quattro ponti, con la partecipazione di complessivi trentadue uomini. I ponti furono: quello di S. Salvaro sul fiume Fratta, in ferro lungo m. 20; Ponte di Bevilacqua sul Fratta, strada statale Monselice - Mantova, in muratura con pilone centrale; lungo m. 20; ponte di Roveredo di Guà sul fiume Frassine, in ferro, lungo m. 30; ponte del Frassine sul fiume omonimo, in muratura lungo m. 10. Nella stessa notte atto di sabotaggio alla ferrovia Mantova-Monselice in due punti.

Risultati ottenuti: interruzione della ferrovia per una settimana: i quattro ponti completamente distrutti; uno ricostruito in una settimana, gli altri dopo più di tre mesi. Nessuna perdita durante l'azione. I fascisti ed i tedeschi

operarono numerosi arresti, seguiti alcuni da deportazioni in Germania ed impiccarono due ostaggi. Bruciarono numerose case ed impiegarono per il rastrellamento circa quattromila elementi.

25 Ottobre 1944. Una Pattuglia fermò due tedeschi di passaggio in località Carampele di Pressane e requisì un'arma automatica ed una carica esplosiva.

28 Ottobre 1944. Una pattuglia incaricata al recupero armi in località Macchina Vecchia di M° San Vitale, si scontrò con forze tedesche e dopo aspra sparatoria riuscì a sganciarsi.

25-26-27-28 Aprile 1945. L'attività a ritmo accelerato contro i tedeschi ebbe inizio il mercoledì 25 Aprile. Pattuglie in tutte le direzioni a disarmare i tedeschi, se pure non si poté ancora esporre in azione aperta per l'insufficienza dell'armamento e mancanza dei mezzi di trasporto perché quasi tutte le biciclette erano state asportate dai tedeschi. L'azione di disarmo continuò tutto il giovedì ed in quella sera si decise di occupare militarmente la città il mattino seguente 27 Aprile. Nonostante gli ordini diramati, le Squadre dislocate nelle campagne circostanti Montagnana, non vi poterono affluire perché impegnate da una forte retroguardia di paracadutisti tedeschi, pertanto la mattina del 27, come stabilito, i Partigiani della città si installarono nella sede delle brigate nere rimasta vuota dalla notte precedente, e mentre ancora un notevole numero di tedeschi armati transitavano a gruppi, incominciarono ad affluire i Volontari, alcuni per essere armati ed altri per depositarvi le armi in loro possesso. Ma la situazione si faceva insostenibile: i rinforzi richiesti non giungevano e si ebbe invece notizia di movimenti di truppe tedesche nelle vicinanze. Venne allora deciso di ritirarsi temporaneamente in luogo meno esposto, dato che l'insufficiente armamento non dava possibilità di resistenza, mentre i Partigiani presenti suddivisi in piccoli gruppi alla periferia avrebbero potuto continuare con successo le piccole azioni di scaramuccia. Contemporaneamente la radio della 8ª Armata comunicava che la zona e la città stessa di Montagnana sarebbero state sottoposte a bombardamento aereo e terrestre se le truppe tedesche sul posto avessero opposto resistenza. Immediatamente partivano a piedi verso Legnago il Presidente del C.L.N. ed un interprete ad incontrare le truppe alleate oltre le linee tedesche per recare loro informazioni sulla situazione. Una batteria inglese che aveva appena passato l'Adige e s'era piazzata a S. ANNA BOSCHI, apriva il fuoco ed alcune granate scoppiarono sulla città nel tardo pomeriggio, ma presto tacque. Per tutta la notte continuarono gli attacchi di molestia dei Partigiani: morti e feriti inflitti e subiti stanno a testimoniare l'impegno combattivo e l'asprezza della lotta. La mattina di Sabato 28 Aprile la zona era interamente sotto il controllo della Brigata ed alle ore 9 la prima Jeep con un maggiore inglese si fermò a Porta Vicenza. Alle ore 10 entrava in città una colonna motorizzata di truppe alleate, che nuclei di Partigiani erano usciti ad incontrare alcuni chilometri in direzione di Bevilacqua.

I tedeschi catturati negli ultimi giorni furono in numero di circa duecentocinquanta e rilevante fu il numero degli uccisi.

Mozzi Omobono

RELAZIONE GENERALE
SULL'ATTIVITA' SVOLTA DAI PARTIGIANI DELLA « BRIGATA »
« PARIDE », MANDAMENTO DI MONTAGNANA

I partigiani controllati dal C.L.N. locale, e che nel luglio '44 vennero quasi totalmente inquadrati nelle file della Brigata « Paride » ebbero come zona di impiego all'incirca il terreno delimitato a nord dal fiume Frassine, a est dal fiume Bisatto; a ovest dal fiume Fratta e a sud dall'Adige. Tale zona rimase per intero sotto il nostro dominio sino alla fine dell'agosto '44, epoca in cui avvenne la fondazione della brigata Pierobon destinata ad operare in una parte di questo territorio e precisamente in quella che va dallo scolo Vampadore al canale Bisatto.

Tutti i componenti del C.L.N. usarono sempre dei loro singoli contatti politici per ottenere sovvenzioni e armi le quali venivano poi messe a disposizione dell'organizzazione militare che si teneva con il C.L.N. in continuo stretto contatto.

Come ho detto, la data di costituzione della Brigata risale solamente al luglio '44, ma le azioni dei nostri nuclei partigiani già in collegamento più o meno stretto ma costante entro i quadri di una formazione autonoma avevano avuto inizio immediatamente dopo l'8 settembre '43.

Fu commissario politico, senza interruzione dall'8 settembre '43 al 20 ottobre '44 Giuseppe Doralice di Castelbaldo. Nel campo più strettamente militare vi furono vari mutamenti e un po' tutti noi del nucleo centrale costituente il Comando, fungemmo saltuariamente da comandante, sempre alle dipendenze del C.L.N. Il primo comandante, il quale ci risulta tuttavia essere stato inviato dal P.C.I. e non dal Comando Provinciale, fu Daissè Giorgio che rimase nella nostra zona dalla fine di maggio alla fine luglio '44 dando prova di grande coraggio, ma di scarsa preparazione militare e di scarsa capacità nel progettare e nel comandare le azioni. Poi, su richiesta di questo C.L.N. che domandò a mezzo staffetta di avere un comandante stabile esclusivamente militare, il Comando Provinciale di Padova inviò Vittorio Breda, buono, intelligente e attivo, forse non troppo ben visto da certe correnti politiche che avevano visto con dispiacere la fuga di Daissè Giorgio. Vittorio Breda rimase Comandante della Brigata che egli costituì e che insieme decidemmo di chiamare « Paride » a ricordo di un nostro glorioso Caduto, quasi ininterrottamente sino alla Liberazione e nei due mesi che seguirono quando un certo numero di Partigiani rimasero mobilitati in servizio di Polizia.

La forza dell'unità raggiunse un numero davvero imponente, millecinquecento uomini e forse più; ma gli aderenti al movimento scemarono sensibilmente man mano che aumentarono le azioni di rappresaglia nemica e i colpi del tradimento. Si poté tuttavia sempre contare anche nei momenti di maggiori difficoltà su di una forza costante effettiva di circa duecentocinquanta uomini. L'inquadramento era fatto per squadre di dieci uomini, due o più squadre una compagnia, due o più compagnie un battaglione. Gli uomini vennero armati a costo di ogni sacrificio perché appunto all'ottenere armi tendevano i

nostri maggiori sforzi. Le armi furono i moschetti e fucili '91, le pistole di ogni genere e pochi mitra. Possiamo dire che dei primi millecinquecento uomini almeno trecento erano gli armati e che almeno centocinquanta avevano una pistola con sufficienti munizioni.

Tutto il necessario nel campo dell'equipaggiamento e della sussistenza veniva fornito dalla popolazione del posto a prezzo di veri sacrifici. Pochi furono gli aiuti inviateci dagli organi provinciali con i quali eravamo collegati settimanalmente, o ancora più spesso a seconda della necessità, a mezzo di staffetta.

Alla metà di luglio ricevemmo finalmente due aviolanci che poterono rafforzare il nostro potenziale bellico. Questi però non ebbero seguito nonostante l'insistenza delle nostre richieste, non sappiamo ancora se a causa di difficoltà tecniche, o per deficienze degli organi che avrebbero dovuto inoltrare le richieste stesse.

Abbiamo avuto frequenti contatti con la Brigata Pierobon che aveva degli elementi entro il territorio del nostro Mandamento, e con le Brigate Carremi e Mazzini di Vicenza.

Vivevano fra noi numerosi ex prigionieri alleati, ospitati con generosità fraterna, alcuni sino alla Liberazione; altri venivano mano a mano convogliati secondo che lo desideravano verso le montagne o oltre le linee.

BREVE CENNO DI ALCUNE DELLE PRINCIPALI AZIONI:

7 Luglio '44 Nell'intento di procurare armi venne dato l'assalto alla Caserma dei Carabinieri di Merlara; per fallire dell'azione di sorpresa l'operazione non sortì il successo sperato. Perdite nostre: un morto e un ferito.

26 Luglio '44 Rapimento del comandante il presidio delle brigate nere e commissario del fascio. Battaglia di Castelbaldo con numero esiguo di partigiani contro una cinquantina di brigate nere e un gran numero di tedeschi che impiegarono anche dei carri armati. Perdite inflitte al nemico: cinque morti: perdite nostre: un morto e un disperso e circa 15 civili fucilati per rappresaglia.

Nell'agosto '44 vennero compiuti atti di sabotaggio alla linea tranviaria Montagnana Vicenza e al Ponte sul Frassine, e per due volte consecutive alla linea ferroviaria Monselice Mantova. Nello stesso periodo una nostra squadra veniva attaccata da preponderanti forze nemiche in località Terrazzo; le perdite furono quattro morti da parte nostra e nove da parte avversaria.

15 Settembre 1944 Rastrellamento ad Urbana provocato da agenti delle S.S. tedesche infiltratisi nelle nostre file con l'aiuto di traditori. Perdite nostre un morto e un arrestato poi fucilato a Pozzonovo il 6 ottobre.

25 Settembre '44 Due partigiani di Castelbaldo aprivano il fuoco contro una pattuglia di bande nere, ne uccidevano due e ferivano gli altri due rimanendo incolumi nonostante il fuoco avversario di mitra.

2 Ottobre '44 - In località Cavallona del comune di Urbana uno scontro fra una ventina di partigiani e una forza di nazifascisti in numero più che quattro volte superiore. Nostre perdite: il comandante la compagnia morto e due feriti; da parte avversaria circa dieci uomini fuori combattimento. In seguito a quell'azione i tedeschi arrestarono un civile come ostaggio e lo impiccarono il 20 dello stesso mese di ottobre.

16 Ottobre '44. Il tradimento di un comandante di compagnia portò all'impiccagione di un nostro collaboratore, alla cattura e fucilazione di due partigiani e al ferimento di un terzo nei pressi di Vescovana. In quella occasione i tedeschi scoprirono un deposito di armi, munizioni e materiale vario.

Notte del 19 ottobre '44 Azione combinata di sabotaggio che portò alla distruzione di quattro ponti, con la partecipazione di complessivi trentadue uo-

mini. I ponti furono quelli di San Salvaro sul fiume Fratta, in ferro, lungo metri venti; ponte di Bevilacqua sul Fratta, strada statale Monselice-Mantova, in muratura con pilone centrale, lungo metri dieci. Nella stessa notte atto di sabotaggio alla ferrovia Mantova Monselice in due punti.

Risultati ottenuti: interruzione della ferrovia per una settimana; i quattro ponti completamente distrutti; uno ricostruito in una settimana, gli altri tre, dopo più di tre mesi; nessuna perdita durante l'azione; i tedeschi operarono numerosi arresti, seguiti alcuni da deportazioni in Germania e impiccavano due ostaggi.

25, 26, 27, 28 *aprile* 1945. L'attività a ritmo accelerato contro i tedeschi ebbe inizio il mercoledì 25 aprile. Pattuglie in tutte le direzioni a disarmare i tedeschi, se pure non ci si potesse ancora esporre in azione aperta per l'insufficienza dell'armamento e la mancanza dei mezzi di trasporto perché quasi tutte le biciclette erano state asportate dai tedeschi. L'azione di disarmo continuò tutto il giovedì e quella sera dopo lunga discussione decidemmo di occupare militarmente la città il mattino seguente 27 aprile. Nonostante gli ordini diramati le squadre dislocate nelle campagne circostanti la città non vi poterono affluire perché impegnate da una forte retroguardia di paracadutisti tedeschi. Pertanto la mattina del 27, come stabilito, i partigiani della città si installarono nella sede delle brigate nere rimasta vuota nella notte precedente, e mentre ancora un notevole numero di tedeschi armati transitavano a gruppi entro la città, incominciarono ad affluire i volontari, alcuni per essere armati e altri per depositarvi le armi in loro possesso. Ma la situazione si faceva insostenibile; i rinforzi richiesti alle squadre operanti nei dintorni non giungevano e si ebbe invece notizia di movimenti di truppe armate tedesche nelle vicinanze. Venne allora deciso di nascondere le armi e di ritirarsi temporaneamente in luogo meno esposto dato che l'insufficiente armamento non dava possibilità di resistenza, mentre invece i partigiani suddivisi a piccoli gruppi nella periferia avrebbero potuto continuare con successo le azioni di scaramuccia; e così venne fatto. Contemporaneamente la radio dell'Ottava Armata comunicava che la zona e la città stessa di Montagnana sarebbero state sottoposte a bombardamento aereo e terrestre se le truppe tedesche sul posto avessero opposto resistenza. Immediatamente partivano a piedi verso Legnago il presidente del C.L.N. ed un interprete ad incontrare le truppe alleate oltre le linee tedesche per recare loro informazioni sulla situazione. Una batteria inglese che aveva appena passato l'Adige e s'era piazzata a S. Anna Boschì apriva il fuoco e alcune granate scoppiarono sulla città nel tardo pomeriggio, ma presto taceva. Per tutta la notte continuarono i nostri attacchi di molestia: morti e feriti anche da parte nostra stanno a testimoniare l'impegno combattivo e la durezza della lotta. La mattina di sabato 28 aprile la zona era interamente sotto il nostro controllo e verso le ore dieci entrava in città una colonna motorizzata di truppe alleate che nuclei di partigiani erano usciti ad incontrare alcuni chilometri in direzione di Bevilacqua.

I tedeschi catturati negli ultimi giorni furono in numero di circa duecentocinquanta, rilevante fu il numero degli uccisi.

Il responsabile dell'ufficio stalcio

Nome e Sore	Grado ultimo	Periodo di anzianità gradi
RECAN Bruno	Sergente	1/8/44 al 31/4/45 Sergente
ROCCO Pierluigi	Sergente	17/9/44 al 31/4/45 Sergente
LANGANELLA Ivo	Sergente	21/11/44 al 31/4/45 Sergente
Guariento Felice	Sergente	15/9/44 al 31/4/45 Sergente
LANNIN Angelo	Sergente	15/9/44 al 31/4/45 Sergente
CALIN Corrado	Sergente	15/10/44 al 31/4/45 Sergente
BOGGIAN Quinto	Sergente	15/10/44 al 31/4/45 Sergente
VACCARI Armando	Sergente	1/11/44 al 31/4/45 Sergente
SPONTELLA ALBERTO	SERAGANTE	

Memoirs

St. Louis, Mo.
Jan 27/94

CORRADO BRIGATA "III BATTAGLIONE" VARIE						
Cognome e Nome	Qualifica	Grado ultimo	Particotti	Partigiani	Totale 4-67	Periodi di anzianità gradi
1 GIUSEPPE Giuseppe	Comandante	Capitano	133	222	359	1/70/43 al 31/3/44 S.Ten. 1/4/44 al 31/2/44 Ten. 1/22/44 al 31/3/45 Capitano
2 DEBALICE Giuseppe	Comandante	Capitano	"	"	"	1/70/43 al 31/3/44 S.Ten. 1/4/44 al 31/2/44 Ten. 1/7/44 al 31/4/45 Capitano
3 SANMARCO Enzo	V.Comandante	Tenente	"	"	"	1/4/44 al 31/3/44 Serg. 8/6/44 al 31/10/44 S.Ten. 1/31/44 al 31/4/45 Tenente
4 CHIENICATO Agostino	V.Comandante	Tenente	"	"	"	1/25/43 al 31/2/44 Serg. 1/4/44 al 31/6/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/4/45 Tenente
5 PESAVENTO Antonio	C.S.Maggiore	Tenente	"	"	"	1/4/44 al 31/6/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/4/45 Tenente
6 ELIACON Antonio	Ispettore	Tenente	"	"	"	1/25/43 al 31/3/44 Serg. 1/4/44 al 31/6/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/4/45 Tenente
7 GIOVINI Giuseppe	C.S.Infer.	Tenente	"	"	"	1/31/44 al 31/4/45 Tenente
8 VERONESE Roberto	C.S.Cell.	S.Tenente	"	"	"	1/31/44 al 31/4/45 Tenente
9 CHIENICATO Emilio	S.C.Sanità	S.Tenente	"	"	"	1/7/44 al 31/4/45 S.Tenente
10 KENDRINI Antonio	Intendente	S.Tenente	"	"	"	1/7/44 al 31/4/45 S.Tenente

CORRADO I BATTAGLIONE BRIGATA VARIE						
1 BISCAGNO Gino	Comandante	Tenente	46	74	120	1/4/44 al 31/3/44 S.Mec. 1/5/44 al 31/3/44 S.Ten. 1/4/44 al 31/4/45 Tenente
2 VOLONTEI Augusto	Comandante	Tenente	"	"	"	1/4/44 al 31/3/44 Serg. 1/7/44 al 31/2/44 S.Ten. 1/11/44 al 31/4/45 Tenente
3 MARCHETTI Antonio	V.Comandante	S.Tenente	"	"	"	1/4/44 al 31/6/44 Serg. 1/7/44 al 31/4/45 S.Ten.
4 LINDINI Leonardo	V.Comandante	S.Tenente	"	"	"	1/31/44 al 31/4/45 S.Tenente
5 ELIACON Valente	A.Maggiore	S.Tenente	"	"	"	1/7/44 al 31/4/45 S.Tenente
6 ELIACON Guerrino	Ispettore	S.Tenente	"	"	"	1/7/44 al 31/4/45 S.Tenente

Demands of
Western' change

2000
 2001
 2002
 2003
 2004
 2005
 2006
 2007
 2008
 2009
 2010
 2011
 2012
 2013
 2014
 2015
 2016
 2017
 2018
 2019
 2020
 2021
 2022
 2023
 2024
 2025
 2026
 2027
 2028
 2029
 2030
 2031
 2032
 2033
 2034
 2035
 2036
 2037
 2038
 2039
 2040
 2041
 2042
 2043
 2044
 2045
 2046
 2047
 2048
 2049
 2050
 2051
 2052
 2053
 2054
 2055
 2056
 2057
 2058
 2059
 2060
 2061
 2062
 2063
 2064
 2065
 2066
 2067
 2068
 2069
 2070
 2071
 2072
 2073
 2074
 2075
 2076
 2077
 2078
 2079
 2080
 2081
 2082
 2083
 2084
 2085
 2086
 2087
 2088
 2089
 2090
 2091
 2092
 2093
 2094
 2095
 2096
 2097
 2098
 2099
 2100
 2101
 2102
 2103
 2104
 2105
 2106
 2107
 2108
 2109
 2110
 2111
 2112
 2113
 2114
 2115
 2116
 2117
 2118
 2119
 2120
 2121
 2122
 2123
 2124
 2125
 2126
 2127
 2128
 2129
 2130
 2131
 2132
 2133
 2134
 2135
 2136
 2137
 2138
 2139
 2140
 2141
 2142
 2143
 2144
 2145
 2146
 2147
 2148
 2149
 2150
 2151
 2152
 2153
 2154
 2155
 2156
 2157
 2158
 2159
 2160
 2161
 2162
 2163
 2164
 2165
 2166
 2167
 2168
 2169
 2170
 2171
 2172
 2173
 2174
 2175
 2176
 2177
 2178
 2179
 2180
 2181
 2182
 2183
 2184
 2185
 2186
 2187
 2188
 2189
 2190
 2191
 2192
 2193
 2194
 2195
 2196
 2197
 2198
 2199
 2200
 2201
 2202
 2203
 2204
 2205
 2206
 2207
 2208
 2209
 2210
 2211
 2212
 2213
 2214
 2215
 2216
 2217
 2218
 2219
 2220
 2221
 2222
 2223
 2224
 2225
 2226
 2227
 2228
 2229
 2230
 2231
 2232
 2233
 2234
 2235
 2236
 2237
 2238
 2239
 2240
 2241
 2242
 2243
 2244
 2245
 2246
 2247
 2248
 2249
 2250
 2251
 2252
 2253
 2254
 2255
 2256
 2257
 2258
 2259
 2260
 2261
 2262
 2263
 2264
 2265
 2266
 2267
 2268
 2269
 2270
 2271
 2272
 2273
 2274
 2275
 2276
 2277
 2278
 2279
 2280
 2281
 2282
 2283
 2284
 2285
 2286
 2287
 2288
 2289
 2290
 2291
 2292
 2293
 2294
 2295
 2296
 2297
 2298
 2299
 2300
 2301
 2302
 2303
 2304
 2305
 2306
 2307
 2308
 2309
 2310
 2311
 2312
 2313
 2314
 2315
 2316
 2317
 2318
 2319
 2320
 2321
 2322
 2323
 2324
 2325
 2326
 2327
 2328
 2329
 2330
 2331
 2332
 2333
 2334
 2335
 2336
 2337
 2338
 2339
 2340
 2341
 2342
 2343
 2344
 2345
 2346
 2347
 2348
 2349
 2350
 2351
 2352
 2353
 2354
 2355
 2356
 2357
 2358
 2359
 2360
 2361
 2362
 2363
 2364
 2365
 2366
 2367
 2368
 2369
 2370
 2371
 2372
 2373
 2374
 2375
 2376
 2377
 2378
 2379
 2380
 2381
 2382
 2383
 2384
 2385
 2386
 2387
 2388
 2389
 2390
 2391
 2392
 2393
 2394
 2395
 2396
 2397
 2398
 2399
 2400
 2401
 2402
 2403
 2404
 2405
 2406
 2407
 2408
 2409
 2410
 2411
 2412
 2413
 2414
 2415
 2416
 2417
 2418
 2419
 2420
 2421
 2422
 2423
 2424
 2425
 2426
 2427
 2428
 2429
 2430
 2431
 2432
 2433
 2434
 2435
 2436
 2437
 2438
 2439
 2440
 2441
 2442
 2443
 2444
 2445
 2446
 2447
 2448
 2449
 2450
 2451
 2452
 2453
 2454

Cognome e Nome	Qualifica	Grado ultimo	Periodi di anzianità gradi
SERVATO Paride *	Comandante	Tenente	1/10/43 al 31/3/44 Serg. 1/4/44 al 31/6/44 S.Tenente 1/10/43 al 7/7/44 Tenente (Morto)
VENETRESE Aquilino *	Comandante	Tenente	1/10/43 al 31/3/44 Serg. 7/4/44 al 31/6/44 S.Tenente 7/4/44 al 31/12/44 Tenente (Morto)
MOZZI Gabriele *	V.Comandante Brig.	Tenente	1/4/44 al 31/6/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/12/44 Tenente (Messa al Comando di Divisione)
BONATO Bruno *	1. Maggiore	S.Tenente	1/4/44 al 31/4/44 Serg. 2/5/44 al 31/6/44 S. Maggiore 1/4/44 al 2/5/44 S.Tenente (Morto al 2/10/44)
BISCASSO Giulio *	C.Mat.	S.Tenente	1/4/44 al 31/4/44 Serg. 1/5/44 al 31/6/44 S. Maggiore 1/4/44 al 1/5/44 S.Tenente (Morto)
DAISEP* Giorgio *	Comandante	Capitano	1/7/44 al 1/9/44 Capitano (Messa ad altra Formazione) ✓
EMMA Vittorio *	Comandante	Capitano	1/9/44 al 31/10/44 Capitano (Messa ad altra Formazione)
FRACCHIO Guido *		Sergente	1/5/44 al 3/8/44 Sergente (Morto)
FRAGOTTON Ferrante *		Sergente	1/7/44 al 6/10/44 Sergente (Morto)
MICOLINO Alfonso *		Sergente	1/7/44 al 20/10/44 Sergente (Morto)
SLANCZELIA Nikiforo *		Sergente	1/7/44 al 21/8/44 Sergente (Morto)
BOGIANI Giuseppe *		Sergente	1/7/44 al 3/9/44 Sergente (Morto)
SERFACCHIA Pietro *		Sergente	1/7/44 al 21/10/44 Sergente (Morto)
PAYAN Lino *		Sergente	1/7/44 al 6/10/44 Sergente (Morto)
CAVALERIO Pietro *		Sergente	1/7/44 al 26/7/44 Sergente (Morto)
RANINI Luigi *		Sergente	1/7/44 al 26/7/44 Sergente (Morto)
ROMAN Floriano *		Sergente	1/7/44 al 26/7/44 Sergente (Morto)
GIASEBELLA Lino *		Sergente	1/7/44 al 27/7/44 Sergente (Morto)
CAVALERIO Merlino *		Sergente	1/7/44 al 27/7/44 Sergente (Morto)
SALAMONE Severino *		Sergente	1/7/44 al 27/7/44 Sergente (Morto)
SEGAUTINI Alcide *		Sergente	1/7/44 al 27/7/44 Sergente (Morto)
FEVREY Diego *		Sergente	1/7/44 al 27/7/44 Sergente (Morto)
FRANCESCOINI Mario *		Sergente	1/7/44 al 27/7/44 Sergente (Morto)

Samuele Ysidoro

Malman' from

1-4-44 al 27-4-44 S. magg. 1-5-44 al 27-5-45 S. tenet
(morte)

QUARTO II BATTAGLIONE

Cognome e Nome	Qualifica	Grado ultimo	Esicisti	Partigiani	Totale	Periodi di anzianità gradi
47 BONDI Danilo	Comandante	Tenente	45	74	119	1/7/44 al 31/4/45 Tenente
48 BONELLI Ferdinando	Comissario	Tenente	"	"	"	1/7/44 al 31/4/45 Tenente
49 BONINO Rodrigo	V. Comandante	S. Tenente	"	"	"	1/7/44 al 31/4/45 S. Tenente
50 COSTA Sante	V. Comissario	S. Tenente	"	"	"	1/7/44 al 31/4/45 S. Tenente
51 LAGIANI Gastone	A. Maggiore	S. Tenente	"	"	"	1/7/44 al 31/4/45 S. Tenente
52 MANGIACOLA Oino	Ispettore	S. Tenente	"	"	"	1/7/44 al 31/4/45 S. Tenente

QUINTO III BATT. PIZZI

53 COLEMANO Pietro	Comandante	Tenente	44	74	118	1/10/43 al 1/3/44 Serg 1/4/44 al 31/4/45 S. Ten.
54 LANZANI Ivo	Comissario	Tenente	"	"	"	1/4/44 al 31/4/45 S. Maggiore 1/5/44 al 31/4/45 S. Ten.
55 DONALDI Giacomo	V. Comandante	S. Tenente	"	"	"	1/4/44 al 31/4/45 S. Maggiore 1/5/44 al 31/4/45 S. Ten.
56 LANZANI Elio	V. Comissario	S. Tenente	"	"	"	1/4/44 al 31/4/45 S. Maggiore 1/5/44 al 31/4/45 S. Ten.
57 MONTESINI Agostino	A. Maggiore	S. Tenente	"	"	"	1/4/44 al 31/4/45 Serg 1/5/44 al 31/4/45 S. Maggiore 1/7/44 al 31/4/45 S. Tenente
58 ORSAGO Fedele	Ispettore	S. Tenente	"	"	"	1/5/44 al 31/4/45 Serg 1/7/44 al 31/4/45 S. Ten.

M. B. B. B. B.

M. B. B. B. B.

M. B. B. B. B.



M. B. B. B. B.

COMMISSARI E COMANDANTI DI DISTACAMENTO

Cognome e Nome	Qualifica	Grado ultimo	Periodi di anzianità gradi
59 PAVANZELLA	Comandante	S. Tenente	1/4/44 al 31/4/44 S. Maggiore 1/5/44 al 31/4/45 S. Tenente
60 FIORE Franco	Comissario	S. Tenente	1/4/44 al 31/4/44 S. Maggiore 1/5/44 al 31/4/45 S. Maggiore
61 CHINI Romolo	Comandante	S. Tenente	1/4/44 al 31/4/44 S. Maggiore 1/5/44 al 31/4/45 S. Tenente
62 LANZANI Elio	Comissario	S. Tenente	1/5/44 al 31/4/44 Serg 1/7/44 al 31/4/45 S. Tenente
63 BRANCA Elio	Comandante	S. Tenente	1/5/44 al 31/4/44 Serg 1/7/44 al 31/4/45 S. Tenente
64 GIULIANO Cirillo	Comissario	S. Tenente	1/5/44 al 31/4/44 Serg 1/7/44 al 31/4/45 S. Tenente
65 BRANCA Oino	Comandante	S. Tenente	1/5/44 al 31/4/44 Serg 1/7/44 al 31/4/45 S. Tenente
66 Chiarinato Elio	Comissario	S. Tenente	1/7/44 al 31/4/45 S. Tenente
67 SELE Bettino	Comandante	S. Tenente	1/7/44 al 31/4/45 S. Tenente
68 ROMA Aldo	Comissario	S. Tenente	1/7/44 al 31/4/45 S. Tenente
69 PACCIGAG Bruno	Comandante	S. Tenente	1/7/44 al 31/4/45 S. Tenente
70 ARRENTON. Alfio	Comissario	S. Tenente	1/7/44 al 31/4/45 S. Maggiore 1/11/44 al 31/4/45 S. Tenente
71 MELLO ERMINEO	Comandante	S. Tenente	1/7/44 al 31/4/45 S. Maggiore 1/11/44 al 31/4/45 S. Tenente
72 BRACCIONI Luigi	Comissario	S. Tenente	1/10/44 al 31/4/45 S. Tenente

M. B. B. B. B.

M. B. B. B. B.

M. B. B. B. B.



M. B. B. B. B.

COMANDANTI DI FUORIO DEI LOMARDI OLTRA DESCRITTI

Cognome e Nome	Grado ultimo	Periodi di anzianità gradi
73 MISERO Bruno	Sergente	1/5/44 al 31/4/45 Sergente
74 VAGO Vittorio	Sergente	1/7/44 al 31/4/45 Sergente
75 BORDIGNAN Dino	Sergente	1/7/44 al 31/4/45 Sergente
76 LIBERO Fulvio	Sergente	1/7/44 al 31/4/45 Sergente
77 LONGO Dino	Sergente	1/7/44 al 31/4/45 Sergente
78 OLIVAN Giuseppe	Sergente	1/7/44 al 31/4/45 Sergente
79 CONTELLA.20 Sergio	Sergente	1/7/44 al 31/4/45 Sergente
80 MONTESINI Arturo	Sergente	1/7/44 al 31/4/45 Sergente
81 SPOLARE Giorgio	Sergente	1/7/44 al 31/4/45 Sergente
82 BORDIN Gelindo	Sergente	1/7/44 al 31/4/45 Sergente
83 TOMATO Stelio	Sergente	1/7/44 al 31/4/45 Sergente
84 MISON Leonida	Sergente	1/7/44 al 31/4/45 Sergente
85 DE MATTEI Aldo	Sergente	1/7/44 al 31/4/45 Sergente
86 TONIOLO Armando	Sergente	1/7/44 al 31/4/45 Sergente
87 FERRARIN Armando	Sergente	1/7/44 al 31/4/45 Sergente
88 CAVALIAN Maglielino	Sergente	1/8/44 al 31/4/45 Sergente
89 STEVANILLA Aldo	Sergente	1/8/44 al 31/4/45 Sergente
90 MISERACCI Mine	Sergente	1/8/44 al 31/4/45 Sergente
91 GILIN Danilo	Sergente	1/8/44 al 31/4/45 Sergente
92 CORRADIINI Ivo	Sergente	1/8/44 al 31/4/45 Sergente
93 BOSTO Giacchino	Sergente	1/8/44 al 31/4/45 Sergente
94 BIELLO Bruno	Sergente	1/8/44 al 31/4/45 Sergente
95 FALCIGNATO Florio	Sergente	1/8/44 al 31/4/45 Sergente

M. B. B. B. B.

M. B. B. B. B.

M. B. B. B. B.

M. B. B. B. B.

NOMINATIVI DI SQUADRA DEI CADUTI COSÌ DESCRITTI		
Cognome e Nome	Grado ultimo	Periodi di anzianità gradi
BARBAROTTI Bruno	S. Maggiore	1/6/44 al 31/6/44 Serg 1/7/44 al 31/4/45 S. Maggiore
ROSSIN Mario	S. Maggiore	1/5/44 al 31/6/44 Serg 1/7/44 al 31/4/45 S. Maggiore
SINIGALIA Giacinto	S. Maggiore	1/7/44 al 31/4/45 S. Maggiore
DEL SENCO Bartolo	S. Maggiore	1/7/44 al 31/4/45 S. Maggiore
CRIVELLO Silvio	S. Maggiore	1/7/44 al 31/4/45 S. Maggiore
VERA Lucio	S. Maggiore	1/7/44 al 31/4/45 S. Maggiore
GIANNINO Arrigo	S. Maggiore	1/7/44 al 31/4/45 S. Maggiore
COZZI Ettore	S. Maggiore	1/7/44 al 31/4/45 S. Maggiore
DE RANCI Alberto	S. Maggiore	1/7/44 al 31/4/45 S. Maggiore
SILLO Bruno	S. Maggiore	1/11/44 al 31/4/45 S. Maggiore
CASAROTTI Fernando	S. Maggiore	1/7/45 al 31/4/45 S. Maggiore
COZZI Antonio	S. Maggiore	1/7/44 al 31/4/44 Serg 1/7/44 al 31/4/45 S. Maggiore
BRANZI Gino	S. Maggiore	1/10/44 al 31/4/45 S. Maggiore

Al comando
M. Romanin



Al comando
F. Romanin

RIEPILOGO

3ª Brigata "Paride,,

La 3ª Brigata risultava composta da: n. 76 Quadri
 n. 3 Battaglioni suddivisi in Comp.e e Squadre.
 La forza complessiva combattente era di 604.
 I Caduti sono stati 51.

NOMINATIVI DEI CADUTI

Miatton Luigi	Andrella Spartaco
Rossin Luigi	Bisacce Giulio
Romani Romanin	Bedore Bruno
Saoncella Isidoro	Cavaletto Agnese
Sinigalia Pietro	Cervato Paride
Zanchetta Antonio	Panziera Norina
Zamperlin Lino	Cherubin Ferdinando
Maggiolini Giovanni	Franceschi Marco
Bonato Bruno	Lucca Severino
Braggion Ferrante	Moro Savino
Bonato Augusto	Pavan Lino
Cavaletto Pietro	Romani Florindo
Panziera Adelina	Stola Ottavio
Cellot Giacinto	Salandin Severino
Facciolo Guido	Veronese Amelio
Guarise Mario	Terrin Diego
Moro Danilo	Lorenzin Imerio
Meneghello Benito	Alberti Dario
Rinaldi Enrico	Bonato Danilo
Stevanin Giuseppe	Beggion Giuseppe
Segantin Alcide	Cavaletto Nerino
Scavazzin Erminio	Da Come Gino
Zannini Luigi	Campioli Beniamino
Smanio Arcangelo	Frison Guerrino
Berto Osvaldo	Gianesella Lino
	Melotto Alfonso

QUARTA BRIGATA « FALCO »

La formazione di questo battaglione, avvenne ai primi di giugno del 1944.

Il gruppo che lo costituì, e con il quale eravamo in contatto fin dall'8-9-1943, gli animatori primi, che seppero col loro impegno, attirare al nostro movimento, un buon numero di Combattenti furono: Jorio Luigi - Poliani Goffredo - Favaro Fermo e qualche altro.

Alla liberazione la formazione aveva raggiunto una forza di 526 combattenti fra uomini e donne, 33 furono i caduti.

La formazione era divisa in 4 BTG più una compagnia Comando. Prese così fin dal settembre ottobre 1944, la denominazione di quarta « Brigata Falco » delle brigate Garibaldine.

La zona di operazione era il centro di Monselice e la sua periferia, Battaglia, Galzignano, Arquà Petrarca, Cinto Euganeo, e tutte le altre frazioni comprese in quel territorio.

Le azioni di guerra furono diverse, di cui citeremo soltanto le più impegnative. Anche le più piccole però ebbero la loro importanza, la continua propaganda contro la guerra con distribuzione di manifestini, che tenevano i nostri avversari tedeschi e fascisti in uno stato di apprensione e di paura continua, l'interruzione di linee telefoniche pressoché costante, il lancio di chiodi laceratori, nella principali vie di comunicazioni con la Valpadana, facevano sì che ogni giorno intere colonne tedesche, fossero costrette a fermarsi per la riparazione o cambio delle gomme dei mezzi di trasporto o altri inconvenienti.

Il 14-10-1944, elementi della quarta brigata attaccarono soldati tedeschi disarmandoli e recuperando, un fucile mitragliatore con munizioni ed altre armi personali.

Ancora, elementi di questa formazione, in collaborazione con la terza Brigata « Paride », fanno saltare 3 ponti su strade di notevole traffico (due ponti sul Fratta e uno sul Frassina e altri atti di sabotaggio alle linee di comunicazione tedesche e fasciste. Questi sfogano la loro reazione sulle popolazioni, fucilando, impiccando civili, e saccheggiando case.

Fra i caduti ci furono due Garibaldini.

20-10-1944 - Appostamenti strada Monselice - Este, disarmo di alcuni soldati repubblicani e recupero armi.

30-10-1944 - Un gruppo della 4ª Bgt. dislocato a Galzignano attaccati di sorpresa, da un forte nucleo nazifascista, dopo aver sostenuto, una impari lotta riusciva a sganciarsi dal nemico salvando i documenti del Comando, perdendo due uomini, due feriti, venti prigionieri!

I nemici hanno avuto due morti e dieci feriti!

In complesso l'attività di questa Brigata fu positiva, e qualsiasi giudizio dei denigratori della Resistenza è meschino, in quanto l'unità che regnava nell'animo di questi combattenti (pur di diverse ideologie) ha saputo portare a termine la gloriosa battaglia.

Non vi è mai stato il minimo contrasto, ma solo unità d'azione, al servizio e nell'interesse del popolo Italiano.

Si veda il riconoscimento ufficiale della compagnia comando:

Comandante Jorio Luigi - V. Comandante Breggè Alvisè - C.S. Maggiore Favaro Fermo - Commissario Bellini Fabio - Vice Commissario Pistore Riccardo - Ispettore Palliani Goffredo - Collegamenti: De Zuani Antonio - Informazioni Rosa Vittorio - Sanità Cocchio Ines - Intendenza Fusaro Arturo - Assistente Religioso Don Severino - Limena.

Hanno voglia i politicanti da strapazzo, animati da fini inconfessabili di sporchi interessi di confondere le cose. Non riusciranno mai a fermare la marcia in avanti di solidarietà umana, che anima la gente semplice. Certo dovre-

mo marcare il passo, farne anche due avanti e uno indietro. Conosciamo ormai la politica del bastone e la carota, la mano di velluto che prima accarezza, ma poi, grande e sicura della presa, strozza.

Questi sono avvertimenti specie per i giovani, che alle volte confusi da questi gesuitici sistemi, sono più facili prede, di quella lurida casta avida di danaro e di sangue!

Aronne Molinari

MINELLE AMPELIO - Patriota

Il sottoscritto dichiara che fin dal Febbraio 1943 ha incominciato a far parte della Brigata Garibaldi di Padova, collaborando col 4° Battaglione Falco del quale erano Comandanti: Prof. Bellini Fabio (Commissario Politico) Capitano Dott. Carlo Girolamo Orlandini (Medico Militare) Bepi Girotto (Commissario Militare) Alfio Rossi (Vice commissario Politico e Militare). La mia casa è stata il convegno dei Garibaldini con relativo movimento di Brigata.

Il sottoscritto è stato renitente alla leva facendo lo sbandato dal Marzo 1943 fino al giorno della liberazione.

Come uno dei primi ha organizzato assieme a Rosa, squadre d'azione prelevando compagni renitenti alla leva, dalle proprie case, convincendoli a far parte alle nostre organizzazioni.

Propaganda a mezzo volantini antinazifascisti dal maggio 1943 durante le ore di coprifuoco, nella strada Battaglia Terme - Montegrotto - Torreglia - Galzignano, secondo ordini ricevuti dal Capo Rosa Vittorio.

All'8 Settembre, data dell'armistizio, ha nascosto 15 Inglese dei quali 5 nella sua abitazione e gli altri 10 in una casetta in mezzo ad un vigneto di sua proprietà, provvedendo al loro sostentamento per più di 20 giornate: dopo tale periodo certo Ten. Snaid di nazionalità Croata li ha forniti di documenti falsi e vestiario borghese promettendo loro di aver possibilità di rimpatriarli.

In 7 Patrioti sono stati prelevati dal deposito Cave Trachite Bonetti di Montegrotto, Q.li 1.50 circa di tritolo, tenendolo il sottoscritto in consegna nascosto fino a quando l'abbiamo consegnato parte ai Patrioti di Montagnana che hanno fatto saltare un ponte ferroviario sulla linea Legnago-Verona; la rimanenza ai Patrioti di Pernumia per sabotaggio contro i tedeschi.

Con altri due Garibaldini, nelle ore di coprifuoco, il sottoscritto ha levato tutte le tabelle indicatrici per l'orientamento dei tedeschi nei dintorni di Galzignano, tanto che l'ora del coprifuoco in questo Comune venne anticipata di 3 ore e portata dalle 22 alle 19.

Nel maggio del 1944 ho nascosto nella mia casa, per una quindicina di giorni provvedendo il sottoscritto a tutto, un ricercato politico conosciuto sotto il nome di Fermo da Monselice.

Il 23 Ottobre partì il sottoscritto con sette Patrioti facendo da guida per Faedo a compiere una perquisizione in casa Bariani, noto fascista e spia, dove vennero trovati due pistole due fucili da caccia con parecchie munizioni e dove il Bariani stesso rimase ferito in colluttazione.

Al principio dei rastrellamenti è stata fortemente battuta la zona della Stortola (Monselice) dove si trovavano parecchi Patrioti del nostro Battaglione, riusciti a scappare tutti meno un certo Nicola lasciato sul terreno. Guidati dal Comandante Alfio Rossi (Ora Comandante della Polizia Ausiliaria di Monselice) vennero a rifugiarsi nella casa del sottoscritto. Il sottoscritto li alloggiò parte in casa propria compreso il Comandante Bepi, gli altri presso fa-

miglie amiche. La casa del sottoscritto fu trasformata in luogo di convegno e deposito di viveri, armi e munizioni. Ha messo a disposizione del Battaglione tutte le sue provviste alimentari, come 15 hl. di vino, frumento ecc.

Verso la fine di Ottobre 1944 in S. Pietro Viminario avemmo uno scontro con i tedeschi dei quali tre ne vennero fatti prigionieri. Per procurarci armi assalimmo due presidi tedeschi nel Comune di S. Pietro Viminario.

Durante tutto il periodo il sottoscritto fece da guida ai patrioti per il prelevamento di bestiame bovino presso famiglie di Agricoltori, così pure per raccolta di fondi, rilasciando ai sostenitori le ricevute della Brigata.

Cominciarono i rastrellamenti nella nostra zona, in seguito ad un tradimento di certo Molon Turchia. Dovemmo dividerci ma restammo sempre in collegamento. Il 30 Ottobre del 1944 circa 200 tedeschi della S.S. e polizia italiana guidati dal Turchia, fecero irruzione nelle nostre case, (località Canova) alle 11 di notte. Fummo avvertiti dalle nostre donne in vedetta. In casa di Celadin Ernesto, furono trovati diversi partigiani parte di questi riuscì a scappare, il nostro Capitano Medico, Carlo Cirolamo Orlandini fu ferito gravemente, così pure il noto patriota Nembo. I Garibaldini Celadin Ernesto, padrone di casa, Giacomini Mario ed un Tizio di nazionalità Russa, certo Luciano, Baecci detto Battaglia, il Comandante di Brigata e Commissario Politico Mincio e certo Nicola furono arrestati e portati immediatamente a Padova. Non appena i reparti delle S.S. e polizia italiana se ne furono andati il sottoscritto riunì tutti gli uomini rimasti e li portò al sicuro nella zona di Torreglia. Ritornò alle 5 di mattino il sottoscritto nei pressi dove presumeva trovarsi il Dott. Orlandini. Lo trovò in casa Celadin; dietro sue preghiere di essere trasportato altrove lo nascose in un bosco appena in tempo poiché raffiche di mitra di altri tedeschi e fascisti nel contempo arrivati ci seguirono e procedettero a nuove perquisizioni rimaste però infruttuose. Lasciando con ciò incustodito il Dottore per circa tre ore fintantoché ebbe termine l'operazione. Ritornata la calma, il sottoscritto assieme ad altri 7 Patrioti trasportò il Capitano Orlandini nei pressi di Torreglia con la speranza di poter ottenere aiuti, cosa ormai inutile, perché lo stesso Dottor Orlandini già dissanguato disse che per lui non c'era nessuna possibilità di salvezza: ci esortò a continuare la lotta ai nazifascisti finché esalò l'ultimo respiro.

Il 1 Novembre 1944 la casa di Ernesto Celadin fu dalle brigate nere di Padova bruciata, lasciando la famiglia sul lastrico. Dopo pochi giorni la S.S. tedesca fucilò e poi impiccò a Luvigliano Ernesto Celadin con gli altri Patrioti arrestati nella precedente operazione nella sua casa.

Dopo questa operazione il sottoscritto rimase nascosto presso parenti, poiché ricercato quale elemento fra i più pericolosi, per circa 20 giorni. Venne intanto un bando tedesco che condonava l'attività dei Patrioti a chi si fosse presentato alle armi od al lavoro. Con questo sistema più di qualche elemento prezioso venne catturato. Benché presentandosi al lavoro il sottoscritto anziché alle armi venne egualmente perseguitato, poiché anche in questo periodo approfittò il sottoscritto per sabotare il lavoro e far propaganda antinazifascista, tant'è vero che non trovatommi sul posto, andarono nella casa del sottoscritto ed arrestarono il di lui fratello Pietro quale ostaggio. Venne rilasciato dopo presentazione dello scrivente, dietro consiglio dei Comandanti: Prof. Bellini e Girotto Bepi.

Dato la terribile situazione in cui venne a trovarsi, il 4° Battaglione Falco, venne deciso lo scioglimento dello stesso da parte dei Comandanti ma il sotto venne impegnato dalle brigate nere, come Benelli di Battaglia Terme, Meneghini di Monselice ed il maggiore liberale dell'ufficio politico di Padova, a svolgere opera di delazione nei confronti dei suoi compagni, opera che mai venne compiuta tergi versando di giorno in giorno fino al momento della liberazione.

Prova della sua lealtà può fornirla il sottoscritto con l'occultamento di due francesi dal sottoscritto alimentati e nascosti con veri sacrifici dal Novembre 1944 e che tutt'ora vivono nella sua famiglia. Questo può esser testimoniato dal Comandante Alfio del mandamento di Monselice.

Fra la sua attività svolta può anche aggiungere di aver notevolmente contribuito alla ricostruzione della casa Celadin bruciata ed alla aratura e seminatura dei campi dello stesso.

Il Patriota

Ampelio Minelle

Boara Pisani 8 maggio 1945

RELAZIONE SUL LAVORO SVOLTO DAI GARIBALDINI DI BOARA PISANI

Prima dell'insurrezione generale:

Grande lavoro da parte del Comandante dei Garibaldini QUADRETTI Bellino e del Capo politico della zona PIVETTA Stefano per organizzare e armare non solo i garibaldini di Boara Pisani ma anche i paesi limitrofi di Pozzonovo, e Solesino, detta organizzazione risale fino dall'8 agosto 1943. Fino da tale epoca a contatto con comandi superiori ebbe inizio la nostra opera di collaboratori assidui sia nel campo politico che militare. Nel campo politico con riunioni di propaganda settimanali non solo a Boara ma anche nei paesi sotto la nostra giurisdizione. Nel campo militare con continui atti di sabotaggio e colpi di mano contro forze armate abbiamo potuto completare l'armamento dei nostri Garibaldini e prepararli alla battaglia decisiva; Atti di sabotaggio: Taglio di fili telefonici sul rettilineo Boara Stanghella, sequestro di parti importanti di macchine in servizio alla Tod. due volte con conseguenza di grande intralcio ai lavori di fortificazione, sequestro a un magazzino di grassi destinati ai tedeschi e distribuzione di tale merce alle famiglie dei garibaldini più bisognose ecc.

Tra i colpi di mano assalto al distaccamento dell'esercito repubblicano qui di stanza con cattura di armi, disarmo completo delle guardie filie lungo la ferrovia.

Al momento della battaglia decisiva per il paese di Boara Pisani Mobilitazione completa di tutti i garibaldini che in un lavoro faticoso hanno fatto circa 10 prigionieri catturando 1 mitragliatrice e circa 20 fucili con munizioni e altro bottino tedesco. Arrestati i 17 fascisti repubblicani e rastrellato tutte le armi da questi in possesso. Sono rimasti sul campo 2 morti tedeschi. Da parte dei Garibaldini il compagno RANDO Secondo, è caduto nell'adempimento del proprio dovere.

Il Comandante Garibaldino

Bellino Quadrante

Presid. del C.L.N.

Stefano Pivetta

COLLETTA DI OLIVIA PIÙ DI SEICENTOMILIO DI IV. METRI QUADRATI. 1/1000

Epigrama * Mesa	Qualificació	Grado militar	Grado militar
36 JULIO Arturo *	Comandante	1.º Teniente	17/4/44 al 24/4/45 2.º Teniente
37 VICTORIO Ricardo *	Comandante	1.º Teniente	24/4/44 al 24/4/45 1.º Teniente (dependiente)
38 VICTORIO Dalia *	Comandante	1.º Teniente	24/4/44 al 24/4/45 1.º Teniente (dependiente)
39 FORTATO Bruno *	Comandante	1.º Teniente	24/4/44 al 24/4/45 1.º Teniente (dependiente)
40 ERIC Augusto *	Comandante	1.º Teniente	24/4/44 al 24/4/45 1.º Teniente (dependiente)
41 ORIBIO Estor *	Comandante	1.º Teniente	24/4/44 al 24/4/45 1.º Teniente (dependiente)
42 UCA Lino *	Comandante	1.º Teniente	24/4/44 al 24/4/45 1.º Teniente (dependiente)
43 BERNARDO Augusto *	Comandante	1.º Teniente	24/4/44 al 24/4/45 1.º Teniente
44 UYAN Lino *	Comandante	1.º Teniente	24/4/44 al 24/4/45 1.º Teniente
45 BRUNO Armando *	Comandante	1.º Teniente	24/4/44 al 24/4/45 1.º Teniente
46 JULIANO Eugenio *	Comandante	1.º Teniente	24/4/44 al 24/4/45 1.º Teniente
47 LUIS Orestes *	Comandante	1.º Teniente	24/4/44 al 24/4/45 1.º Teniente
48 BERNARDO Bruno *	Comandante	1.º Teniente	24/4/44 al 24/4/45 1.º Teniente
49 LUCAS Celso *	Comandante	1.º Teniente	24/4/44 al 24/4/45 1.º Teniente
50 VICTORIO Agustín *	Comandante	1.º Teniente	24/4/44 al 24/4/45 1.º Teniente
51 ROGER Bettina Prudencia *	Comandante	1.º Teniente	24/4/44 al 24/4/45 1.º Teniente
52 CARLOS Arturo *	Comandante	1.º Teniente	24/4/44 al 24/4/45 1.º Teniente
53 CALISTO Vitorio *	Comandante	1.º Teniente	24/4/44 al 24/4/45 1.º Teniente
54 TOLDO Rafael *	Comandante	1.º Teniente	24/4/44 al 24/4/45 1.º Teniente
55 ORIBIO Edgardo *	Comandante	1.º Teniente	24/4/44 al 24/4/45 1.º Teniente
56 ORIBIO Estor *	Comandante	1.º Teniente	24/4/44 al 24/4/45 1.º Teniente
57 ERIC Augusto *	Comandante	1.º Teniente	24/4/44 al 24/4/45 1.º Teniente
58 ERIC Augusto *	Comandante	1.º Teniente	24/4/44 al 24/4/45 1.º Teniente
59 ERIC Augusto *	Comandante	1.º Teniente	24/4/44 al 24/4/45 1.º Teniente
60 BERNARDO Bruno *	Comandante	1.º Teniente	24/4/44 al 24/4/45 1.º Teniente
61 BERNARDO Bruno *	Comandante	1.º Teniente	24/4/44 al 24/4/45 1.º Teniente
62 BERNARDO Bruno *	Comandante	1.º Teniente	24/4/44 al 24/4/45 1.º Teniente

VARIATIONE CARICATE **DEBE - IV. "VARIATIONE" FALCO**

Cognome e Nome	Gredolo ultimo	Periodo di anzianità del grad.
MICHAEL Odoardo	Capitano	1/7/44 al 31/5/44 S. Tenente al 31/11/44 Capitano
FIVETTA Stefano	Tenente	2/28/44 al 31/5/44 S. Maggiore al 31/5/44 S. Tenente
LUCIANO Luciano	Tenente	1/5/44 al 31/5/44 S. Maggiore al 31/5/44 S. Maggiore
ACQUILINI Emilio	S. Tenente	3/7/44 al 31/5/44 S. Tenente al 31/5/44 S. Maggiore
BRASATO Pietro	S. Tenente	2/7/44 al 30/11/44 S. Tenente al 4/10/44 S. Maggiore
GIROGNO Dante	S. Tenente	2/6/44 al 28/1/35 S. Tenente
BENEDICTO ALFONSO Benedicti - Alfonso	S. Maggiore	1/10/44 al 31/5/44 S. Maggiore al 31/5/44 S. Maggiore
STUANO Giuseppe	Tenente	1/6/44 al 31/5/44 S. Tenente al 1/10/44 S. Maggiore
BRISTANI Riccardo	S. Maggiore	1/5/44 al 31/5/44 S. Maggiore al 24/11/44 S. Maggiore
GLADATI Ernesto	S. Maggiore	1/5/44 al 31/5/44 S. Maggiore al 26/11/44 S. Maggiore
MAVIA Dante	S. Maggiore	2/6/44 al 31/5/44 S. Maggiore al 2/10/44 S. Maggiore
GIROGNO Luciano	S. Maggiore	2/10/44 al 31/5/44 S. Maggiore
GIACOMINI ENRICO	S. Maggiore	1/5/44 al 31/5/44 S. Maggiore al 1/10/44 S. Maggiore

Cognome e Nome	Grado ultimo	Periodo di anticamera gradu
ATTIE Al. Assise	Sergente	1/11/44 al 12/4/45 Sergente
FRANCATO Anselmo	Sergente	1/11/44 al 12/4/45 Sergente
FRANZI Arrigo	Sergente	1/11/44 al 12/4/45 Sergente
LORE SINDIO	Sergente	1/11/44 al 12/4/45 Sergente
SCHIAVONE Primo	Sergente	1/11/44 al 12/4/45 Sergente
BRONCHI Renato	Sergente	1/11/44 al 12/4/45 Sergente
SCARZI Giuseppe	Sergente	1/11/44 al 12/4/45 Sergente
SCARZI Quintilio	Sergente	1/11/44 al 12/4/45 Sergente
ROSSO Giuseppe	Sergente	1/11/44 al 12/4/45 Sergente
ROSSI Giovanni	Sergente	1/11/44 al 12/4/45 Sergente
GALLI Arnaldo	Sergente	1/11/44 al 12/4/45 Sergente
LEZZI Augusto	Sergente	1/11/44 al 12/4/45 Sergente
STAMPANI Bruno	Sergente	1/11/44 al 12/4/45 Sergente
DE LUINI Bruno	Sergente	1/11/44 al 12/4/45 Sergente
ALBERTINI Luigi	Sergente	1/11/44 al 12/4/45 Sergente
ROSSI OTTOVINO	Sergente	1/11/44 al 12/4/45 Sergente
LEONI Luigi	Sergente	1/11/44 al 12/4/45 Sergente
VIGI Emmeo	Sergente	1/11/44 al 12/4/45 Sergente
ROSSO Ettore	Sergente	1/11/44 al 12/4/45 Sergente
GIACCARIELLO SERGIO	Sergente	1/11/44 al 12/4/45 Sergente

Le com. directeur
M. Mohinani of course



U.S. and France
Fleming and King

[illegible]

He can understand
Hob'nai's dream



It comes in part
from the sky.

COMANDANTI DI DISTRICTI COMUNITARI DELLA DISTRETTO

Nome e Cognome	Qualifica	Grado ultimo	Periodi di servizio (anni)
1. LIPARINI Giovanni	Comandante	Sottotenente	1/1/44 al 31/3/44 Serp. 1/1/44 al 31/3/44 Serp.
2. GIANFRANCO Mario	Comandante	Sottotenente	1/1/44 al 31/3/44 Serp. 1/1/44 al 31/3/44 Serp.
3. FERRI Mario	Comandante	Sottotenente	1/1/44 al 31/3/44 Serp. 1/1/44 al 31/3/44 Serp.
4. LIPARINI Mario	Comandante	Sottotenente	1/1/44 al 31/3/44 Serp. 1/1/44 al 31/3/44 Serp.
5. MACCÀ Roberto	Comandante	Sottotenente	1/1/44 al 31/3/44 Serp. 1/1/44 al 31/3/44 Serp.
6. DONATO Mario	Comandante	Sottotenente	1/1/44 al 31/3/44 Serp. 1/1/44 al 31/3/44 Serp.
7. MARINO Mario	Comandante	Sottotenente	1/1/44 al 31/3/44 Serp. 1/1/44 al 31/3/44 Serp.
8. RUOTA Oreste	Comandante	Sottotenente	1/1/44 al 31/3/44 Serp. 1/1/44 al 31/3/44 Serp.
9. MARINO Mario	Comandante	Sottotenente	1/1/44 al 31/3/44 Serp. 1/1/44 al 31/3/44 Serp.
10. MARINO Mario	Comandante	Sottotenente	1/1/44 al 31/3/44 Serp. 1/1/44 al 31/3/44 Serp.
11. MARINO Mario	Comandante	Sottotenente	1/1/44 al 31/3/44 Serp. 1/1/44 al 31/3/44 Serp.
12. MARINO Mario	Comandante	Sottotenente	1/1/44 al 31/3/44 Serp. 1/1/44 al 31/3/44 Serp.
13. MARINO Mario	Comandante	Sottotenente	1/1/44 al 31/3/44 Serp. 1/1/44 al 31/3/44 Serp.
14. MARINO Mario	Comandante	Sottotenente	1/1/44 al 31/3/44 Serp. 1/1/44 al 31/3/44 Serp.
15. MARINO Mario	Comandante	Sottotenente	1/1/44 al 31/3/44 Serp. 1/1/44 al 31/3/44 Serp.
16. MARINO Mario	Comandante	Sottotenente	1/1/44 al 31/3/44 Serp. 1/1/44 al 31/3/44 Serp.
17. MARINO Mario	Comandante	Sottotenente	1/1/44 al 31/3/44 Serp. 1/1/44 al 31/3/44 Serp.
18. MARINO Mario	Comandante	Sottotenente	1/1/44 al 31/3/44 Serp. 1/1/44 al 31/3/44 Serp.
19. MARINO Mario	Comandante	Sottotenente	1/1/44 al 31/3/44 Serp. 1/1/44 al 31/3/44 Serp.
20. MARINO Mario	Comandante	Sottotenente	1/1/44 al 31/3/44 Serp. 1/1/44 al 31/3/44 Serp.

Il Comandante
Mariani d'Amico



Il Comandante
Ferrari d'Amico

COMANDANTI DI DISTRICTI DI DISTRETTO IV DISTRETTO MILANO

Nome e Cognome	Qualifica	Grado ultimo	Periodi di servizio (anni)
1. MARINO Mario	Comandante	Sottotenente	1/1/44 al 31/3/44 Serp.
2. MARINO Mario	Comandante	Sottotenente	1/1/44 al 31/3/44 Serp.
3. MARINO Mario	Comandante	Sottotenente	1/1/44 al 31/3/44 Serp.
4. MARINO Mario	Comandante	Sottotenente	1/1/44 al 31/3/44 Serp.

Il Comandante
Mariani d'Amico



Il Comandante
Ferrari d'Amico

COMANDO III DISTRETTO MILANO

Nome e Cognome	Qualifica	Grado ultimo	Periodi di servizio (anni)
1. MARINO Mario	Comandante	Sottotenente	1/1/44 al 31/3/44 Serp.
2. MARINO Mario	Comandante	Sottotenente	1/1/44 al 31/3/44 Serp.
3. MARINO Mario	Comandante	Sottotenente	1/1/44 al 31/3/44 Serp.
4. MARINO Mario	Comandante	Sottotenente	1/1/44 al 31/3/44 Serp.

COMANDO IV DISTRETTO MILANO

Nome e Cognome	Qualifica	Grado ultimo	Periodi di servizio (anni)
1. MARINO Mario	Comandante	Sottotenente	1/1/44 al 31/3/44 Serp.
2. MARINO Mario	Comandante	Sottotenente	1/1/44 al 31/3/44 Serp.
3. MARINO Mario	Comandante	Sottotenente	1/1/44 al 31/3/44 Serp.
4. MARINO Mario	Comandante	Sottotenente	1/1/44 al 31/3/44 Serp.

COMANDO V DISTRETTO MILANO

Nome e Cognome	Qualifica	Grado ultimo	Periodi di servizio (anni)
1. MARINO Mario	Comandante	Sottotenente	1/1/44 al 31/3/44 Serp.
2. MARINO Mario	Comandante	Sottotenente	1/1/44 al 31/3/44 Serp.
3. MARINO Mario	Comandante	Sottotenente	1/1/44 al 31/3/44 Serp.
4. MARINO Mario	Comandante	Sottotenente	1/1/44 al 31/3/44 Serp.

Il Comandante
Mariani d'Amico



Il Comandante
Ferrari d'Amico

QUINTA BRIGATA « CONTIERO »

L'attività di questa formazione, entra nel quadro organizzativo, della « Brigata Padova », fino dalla sua formazione, e si potrebbe dire anche di più, cioè: Gli uomini che formarono il Battaglione « Contiero » che poi diventerà Brigata, furono quelli che durante il periodo Badoglio, fornirono l'esplosivo, ed altre armi, al gruppo cittadino per quelle azioni citate all'inizio del libro e compiute nella città di Padova.

Di fatto troviamo nel Comando, i nomi di Carturan Guerrino, Carpaccio Antonio, Bellucco Pietro, Guzzon Costante; uomini che con la loro attività e il loro sacrificio, aiutati da dirigenti cittadini del « Comando Brigata Padova » Ferraresso Virgilio e Geremia Lionello, seppero dare l'avvio organizzativo e Militare, alla formazione, che prese il nome di « Quinta Brigata Garibaldi CONTIERO ».

La zona di controllo e operazioni era precisamente:

Conselve, S. Siro, Bagnoli e tutte quelle frazioni comprese in questo territorio.

Il Comando con responsabilità diretta, fu nominato ai primi di giugno 1944 e costituito come segue.

Comandante - Boccardo Cesare
Commissario - Carturan Guerrino
Capo S. Maggiore - Bellucco Pietro
Vice Comandante - Scodellaro Primo
Vice Commissario - Carturan Giuseppe
Ispettore - Guzzon Costante
Informazioni - Garbin Antonio
Intendenza - Capuzzo Paolo

Questa la Compagnia Comando,

I riconosciuti dalla Commissione Governativa di allora, furono 88, dei quali: quattordici caduti - undici arresti - cinque deportati in Germania.

I nomi del nucleo fondatore di questa formazione, che si può dire abbia iniziato la sua attività, subito dopo il 25 Luglio del 1943, furono: Carturan Guerrino - Bellucco Pietro - Guzzon Costante - Carpaccio Antonio.

La conferma di quanto affermato, si ha, rileggendo l'inizio di quanto scritto cioè, dove parliamo della fornitura di esplosivo e di armi al gruppo cittadino, e va a loro il merito se in tutta la zona circostante del mandamento di Conselve si estese un numeroso (quanto combattivo) movimento Partigiano.

L'appoggio dato a loro dal « Comando Brigata Garibaldi, Padova, con l'invio in quella zona del Partigiano Ferraresso Virgilio, del gruppo cittadino, che in seguito diventò Commissario del Comando di divisione Garibaldi, « F. Sabatucci », Padova, fu per loro di grande aiuto, e portò la formazione dallo stato naturale d'incertezza, alla decisa attività militare, anche perché la propaganda fatta all'inizio, e la netta presa di posizione dei contadini, a nostro favore, (stanchi della prepotenza e dei soprusi fatti dalle Autorità fasciste) fece sì che il loro appoggio, fosse incondizionato, tanto più che le brigate nere, cercavano di portargli via i figli, per mandarli in una guerra ormai perduta, razziavano loro i raccolti che poi consegnavano ai tedeschi.

Tutto questo fece sì che i gruppi Partigiani, trovassero in ogni casa appoggio e viveri, informazioni sulle spie, sugli spostamenti del nemico avvisando tempestivamente, e i Partigiani della zona, e il Comando stesso della « Brigata Garibaldi Padova », a mezzo staffette, due volte alla settimana.

Ecco i motivi perché il Comando di questo Battaglione, (che poi divenne Brigata) non fu mai scoperto, e riuscì a condurre tutta la lotta, sino al 25 aprile 1945.

Le azioni di guerra più significative furono tredici, e precisamente:
3-8-1944 agente provocatore al servizio dei tedeschi, responsabile dell'uccisione di una donna incinta a « Camin » fu preso processato e passato per le armi.

12-8-1944 disarmo delle guardie al Consorzio di Conselve.

26-8-1944 disarmo di guardia fili, e recupero di due casse di bombe a mano.

6-9-1944 disarmo di un centurione e di due militi. Recupero di una pistola e due moschetti.

7-9-44 disarmo di un fascista e recupero pistola.

9-9-1944 ancora, disarmo del fascista Lorenzon e recupero pistola.

10-9-1944 disarmo di due militi della forestale, recupero di due moschetti.

11-9-1944 disarmo contemporaneamente di un sergente dell'Esercito repubblicano e di un fascista.

12-9-1944 disarmo delle guardie, al ponte sul Bacchiglione, e a Bovolenta.

12-9-1944 disarmo a Maserà di due brigate nere.

25-10-1944 La squadra volante del Comando viene attaccata, dalle brigate nere. Due ore di combattimenti in cui, vengono uccisi quattro fascisti. I dodici Garibaldini si ritirano con un solo ferito leggero. Vendetta dei fascisti che bruciano tre case di contadini.

21-3-1945 ancora scontro e fitta sparatoria, tra un gruppo di Partigiani e brigate nere, i Partigiani si ritirano senza perdite.

Tutte le altre piccole azioni, come taglio di fili distruzione di cartelli indicatori delle truppe tedesche, lancio chiodi laceratori, ed altre di minor conto, come si vede, non sono state azioni di grande importanza strategica, però ai fini della lotta, hanno fatto sì che i fascisti e tedeschi dovevano sempre stare in allarme e in una continua tensione di spirito, facendo perdere tempo ad una quantità di truppe, che altrimenti avrebbero potuto essere impiegate, sui fronti di guerra.

Le seguenti fotocopie sono degli originali regolarmente riconosciuti dalla com. Triveneta delle forze partigiane operanti nella zona di Padova, e precisamente: la famiglia Carturan Guerrino, che oltre alla fornitura soppraddetta era impegnata con tutti i suoi componenti, nell'attività antifascista ossia recapito staffette che mantenevano i contatti col com.do Provinciale, deposito armi, collegamento con tutti i gruppi della zona, sede servizio informazioni.

Aronne Molinari

[illegible]

Cognome e Nome		Qualifica	Grado Militare	Partecipò	Partecipante	Totale	Periodi di anzianità gradi	
10	VAZANTZAC Luigi O X	Comandante	2. Tenente <i>Scienze 3° N. 10</i>	50	40	90	1/6/44 al 31/3/44	1/3/44 al 31/4/45
11	HAMEL Leo O X	Comandante	Tenente	1	1	2	1/6/44 al 31/3/44	1/3/44 al 31/4/45
12	AGNELI Ladino	Tenente	2. Tenente <i>Scienze 3° N. 10</i>	1	1	2	1/6/44 al 31/3/44	1/3/44 al 31/4/45
13	POLICINO Angelo O X	Tenente	2. Tenente <i>Scienze 3° N. 10</i>	1	1	2	1/6/44 al 31/3/44	1/3/44 al 31/4/45
14	FRIZIANI Augusto A. V. O X	Comandante	2. Tenente <i>Scienze 3° N. 10</i>	1	1	2	1/6/44 al 31/3/44	1/3/44 al 31/4/45
15	BARBISO Luigi O X	Capitano	2. Tenente <i>Scienze 3° N. 10</i>	1	1	2	1/6/44 al 31/3/44	1/3/44 al 31/4/45

4 comments
C. Bohneri drawing



Il communisme
francophone

Comune e Ruca	Qualifica	Grado, Ufficio	Partigiani	Partigiani	Totale	Periodi di anzianità gradi
16 LEGATO Paolo	Comandante	Tenente Capitano	Von 33	1 Km. R. 2	223	1/5/44 al 31/7/44 S. Tenente 1/5/44 al 31/5/44 S. Tenente
17 BONATI Aristodemo	Comandante	Tenente Capitano	4 Aff. 10 Km. 5	Tenente	"	1/5/44 al 31/7/44 S. Mag. 1/10/44 al 31/4/45 Tenente
18 SALIN Guerrino	V. Comandante	S. Tenente	Comandante	10 Km. 42	"	1/10/44 al 31/4/45 S. Tenente
19 FROZIO Guglielmo	V. Commissario	S. Tenente	Comandante	4 Km. R. 60	"	1/10/44 al 31/4/45 S. Tenente
20 GIROZZO Lino	Alloggiatore	S. Tenente	"	"	"	1/10/44 al 8/2/45 S. Tenente (Morì)
21 CONTINO Gino	Esattore	S. Tenente	"	"	"	1/10/44 al 31/4/45 S. Tenente

Il conveniente
Abdinar' chany



4. Comm. for
J. J. J. J. J.

Cognome e Nome	Qualifica	Grado ultimo	Periodi di anzianità gradi
30 CASAPACCO Antonio	Comandante	Tenente <i>Elminto</i>	1/10/43 al 28/4/44 Serg. 1/3/44 al 31/3/44 S.Maggiore 1/4/44 al 31/3/44 S.Ten. 1/3/44 al 31/3/44 S.Tenente (arruolato)
31 VIOLETTI Roberto	Comandante	Tenente " <i>Finch</i>	1/1/44 al 29/3/44 Serg. 1/4/44 al 31/4/44 S.Tenente (arruolato)
32 VACCIO Maurizio	Comandante	Tenente	1/2/44 al 31/3/44 S.Ten. 1/4/44 al 31/4/44 S.Maggiore 1/5/44 al 31/3/44 S.Ten. 1/5/44 al 31/3/44 S.Tenente (arruolato)
33 CATALINI Aldo	Comandante	Tenente ?	1/4/44 al 30/3/44 S.Ten.
34 FOLGHI Vittorio	V.Comandante	S.Tenente	1/5/44 al 27/3/44 S.Tenente (Morte)
35 FOLGHI Arturo	S.Tenente	S.Tenente	1/5/44 al 21/3/44 S.Tenente (Morte)
36 IZZONE Giannetta	1) P.T.U.R.E.	S.Tenente	1/5/44 al 21/3/44 S.Tenente (Morte)
37 R. SOTTO Felice	V.Comandante	S.Tenente <i>Amigato</i>	1/4/44 al 31/4/44 Serg. 1/5/44 al 31/3/44 S.Maggiore 1/6/44 al 31/3/44 S.Tenente (dispartito)
38 CARLINI Bruno	S.Comandante Dist.	S.Tenente	1/5/44 al 31/3/44 S.Ten. 1/6/44 al 30/3/44 S.Tenente (Morte)
39 FIORENO Mariotto	S.Maggiore	S.Maggiore	1/5/44 al 31/3/44 Serg. 1/6/44 al 25/3/44 S.Maggiore (Morte)
40 DEGLIO Armando	AUTO MAGGIORE	S.Tenente	1/5/44 al 31/3/44 Serg. 1/6/44 al 1/10/44 S.Tenente (Morte)
41 LAMBERTO Giuseppe	S.Comandante Dist.	S.Tenente	1/5/44 al 31/3/44 Serg. 1/6/44 al 23/10/44 S.Tenente (Morte)
42 PASQUALE Luigi	S.Comandante Dist.	S.Tenente	1/6/44 al 27/3/44 S.Tenente (Morte)
43 MARINO Iario	S.Comandante Dist.	S.Tenente <i>Amigato</i>	1/6/44 al 18/10/44 S.Tenente (dispartito)
44 SARTI Luigi	S.Comandante Dist.	S.Tenente <i>Amigato</i>	1/6/44 al 29/3/44 S.Tenente (dispartito)
45 SAMBINI Antonio	S.Comandante Dist.	S.Tenente	1/6/44 al 31/3/44 S.Mag. 1/10/44 al 8/4/45 S.Tenente (Morte) *
46 LOTTI Edo	S.Maggiore	S.Maggiore	1/5/44 al 31/3/44 Serg. 1/6/44 al 19/12/44 S.Maggiore (arruolato)
47 MORANDI Giulio	S.Maggiore	S.Maggiore	1/6/44 al 29/3/44 S.Maggiore (arruolato)
48 FALCONE Gennaro	S.Maggiore	S.Maggiore	1/6/44 al 31/6/44 Serg. 1/7/44 al 29/3/44 S.Maggiore (arruolato)
49 MICHIELLO Serafino	Sergente	Sergente	1/6/44 al 21/3/44 Sergente (dispartito)
50 FIORENTI Antonio	Sergente	Sergente	1/6/44 al 1/6/44 Sergente (Morte) +
51 RISO Guerrino	Sergente	Sergente	1/6/44 al 21/3/44 Sergente (dispartito)
52 CASINO Umberto	Sergente	Sergente	1/6/44 al 24/3/44 Sergente (arruolato)
53 FIORE Prino	Sergente	Sergente	1/6/44 al 21/3/44 Sergente (Morte)

Handwritten:
Mokini's house

Sergente
H. C. ...

CARICAMENTI ASSOCIATI MORTE E VARIANTE

Cognome e Nome	Qualifica	Grado ultimo	Periodi di anzianità gradi
46 CHENGO Luigi -	C.S. Collegamento Ag.	S.Tenente	1/6/44 al 20/9/44 S.Tenente (arrestato)
47 IRAMIANI Mario -		Sergente	1/6/44 al 26/9/44 Sergente (arrestato)
CALABRINI Diritto -		Sergente	1/6/44 al 20/9/44 Sergente (arrestato)
POZZO Alberto -		Sergente	1/6/44 al 25/8/44 Sergente (arrestato)
48 BACCHINI Enrico -	V. Comandante Sq.	S.Tenente	1/10/44 al 27/4/45 S.Tenente (deportato)
49 PUZZO Mario -	Rosario Pitt.	S.Tenente	1/10/44 al 29/4/45 S.Tenente (morte)
49 CHIOGNETTO Bruno	V. Commissario Dist.	S.Tenente	1/10/44 al 28/4/45 S.Tenente (morte)

Il comandante
Mokhammad Chomay



Il commissario
Pierluigi Pignatelli

CARICAMENTI DI 3 GRADO ALI GUARDIA DELLA LEGIONE

Cognome e Nome	Qualifica	Grado ultimo	Periodi di anzianità gradi
BALEI Gina	S.M. Giov.		1/4/44 al 31/4/44 Serc. 1/5/44 al 31/4/45 S.Maggiore
BELINCO Rinaldo	S.Maggiore		1/6/44 al 31/4/44 S.Maggiore
BELLI Gualtiero	S.M. Giov.		1/10/44 al 31/4/45 S.Maggiore
BALBA Alessandro	S.Maggiore		1/10/44 al 31/4/45 S.Maggiore
BOHARDI Girardo	S.Maggiore		1/10/44 al 31/4/45 S.Maggiore
ELIAS Primo	S.Maggiore		1/10/44 al 31/4/45 S.Maggiore
MARTINI Luigi	S.Maggiore		1/10/44 al 31/4/45 S.Maggiore
GRASSIPIRE Giovanni	S.Maggiore		1/6/44 al 31/4/45 S.Maggiore

Il comandante
Mokhammad Chomay



Il commissario
Pierluigi Pignatelli

CARICAMENTI DI 2 GRADO ALI GUARDIA DELLA LEGIONE

Cognome e Nome	Qualifica	Grado ultimo	Periodi di anzianità gradi
22 BALEI Gina	Comandante	S.Tenente	1/6/44 al 31/9/44 S.Tenente. 1/10/44 al 31/4/45 S.Tenente
23 CIRACCO Luigi	Comandante	S.Tenente	1/6/44 al 31/9/44 Serc. 1/10/44 al 31/4/45 S.Tenente
24 VALLIN Anselmo	Comandante	S.Tenente	1/6/44 al 31/4/44 Serc. 1/5/44 al 31/4/45 S.Maggiore
25 SAGGIO MARINO	Comandante	S.Tenente	1/6/44 al 31/4/45 S.Tenente
26 ELIAS Primo	Comandante	S.Tenente	1/6/44 al 31/8/44 S.Tenente. 1/9/44 al 31/4/45 S.Tenente
27 GULIAN Agnese	Comandante	S.Tenente	1/10/44 al 31/4/45 S.Tenente
28 PUZZO Angiolino	Comandante	S.Tenente	1/6/44 al 31/9/44 S.Tenente. 1/10/44 al 31/4/45 S.Tenente
29 MUSCILE Italo	Comandante	S.Tenente	1/5/44 al 31/9/44 S.Tenente. 1/10/44 al 31/4/45 S.Tenente

Il comandante
Mokhammad Chomay



Il commissario
Pierluigi Pignatelli

COMANDO DI SQUADRA DEL COLONNATO DELLA MONTAGNA

Cognome e Nome	Grado attuale	periodi di anzianità gradi
AMATO Emanuele	Sergente	1/5/44 al 31/4/45 Sergente
AMATO Armando	Sergente	1/6/44 al 31/4/45 Sergente
VIOLATO Luigi	Sergente	1/6/44 al 31/4/45 Sergente
QUINCE Guerrino	Sergente	1/6/44 al 31/4/45 Sergente
BERTO Antonio	Sergente	1/6/44 al 31/4/45 Sergente
FORNARO Silvio	Sergente	1/6/44 al 31/4/45 Sergente
ROTTICELLO Modesto	Sergente	1/6/44 al 31/4/45 Sergente
BESSAGGIO Pietro	Sergente	1/10/44 al 31/4/45 Sergente
FORNARO Luigi	Sergente	1/10/44 al 31/4/45 Sergente
MONTE Gilberto	Sergente	1/10/44 al 31/4/45 Sergente
CAUILLAT Benito	Sergente	1/10/44 al 31/4/45 Sergente
FEDERICO Carlo	Sergente	1/10/44 al 31/4/45 Sergente
VERIGNATO Armando	Sergente	1/10/44 al 31/4/45 Sergente
MANCHIONI Alfonso	Sergente	1/10/44 al 31/4/45 Sergente
FRAGO Giuseppe	Sergente	1/10/44 al 31/4/45 Sergente
DEL MONTE Romeo	Sergente	1/10/44 al 31/4/45 Sergente
CAPUZZO Santina	Sergente	1/10/44 al 31/4/45 Sergente
MIANI Ines	Sergente	1/10/44 al 31/4/45 Sergente
BERTO ARMANDO	Sergente	1/10/44 al 31/4/45 Sergente

4 con succenti
Molteni cron



1/10/44 al 31/4/45 Sergente
Molteni cron
Molteni cron

RIEPILOGO 5ª Brigata "Contiero,,

La 5ª Brigata risultava composta da: n. 88 quadri, n. 4 Battaglioni suddivisi in Compagnie e Squadre.

La forza complessiva era di 387.

I Caduti sono stati 15.

NOMINATIVI DEI CADUTI

Pasqualin Luigi
Polonio Arturo
Polonio Vittorio
Puozzo Evaristo
Puozzo Mario
Zambolin Artemio
Beggio Oreste
Bassini Enrico

Chiodetto Bruno
Contiero Bruno
Branzolin Antonio
Giroto Lino
Manfratto Giuseppe
Masiero Umberto
Scolaro Armando

SESTA BRIGATA « SPARVIERO »

Il Battaglione « Sparviero, nelle ultime fasi della lotta per l'alto numero degli aderenti, divenne la VI^a Brigata, divisa in cinque Battaglioni.

Il BTG Sparviero, se non è stato il primo a mettersi sul piano di guerra, e nel combattimento non è stato secondo a nessun altro.

Se noi esaminiamo le sue azioni, vediamo che la sua attività, i colpi di mano in particolare, furono tali da mettere in seria difficoltà sia i servi fascisti che l'occupatore tedesco.

Il numero delle operazioni principali è di ben quarantacinque, a queste si aggiungono azioni di trascurabile importanza militare, e però molto preoccupanti per il nemico. Nella zona del VI^o BTG. (che andava da Vigodarzere a Loreggia, da Arsego a S. Maria di Sala) e tutti i centri compresi nella zona, (come Campo S. Piero, Borgoricco, Geminiana, S. Eufemia, S. Andrea, Cado-neghe, Pionca) ed altri minori, si ebbero i maggiori scontri diretti sia con brigate nere sia con i tedeschi.

La popolazione, gli operai e i contadini erano con noi, ogni casa all'occorrenza era un nostro rifugio, ogni campo era una trincea che l'appoggio incondizionato di quella gente, rendeva efficace e sicura. Un grande merito di aver creato questo clima va ai primi uomini che organizzarono la zona, e che vi agirono combattendo: Ferraresso Virgilio, (Benetti Anselmo si veda la biografia inserita nel 1^o Btg Stella) Ranzato Timante, Zanella Romeo, Sgnaolin Attilio, Ballan Bruno, Vecchiato Bruno, Longhin, Coppo Giulio, con il loro esempio dettero l'avvio ad una formazione compatta e battagliera fin dai primi giorni dopo l'armistizio dell'8-9-43, tanto è vero che quando si costituì, il Comando Ufficiale della « Brigata Garibaldi Padova » questo BTG. era già sul piano di guerra, con un comando (se provvisorio) abbastanza efficiente per tenere il collegamento di tutte le squadre formatesi nella zona. Un primo Battaglione sarà comandato da Torresin Amerigo
Un secondo Battaglione sarà comandato da Petranzan Ugo
Un terzo Battaglione sarà comandato da Ghion Daniele
Un quarto Battaglione sarà comandato da Giubellini Emilio
Un quinto Battaglione sarà comandato da Muraro Duilio

Questi 5 Btg. a sua volta erano collegati con il comando della SESTA BRIGATA « SPARVIERO » già funzionante che era composta così:

Comandante - Zanella Raimondo
Commissario - Boldrin Albano
V. Comandante - Giacon Battista
V. Commissario - Boldrin Aldo
Capo S. Maggiore - Merlotto Silvio
Intendenza - Nunziani Norberto
Informazioni - Nalin Lina
Collegamenti - Stefani Gerardo

Citiamo alcune azioni:

1-6-44 requisizione nella casa di un fascista, che praticava mercato nero, mentre operavano, arrivavano un Carabiniere e un milite delle G.N.R., ma i Garibaldini reagivano mettendoli in fuga, e portavano a termine l'operazione distribuendo poi il recupero ai bisognosi.

6-6-44 una pattuglia perquisisce la caserma dei Carabinieri di Pionca asportano due moschetti - due fucili da caccia - una pistola - un apparecchio radio - un motociclo, e distruggono il telefono, il mattino seguente la popolazione la spoglia di ogni cosa.

8-6-44 occupazione della caserma del Commissario del fascio Zanaga, asportano 1 moschetto, 1 pistola con munizioni.

9-6-44 il Podestà di Santa M. di Sala, vuole forzare i giovani a presentarsi alle armi, minacciandoli di denunciarli ai Tedeschi. I Garibaldini occupano il Comune, asportano carte d'identità, tessere annonarie ed incendiano il resto.

13-6-44 attacco a camion tedesco che riesce a fuggire, non si conoscono le perdite nemiche.

21-6-44 una squadra di 10 Garibaldini in collaborazione con altro gruppo di G.L. attacca la caserma paracadutisti del Dolo. Con l'audace colpo recuperano: 150 moschetti con munizioni ed altro materiale, coperte, lenzuola, materassi.

5-7-44 pattugliamento per arrestare una banda di ladri, che si spacciava per Partigiani, vista la malparata questi spariscono dalla zona di S. Giorgio, S. Giustina, S. Martino dei Lupari.

8-7-44 attacco alle carceri mandamentali di Campo S. Piero, e liberazione del Partig. Balan, recupero di 5 fucili e della macchina del Comando, Brigate nere « Allegro ». Per rappresaglia i fascisti bruciano case dei contadini.

Questa è solo una parte delle azioni di cui è giunta l'informazione al com.do provinciale, e non stiamo a dilungarci in tutte quelle piccole, ma sempre continue, così i nazifascisti dovevano impegnare ingenti forze per controllare la zona. Comunque lasciamo alla seguente relazione di Benetti Virginio, l'esposizione politico militare di questa formazione.

Aronne Molinari

VECCHIATO BRUNO - Garibaldino.

Relazione di Vecchiato Bruno nato a Borgoricco Padova residente a S. Maria di Pola via Novarese 42 Venezia

Di mestiere sono operaio calzolaio, ho fatto le elementari, sono figlio di agricoltori di famiglia numerosa. Crebbi nel periodo fascista sfruttato fin da ragazzino nei laboratori di scarpe siti nella riviera del Brenta, e così non credetti mai seriamente che il fascismo fosse una cosa seria soprattutto perché, non difendeva i diseredati, i dirigenti fascisti locali, e provinciali si riempivano le tasche, mentre per noi operai era la fame, nè avevamo la possibilità di protestare. In ogni riunione o manifestazione eravamo obbligati di parteciparvi, si sentivano grandi parole, Patria, Libertà, Giustizia. Onore, feste, destini immortali, ma sotto sotto, i fascisti se ne fregavano di tutto, e lasciavano agli operai i sacrifici del lavoro mal compensato ai giovani nelle scuole l'ignoranza e tutto ciò che avrebbe dovuto essere immesso per lo sviluppo sociale, per un progresso effettivo finiva nelle loro tasche oppure mal speso in opere superflue.

E' naturale che a quel tempo non riuscivo a spiegarmi certi contrasti sociali, anche per la mia modesta cultura, e per l'impossibilità di discuterli, in quanto in ogni ambiente pubblico anche nelle osterie vi erano cartelli che proibivano di discutere di politica. Con la guerra fui chiamato alle armi, con uno spirito non perfettamente patriota in quanto le esperienze e i sacrifici sopportati avevano lasciato il segno.

Fui inviato subito in Jugoslavia ed è naturale che non fossi dotato di quella volontà ferrea che occorre a un esercito per combattere anche perché capivo che la guerra era ingiusta, in quanto eravamo noi a opprimere i cittadini di un'altra libera nazione. Così l'otto settembre 1943 riuscii, dopo aver supe-

rato difficoltà e ostacoli per non farmi catturare dai Nazifascisti, a raggiungere il mio paese.

Ero ormai convinto che bisognava cambiare, non avevo un'idea precisa di cosa si doveva fare ma qualcosa si doveva fare per cambiare, cacciare dall'Italia i Tedeschi e i fascisti, per le loro gesta ormai chiare: loro erano i responsabili delle disgrazie che il popolo italiano sopportava.

Restai sei mesi a giocare isolato a nascondino per non farmi prendere, e fu solo nell'aprile 1944 che riuscii finalmente a prendere contatto con un esponente antifascista del centro di Padova venuto nella zona ad organizzare i sbandati e formare gruppi armati disposti a battersi contro Tedeschi e fascisti. Conosciuto col nome di Battaglia di Professore (era Ferraresso Virgilio). Ebbe così inizio la tanto sperata organizzazione che d'accordo coi compagni reclutati, chiamammo compagnia Bis del sesto Battaglione Sparviero della Brigata Garibaldi PD.

Mentre si lavorava per costituire nuovi gruppi e anche per individuare obiettivi da colpire, pur usando noi molte cautele, qualche spia informò i fascisti, che cominciarono una certa vigilanza in tutta la zona, difatti il 7 luglio 44 i fascisti tesero un'imboscata al nostro organizzatore che era in compagnia di un nostro compagno. Appena i fascisti li videro li fecero segno a colpi d'arma da fuoco nei pressi di Borgoricco. L'organizzatore riuscì a fuggire mentre il garibaldino Ballan fu preso e portato in carcere a Campo S. Piero. Non perdemmo tempo studiando come si poteva liberare il Ballan e organizzammo subito l'azione. Difatti dopo 40 ore dall'arresto attaccammo in forze il carcere, in circa 40 Garibaldini e il Garibaldino e altri 6 carcerati giovani sbandati soggetti alla chiamata alle armi li liberammo, portando con noi un'ufficiale delle Brigate nere che fu poi scambiato con altri ostaggi politici nelle mani fasciste.

Nella zona ci furono grandi discussioni tra la gente che nella maggioranza approvò la nostra azione. Non solo da quel giorno le brigate nere non arrischiarono più avventurarsi nelle campagne se non motorizzate e in grande numero, ma questa prima grossa azione creò anche uno spirito di solidarietà tra i diversi gruppi, e una grande fiducia nelle loro capacità tattica e una fiducia anche nei loro comandanti. Fu uno stimolo potente che ci spinse ad intensificare la lotta, tanto è vero che da quel giorno ebbe inizio la dura guerra partigiana nella zona di nostra competenza Campo S. Piero, Borgoricco, S. Maria di Pola, Loreggia, Piombino Dese.

Le azioni principali, dopo quella su accennata furono diverse, ma quasi sempre per procurarci armi e materiale che servisse alla formazione Garibaldina. Non le sto a elencare tutte e tutti gli scontri a fuoco colle brigate nere, anche perché non a tutte ho partecipato, ad ogni modo so di aver fatto il mio dovere, non da eroe ma da italiano pronto a morire per una patria pulita in cui si possa veramente fare, nella libertà e nella giustizia, che l'avanzata del progresso civile sia a beneficio di tutti i cittadini.

Il garibaldino

Vecchiato Bruno

Relazione di Ballan Eugenio (Bruno) nato a S. Maria di Pola e ivi residente via Gaffarello N. 28 Venezia V elementare.

Operaio meccanico lavoro prima in piccole officine artigiane, poi nel cantiere navale E. Breda, Porto Marghera. Qui oltre alla fatica fisica del lavoro, conosco anche che la maggioranza degli operai non è d'accordo con la politica del fascismo né con la guerra in corso. Così si aperse nella mia coscienza e nel modo di vedere le cose in un diverso modo da quello insegnatomi nella scuola, prima, e dalle autorità poi.

Chiamato alle Armi il 31-1-42 e inviato al 32° Regg. Artiglieria sede Treviso, è naturale che non avevo voglia di difendere una patria che non sentivo di amare, per diversi motivi ma più di tutto perché ormai capivo chiaramente, dagli esempi dei maggiori responsabili della cosa pubblica di essere nelle mani di disonesti, ossia di quelli che dicevano armiamoci e partite.

Per fortuna l'otto Sett. 1943 sono a casa in permesso, dalle notizie radio e dall'informazioni spicciole dei cittadini capii ch'era giunto il momento giusto per iniziare una lotta diversa, pur non sapendo ancora quale, mi dedicai subito al recupero armi e quanto fosse occorso per portare un contributo effettivo perché le cose cambiassero e iniziare una lotta contro fascisti e tedeschi di cui non potevo subire le prepotenze.

Così andavo in cerca di contatti in quanto correva voci che si stavano costituendo gruppi che si opponevano ai fascisti e ai tedeschi facevo opera, nello stesso tempo verso militari sbandati nella zona, perché non si facessero prendere dai tedeschi e dai fascisti, nel febbraio 1944, riuscii ad avere un contatto con antifascisti, impegnati nella costituzione di bande armate, dopo qualche incontro e appreso i motivi e le finalità per cui si doveva combattere aderii, e così cominciai la lotta partigiana. Tra i primi che mi iniziarono e che mi dettero istruzioni precise come doveva essere condotta la lotta furono il (Professore) Ferraresso Virgilio per la parte politica ossia per la creazione di un governo e un costume democratico e Giulio Coppo ex marinaio per la parte militare, specie il Coppo divise con il gruppo, per diversi mesi la vita partigiana con noi, mentre al Ferraresso che si presentava quale com.rio della Brigata Garibaldi Padova e Comunista, va il merito di aver saputo mettere insieme i diversi gruppi formati nella zona, che sarà poi il sesto Battaglione ed uno dei migliori della Brigata Garibaldi Padova.

Che cosa abbiamo fatto contro il fascismo? Quello che ci è stato suggerito e in base alle nostre esperienze, e coscienza, io e i miei compagni dovevamo fare molto di più, ma tenuto conto delle nostre forze, e anche delle rappresaglie sulle popolazioni che i barbari tedeschi e fascisti scatenavano è stata limitata solo al puro necessario e anche per essere in condizioni favorevoli nello scontro finale.

Un giorno mentre ero assieme al Ferraresso per ragioni e indirizzo della nostra azione fummo sorpresi da una pattuglia di 5 brigate nere, il Ferraresso riuscì a fuggire, ed io per ripararmi dal fuoco delle armi automatiche dei fascisti persi tempo e fui preso prigioniero. Venni portato alla caserma di Campo S. Piero in consegna al presidio di quel centro e messo in camera di sicurezza, è naturale che il mio stato d'animo non era dei più felici perché il minimo che poteva toccarmi era quello d'essere inviato in campo di concentramento in Germania, ma i miei compagni non dormirono e appena allo scadere del secondo giorno attaccarono il presidio e mi liberarono, per me fu un po' sorpresa ma fu anche una grande fiducia nella forza che acquistava sempre più il nostro movimento.

La rabbia dei fascisti non si fece attendere e in preponderanti forze at-

taccarono le nostre case incendiandole e rubando tutto quello che capitava a loro sottomano, fagioli, formaggi Biancheria, insomma tutto quelle piccole riserve che le nostre famiglie contadine avevano, per sfamarsi.

Questo non bastò a fermarci, anzi diversi giovani aderivano ai nostri gruppi che pur vivendo nella macchia nel rischio e nei sacrifici diventammo sempre più combattivi e coscienti della giustezza della nostra lotta. La popolazione ci aiutava in tutti i modi dal vitto alle informazioni dove si doveva colpire, così la nostra attività anche se non decisiva era sempre una spina che pungeva i nostri avversari, costretti ad una vigilanza continua ed estenuante, e anche di paura in quanto non sapevano mai da che parte e in che punto sarebbero stati attaccati.

Piccoli scontri quasi giornalieri si concludevano sempre a nostro favore, e la rabbia specie delle brigate nere aumentava, difatti i fascisti decisero di attaccarci in forze, diversi camion e macchine si presentarono nella zona di Geminiana, e disposto un accerchiamento tentarono di prenderci alla sprovvista, intimando la resa, è naturale che non accettammo perché sapevamo che sarebbe stata la nostra fine. Così il nostro gruppo composto da 15 Garibaldini iniziò l'impari lotta la battaglia cominciò alle 14, circa e continuò fino alla sera inoltrata disposti tutti come un sol uomo a non cedere, anche perché di tanto in tanto vedevamo i nostri avversari cadere, non so con precisioni quanti ma da informazioni dei contadini che anche se impauriti assistettero alla battaglia, furono una quindicina più altrettanti feriti, mentre da parte nostra perdemmo 4 compagni e lo scrivente ferito. Col favore della notte i fascisti si ritirarono, ed è naturale noi, cambiammo zona.

E' giusto dire che il com.te del gruppo di quella battaglia era Sgnaolin Attilio che con la sua esperienza ed il suo esempio ha fatto sì che fosse vinta.

I nostri caduti furono raccolti dalla popolazione che con riverente impegno ne aiutò la tumulazione.

E naturale anche che la popolazione della zona anche se impaurita dal fatto, ha però potuto convincersi che una forza reale stava per svilupparsi in difesa dei suoi interessi.

Nonostante la mia ferita e cure empiriche nei campi continuai nel mio impegno e dopo un mese circa guarii.

In questo periodo per ragioni cospirative il comando di Brigata di Padova aveva assegnato al Ferraresse altra zona, e dietro anche nostro consenso fu sostituito dal (Moro) ossia Benetti Virginio, lui pure vecchio perseguitato e con buona esperienza politica e cospirativa che fu di grande aiuto, di fatti seppe rinforzare in noi piena e totale fiducia nella giustezza della nostra lotta per una democrazia vera e funzionale, che si tradusse in uno slancio maggiore nell'attività di guerriglia di tutti i componenti della formazione giunta ormai ad un numero considerevole di combattenti.

S'avvicinava ormai la stagione invernale e la natura faceva sì che la nostra mimetizzazione fosse sempre più difficile con la caduta delle foglie, così decidemmo di dividersi in piccoli gruppi, facilmente più mobili e più ben accettati dai contadini, che non tralasciavano mai il loro aiuto.

Nonostante il proclama Alexander che consigliava di sciogliere le formazioni e ritornare alle proprie case (come se ritornare alle case, non volesse dire farsi arrestare e anche perché sarebbe stato controproducente dal punto di vista politico) decidemmo in comune di continuare finché non fossimo giunti alla Vittoria, anzi nonostante i bandi fascisti che minacciavano la fucilazione sul posto a chi era soggetto alla chiamata alle armi, ed io ero tra quelli. Così la lotta si fece più impulsiva e più combattiva.

Il 20-12-44, siamo di pattuglia con il partigiano Sgnaolin nei pressi di S. M. di Sala disgrazia vuole, siamo sorpresi da un rastrellamento di numerose brigate nere, fermati e portati in un ambiente assieme ad altri contadini

rastrellati in una sala abbastanza ampia che fungeva da scuola elementare, eravamo circa una sessantina, lo Sgnaolin riesce non visto dai fascisti ad infilarsi sotto la cattedra della maestra, mentre il sott.to viene individuato, e inviato dapprima a Campo S. Piero al com.do delle Brigate Nere, e alla sera stessa al com.do Tedesco di Piazzola sul Brenta, (Villa Camerini). Dopo diversi interrogatori e bastonature per farmi parlare, non ottenendo nessuna informazione il 7-1-45 decisero di portarmi nella zona di Mirano (Venezia) dalle Brigate nere di quel centro, ero in macchina con autista ed il com.te tedesco MEYER arrivammo in zona alla sera, faceva già buio, specie davanti alla casa del Com.do dove mi fecero scendere, nonostante fossi con la catenella ai polsi, come misi i piedi a terra presi la corsa e mi fu abbastanza facile far perdere le tracce, conoscevo bene la zona, e sapevo anche che vi operava la Brigata Partigiana Cesare Battisti. Com.ta da Gino Sartor, rimasi con loro sempre operando coi partigiani di quella formazione fino al 27-4-45.

Poi una staffetta della mia Brigata mi portò l'ordine di rientrare in quanto stava per avvicinarsi l'ora conclusiva della nostra lotta così presi parte agli ultimi preparativi e all'ultima battaglia della insurrezione generale guidata dai Partigiani.

Ballan Bruno

medaglia d'argento al valore - Partigiano

SGNAOLIN ATTILIO - Com.te di Compagnia.

Geminiana 11 ottobre 1944

Un gruppo di 15 Partig. delle Brig. Garibaldi, e due Partig. delle G.L., sono circondati nella campagna di quella frazione, da trecento brigate nere, comandate dai fratelli Allegro del « Bonservizi » di Padova.

Alle 15 circa dopo aver completato l'accerchiamento, i fascisti intimano la resa del gruppo, ma il Comandante del gruppo Partigiano, Attilio Sgnaolin, valutata la possibilità di difesa, respinge la richiesta, e ordina ai suoi compagni, (dandogli l'esempio) di aprire il fuoco. Inizia così la battaglia che si protrae fino alle 21.

Questo fu uno dei tanti episodi della sesta brigata Garibaldi, « Franco Sabatucci » Padova. Non si può fare a meno di elogiare quei Garibaldini ma in special modo, quei due Gellisti che non furono secondi in abilità, coraggio, ai loro occasionali compagni di lotta.

In quel duro scontro, furono colpiti a morte cinque Garibaldini ma furono pagati a duro prezzo dalle brigate nere, che lasciarono nello scontro una ventina di morti e altrettanti feriti.

Attilio Sgnaolin



TRUPPA D'ARMIA GENOVALE F. SABBATINI - RADOVA - VI BATTAGLIONE SPANVIERO

Cognome e nome	Qualifica	Grado ultimo	Patrioti	Partigiani	Totale	Periodi di anzianità gradi
1. RASIELLO Riccardo ✓	Comandante	Capitano	93	207	280	1/10/43 al 31/12/43 S.Magg. 1/7/44 al 31/12/44 S.Ten.
2. BOLLEINI Albano ✓	Comandante	Capitano	"	"	"	1/7/44 al 31/12/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/12/44 S.Magg.
3. SIACON Battista ✓	V. Comandante	Tenente	"	"	"	1/7/44 al 31/12/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/12/44 S.Magg.
4. BOLLEINI Aldo ✓	V. Comandante	Tenente	"	"	"	1/7/44 al 31/12/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/12/44 S.Magg.
5. VENTURATO Silvio ✓	C. S. Maggiore	Tenente	"	"	"	1/7/44 al 31/12/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/12/44 S.Magg.
6. BIANCHI Anna ✓	Ispettore Org.	Tenente	"	"	"	1/7/44 al 31/12/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/12/44 S.Magg.
7. BIANCHI Gerardo ✓	C. S. Coll.	S. Tenente	"	"	"	1/7/44 al 31/12/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/12/44 S.Magg.
8. BALDI Lina ✓	C. S. Infer.	S. Tenente	"	"	"	1/7/44 al 31/12/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/12/44 S.Magg.
9. BIANCHI Roberto ✓	Intendente	S. Tenente	"	"	"	1/7/44 al 31/12/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/12/44 S.Magg.

COMANDO I° BRIGATA DEI(XX) VI BATTAGLIONE a tutto il 31 Aprile 1945

10. VENTURATO Antonio ✓	Comandante	Capitano	98	276	284	1/7/44 al 31/12/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/12/44 S.Magg.
11. VENTURATO Giacomo ✓	Comandante	Capitano	"	"	"	1/7/44 al 31/12/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/12/44 S.Magg.
12. VENTURATO Adelchi ✓	V. Comandante	Tenente	"	"	"	1/7/44 al 31/12/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/12/44 S.Magg.
13. VENTURATO Antonio ✓	V. Comandante	Tenente	"	"	"	1/7/44 al 31/12/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/12/44 S.Magg.
14. VENTURATO Bruno ✓	C. S. Maggiore	Tenente	"	"	"	1/7/44 al 31/12/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/12/44 S.Magg.
15. VENTURATO Emilio ✓	Ispettore Org.	Tenente	"	"	"	1/7/44 al 31/12/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/12/44 S.Magg.
16. VENTURATO Attilio ✓	C. S. Coll.	S. Tenente	"	"	"	1/7/44 al 31/12/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/12/44 S.Magg.
17. VENTURATO Lina ✓	C. S. Infer.	S. Tenente	"	"	"	1/7/44 al 31/12/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/12/44 S.Magg.
18. VENTURATO Gerardo ✓	C. S. Infer.	S. Tenente	"	"	"	1/7/44 al 31/12/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/12/44 S.Magg.
19. VENTURATO Gino ✓	Intendente	S. Tenente	"	"	"	1/7/44 al 31/12/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/12/44 S.Magg.

COMANDO II° BRIGATA DEI(XX) VI BATTAGLIONE a tutto il 31 Aprile 1945

20. VENTURATO Antonio ✓	Comandante	Capitano	98	276	284	1/7/44 al 31/12/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/12/44 S.Magg.
21. VENTURATO Giacomo ✓	Comandante	Capitano	"	"	"	1/7/44 al 31/12/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/12/44 S.Magg.
22. VENTURATO Adelchi ✓	V. Comandante	Tenente	"	"	"	1/7/44 al 31/12/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/12/44 S.Magg.
23. VENTURATO Antonio ✓	V. Comandante	Tenente	"	"	"	1/7/44 al 31/12/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/12/44 S.Magg.
24. VENTURATO Bruno ✓	C. S. Maggiore	Tenente	"	"	"	1/7/44 al 31/12/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/12/44 S.Magg.
25. VENTURATO Emilio ✓	Ispettore Org.	Tenente	"	"	"	1/7/44 al 31/12/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/12/44 S.Magg.
26. VENTURATO Attilio ✓	C. S. Coll.	S. Tenente	"	"	"	1/7/44 al 31/12/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/12/44 S.Magg.
27. VENTURATO Lina ✓	C. S. Infer.	S. Tenente	"	"	"	1/7/44 al 31/12/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/12/44 S.Magg.
28. VENTURATO Gerardo ✓	C. S. Infer.	S. Tenente	"	"	"	1/7/44 al 31/12/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/12/44 S.Magg.
29. VENTURATO Gino ✓	Intendente	S. Tenente	"	"	"	1/7/44 al 31/12/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/12/44 S.Magg.

COMANDO BRIGATA GARIBOLDI F. SABBATINI - RADOVA - VI BATTAGLIONE SPANVIERO (COMANDO BRIGATA)

Cognome e nome	Qualifica	Grado ultimo	Patrioti	Partigiani	Totale	Periodi di anzianità gradi
30. BIANCHI Bruno ✓	Comandante	Capitano	83	167	250	1/10/43 al 31/12/43 S.Magg. 1/7/44 al 31/12/44 S.Ten.
31. BOSCOLO SANTE ✓	Comandante	Capitano	"	"	"	1/7/44 al 31/12/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/12/44 S.Magg.
32. BIANCHI Angelo ✓	V. Comandante	Tenente	"	"	"	1/7/44 al 31/12/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/12/44 S.Magg.
33. FERRO Renato ✓	V. Comandante	Tenente	"	"	"	1/7/44 al 31/12/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/12/44 S.Magg.
34. FIORI Corrado ✓	C. S. Maggiore	Tenente	"	"	"	1/7/44 al 31/12/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/12/44 S.Magg.
35. BIANCHI Bartolomeo ✓	Ispettore Org.	Tenente	"	"	"	1/7/44 al 31/12/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/12/44 S.Magg.
36. OLIVETTI Euse ✓	C. S. Coll.	S. Tenente	"	"	"	1/7/44 al 31/12/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/12/44 S.Magg.
37. BIANCHI Pasquale ✓	C. S. Infer.	S. Tenente	"	"	"	1/7/44 al 31/12/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/12/44 S.Magg.
38. BIANCHI DOTT. RICCARDO ✓	C. S. Sanit.	S. Tenente	"	"	"	1/7/44 al 31/12/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/12/44 S.Magg.
39. BIANCHI Teresa ✓	Intendente	S. Tenente	"	"	"	1/7/44 al 31/12/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/12/44 S.Magg.

COMANDO I° BATTAGLIONE - SPANVIERO -

40. VENTURATO Ugo ✓	Comandante	Tenente	49	89	134	1/4/44 al 31/12/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/12/44 S.Magg.
41. BIANCHI Aldo ✓	Comandante	Tenente	"	"	"	1/7/44 al 31/12/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/12/44 S.Magg.
42. BIANCHI Massimo ✓	C. S. Maggiore	S. Tenente	"	"	"	1/7/44 al 31/12/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/12/44 S.Magg.
43. BIANCHI Antonio ✓	V. Comandante	S. Tenente	"	"	"	1/7/44 al 31/12/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/12/44 S.Magg.
44. BIANCHI Euse ✓	V. Comandante	S. Tenente	"	"	"	1/7/44 al 31/12/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/12/44 S.Magg.
45. BIANCHI Gino ✓	Ispettore	S. Tenente	"	"	"	1/7/44 al 31/12/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/12/44 S.Magg.

COMANDO II° BATTAGLIONE - SPANVIERO -

46. BIANCHI Daniele ✓	Comandante	Tenente	49	89	134	1/4/44 al 31/12/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/12/44 S.Magg.
47. BIANCHI Antonio ✓	Comandante	Tenente	"	"	"	1/7/44 al 31/12/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/12/44 S.Magg.
48. BIANCHI Giovanni ✓	V. Comandante	S. Tenente	"	"	"	1/7/44 al 31/12/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/12/44 S.Magg.
49. BIANCHI Bruno ✓	V. Comandante	S. Tenente	"	"	"	1/7/44 al 31/12/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/12/44 S.Magg.
50. BIANCHI Pietro ✓	C. S. Maggiore	S. Tenente	"	"	"	1/7/44 al 31/12/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/12/44 S.Magg.
51. DE FRANCESCHI Antonio ✓	Ispettore	S. Tenente	"	"	"	1/7/44 al 31/12/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/12/44 S.Magg.

COMANDO VI BATTAGLIONE - SPANVIERO -

Cognome e nome	Qualifica	Grado ultimo	Patrioti	Partigiani	Totale	Periodi di anzianità gradi
52. BIANCHI Euse ✓	Comandante	Tenente	49	89	134	1/7/44 al 31/12/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/12/44 S.Magg.
53. BIANCHI Giovanni ✓	Comandante	Tenente	"	"	"	1/7/44 al 31/12/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/12/44 S.Magg.
54. BIANCHI Gino ✓	V. Comandante	S. Tenente	"	"	"	1/7/44 al 31/12/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/12/44 S.Magg.
55. BIANCHI Euse ✓	V. Comandante	S. Tenente	"	"	"	1/7/44 al 31/12/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/12/44 S.Magg.
56. BIANCHI Aristide ✓	C. S. Maggiore	S. Tenente	"	"	"	1/7/44 al 31/12/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/12/44 S.Magg.
57. BIANCHI Alfredo ✓	Ispettore	S. Tenente	"	"	"	1/7/44 al 31/12/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/12/44 S.Magg.

1

CULANDO IV BATTAGLIONE " SPARVIERO "

« COMANDO Y BATTAGLIONE » SPARVIERO »

It can conduct
electricity.

It came again
 Jeune-fleur



1. [Introduction](#)

*M. Bonaventura - m.
Hobbes' d'Am*

U. S. Navy
G. W. 1000



Seg. (pagina)

COMANDANTI E COMANDANTI DI DISTACAMENTO DEL IX VI BATTAGLIONE SPARTIERO

Cognome e Nome	Qualifica	Grado, ultimo	Periodi di anzianità gradi
INCONTRIATO Gino ✓	Comandante	S. Tenente	1/9/44 al 31/9/44 Serg. 1/10/44 al 31/4/45 S. Tenente
SCALABRIN Rino ✓	Comandante	S. Tenente	1/10/44 al 31/4/45 S. Tenente
INCONTRIATO Ylto ✓	Comandante	S. Tenente	1/10/44 al 31/11/44 S. Mag. 1/12/44 al 31/4/45 S. Tenente
OKKIAI Franco ✓	Comandante	S. Tenente	1/10/44 al 31/4/45 S. Tenente
GIUNTA Bruno ✓	Comandante	S. Tenente	1/10/44 al 31/4/45 S. Tenente
BARATO Ambrino ✓	Comandante	S. Tenente	1/1/45 al 31/4/45 S. Tenente

COMANDANTI DI SQUADRA DEI COMANDI SOPRA DESCRITTI

Cognome e Nome	Grado, ultimo	Periodi di anzianità gradi
SANGUIN Gino ✓	S. Maggiore	1/6/44 al 31/9/44 Serg. 1/10/44 al 31/4/45 S. Maggiore
NESTUOLA Ubaldo ✓	S. Maggiore	1/6/44 al 31/9/44 Serg. 1/10/44 al 31/4/45 S. Maggiore (Ceduto)
BISIELLO Alberino ✓	S. Maggiore	1/6/44 al 31/9/44 Serg. 1/10/44 al 31/4/45 S. Maggiore
LUZZESAN Terenzio ✓	S. Maggiore	1/6/44 al 31/9/44 Serg. 1/10/44 al 31/4/45 S. Maggiore
PINTONELLO Gino ✓	S. Maggiore	1/6/44 al 31/11/44 Serg. 1/12/44 al 31/4/45 S. Maggiore (Ceduto)
CAVIMATO Angelo ✓	S. Maggiore	1/6/44 al 31/9/44 Serg. 1/10/44 al 31/4/45 S. Maggiore
LOVATO Elio ✓	S. Maggiore	1/6/44 al 31/4/45 S. Maggiore
FEORARO Oello ✓	S. Maggiore	1/6/44 al 31/6/44 Serg. 1/7/44 al 31/4/45 S. Maggiore
RETTIN Gelindo ✓	S. Maggiore	1/6/44 al 31/6/44 Serg. 1/7/44 al 31/4/45 S. Maggiore
RIFFORD Giuseppe ✓	S. Maggiore	1/6/44 al 31/11/44 Serg. 1/12/44 al 31/4/45 S. Maggiore
CRUCIATA Francesco ✓	S. Maggiore	1/6/44 al 31/11/44 Serg. 1/12/44 al 31/4/45 S. Maggiore
VENIN Lina ✓	S. Maggiore	1/7/44 al 31/4/45 S. Maggiore
PIERSON Bruno ✓	S. Maggiore	1/7/44 al 31/4/45 S. Maggiore
RENOZZI Secondo ✓	S. Maggiore	1/7/44 al 31/9/44 Serg. 1/10/44 al 31/4/45 S. Maggiore

Alberino

Terenzio

Alberino

Terenzio

1-7-44 - 1-9-45 S. Maggiore

CHERUBINI Bartolo

1/1/45

pag. 1 (segue)

COMANDI DI NUCLEO DEI COMANDI SOPRA DESCRITTI

Cognome e Nome	Grado ultimo	Periodi di anzianità gradi
IADDI Elia ✓	Sergente	1/1/44 al 31/4/45 Sergente
DONATO Angela ✓	Sergente	1/1/44 al 31/4/45 Sergente
MAURO Silio ✓	Sergente	1/1/44 al 31/4/45 Sergente
RIEMIO Attilio ✓	Sergente	1/1/44 al 31/4/45 Sergente
SARINI Edoardo ✓	Sergente	1/1/44 al 31/4/45 Sergente
GAIRA Emilio ✓	Sergente	1/1/44 al 31/4/45 Sergente
RIATO Attilio ✓	Sergente	1/1/44 al 31/4/45 Sergente
PASQUALOTTO Alfonso ✓	Sergente	1/1/44 al 31/4/45 Sergente
ORIO Aquilino ✓	Sergente	1/1/44 al 31/4/45 Sergente
PACINA Guido ✓	Sergente	1/1/44 al 31/4/45 Sergente
IONELLO Albino ^{Roberto} ✓	Sergente	1/1/44 al 31/4/45 Sergente
GIAMATO Edoardo ✓	Sergente	1/1/44 al 31/4/45 Sergente
MAZZO Vittorio ✓	Sergente	1/1/44 al 31/4/45 Sergente
TRIVISAN MARIO ✓	Sergente	1/1/44 al 31/4/45 Sergente
BETTO Gino ✓	Sergente	1/1/44 al 31/4/45 Sergente
MAZZO Pietro ✓	Sergente	1/1/44 al 31/4/45 Sergente
CULIAN Mario ✓	Sergente	1/1/44 al 31/4/45 Sergente
VERMAISON Giuseppe ✓	Sergente	1/1/44 al 31/4/45 Sergente
MASCIOTTO Bruno ✓	Sergente	1/1/44 al 31/4/45 Sergente
ASPIN Aldo ✓	Sergente	1/1/44 al 31/4/45 Sergente
SECON Albino ^{Roberto} ✓	Sergente	1/1/44 al 31/4/45 Sergente
DIZIAN Giuseppe ✓	Sergente	1/1/44 al 31/4/45 Sergente
GRIBO Edoardo ✓	Sergente	1/1/44 al 31/4/45 Sergente
MARCELLONE Gastone ✓	Sergente	1/1/44 al 31/4/45 Sergente
FAVARETTO MARIO ✓	Sergente	1/1/44 al 31/4/45 Sergente

pag. 2 (segue)

COMANDI DI NUCLEO DEI COMANDI SOPRA DESCRITTI

Cognome e Nome	Grado ultimo	Periodi di anzianità gradi
MARCELLONE Luigi ✓	Sergente	1/1/44 al 31/4/45 Sergente
ROSSI Mario ✓	Sergente	1/1/44 al 31/4/45 Sergente
VANINI Giovanni ✓	Sergente	1/1/44 al 31/4/45 Sergente
SOLDATI Bruno ✓	Sergente	1/1/44 al 31/4/45 Sergente
PROCCAN Giovanni ✓	Sergente	1/1/44 al 31/4/45 Sergente
ROCCO Mario ✓	Sergente	1/1/44 al 31/4/45 Sergente
IONELLO Giuseppe ✓	Sergente	1/1/44 al 31/4/45 Sergente
IRON Ferruccio ✓	Sergente	1/1/44 al 31/4/45 Sergente
ROBERTO Edoardo ✓	Sergente	1/1/44 al 31/4/45 Sergente
GILBERTO Angelo ✓	Sergente	1/1/44 al 31/4/45 Sergente
MAIRO Gino ✓	Sergente	1/1/44 al 31/4/45 Sergente
FIGGIONE Silvestro ✓	Sergente	1/1/44 al 31/4/45 Sergente
MANUELLO Andrea ✓	Sergente	1/1/44 al 31/4/45 Sergente
BELOTTI Orlando ✓	Sergente	1/1/44 al 31/4/45 Sergente
DE CASPARI Armando ✓	Sergente	1/1/44 al 31/4/45 Sergente
NOVELLO Mario ✓	Sergente	1/1/44 al 31/4/45 Sergente
CAVALIERO Giovanni ✓	Sergente	1/1/44 al 31/4/45 Sergente
CAVINATO Bruno ✓	Sergente	1/1/44 al 31/4/45 Sergente
GIACON Edoardo ✓	Sergente	1/1/44 al 31/4/45 Sergente
ERTON Gino ✓	Sergente	1/1/44 al 31/4/45 Sergente
ERTON Gino ✓	Sergente	1/1/44 al 31/4/45 Sergente
GAIAN Edoardo ✓	Sergente	1/1/44 al 31/4/45 Sergente
MARCHEO Pietro ✓	Sergente	1/1/44 al 31/4/45 Sergente
PACIO Ariosto ✓	Sergente	1/1/44 al 31/4/45 Sergente

COMANDANTI DI NUCLEO DEI COMPLETI ROMA DESCRITTI

Cognome e Nome	Grado ultimo	Periodi di servizio gradi
YONCHIO Eugenio ✓	Sergente	1/18/44 al 31/4/45 Sergente
CASARO Andrea ✓	Sergente	1/4/44 al 1/7/44 Sergente (caduto)
LANDINI Edo ✓	Sergente	1/6/44 al 31/4/45 Sergente
LANDERARO Giuseppe Francesco ✓	Sergente	1/6/44 al 31/4/45 Sergente
PIR Umberto ✓	Sergente	1/6/44 al 31/4/45 Sergente
CAZZARA Alfredo ✓	Sergente	1/6/44 al 31/4/45 Sergente
TIEPOLO Bruno ✓	Sergente	1/6/44 al 31/4/45 Sergente
BEVILLA Francesco ✓	Sergente	1/6/44 al 31/4/45 Sergente
MAMPRIN Alfredo ✓	Sergente	1/6/44 al 31/4/45 Sergente
RANIELMI Maria ✓	Sergente	9/9/44 al 31/4/45 Sergente
BECCARO DOMENICO L.	Sergente	1/7/44 al 31/4/45 Sergente
PINTONELLO Mario ✓	Sergente	1/6/44 al 31/4/45 Sergente
DE TONI Bruno	Sergente	1/6/44 al 31/4/45 Sergente

Cognome e Nome	Qualifica	Grado ultimo	Periodi di servizio gradi
85 FANTUZZI Eugenio ✓	Comandante Sott.	S. Tenente	1/7/44 al 31/9/44 Sott. 1/10/44 al 31/4/45 S. Tenente (deportato)
86 ARILLO Oreste ✓	Comandante Sott.	Tenente	1/6/44 al 15/6/44 Tenente (deportato) 4-5-45
87 ORIOLO Primo ✓	Comandante Sott.	S. Tenente	1/6/44 al 31/9/44 Sott. 1/10/44 al 31/11/44 S. Tenente (deportato) 4-5-45
98 PASQUALINI Amorino ✓	Comandante Sott.	S. Maggiore	1/6/44 al 31/9/44 Sott. 1/10/44 al 31/9/44 S. Maggiore (deportato) 4-5-45
99 RUFFINI Primo ✓	Comandante Sott.	S. Maggiore	1/6/44 al 31/9/44 Sott. 1/10/44 al 31/9/44 S. Maggiore (deportato) 4-5-45
100 LUIGI Gino ✓	S. Maggiore	S. Maggiore	1/6/44 al 31/9/44 Sott. 1/10/44 al 31/9/44 S. Maggiore (deportato) 4-5-45
101 TESTA Renato ✓	S. Maggiore	S. Tenente	1/6/44 al 31/9/44 Sott. 1/10/44 al 31/9/44 S. Tenente (deportato) 4-5-45
102 SPADATO Giovanni ✓	S. Maggiore	S. Tenente	1/6/44 al 31/9/44 Sott. 1/10/44 al 31/9/44 S. Tenente (deportato) 4-5-45
103 BORDONI Angelo	Comandante Sott.	S. Tenente	1/6/44 al 31/9/44 Sott. 1/10/44 al 31/9/44 S. Tenente (deportato) 4-5-45

RIEPILOGO

6ª Brigata "Sparviero,,

La 6ª Brigata risultava composta da: n. 199 Quadri - n. 6 Battaglioni suddivisi in Compagnie e Squadre.

La forza complessiva combattente era di n. 670.

I Caduti sono stati 44.

ELENCO NOMINATIVO DEI CADUTI

Munaron Guido
Munaro Bruno
Miazzo Gino
Miazzo Giovanni
Marcato Luigi
Mamprin Gino
Maiolo Italo
Nalesso Ernesto Guido
Magni Giuseppe
Lovisetto Gino
Lazzaretto Mario
Grigio Adolfo Aldo
Gobbo Radames
Garato Giannino
Camporese Bruno
Cagnin Liberale
Boldrin Bruna
Bisarello Angelo
Bertuola Ubaldo
Beccaro Mario
Sacchet Vincenzo
Baressi Amorino

Beccaro Giovanni
Seraggiotto Guido
Scolaro Angelo
Spada Luciano
Tonello Bruno
De Toni Bruno
Zuin Antonio
Reman Olindo
Piotto Aldinesco
Pegoraro Francesco
Pintonello Gino
Ferrero Renato
Paolin Virginio
Musso Alfonso
Gamba Orlando
Galato Angelo
Fruet Armando
Franco Guido
Cosma Guerrino
Cesaro Antonio
Carraro Andrea
Sanguin Gino

SETTIMA BRIGATA « BUSONERA »

(Inseriamo a questo punto larga parte dell'opuscolo diffuso dall'A.N.P.I. Prov. di Padova nel 25° anniversario della liberazione 1970).

INTRODUZIONE

Un'indagine effettuata nel 1959 con il metodo del campione, in Germania, fra un consistente numero di giovani tedeschi, per saggiare il grado delle loro conoscenze circa la figura di Hitler, ha rivelato che solamente il 22 per cento aveva su Hitler delle idee completamente errate il 18 per cento ne aveva di stremamente vaghe e il rimanente 32 per cento non ne aveva mai saputo assolutamente niente. E ciò ad appena quattordici anni dalla scomparsa del personaggio che pure tanti segni aveva lasciato del suo malefico passaggio nella storia del loro paese.

Abbiamo ricordato questo episodio per chiederci quali risultati darebbe oggi una indagine di questo genere, condotta fra i giovani veneti, intesi a verificare quanto sanno a proposito dei tanti uomini che hanno sacrificato la loro stessa esistenza per liberare la loro terra dall'oppressore fascista e dall'invasore tedesco. Questi risultati sarebbero indubbiamente scarsi e oltremodo deludenti. Ciò che, del resto, è facilmente comprensibile quando si ha presente che l'odierna gioventù non ha più nessuna idea vivente della Resistenza, conclusasi vittoriosamente prima che gli attuali ventiquattrenni venissero al mondo, e che la scuola continua ad essere, su questa Resistenza, avara di insegnamenti.

La cerchia di coloro che ricordano i Caduti per la libertà si restringe sempre di più, e ormai si limita praticamente ai loro familiari e ai compagni di lotta sopravvissuti. Estenderla, possibilmente ai giovani, non è solamente un dovere morale dei vecchi antifascisti e partigiani, ma è anche un modo concreto di concorrere alla celebrazione del 25° anniversario di quella Liberazione dal nazifascismo resa possibile anche, e soprattutto, dal sacrificio dei nostri Caduti. E' in questo senso, con questi intendimenti, che dopo aver ricordata con un precedente opuscolo la figura di Gustavo Levorin, ricordiamo oggi quella altrettanto gloriosa di Flavio Busonera.

L'A.N.P.I. provinciale di Padova



FLAVIO BUSONERA

Il 17 agosto 1945 il prof. Egidio Meneghetti, commemorando in Piazza Insurrezione, a Padova i tre patrioti che un anno prima erano stati impiccati in Via S. Lucia e gli altri sette che erano stati fucilati nello stesso giorno, a Chiesanuova, per rappresaglia, dai fascisti diceva fra l'altro: «Giorno forse verrà, quando i nipoti e i figli dei nipoti diranno che il 17 agosto del 1944, qui, a Padova, dieci cavalieri dell'ideale affratellati nell'amore della Patria, salirono serenamente un nuovo calvario e aprirono col loro sacrificio la via della libertà, senza cui la morte è preferibile alla vita...».

Sono passati 25 anni dalla Liberazione, ma il giorno vaticinato da Meneghetti non è venuto. I nipoti non dicono, perché non sanno, e non sanno perché nessuno si è curato di parlar loro di quei dieci cavalieri. E probabilmente nessuno si è curato di ciò perché accanto ai dieci caduti di Padova e di Chiesanuova di quel 17 agosto ve n'erano altri cento, mille, diecimila, caduti prima e dopo di loro. Impossibile ricordarli tutti, e ingiusto classificarli «più importanti» e «meno importanti», tutti essendo egualmente meritevoli del nostro ricordo e della nostra gratitudine. Nella sua generosa illusione, evidentemente, Meneghetti aveva sottovalutato tutto ciò, come aveva sottovalutato l'azione corrosiva del tempo sulla memoria degli uomini.

Invece che ai nostri nipoti, dunque, tocca ancora a noi, ai padri e ai nonni, ricordare i nostri Caduti nel 25° anniversario della Liberazione, sostituendo all'illusione di poter perpetuarne la memoria la speranza di poterla almeno temporaneamente farla rivivere. Costretti ad operare una scelta fra le centinaia di Caduti della nostra provincia, abbiamo ritenuto di poterla far cadere, oggi, su una figura che può in un certo qual modo simboleggiare un po' tutti: quella del dottor Flavio Busonera, uno dei dieci cavalieri dell'ideale

ai quali si riferiva Egidio Meneghetti, uno dei tre impiccati in Via S. Lucia.

Flavio Busonera era originario della Sardegna, dove era nato, ad Oristano, il 28 luglio 1894. Qualcuno sostiene che, avendo frequentato, conseguendovi la maturità classica, lo stesso liceo nel quale aveva studiato Antonio Gramsci, egli avesse stabilito già sui banchi della scuola dei rapporti con il futuro fondatore del Partito Comunista d'Italia, che sarebbero stati decisivi per il successivo orientamento socialista del Busonera. Si tratta di una circostanza non provata, ovviamente possibile ma poco probabile dato che Gramsci era nato tre anni prima di Busonera e i due, quindi, frequentarono classi diverse. Certo è, invece, che egli, come Gramsci, si sentì ben presto attratto dai problemi sociali e che, commosso dalla dolorosa visione delle sofferenze e della vita di stenti dei lavoratori, specialmente dei minatori dell'Inghilterra, soggetti ad uno sfruttamento inumano, egli fu preso fin da quando era ancora giovinetto dalla passione politica e si gettò nella mischia senza esitare, dedicando poi alla causa dei lavoratori tutta la sua impetuosa ed ardente giovinezza.

Abbracciata l'idea socialista, Flavio Busonera non soltanto non ne faceva mistero ma addirittura la ostentava, con un'instancabile attività propagandistica, svolta a Cagliari e in provincia fino alla vigilia della prima guerra mondiale. La riprese immediatamente dopo la fine della guerra, dalla quale era tornato col grado di tenente di cavalleria ma, soprattutto, con la visione dei suoi orrori che non aveva non potuto radicalizzare le sue posizioni. Fu così che al suo ritorno in Sardegna, questa volta sicuramente anche sotto l'influenza diretta o indiretta di Gramsci, egli operò assiduamente per la formazione di un partito rivoluzionario tanto da essere, *subito dopo la scissione di Livorno del P.S.I. del gennaio 1921, fra i principali promotori, e di fatto il fondatore, della sezione cagliaritano del P.C.I.*

Alla fine dello stesso anno, finalmente laureatosi, egli iniziava la sua attività professionale di medico, con un interinato in un piccolo Comune della sua isola. Ben presto, però, i fascisti dovevano fare di tutto per rendergli la vita impossibile e a perseguitarlo in tutti i modi per le sue posizioni politiche. fino a costringerlo, come avveniva di frequente a quei tempi, ad andare in volontario esilio. Lasciata la Sardegna egli venne fin da allora nel Veneto, nella speranza di potervi trovare un po' di tranquillità e la possibilità di guadagnarsi un pezzo di pane. Ma neanche qui fu lasciato tranquillo. Segnalato dai fascisti sardi ai loro compari veneti egli continuò ad essere perseguitato, isolato, ostacolato in tutti i modi nell'esercizio della sua professione, sempre relegato in centri secondari: prima a Claut, nella Val Cellina, fino al 1923, poi a Rottanova e quindi a S. Pietro, frazioni del Comune di Cavarzere, agglomerati di poche case rurali, con abitanti tanto poveri da non consentire spesso di richiedere neanche il minimo dovuto per le prestazioni mediche quando non addirittura da spingere a fornire gratuitamente parte degli stessi medicinali...

In tutti questi anni, circondato dalla miseria materiale e morale di quelle popolazioni e dal dilagare delle violenze squadriste specialmente contro poveri braccianti che si rifiutavano di rinnegare le loro idee, Flavio Busonera aveva esercitato la medicina e la chirurgia come una vera e propria missione, vivendo stentatamente e affrontando con grande dignità e ammirevole serenità tutte le privazioni impostegli dalla situazione. Fiducioso, fino a sfiorare l'ingenuità, nella lealtà e nella sincerità degli uomini, egli non nascondeva a nessuno il suo modo di pensare. All'indomani del 25 luglio 1943 egli era, a Cavarzere centro, fra i fondatori della sezione del Partito Comunista.

Flavio Busonera, dunque, non si è trovato coinvolto nella Resistenza per caso, malgrado lui, perché trascinato dagli eventi. La sua partecipazione attiva alla guerra di liberazione nazionale non è stata che la continuazione di una lotta sostenuta per tutta una vita, la conseguenza logica di una scelta fatta fin da quando era ancora studente nella natia Sardegna. Per lui, come per tanti

altri, la Resistenza non cominciava col settembre del 1943. Essa era cominciata tanti anni prima, col sorgere stesso del fascismo.

Col settembre del 1943 l'antica lotta era solamente entrata in una nuova fase, aveva assunto un nuovo aspetto, quello armato. Subito dopo l'8 settembre, infatti, che lo trovava trasferito nel capoluogo comunale dove si era reso vacante un posto, egli si era messo ad organizzare e a dirigere la raccolta delle armi abbandonate dai soldati sbandati e aveva preso contatti con i primi nuclei della Resistenza padovana e particolarmente con l'ingegnere Otello Pighin.

L'attività che predilige, in questi primi mesi di guerra contro i nazifascisti, è quella intesa a sottrarre gli ex prigionieri di guerra alleati alle ricerche dei fascisti e dei tedeschi, nascondendoli nelle campagne, prestando loro la sua opera di medico, dirigendoli e spesso addirittura temerariamente accompagnandoli con la sua stessa macchina fino agli imbarchi di fortuna, sulle coste adriatiche dove erano attesi da sommergibili inglesi. Successivamente Busonera si era messo ad organizzare delle vere e proprie squadre di partigiani, diventando egli stesso il primo Commissario politico della « Brigata Venezia ». Nel maggio e giugno del 1944, in collaborazione con l'ingegner Pighin, egli doveva distinguersi particolarmente nell'importante e rischioso compito di recupero delle armi e degli altri materiali destinati ai partigiani e lanciati, dagli alleati, coi paracadute nelle campagne circostanti Cavarzere. Nello stesso tempo, tuttavia, egli si prodigava con particolare fervore nel campo che gli era più specifico e congeniale, accorrendo ovunque vi era bisogno di lui in quanto medico, assistendo partigiani feriti o malati, curandoli, rifornendoli di materiale farmaceutico e sanitario.

E' proprio di questo aspetto umanitario della sua attività che il nemico doveva profittare, per tendergli una trappola nella quale egli cadeva, il 27 giugno 1944. La sera prima due partigiani, uno dei quali ferito, si erano recati in casa di un tale Giacomello, noto per le sue simpatie per il movimento di liberazione, chiedendo ospitalità e l'indirizzo di un medico al quale potersi rivolgere per essere curati. Il Giacomello fece i nomi del dottor Cavaletto da Borgoforte e quello del Busonera. I due scelsero quest'ultimo e lo mandarono a chiamare. Busonera accorse subito, accompagnato da un certo Menego Pavan, medicò alcune ferite superficiali e se ne andò dopo aver dato tutte le assicurazioni possibili ai due che lo avevano supplicato di non denunciarli. L'indomani i due, che erano in realtà dei brigatisti neri, accompagnati da altri irrupero nella casa di Busonera, in via Trento e Trieste di Cavarzere, sorprendendolo nel letto e trascinandolo via così com'era, senza neanche dargli il tempo di vestirsi. Fu condotto prima a Rovigo e poi a Padova, dove fu rinchiuso ai Paolotti. I partigiani del cavarzerano, assieme ai volontari di Pighin e ai gappisti della « Garibaldi-Padova », avevano preparato subito dopo un piano per farlo fuggire dal carcere. I familiari, tuttavia, chiesero che per il momento il piano fosse accantonato, sia perché non volevano far correre dei rischi ad altri, sia perché speravano di poter giungere allo stesso risultato per altre vie, tramite un tedesco al quale avevano già versato dei soldi a questo scopo. Lo stesso Busonera fece sapere di non essere favorevole all'organizzazione di una fuga che non comprendesse anche tutti gli altri suoi compagni di prigionia sui quali, diversamente, avrebbero potuto ricadere le conseguenze.

Nel frattempo, però, si compiva il suo fatale destino.

Il 16 agosto veniva ucciso a Padova, in circostanze mai completamente chiarite ma sicuramente ad opera di un suo stesso camerata e per motivi che nulla avevano a che vedere con la politica, il colonnello fascista Fonteddu, un elemento notoriamente poco raccomandabile. L'uccisione venne senz'altro attribuita agli antifascisti e gli amici del Fonteddu, secondo il sistema inaugurato dai loro camerati nazisti, decisero di vendicarlo assassinando dieci prigionieri. Prelevati dal carcere dei Paolotti, sette di questi furono fucilati a

Chiesanuova, e tre impiccati ad una forca improvvisata, eretta in pieno centro di Padova, in via S. Lucia, nel luogo in cui era stato trovato ucciso il Fonteddu. Fra questi ultimi era Flavio Busonera, che dai Paolotti era stato in un primo momento trasferito alla Casa di Pena di Piazza Castello, ancora ignaro anche se quasi certamente presago dell'imminente morte, al cui cospetto si trovò improvvisamente il giorno seguente quando, assieme a due altri detenuti, fu fatto scendere dal carrozzone davanti al patibolo.

Così Edigidio Meneghetti, sulla base di notizie a suo tempo raccolte da testimoni oculari, descrive gli ultimi istanti di Flavio Busonera:

« Conosciamo che Busonera, giunto alla Casa di Pena, tosto che gli fu comunicata la condanna, si raccolse su se stesso, e poi disse, con la pacata critica che nel medico è abitudine mentale: *non so se io possa dire d'essere un martire: a dire il vero mi sembra di sì*. Smontando dal carrozzone e vedendo il lugubre palco aggiungeva: *questa è dunque la morte che ci è riservata*. E all'inabile carnefice che durante la bisogna tremava, diceva: *tu tremi e io no*. E quando la morte fu imminente raccolse la voce per affermare ancora una volta la sua fede nella Patria e in una maggiore giustizia sociale (gridò: *Viva l'Italia! Viva il Socialismo!* »).

Il prof. Aldo Ferrabino, autore di un volantino diffuso alla macchia subito dopo l'assassinio di Busonera, afferma da parte sua che questi chiese che *non si vendicasse la sua fine, che non si continuasse nella catena delle vendette*.

Sull'autenticità delle parole attribuite al Busonera in punto di morte qualche dubbio è legittimo, senza che esso menomi la buona fede di chi, raccolte da terzi, le ha ripetute. Dubbi sono stati sollevati, soprattutto e da qualche parte, circa l'autenticità della frase ricordata dal Ferrabino, più conforme a quelle che in quel momento erano le posizioni di una determinata parte politica che non a quelle che dovevano essere propri del Busonera, il quale non poteva certo confondere le dure esigenze della guerra di liberazione con una « catena di vendette » delle antiche faide paesane. Tuttavia Busonera, come lo stesso Ferrabino scriveva, oltre che uomo di coraggio era anche uomo di « nobilissimo sentire e di nobile animo » e se si tiene anche conto che egli era medico, il cui mestiere è quello di salvare le vite umane, è ben possibile che all'ultimo istante le considerazioni umane abbiano preso in lui il sopravvento su quelle politiche. Tanto più che anche sul piano politico, dall'inizio della lotta armata, erano avvenuti in lui dei mutamenti, che lo avevano indotto a passare dalle file del partito comunista, probabilmente perché considerato troppo intransigente nella lotta, a quelle del partito socialista, ritenuto più moderato.

Certamente da respingere, invece, è l'interpretazione che si era voluto dare del fatto che assieme al Busonera fossero stati impiccati due detenuti comuni, interpretazione secondo la quale i fascisti avrebbero inteso ripetere lo scherno ingiurioso del Cristo fra i due ladroni. A parte il fatto che essa attribuisce ai carnefici un grado di intelligenza che non avevano, essa crolla solo se si consideri che almeno uno dei compagni di martirio del Busonera, il Lampioni, era come lui un valoroso partigiano. E' ben vero che questi aveva avuto a che fare in passato con la giustizia per reati comuni, ma è anche vero che egli aveva largamente riscattato il suo passato con la partecipazione attiva alla lotta di liberazione nazionale, fra i partigiani garibaldini vicentini, dei quali fu uno dei più prestigiosi comandanti con il nome di battaglia di « Pino ».

La figura di Flavio Busonera grandeggia nella storia della Liberazione della nostra regione almeno quanto quella di tanti altri combattenti della libertà verso i quali il ricordo va più frequente e si è stati più prodighi di onori. Ciò dipende forse in parte dal fatto che, nativo di Oristano, combattente di Cavarzere, martire di Padova, ognuno dei tre centri in cui si compendia la sua vita ritiene che spetti all'altro rendergli gli onori che gli competono. In

parte forse ciò dipende però anche dal fatto che nessuna delle parti politiche che hanno preso parte alla lotta di Liberazione si riconosce compiutamente in lui. E' per questo che l'A.N.P.I., che si considera al disopra di queste parti e tutte è disposta a riassumere in sè, lo ricorda in occasione del 25° anniversario della Liberazione a nome di tutti i combattenti della libertà.

Ricollegandoci alla terra natia di Flavio Busonera riteniamo che difficilmente la sua figura possa essere meglio riassunta di quanto non lo sia nelle parole scritte dai suoi colleghi medici per una lapide posta a suo ricordo nella Casa della Madre e del Bambino dell'O.N.M.I. di Nuoro subito dopo la Liberazione, parole con le quali ci piace chiudere questo nostro abbozzo biografico:

FLAVIO BUSONERA

medico pediatra combattente partigiano
la ardente giovinezza la penosa virilità
alla assistenza degli umili
ad alti ideali di giustizia sociale
nobilmente dedicava
patriota fervido cospiratore audace
nei tristi giorni del servaggio nazista
preparò animò diresse la riscossa
impavido affrontò il patibolo
in terra veneta
il 17 agosto 1944

Oristano 18-7-1894

Padova 17-8-1944

SETTIMA BRIGATA GARIBALDI BUSONERA

I primi gruppi di antifascisti della città di Padova, che, in seguito daranno vita a questa brigata, anche se indipendentemente, agirono subito dopo l'otto settembre 1943, come attestano le relazioni, qui allegate dei com.ri o com.ri inviate durante la lotta, e alcune subito dopo il 25 aprile 45.

La brg.ta ebbe alterne fortune, in quanto gli avvicendamenti, che subì il com.do di questa brigata Busonera, non furono sempre giusti.

Alcuni garibaldini pagarono con la galera, e con la vita, un errore fatto da un gruppo di garibaldini, nello scegliere il loro com.te. E' naturale che giocò l'inesperienza cospirativa, la faciloneria e la paura anche se a seguito, nella china pericolosa delle ammissioni di fronte al nemico, diventerà vigliaccheria.

Sappiamo che non è di tutti, affrontare in certi frangenti, il pericolo della propria vita, ma non è neppure perdonabile sacrificare quella dei propri compagni.

Tanto più che detto com.te era stato avvisato dal sottoscritto alcuni giorni prima e precisamente il 3 Marzo 1945 in un incontro avvenuto in vicolo S. Massimo nella casa dove era nascosto, del pericolo che correva, consigliato di non allontanarsi, e restare inattivo fino a nuovo ordine. Consiglio non eseguito.

Ecco perché abbiamo condannato e condanniamo tale comportamento.

Comunque dopo questa premessa lasciamo alle relazioni che seguono la verità e la sequenza dei fatti; nei lunghi 19 mesi di dura lotta di questa formazione partigiana delle Garibaldi Padova (Franco Sabatucci).

Aronne Molinari

CENNO STORICO

La costituzione regolarmente riconosciuta dei comandi partigiani dell'epoca avvenne per il 7° Btg. nel giugno del 1944, quando cioè prese corpo legale anche la BRIGATA GARIBALDI PADOVA ed il Btg. entrò a far parte organicamente di essa.

A contribuire alla costituzione del Btg. furono le diverse squadre e gruppi che agivano, se pur isolati sin dal 8 settembre 43 (come dimostrano le varie date di riconoscimento dei componenti del Btg.). Infatti, subito dopo l'8 settembre, i pochi che videro per primi la necessità di opporsi immediatamente, se pur con mezzi ed esperienze militari limitati, cominciarono a raggruppare altri elementi che dopo lo sfacelo dell'esercito Italiano si erano ripresi, ed erano pronti ad agire in conformità alla nuova situazione venutasi a creare.

Gli elementi suddetti si preoccuparono in primo luogo, sormontando serie difficoltà, di raccogliere in deposito quelle armi che erano abbandonate o che si trovavano in case private oppure raccolte da qualche gruppo di volontari, consci di quello che poteva succedere nel prossimo futuro.

In un immediato secondo tempo questi elementi cominciarono a formare delle squadre vere e proprie in diverse zone periferiche e cittadine con il preciso compito di raccogliere indumenti, generi alimentari danaro ed altro, che avrebbero servito per i primi gruppi di volontari della resistenza che erano dagli stessi inviati nelle zone montane predestinate alla raccolta dei medesimi. Queste squadre cominciarono anche varie azioni di disturbo e sabotaggio lungo le rotabili, sulle linee telefoniche, sulle indicazioni stradali e non mancarono attacchi alle caserme e depositi come il distretto militare e l'ex gruppo rionale fascista del Portello che vennero incendiati.

Non si trascurò altresì il lavoro organizzativo ed educativo dei componenti le squadre che andavano ingrossando le loro file.

Si venne così alla primavera del 1944 che queste squadre avevano già un discreto organico ed un livello abbastanza alto di cognizioni militari tanto che si poté quasi subito passare a delle azioni di guerra vere e proprie con scontri di opposte pattuglie. Con gli elementi più decisi venne formata una squadra che fu impegnata nelle azioni più rischiose. Si venne anche ad un collegamento più stretto fra i diversi gruppi e si ebbe così nell'aprile 1944 già un forte numero di uomini che praticamente formavano il 7° Btg. il quale entrò a far parte nel giugno successivo alla BRIGATA GARIBALDI PADOVA.

Vasto fu il lavoro organizzativo del Btg. che doveva crearsi un comando, dei quadri, un servizio d'informazioni ed assistenza ecc. Anche queste difficoltà furono superate grazie all'opera attiva di elementi in special modo operai ed artigiani che sorretti da una alta fede ed anelando alla libertà, riuscirono a conquistare buoni strati di popolazione, in seguito prestarono la loro opera di appoggio al movimento della resistenza tra i quali si distinsero gli Universitari e parecchi noti professionisti.

Durante il periodo di lotta il Btg. subì molte e gravissime perdite, basta gettare uno sguardo al numero dei morti ed alle proposte di ricompensa al valore, tanto che fu necessario riorganizzare il comando di Btg. per più volte e rimpiazzare i vuoti provocati dagli arresti con conseguenti tristi epiloghi di fucilazioni e deportazioni nei campi di eliminazione tedeschi.

E' questa una grande prova della volontà che sorreggeva gli uomini di questo reparto che ebbe sempre un comando veramente capace di fronteggiare le situazioni più critiche.

E' doveroso segnalare con quanta passione questi uomini prepararono i loro piani di guerra nonché i mezzi per compierli.

SINTESI BIOGRAFICHE

Il Btg. durante il periodo di lotta ebbe 70 caduti e 27 mutilati senza contare i moltissimi feriti, deportati in Germania, arrestati e seviziati.

Citiamo alcune proposte di ricompense al valore di Garibaldini che servono a testimoniare la dura lotta e l'impegno che sostennero i migliori uomini del Btg.

NALESSO NERONE (Proposta medaglia d'oro)

Elemento della sana gioventù, ben comprese la necessità della lotta armata contro il nazifascismo; esuberante di coraggio; fermo nelle sue precisioni apportò un alto contributo nella lotta di liberazione nazionale. Partecipò a numerose azioni di sabotaggio. Venne arrestato il 23-3-45 dal famigerato Allegro e tradotto da prima nella caserma della muti di Via G. Bruno dove subì l'interrogatorio di marca fascista; si mantenne negativo, successivamente fu trasferito nell'infame casa della tortura di palazzo Giusti in Via S. Francesco. Non uscì dalla sua bocca un nome o un'indicazione che potesse compromettere il fronte della resistenza. Reo d'aver amato la Patria con sfrenata passione e d'aver combattuto per la libertà d'Italia venne condannato a morte mediante fucilazione alla schiena dai veri traditori d'Italia.

MASCHERA FRANCESCO (Proposta medaglia d'oro)

Garibaldino fin dai primi albori del movimento Partigiano prese parte a numerose azioni sfoggiando coraggio e audacia elevati. Denunciato da ignobile spia venne arrestato e sottoposto ad indicibili torture. Nell'ultimo infame interrogatorio, (qui assisteva anche il suo delatore) giunto allo stremo delle forze per le orribili sevizie patite e temendo di palesare nomi o fatti che potessero recar danno al « Fronte della Resistenza », fulmineamente prese un rasoio incidentalmente dimenticato da un ufficiale della B.N. e decisamente si tagliava la gola gettando poscia il rasoio al suo delatore chiamandolo: — Traditore! —. Con le mani si allargava la ferita onde morir prima, lasciando di sé luminoso esempio alle generazioni avvenire.

TOMBOLA LUIGI (Proposta medaglia d'oro)

Comandante di Btg. con cuore fermo condusse sempre i suoi uomini a grandi azioni. Arrestato più volte e barbaramente torturato mai la sua pura fede venne meno. Liberato alla vigilia della gloriosa Insurrezione con rinnovato ardore prese parte ai combattimenti. Dove la mischia era furiosa Egli era presente. Come parlamentare offerse la resa a un gruppo tedesco, ma l'infame nemico, dimentico d'ogni legge civile lo trattene quale ostaggio, lo torturò per lunghe ore e poscia lo trucidò. Luminosa figura di eccelse virtù.

BUSONERA FLAVIO (Proposta medaglia d'oro)

Luminosa figura del nuovo risorgimento Italiano dedicò ogni sua forza alla lotta di resistenza. Individuato dalla polizia fascista si prodigò a mettere in salvo i compagni e i documenti; arrestato e sottoposto ad infami interrogatori nulla palesò del movimento partigiano. Scelto come capo espiatorio di una rappresaglia voluta dai fascisti salì fermo il patibolo. Prima di morire ebbe parole di fede e di incoraggiamento per i compagni di martirio; allo stesso boia disse: — Perché tremi? Io non tremo! —. Morì col nome d'Italia sulle labbra aureolato dalla gloria dei martiri.

PASQUATI ANTONIO (Proposta medaglia d'argento)

Lottando per cacciata dell'odiato invasore contro forze soverchianti rimaneva gravemente ferito all'addome da raffica di mitraglia. Con forza veramen-

te ammirevole, non essendoci altri autisti, guidava per oltre 6 Km. un'auto-carretta carica di compagni feriti trattenendosi il ventre con una mano per evitare la fuoriuscita dei visceri, arrivando all'ospedale stremato sveniva. Dopo qualche giorno moriva tra atroci sofferenze. Fulgido esempio di abnegazione e coraggio.

BARZON OLINDO (Proposta medaglia bronzo)

Iniziò la sua attività fino dai primi albori del movimento partigiano facendosi notare subito per le sue meravigliose doti di sabotatore. La sua audacia non poteva essere inosservata; venne arrestato, torturato, ma nulla palesò del movimento. Le sevizie lo resero più animoso e l'alba della resurrezione lo trova con l'arma in pugno. Nel tentativo generoso quanto temerario di precludere la ritirata a un nucleo tedesco numeroso trova gloriosa morte confuso dalla gloria degli Eroi.

LAZZARETTO BRUNO (Proposta medaglia bronzo)

Iniziò la sua feconda attività subito dopo la costituzione dei primi Gruppi Partigiani, facendosi notare per le sue alte doti e virtù. Ricercato dalla sbirraglia fascista dovette riparare in montagna portando colà il suo contributo. Ridisceso in pianura prese immediatamente contatto con i compagni e nuovamente operò: arrestato, sevizato, e poscia condannato a morte, dinnanzi al plotone d'esecuzione si comportò da eroe. Fulgido esempio della sana stirpe.

FRANCO GUIDO (Proposta medaglia bronzo)

Bellissima tempra di Garibaldino, partecipò con entusiasmo a quasi tutte le azioni del suo reparto distinguendosi per audacia e sangue freddo. Arrestato e barbaramente sevizato veniva indi condannato a morte. Davanti al plotone d'esecuzione chiese di guardare in faccia i suoi carnefici. Non le fu concesso e venne fucilato alla schiena. Fulgido Eroe del nuovo Risorgimento Italiano.

ATTIVITA' MILITARE CLANDESTINA SETTEMBRE GENNAIO 1943

Si procede al recupero armi ed alla organizzazione dei primi gruppi per mettere in salvo prigionieri alleati e sbandati dell'esercito Italiano. Invio in montagna alla spicciolata ed a gruppi di uomini ostili al regime fascista e nazista.

Organizzazione di sabotaggi alle indicazioni stradali, linee telefoniche, linee di comunicazione etc.

Attacco al distretto militare che provoca un incendio avente lo scopo di distruggere i documenti che porterebbero ad un eventuale richiamo alle armi da parte dei fascisti.

Attacco all'ex sede fascista del rione Portello adibita a deposito delle brigate nere. Viene provocato un incendio con conseguente distruzione parziale dell'edificio.

FEBBRAIO 1944

In seguito alla chiamata alle armi dei giovani delle classi 1924-25 viene eseguita un'azione contemporanea a scopo intimidatorio presso diverse caserme cittadine e periferiche. Vengono fatte scoppiare delle bombe ad alto potenziale nelle vicinanze ed i risultati sono soddisfacenti. L'azione è portata a termine dalla squadra G.A.P.

MARZO 1944

In appoggio ai movimenti collettivi di sabotaggio degli operai nell'interno delle officine viene totalmente distrutta la cabina di trasformazione delle officine meccaniche della « Stanga ». L'azione è eseguita dai reparti G.A.P. in collaborazione con altri Garibaldini.

APRILE 1944

Pure in appoggio ai movimenti operai di sabotaggio vengono danneggiate gravemente due cabine per la fornitura dell'acqua alla Società C.I.S.A. Viscosa. L'azione è svolta dai reparti G.A.P. in collaborazione a Garibaldini.

MAGGIO 1944

Su segnalazione del servizio informazioni della Brigata viene deciso l'attacco all'autorimessa Italia di Via S. Fermo adibita dal comando tedesco a deposito di benzina ed officina di riparazione automezzi di rilevante importanza. Dopo vari appostamenti e rilievi viene decisa l'azione per le ore 20 del 2 maggio. Viene preparata una rudimentale bomba del peso di circa 20 Kg. che 4 Garibaldini portano sul posto, due di essi hanno funzione di difesa. Approfittando del momentaneo allontanamento della guardia si introducono con l'ordigno nell'autorimessa passando da un locale attiguo dopo aver forzato un cancello di ferro, posarono la bomba al posto adatto e versarono il liquido corrosivo che provocava lo scoppio ritardato; poterono compiere il lavoro senza incidenti e ritirarsi con gli uomini di copertura assistendo da lontano al fragoroso scoppio che provocava la distruzione di dodici grossi automezzi e, (si presumono) di 15 q. di benzina, nonché alla parziale distruzione del fabbricato.

Collocamento di una mina all'albergo Zaramella adibito a mensa del comando superiore tedesco. Sfortunatamente l'ordigno non funzionava e gli stessi Garibaldini che la portarono andarono a ritirarla onde poter servirsene in altre occasioni.

Viene giustiziato dai reparti G.A.P. il colonello De Villa dell'esercito repubblicano reo di aver organizzato il reclutamento forzato dei giovani per l'esercito e per i campi di lavoro tedesco.

GIUGNO 1944

A notte inoltrata del 25 giugno 1944 due pattuglie di guastatori partivano per azioni di sabotaggio sulle linee telefoniche di grande traffico del comando tedesco; l'azione precedentemente studiata nei suoi particolari venne portata a termine efficacemente distruggendo ed asportando parecchie centinaia di metri di linee. Una di queste pattuglie sul far dell'alba era già rientrata al proprio accantonamento sito in un fienile in località gramogne di Camin ed aveva appostate due guardie mentre il rimanente degli uomini s'erano poggiati per dormire. Dopo pochi minuti si presentavano alle guardie due individui, per niente sospetti e chiesero alle stesse un fiammifero. Nello stesso istante che aspiravano la prima boccata di fumo puntavano contro i due partigiani le loro pistole intimando di alzare le mani: questi non poterono che obbedire; allora i due si dichiararono agenti della polizia tedesca e chiesero dove si nascondeva il grosso dei partigiani. Frattanto rientrava senza incidenti anche la seconda pattuglia negli accantonamenti di Camin. Le due guardie prima negarono decisamente; ma poi di fronte alle precise informazioni dei tedeschi che conoscevano il numero degli uomini, delle azioni, il nome di battaglia ed anche quello civile nonché la dislocazione delle loro case, dovettero ammettere che nel fienile dormiva il grosso della squadra.

I Garibaldini scoperti furono fatti scendere uno ad uno. Intanto degli abitanti e dei familiari erano accorsi sul posto e cercarono di liberare i Partigiani; però qualcuno s'incaricò anche di avvertire l'altra squadra di Camin la quale radunatasi in brevissimo tempo decise di tagliare la strada ai tedeschi, che avevano raggiunto il numero di cinque, sul ponte di S. Gregorio: e così avvenne. Vi fu battaglia aspra; i tedeschi si facevano scudo con i corpi dei partigiani, ma furono questi stessi che incitarono i compagni a sparare. Dopo circa tre ore di fuoco nutrito gli arrestati erano nuovamente tutti liberi e si contarono due morti da parte avversaria e un morto e un ferito tra i partigiani.

Da una squadra di sabotatori vengono tagliati i fili telefonici in Via D. Turazza. Scoperti vengono fatti segno a diversi colpi d'arma da fuoco.

Da un'altra squadra di sabotatori vengono asportati fili e pali telefonici nella zona Camin Vigonovo.

Da un gruppo di Garibaldini di S. Lazzaro (uniti alla seconda compagnia di Ponte di Brenta) viene attaccato il presidio della Brigata nera di Ponte di Brenta dove aveva sede anche l'ufficio anagrafe del comune di Padova, nel tentativo di distruggerlo onde evitare possibili richiami alle armi. L'azione che non vede il risultato previsto porta al ferimento di un partigiano che le causa la perdita di un occhio. Particolare menzione in questa azione merita il comportamento della squadra di S. Lazzaro che avuto un Garibaldino gravemente ferito all'occhio sinistro perdeva conoscenza dopo aver fatto poche decine di metri sulla via della ritirata; i compagni lo raccolsero immediatamente e lo portarono sotto le mura di cinta dell'ippodromo Breda. Qui dovettero sollevarlo e farlo sorpassare la mura alta oltre tre metri, poi lo trasportarono ancora attraverso tutto l'ippodromo e compirono la stessa operazione per l'altra mura di cinta, indi lo trasportarono tra il coltivato e le prestarono le prime cure finché non riprese conoscenza; dovettero fare degli sforzi non comuni perché il ferito non gridasse per il dolore in quanto le pattuglie della brigata nera che li braccavano passarono più volte a solo qualche metro dal nascondiglio.

LUGLIO 1944

In un'azione combinata di G.A.P. e di Garibaldini vengono giustiziati tre spioni fascisti nella periferia della città.

Sabotaggio di Buncher tedeschi nella zona di Voltabarozzo. Azione fatta da due Garibaldini in collaborazione con cittadini volenterosi.

AGOSTO 1944

Si organizzano riunioni dei componenti del Btg. onde poter illustrare nel piano politico la lotta che si sosteneva.

SETTEMBRE 1944

Dal reparto G.A.P. in collaborazione con altri Garibaldini vengono giustiziati tre spioni fascisti tra cui una donna.

Una squadra di Garibaldini sequestra nella zona di Camin un forte quantitativo di indumenti presso dei grossi trafficanti, distribuendoli poi alla popolazione bisognosa. Anche del grano veniva raccolto e consegnato alle famiglie povere.

In località Noventa due Garibaldini fermano un ufficiale tedesco, e se pur disarmati riescono a impadronirsi della sua pistola. Altri Garibaldini disarmano un vigile di sorveglianza ed un capitano dell'esercito repubblicano.

Il reparto G.A.P. in collaborazione con altri Garibaldini fa giustizia del

Vice podestà di Cadoneghe che fingendosi antifascista cercava di entrare nelle file della resistenza.

Viene arrestato un fascista che, dopo l'interrogatorio, risulta innocente e viene rilasciato.

OTTOBRE 1944

Vengono sabotati impianti telefonici da gruppi di Garibaldini guastatori nelle zone di Camin e Ponte di Brenta.

Elementi Garibaldini in collaborazione con Partigiani G.L. eseguono un colpo di mano contro la caserma dei militi ferroviari di Padova asportando tutto l'armamento del corpo di guardia e altro materiale bellico ivi depositato.

Viene ideata ed organizzata dall'aiutante del Capo di Stato Maggiore un'azione tendente alla liberazione di due Garibaldini prigionieri della « Muti »: « Paolo » e « Giorgio il Maestro » degenti all'ospedale Civile di Padova. Mentre l'azione per Giorgio veniva felicemente portata a termine, la resistenza opposta dal « mutista » di guardia a Paolo non permetteva di liberare il prigioniero. Il « mutista » è rimasto ucciso. Hanno partecipato all'azione il commissario politico della Brigata, il Vice Comandante e la squadra G.A.P. al completo in collaborazione con altri Garibaldini.

La polizia nazifascista non potendo arrestare molti antifascisti che sapevano all'avanguardia del movimento partigiano cercavano di intimidirli procedendo all'arresto dei familiari, in special modo le donne. Tra queste ve ne erano di quelle che avevano compiti importantissimi e delicati per tutte le formazioni militari della regione. Perciò si faceva ogni giorno più impellente il bisogno di liberare queste preziose collaboratrici. L'azione venne studiata molto dettagliatamente affinché il colpo dovesse riuscire in pieno senza provocare dolorosi spargimenti di sangue; fu così quella sera del 17 ottobre verso le ore 19 un autocarro con a bordo Garibaldini del reparto G.A.P. vestiti da militi della brigata nera si portò davanti all'ingresso delle carceri giudiziarie dei Paolotti. Si presentavano al corpo di guardia e con la scusa di consegnare degli arrestati; appena oltrepassata la soglia puntarono le armi intimando la consegna delle chiavi e l'ubicazione delle celle dove erano rinchiusi le donne con imputazioni politiche.

Mentre due partigiani procedevano febbrilmente alla liberazione delle compagne di lotta, altri imponevano alle guardie di entrare in una stanza dove venivano rinchiusi, procedendo inoltre alla interruzione degli impianti di comunicazione con l'esterno. Il colpo in meno di un quarto d'ora veniva portato a termine senza nessun incidente con il risultato di liberare ben 22 donne della resistenza.

NOVEMBRE 1944

Il servizio d'informazioni del comando di Btg. in collaborazione con informatori della Brigata G.L. riusciva a preparare un piano d'attacco ad un deposito di materiali ed automezzi dell'aeronautica repubblicana situato al Basanello presso lo stabilimento INGAP. L'azione viene effettuata da due squadre di Garibaldini e Giellisti. Viene catturato l'ufficiale comandante il deposito e dopo aver disarmato il reparto di guardia vengono asportati un autocarro, una vettura un motocarro ed altro materiale comprese delle armi. Due bombe incendiarie collocate nel deposito di carburante non scoppiano. L'autocolonna così formata passa indisturbata presso i posti di blocco tedeschi e prosegue verso la destinazione prefissa.

DICEMBRE 1944

Si procede alla riorganizzazione dei quadri e dei servizi del Btg. duramente provati dall'offensiva invernale fatta dalle brigate nere.

GENNAIO 1945

Un reparto di Garibaldini del 7° in collaborazione con Partigiani del 6° Btg. attaccano un treno tedesco sostante nei pressi di Vigodarzere asportando materiale in grande quantità, tra cui molte calzature.

FEBBRAIO 1945

Una squadra di Garibaldini guastatori colloca parecchie mine nel ponte ferroviario della linea Mestre Padova presso il casello 7 di Noventa, danneggiandolo seriamente.

Altra squadra di Garibaldini interrompe per mezzo di mine la linea ferroviaria Padova Mestre presso Ponte di Brenta.

Asportazione di cavo telefonico nella zona del Ponte dei Greci e Lungargine Piovego. Azione eseguita da 6 Garibaldini guastatori.

MARZO 1945

In seguito ad informazioni veniva individuato ed arrestato un giovane responsabile del com. di Btg. che sotto pressioni si metteva al servizio del nemico dando ad esso tutte le informazioni possibili che portarono all'arresto di parecchi responsabili delle formazioni G.L. e Garibaldi fra cui lo stesso Com. di Brigata.

In seguito a questi arresti la brigata nera riuscì a trovare l'imputazione su tre attivissimi garibaldini della G.A.P. che venivano fucilati il 15 aprile 1945. Altri due Garibaldini delle G.A.P. e un responsabile delle formazioni G.L., nel tentativo di sottrarsi alla cattura venivano trucidati rispettivamente all'Arcella e nei pressi del Pensionato Universitario. Malgrado il delatore non abbia avuto conseguenze di giustizia porterà sempre con sé l'onta del sangue fatto versare ai compagni.

APRILE 1945

Due Garibaldini del Comando di Btg. riescono a disarmare il giorno 15 aprile la caserma della G.N.R. del Portello asportando armi e materiali.

ATTIVITA' MILITARE PREPARATORIA - INSURREZIONALE E FATTI D'ARME DELLA LIBERAZIONE

Con la metà dell'aprile 1945 il comando di Btg. cominciò, visto l'approssimarsi della catastrofe nemica, ad intensificare le azioni di disturbo e nel contempo armare e organizzare militarmente anche quegli elementi che pur trovandosi nelle file della resistenza, con altre mansioni, non avevano fatto azioni militari vere e proprie.

Anche un buon numero di cittadini vennero, nei giorni precedenti all'insurrezione, armati ed organizzati in modo da poter ingrossare le file e metterli a disposizione di uomini già provati nella lotta.

Vennero dati ordini precisi ai comandi di compagnia e di squadra perché eseguissero azioni combinate di disturbo contro soldati tedeschi isolati ed in gruppo; questo per poter creare uno stato d'animo di paura tra il nemico; stato d'animo che diede ottimi risultati tanto che proprio nella città di Padova si ebbero le disgregazioni maggiori delle unità dell'esercito tedesco che portarono alla rapida fine delle forze organizzate del nemico.

Nei giorni 20 e 21 aprile il comando di Btg. si mise a diretto contatto col comando di Brigata in modo da coordinare tutto il piano predisposto dal comando Brigata stesso per le azioni da svolgere in città e periferia. Si organizzò fra l'altro un'organismo sanitario per poter dar modo agli eventuali feriti nelle zone periferiche e suburbane di affluire in città dove c'era una maggiore disponibilità di attrezzature sanitarie.

Ricostruire i fatti d'armi insurrezionali cui partecipò il 7° Btg. operante in città e periferia di Padova, è oltremodo difficile perché in ogni strada

sono avvenuti scontri e disarmi di nemici. I Garibaldini con la semplicità dei popolani, hanno creduto inutili riferire al comando il loro operato, perciò moltissime azioni non sono state trascritte.

All'alba del 28 aprile 1945 i Garibaldini, cominciarono ad occupare i pubblici edifici; la centrale elettrica, il gasometro, gli stabilimenti, il palazzo delle poste, ecc. ecc. Già da alcune notti erano iniziati i disarmi dei tedeschi isolati e di fascisti locali.

All'albergo Regina e nei palazzi di piazza Spalato numerosi fascisti e tedeschi resistevano fanaticamente e si dovette combattere a lungo prima di sopraffarli. Tre automezzi tedeschi con numerosi soldati furono attaccati al crocicchio di S. Sofia; un autocarro con rimorchio venne catturato; 5 tedeschi rimasero uccisi e alcuni feriti. Una Colonna proveniente dall'Ovest di Padova fu disarmata a Porta Savonarola. Altra colonna preventivamente accerchiata si arrese in Prato della Valle.

In un rastrellamento alla periferia della zona tra Terranegra e Saonara furono catturati oltre 1000 tedeschi dopo brevi scaramucce.

A Saonara un gruppo di Garibaldini accerchiò circa 150 tedeschi accantonati. Dopo breve sparatoria si entrò in trattative per la resa; sopraggiunsero nel mentre circa 300 S.S. armati abbondantemente. Ne seguì una furiosa battaglia che costò al nemico oltre 50 morti e parecchi feriti. I tedeschi forti nel numero riuscirono a svincolarsi dalla stretta e catturare 50 civili che furono barbaramente trucidati.

In questo fatto trovò gloriosa morte il Comandante Tombola Luigi che parlò la resa, ma tratto come ostaggio venne barbaramente ucciso dopo atroci sevizie. Più tardi il gruppo tedesco subì gravi perdite dal 9° Btg. Sulla strada di S. Gregorio vennero disarmati 6 tedeschi; altri 8 subirono uguale sorte in strada 2 Palazzi.

In via Umberto Primo all'altezza di Via S. Daniele, tre macchine tedesche all'intimazione di arresto aprirono il fuoco accelerando la corsa. Due riuscirono a fuggire, la terza restò immobilizzata e venne catturata con un generale tedesco e quattro ufficiali superiori.

Il generale firmò poi la resa per tutte le truppe tedesche di stanza in Padova e provincia.

Nella zona di Chiesanuova un gruppo di Garibaldini rimase accerchiato, dopo violento fuoco si entrò in trattative di armistizio, le portò a termine un tedesco che convinse i suoi compatrioti ad arrendersi. Nella stessa zona una macchina venne distrutta e l'equipaggio catturato.

Una pattuglia dislocata per la strada di Salboro intimava la resa a sette soldati tedeschi, questi reagirono ed uno rimase ucciso dal fuoco dei Garibaldini, due vennero catturati e gli altri riuscirono ad eclissarsi attraverso i campi.

A Palazzo Rasi in Salboro vennero catturati 10 militi della X Mas armati fino ai denti. Durante la notte del 28 un carro armato venne accerchiato ad Ovest di Salboro; sbandò finendo in un fossato e venne catturato. Altri 8 militi della X Mas vennero catturati nel frattempo. Un autocarro tedesco venne accerchiato e sedici uomini catturati. Essi distrussero il mezzo prima di arrendersi.

Nella zona di Lion un gruppo di circa 100 tedeschi si asseragliò in una villa. Venne loro offerta la resa, ma la rifiutarono, furono assediati sino all'arrivo degli alleati.

Tre autocarri carichi di munizioni ed armi percorrevano la strada per Treviso; all'intimazione di resa i conducenti non opposero resistenza e furono catturati.

Una squadra di Garibaldini operante in Ponte di Brenta, viste tre autoblindo con il segno di resa avanzare sulla strada per Padova, si astennero di aprire il fuoco. I tedeschi vigliacchi, giunti in prossimità aprirono il

fuoco ferendo molte persone. I Garibaldini reagirono violentemente ma la superiorità di mezzi dell'avversario gli permise di eclissarsi lasciando però qualche morto. In questo fatto venne gravemente ferito al ventre il compagno Pasquati. Necessitando l'urgente inoltro dei feriti all'ospedale civile e non essendovi altro autista che il Pasquati, questi si offerse di guidare una autocarretta con tutti i feriti. Trattenendosi con la mano la vasta ferita onde evitare la fuoriuscita dei visceri, riuscì portare la macchina nei pressi dell'ospedale e indi svenne. Dopo qualche giorno morì lanciando sempre il suo odio e il suo disprezzo all'indirizzo dei tedeschi.

In uno scontro sostenuto nelle vicinanze dell'ospedale Civile da Garibaldini e S.A.P. contro una colonna corazzata tedesca si aveva la perdita dell'intero gruppo partigiano che sostenne una lotta accanita ed impari mancando ad essi qualsiasi possibilità di ritirata. Caddero così sette Partigiani.

Con moltissimi elementi del 7° Btg. venne istituito un corpo di polizia per mantenere l'ordine pubblico e rastrellare i residui fascisti.

Relazione di Giovanni Zerbetto

DE TONI BRUNO - Com.te 7° Btg. "Flavio Busonera,,

MANFREDI GIUSEPPE - Comm.rio 7° Btg "Flavio Busonera,,

Breve relazione circa le operazioni svolte dal 7° Btg "Flavio Busonera,,
della Brigata Garibaldi "Franco Sabatucci,,
Origine:

L'8 Settembre 1943 un gruppo di compagni decisi ad agire contro l'invasore tedesco e l'oppressore fascista formano una squadra d'azione indipendente.

Il 9 Settembre comincia la prima azione. Dal Campo di Aviazione di Padova viene asportata una mitragliera da 20 mm. e relativo munizionamento, parecchie bombe a mano, diversi fucili con relative munizioni ed altro materiale militare; si distrusse tutto ciò che per mancanza di mezzi non fu possibile asportare cioè: si aprirono fusti di benzina, si sabotarono macchine pesanti delle officine militari e si distrussero altre armi pesanti, varie casse di munizioni ed armi leggere furono gettate nel vicino fiume Bacchiglione. Il materiale preso all'infuori di quello che serviva per il Gruppo fu consegnato dal compagno ZUGNO al compagno MOLINARI Aronne (Parma), Comandante le allora costituite formazioni garibaldine della città e provincia.

I Componenti la suddetta squadra sono:

MIOZZO Claudio - Capo Squadra

DE TONI Bruno

LISTA Dino

SMANIA Vittorio

MIOZZO Sergio

da quel giorno il primo contatto del Gruppo è stabilito con MOLINARI alle cui dipendenze si rimane.

Le prime azioni di sabotaggio svolte in seguito ad ordine del Parma, badano alla distruzione di tabelle stradali di indicazioni tedesche lungo le vie S. Sofia e Stanga.

Il Gruppo successivamente viene inquadrato nel 7° Btg. comandato allora da ZERBETTO (Maestro), che catturato in seguito e ferito come è già noto cede il posto al MIOZZO Claudio che diverrà d'ora in poi Costante. Il fatto avvenne nel Settembre del 1944.

Le notizie che da questo momento daremo rivestono un carattere puramente approssimativo in quanto come si dirà appresso i documenti originali del Battaglione sono stati sequestrati in seguito alla cattura di Costante (MIOZZO Claudio) avvenuta il 20 Marzo 1945.

L'anonimo 7° Btg. si chiamerà BUSONERA dopo la fine gloriosa del Martire.

Ora esporremo i quadri dell'organico effettivo del Battaglione:

7° BTG. BUSONERA

Com. Pol. BENETTI Anselmo (Toni)

V. Com. LISTA Dino (Franco)

V. Com. Pol. DE TONI Bruno (Grando)

Il Battaglione si compone all'inizio di 10 Compagnie dislocate nel territorio periferico della città più una Compagnia Comando e una compagnia G.A.P. alle dirette dipendenze del Comando Brigata aggregata amministrativamente al 7° Btg.

Per amor del vero e dell'obiettivo si tralascierà la mozione di quelle Compagnie che soltanto spiritualmente hanno appartenuto al 7° Btg. di fatto in pratica non hanno prestato alcuna attività:

Compagnia Comando

dipendeva direttamente dal Comando Bgt., comprendeva 10 elementi più 3 agli ordini di Sergio MIOZZO, e MARINI Guerrino.

Compiti: - informativi, politico, finanziario, propagandistico.

Iª Compagnia (Camin)

Com. Mil. e Pol. TOMBOLA Luigi - sostituito dopo l'arresto da MASSARO Antonio (Biondino) - svolse attività militare fino alla sua disgregazione avvenuta in seguito a delazione.

IIª Compagnia (Cesare Battisti) di Brentelle di Sotto

Com. Mil. e Pol. BETTIN Lino (Piero)

V. Com. GALLO Nicola (Enzo)

Svolse attività di ordine militare, politico, investigativo soprattutto nel controllo dei mezzi motorizzati tedeschi transitanti in due tra le più importanti arterie della città si distinse.

IIIª Compagnia (Ponte di Brenta - Noventa)

Com. Mil. FANTINATO Luigi (Secondo)

Com. Pol. Banzato Antonio

Agì sempre con disciplina e coraggio in varie azioni di carattere militare e logistico. Individuata e disgregata perse ogni collegamento con il centro nel Febbraio del 1945 agendo poi indipendente. Il maggior numero dei componenti venne deportato in Germania.

IVª Compagnia (Torre - Mortise)

Com. Mil. e Pol. MAZZARI Ugo

Concorse a varie azioni di sabotaggio, fino a che non fu individuata e disgregata a causa di delazione.

I resti agirono di propria iniziativa in moltissime e note azioni di carattere militare.

Vª Compagnia (Vigodarzere)

Agiva unitamente alla Compagnia di Torre. In un secondo tempo passò alle dirette dipendenze del 6° Btg.

VIª Compagnia (Terranegra)

Com. Mil. e Pol. RIZZATO Bruno

Specializzata nella distruzione degli impianti telegrafici e telefonici.

N.B. - Relazioni più ampie e dettagliate circa l'opera svolta dalle rispettive compagnie summenzionate saranno allegate alla presente interessata delle azioni compiute dagli organi centrali.

Una menzione particolare degna del più alto elogio deve andare ai componenti la G.A.P. funzionanti in seno al Battaglione.

La G.A.P. era composta di 10 elementi di cui ben cinque fucilati barbaramente dopo aver subito atroci torture. Altri due feriti in seguito ad azioni pericolose. Questo il martirologio del Gruppo.

Tutte le spie fasciste, alcuni ufficiali tedeschi, militi delle Brigate Nere giustiziati nella Provincia di Padova trovarono giusta morte per opera di questi valorosi anonimi.

Compagnia Universitaria

Costituita da Piero e comandata da Meoli Umberto (Ambrogio).

Svolgeva compiti eminentemente investigativi, preparava piante interes-

santi stabilimenti militari, elaborava piani per l'eliminazione delle attività di spionaggio avversario.

Collegamenti con altre istituzioni militari patriottiche.

Diversi contatti riguardanti discussioni di carattere militare furono effettuati con Mario LUPI dell'Ufficio Politico di Brigata.

A mezzo del MARCHESANO Sebastiano in un primo tempo e di Piero successivamente furono stabiliti collegamenti con la Brigata « Silvio Trentin » per azioni da compiersi in collaborazione fra i due gruppi militari e per scambio di notizie.

Cause determinanti la disgregazione momentanea del 7° Btg.

In data 27-12-44 per la prima volta la Brigata nera di Ponte di Brenta fece irruzione nell'abitazione del comandante Costante.

Da quel giorno in seguito all'offensiva generale sferrata dal famigerato Carità comincia l'odissea del Btg.

Esigenze di carattere superiore imposero al Battaglione e di conseguenza alle varie compagnie dipendenti l'interruzione dei collegamenti con la relativa cessazione delle attività.

Un periodo oscuro di stasi laboriosa subentra nell'organizzazione.

Col 20 Marzo 1945 il Com. di Btg. Costante viene catturato dalla « Begon » di Ponte di Brenta in seguito a delazione fatta spia BETTIN Liliana.

Colla cattura di Costante la disorganizzazione diviene un fatto compiuto. Sono arrestati MOLINARI Aronne. Com. di Brigata, DE TONI Bruno, MARCHESANO Sebastiano, OLIVIERI Bruno, MASSARO Antonio, MARINI Guerrino, MIOZZO Sergio ed altri compagni. Altri fuggirono tra cui BENETTI Anselmo (Toni), LISTA Dino, SMANIA Vittorio, BETTIN Lino, STELLIN ed altri.

La sorella del compagno LISTA consegnataria di tutte le armi e i documenti del Battaglione venne arrestata in seguito a perquisizione. Riuscì ad evadere poco prima della fucilazione con un salto acrobatico effettuato dal 2° piano della Caserma di Ponte di Brenta.

E' facile dedurre da quanto è stato detto come il colpo riuscisse funesto per l'organizzazione. Le varie Compagnie da questo momento perdono il contatto e agiscono indipendentemente fino agli ultimi giorni d'aprile, precedenti l'insurrezione.

E' merito del compagno SMANIA Silvio e MANFREDI Giuseppe l'aver ristabilito in data 25 Aprile quasi tutti i contatti perduti e riorganizzato per l'insurrezione, quasi tutto il Battaglione.

Riteniamo inutile l'esposizione delle azioni compiute in quei giorni dal Battaglione in quanto l'attività svolta rientra nel campo dell'insurrezione generale.

Dopo la sospensione di ogni attività, con la disorganizzazione dei quadri avvenuta in seguito al noto incidente, i nuovi organi direttivi sono dati rispettivamente: dai seguenti garibaldini:

Com. Btg. DE TONI Bruno

V. Com. PERNECHELLE Ferdinando

V. Com. BOESSO Rino

Comm. di Guerra MANFREDO Giuseppe

Si dichiara sotto personale responsabilità che quanto è stato detto corrisponde al vero.

Il Comandante di Btg.

Bruno de Toni

Il Commissario di guerra di Btg.

Manfredi Giuseppe

DE TONI BRUNO - Com.te 7° Btg "Busonera,,.

Breve esposizione circa le azioni principali svolte dai componenti le compagnie del Battaglione "Busonera,,.

Attività politica e propagandistica.

Dall'8 Settembre 1943 sino al giorno dell'insurrezione intensa e continua è stata l'attività svolta dai garibaldini del « BUSONERA » in tutti i settori cittadini del suburbio della Provincia.

Manifestini volanti furono gettati in ogni dove, giornali clandestini dispensati in tutti gli strati sociali, manifesti incitanti alla lotta clandestina stampati e redatti con ogni mezzo distribuiti negli stabilimenti industriali, negli Uffici burocratici, nelle Scuole, nelle Università, nelle officine, nelle campagne.

Le stesse brigate nere, la Wermacht, le S.S. ebbero modo di conoscere le frasi più ardenti inneggianti alla libertà.

Programmi di resistenza, opuscoli glorificanti le figure dei Martiri, biografie dei più fulgidi Eroi del secondo Risorgimento Italiano furono dati al pubblico.

Documenti falsi, carte d'identità, tessere tedesche di immunità furono dispensate generosamente agli elementi più attivi dei garibaldini.

Riunioni segrete miranti alla cospirazione sono state tenute da molti garibaldini con esponenti di altri Gruppi militari partigiani. Scambi di idee politiche fra elementi giovani inquinati di propaganda fascista servirono a creare una nuova coscienza democratica infusa di riflesso tra le masse dei garibaldini.

ATTIVITA' ECONOMICA

I primi fondi destinati al mantenimento dell'organizzazione, all'assistenza dei garibaldini più bisognosi e alle loro famiglie furono costituiti mediante l'immissione di cartelle del prestito nazionale intestate alla Brigata Garibaldi.

Altre offerte pervenute spontaneamente al Comando di Btg. furono erogate a scopo di assistenza.

Squadre cosiddette finanziarie formate da elementi competenti fornivano il Comando di dati precisi circa l'attività dei collaborazionisti di Padova, dei maggiori esponenti del mercato nero, e i principali sfruttatori del momento di emergenza.

Nel periodo invernale furono distribuite parecchie centinaia di scarpe (frutto di colpi di mano ai magazzini tedeschi), coperte, medicinali, vestiti e generi alimentari alle famiglie più indigenti.

ATTIVITA' MILITARE

Dall'8 Settembre 1943 in poi è un susseguirsi continuo di azioni. Atti di sabotaggio furono compiuti su barche alle dipendenze dei tedeschi in quel di Torre.

Interruzioni di linee di comunicazioni telefoniche furono eseguite su larga scala con la relativa asportazione dei fili e pali nelle seguenti località: S. Lazzaro (2 Campate) - da Padova a Venezia per ben 3 km. - da Torre a Pontevigodarzere 2 campate - Camin - Terranegra - Brentelle di Sotto - e in altre località.

Queste azioni furono ripetute ogni qualvolta le Autorità militari intervennero a ristabilire i collegamenti.

Diversi combattimenti furono sostenuti dai Garibaldini del « BUSONERA » contro le brigate nere. In queste azioni si ebbero diversi morti il cui elenco nominativo risulta da relazione allegata. Diverse pattuglie di mutisti furono eliminate in azioni singole. Atti di sabotaggio contro ponti sono stati eseguiti dai garibaldini a Strà, presso il Casello n. 7, diversi attentati sono rimasti senza seguito.

Diversi colpi di mano contro sedi municipali riusciti in pieno (Ponte di Brenta, Saonara) terminarono talvolta in violente sparatorie.

L'azione che portò alla liberazione del compagno ZERBETTO catturato e ferito all'Ospedale fu pure condotta da elementi del 7° Btg. e diretta da Aronne Molinari commissario delle Brigate Garibaldi.

Il colpo di mano eseguito all'I.N.G.A.P. in concomitanza di elementi demo-cristiani fu pure diretto e condotto dal Comandante del 7° Btg. Costante. L'azione portò al sequestro di automezzi e di materiale vario sottratti al deposito dell'Areonautica Repubblicana insediato nello stabilimento.

Il colpo di mano eseguito alle carceri (Paolotti) donde uscirono libere ben 22 donne detenute politiche fu pure studiato e realizzato da elementi del 7° Btg. capeggiati da Molinari.

Il piano che portò all'assalto del treno fermo nella zona di Pontevigodarzere venne pure elaborato e attuato da elementi del 7° in collaborazione a reparti del 6° Btg. Diverso materiale militare cadde nelle mani dei garibaldini in questa azione.

Numerosi altri sequestri e perquisizioni furono compiuti in casa di fascisti e in altre sedi militari.

La linea ferroviaria Padova - Venezia fu pure sabotata presso Noventana dall'esplosivo dei garibaldini del 7°.

Troppo lunga sarebbe la serie degli atti di sabotaggio compiuta, dei piccoli fatti di valore individuale sostenuti dai singoli elementi, perché si possa annoiare la Commissione nel registrare azioni comuni e notorie.

Da ultimo si rende noto che all'opera eroica dei Gapisti sempre all'avanguardia delle operazioni più ardue e rischiose, sempre primi dove il pericolo era maggiore si deve la eliminazione dei principali esponenti la reazione nazi-fascista, è a loro che si deve ascrivere il merito di aver salvato molte vite di partigiani in mano di spie eliminate tempestivamente.

Si fa presente ancora che all'opera instancabile, al generoso coraggio, all'ardente passione di Costante vero animatore del « BUSONERA » si deve il maggior numero di successi conseguiti.

De Toni Bruno



Gen. CC. Giuseppe Dezio

Generale dell'Arma Carabinieri - Caduto a Villatora di Saonara - Padova

I Carabinieri nella "Brigata Garibaldi,,.

Subito dopo l'8 settembre, aderì al nostro movimento di Liberazione, un gruppo di Carabinieri che non volle restare sotto il dominio nazifascista.

Furono una decina solo nella città di Padova; il contributo dato da quegli uomini, fu prezioso per la formazione di cui facevano parte, sia per la loro preparazione militare che per lo spirito di sacrificio.

Seppero essere d'esempio anche nei momenti più duri della lotta, ai giovani Partigiani che con loro combattevano.

Qui potremmo citare, alcuni nomi per la loro serietà morale, e posizione sociale, in una vita al servizio dell'Italia.

Tenente Colonnello Altarocca - Il Generale Dezio Giuseppe fucilato come ostaggio a Villatora di Padova. Il brigadiere Ciulla - il Brigadiere Magagnino - il Carabiniere Lupi Alceste, (al quale poi venne riconosciuto il grado di Capitano) il Brigadiere Giovanni Palmiero, il brigadiere Siculo ed altri di cui non ricordiamo i nomi, che hanno gli stessi meriti dei soprannominati.

La maggior parte di loro faceva parte dell'organismo del 7° « Busonera » e qualcun'altro in Battaglioni delle Brigate Padova.

Noi vogliamo sottolineare questo gruppo di Carabinieri che l'8 settembre, (sebbene una ferrea disciplina di corpo, non permetteva loro certe scelte politiche), seppe prendere, una decisione così impegnativa e pericolosa; (dal punto di vista personale, come era quello di arruolarsi nelle file partigiane).

Non erano bastati i vent'anni di mistica fascista che si adottava nelle caserme, nè le ferree leggi del codice Militare, a piegare il loro spirito di civiltà civica. Va sottolineato anche che, con la loro scelta, hanno valorizzato il corpo a cui appartenevano. Siamo convinti che non sia stato facile fare questa scelta sia per quanto detto prima, sia perché non erano ancora chiare le sorti della guerra, specie per la sporca propaganda che facevano i nazifascisti, in campo politico che militare, dove si insisteva sulle armi segrete (vedi bomba atomica). Per un civile (almeno che non si fosse fatto pescare con le armi alla mano) facilmente avrebbe potuto salvarsi la vita, ma per un militare considerato disertore, le probabilità di salvarsi si riducevano al minimo.

Ebbene, noi, li ricordiamo questi militi che nei primi tempi, abituati a quella ferma disciplina di cui abbiamo parlato, nei brevi o lunghi collegamenti, che abbiamo avuto con loro, si presentavano a noi sull'attenti, facendo il saluto Militare.

In un primo tempo eseguivano solo gli ordini, ma poi mano mano che la confidenza tra Comandante o Commissario, aumentava (pur mantenendo quel reciproco rispetto che si addice alle persone civili) si sentivano uguali a noi, e cercavano nelle iniziative personali, di superare i loro Comandanti, di quel momento, dando l'esempio ai pavidetti e agli incerti.

Avevano capito perfettamente che la Patria della Monarchia e della pudrita classe dirigente, non era la loro Patria, era il popolo la loro Patria erano i lavoratori la loro Patria, era l'immensa schiera dei diseredati che con il loro lavoro, e il loro sudore, fanno la vita degna d'essere vissuta.

Un altro esempio: gli ordini, le azioni che dovevano essere eseguite venivano discusse insieme a loro, era tenuto conto senza riserve dei loro consigli, sia per l'azione diretta, quanto per i risultati pratici e politici, che ne derivavano. Avevano capito che non erano come nel loro precedente stato, dove non era possibile discutere gli ordini, ma solo eseguirli anche se sbagliati, perché chi li dava aveva sempre ragione.

Ecco perché, quei Carabinieri Partigiani, divennero dei Combattenti, veramente fedeli alla Patria che sognavano, e nell'interesse umano di tutto il popolo.

Nota informativa inviata dopo la liberazione al Comando dell'arma dei "Carabinieri,,.

7°Btg. "Flavio Busonera,,.

Prot. N. 3660

Padova li 26-3-1946

OGGETTO: Rapporto informativo dell'attività svolta dal partigiano Lupi Alceste di Garibaldo - Carabiniere

Si dichiara che il partigiano in oggetto LUPI Alceste di Garibaldo e di Cardella Vittoria, nato a Marciana (Livorno) l'11-7-1915 e res. a Padova, brigadiere presso la 175ª Sezione Carabinieri motorizzata, di stanza a Padova da dove in seguito all'armistizio si sbandava, nei primi del mese di novembre dello stesso anno, preso contatto con alcuni capi del movimento partigiano di Padova, si dava alla raccolta di militari sbandati per costituire squadre armate di partigiani decisi di opporre resistenza alle forze armate nazi-fasciste.

Infatti con intelligenza e sprezzo del pericolo nel tempo di cinque mesi circa dopo aver formato piccoli depositi di armi dislocati alla periferia della città di Padova, nell'aprile 1944 iniziava la distribuzione delle armi a vari gruppi di uomini iniziando così agli ordini del Comandante la Brigata Garibaldi di Padova, Molinari Aronne, la parziale guerriglia contro le forze armate nazi-fasciste; con atti di sabotaggio ai ponti stradali e ferroviari disarmando militari isolati, attacchi alle autocolonne e macchine militari nemiche isolate.

Il medesimo nel mese di agosto 1944 trovandosi con un camioncino in località Noale di Padova (a bordo del quale stavano anche due partigiani) carico di dinamite, ebbe a sostenere un conflitto a fuoco tra partigiani e militari nazi-fascisti. Accerchiato dal nemico dopo avere risposto decisamente al fuoco, con abile manovra riusciva a portarsi fuori pericolo portando così a destinazione il carico prezioso dell'esplosivo.

Il 12 ottobre 1944, partecipò, quale autista di un camioncino all'azione per la liberazione del Capo partigiano Zerbetto Giovanni ricoverato per ferite e piantonato dai mutisti presso l'Ospedale Civile di Padova.

Il 16-10-1944 con alcuni partigiani della compagnia da lui comandati riusciva a disarmare ed asportare tutte le armi e materiale esplodente dal Comando dell'ex milizia ferroviaria di Padova, via Rogati.

Il 19-10-1944 partecipava con la squadra dei G.A.P. della Brigata Garibaldi di Padova alla liberazione di partigiani dalle carceri dei Paolotti di Padova.

Il medesimo, coadiuvato dai suoi partigiani, costituiva nella Casa di Ricovero di Padova un deposito di armi, viveri, scarpe e indumenti di vestiario che di volta in volta venivano prelevati e trasportati alle formazioni partigiane di montagna.

Al predetto per otto mesi gli venne affidato il servizio informativo di carattere militare, compito che assolse con intelligenza, dando ottimi risultati per la prevenzione di rastrellamenti da parte del nemico in relazione alle formazioni partigiane dislocate in Padova e Provincia.

Il Lupi oltre alle azioni suaccennate ne ha compiute molte altre le quali non crediamo opportuno segnalare.

Il medesimo Comandante di Compagnia per circa 2 mesi nei primi dell'anno 1945 in seguito a forte reazione nemica venuto a mancare il Comandante della 7^a Bgt. prendeva decisamente il Comando fino alla gloriosa insurrezione.

Nei giorni della liberazione sostenne alla testa della formazione di cui sopra aspri combattimenti contro le forze nazi-fasciste, spesso volte di gran lunga superiorità numerica e meglio armate.

Catturò molti prigionieri e recuperò prezioso bottino che a sua volta consegnò alle autorità costituite.

Lo stesso durante il lungo periodo di lotta partigiana, nonostante tutte le accurate ricerche da parte delle S.S. tedesche e italiane e dalle brigate nere, non ha mai desistito dal suo lavoro, se pure spesso volte gli fosse stato ordinato allo scopo di evitare la sua cattura con conseguenza e certa soppressione.

Tenuto conto di tanta lodevole attività svolta dal Lupi, per il grande contributo da lui dato alla causa nazionale della guerra di liberazione lo si propone per la medaglia d'argento al valore militare.

Relazione fatta al Comando Carabinieri

OGGETTO: Relazione di attività Partigiana.

Il sottoscritto Aronne Molinari, già Comandante della Bgt. Partigiana « Franco Sabatucci » Padova, dichiara su richiesta dell'interessato, e a mezzo Carabinieri di Padova « Stazione Prato della Valle », quanto segue:

Ebbi effettivamente nelle file di questa Brigata, il Brigadiere dei Carabinieri, Conti Paris di Roberto, e precisamente negli effettivi del 7° BTG, che operava nella zona di Padova città e dintorni, Ponte di Brenta, Camin, Saonara, ed altri piccoli centri.

Ebbi allora notizia dal Comando di questo BTG. che un gruppo di Carabinieri, voleva passare nelle nostre file, per non collaborare con i tedeschi e fascisti, ma aiutare e collaborare col movimento di liberazione, che andava in quel tempo sviluppandosi.

Dopo qualche ragguaglio del nostro servizio informazioni, accettai l'arruolamento di questo gruppo, C.C. tra i quali vi era il suddetto Paris Conti, e precisamente, nei primi mesi del 1944.

Il comportamento del Paris, fu buono e meritevole di stima, sapendo egli dividere con i suoi compagni, rischi e sacrifici che comportava la dura vita del Partigiano; insidie in ogni momento, poca disponibilità di sussistenza. Il Conti Paris subì anche l'arresto, il 15-1-1945 come risulta dal riconoscimento di Partigiano, depositato nell'Ufficio Patrioti del Distretto Militare di Padova.

Aronne Molinari

COPPO PIERINO - Com.te Comp.a

AZIONI COMPIUTE DAL GRUPPO PARTIGIANI NOVENTA PADOVANA

Oltre ad azioni di sabotaggio, spionaggio, sottrazioni recupero di armi nel mese di Settembre del 1944 fu, attaccato un reparto di circa 20 uomini fra tedeschi e fascisti sul ponte dell'autostrada allo scopo di sopprimere il reparto e far poi saltare il ponte con dinamite fornita dai nostri gappisti. L'azione non potè essere condotta a termine per il soppraggiungere di forze soverchianti di nazisti, dopo una cruenta battaglia alla quale fu vera fortuna uscirne senza perdite da parte nostra mentre i nazisti tornavano malconci con qualche ferito.

Nella 2ª quindicina di ottobre 1944 furono catturati due ufficiali tedeschi i quali furono espropriati delle loro armi.

Nel marzo 1945 un carro bagaglio trainato da cavalli fu distrutto e feriti i conducenti. Nello stesso mese si impedì ai tedeschi di depredare la famiglia colonica Bisatto Gio. Batta di Noventa mediante combattimento che ebbe come conseguenza un ferito.

Il 20 Aprile 1945 si riuscì a disarmare un reparto della Guardia Repubblicana e per mancanza di ambiente dove si poteva tenerli prigionieri furono lasciati in libertà con l'intimazione di non farsi più vedere perché sarebbero stati decimati.

Il 24 Aprile 1945 si iniziò l'azione di liberazione attaccando e disarmando gruppi tedeschi e fascisti che furono trovati isolati. Nella stessa data furono stroncati gruppi di resistenza nelle zone Ponte di Brenta e Noventa Pad. disperdendo e decimando gruppi avversari.

In data 26 Aprile con abile colpo il gruppo attaccò una chiatta da trasporto navigante nel fiume Brenta la quale conteneva un carico di pasta alimentare diretta a destinazione ignota e requisendo il contenuto.

IL COMANDANTE

AZIONI COMPIUTE DAL GRUPPO PARTIGIANI S. LAZZARO (Ponte di Brenta)

Oltre le azioni compiute in collegamento con gli altri gruppi seguono le sottoelencate, svolte dal sopraelencato gruppo;

Attacco alla sede delle Brigate Nere di P. di Brenta avvenuto in data 10-6-44.

Lancio continuo di chiodi fabbricati in proprio, nelle principali arterie di comunicazione per ostacolare il traffico nemico; lancio di manifestini di propaganda anti nazista e fascista.

Disarmo di un fascista con sequestro di armi nei pressi dell'ospedale civile in data 25-6-1944.

Fornite armi e munizioni alle squadre Partigiane della Zona di Noventa e S. Vito.

In data 10-12-1944 furono nascosti e ospitati per varie settimane un prigioniero di guerra alleato e due partigiani del gruppo Cansiglio.

Pedinamento e spionaggio nei riguardi di un fascista che il Comando Br. aveva ordinato di catturare, azione andata a vuoto essendo stata resa a termine da altro incaricato.

I componenti di questo gruppo furono, parecchie volte arrestati, torturati e imprigionati.

Per la durata di quattro mesi il gruppo rimase al servizio della Questura di Padova partecipando il 28 Aprile alle azioni di liberazione.

BARBISAN BRUNO - Partigiano 7^a Btg. "Busonera,,

Io sottoscritto, Bruno Barbisan, dichiaro che quanto Umberto Meoli afferma nella sua relazione, in data 5-6-1945, sull'attività svolta durante il periodo dell'occupazione tedesca, per quanto mi consta e per quanto mi riguarda, corrispondente a verità.

Effettivamente nel settembre 1943 ci siamo uniti in una piccola squadra di amici, coi quali abbiamo cercato di svolgere una modesta attività propagandistica contro fascisti e tedeschi.

Sulla fine dello stesso mese raggiungemmo in bicicletta la zona delle foci del Po, dove rimanemmo qualche giorno (si sperava nella possibilità, venuta poi meno, di raggiungere l'Italia Meridionale da Porto Tolle mediante un sottomarino).

Tornati a Padova, ci riunimmo agli amici e, tramite il dott. Giorgio Fantelli, ci mettemmo in contatto con una organizzazione clandestina di Chioggia, che sembrava esser bene organizzata e far parte di un vasto movimento di resistenza antitedesca. La collaborazione con l'organizzazione di Chioggia era divenuta abbastanza attiva. Quando l'arresto degli elementi di collegamento e la partenza del Fantelli da Padova ci tolsero i contatti, rimasi sempre in contatto con Meoli, il quale mi mise successivamente in relazione con elementi delle squadre di sabotaggio del Partito d'Azione: i comuni amici Ennio Ronchitelli e Gianfranco Fabris (poi comandante della Brigata « C. LUBIAN »).

Dopo l'arresto del Ronchitelli ospitai presso di me il Meoli, che si era particolarmente esposto e compromesso accanto al Ronchitelli e che riparlò quindi nella zona di Trebaseleghe.

Tramite il Meoli riuscii, nel novembre 1944, ad avere contatti concreti con elementi organizzati della resistenza clandestina: mi presentò allora allo studente universitario Lino Bettin, che stava organizzando una squadra universitaria della Brigata Garibaldi, nella quale fummo da lui inquadrati assieme ai comuni amici Anselmi Sebastiano, Monterosso Ampelio, Gallo Graziano. La squadra era agli ordini di certo Costante, che non conobbi personalmente.

Ai primi di gennaio del corrente anno Meoli venne arrestato dalla polizia tedesca e tradotto nelle carceri di Via S. Francesco, a Palazzo Giusti.

A noi non rimaneva che prendere quelle misure precauzionali che potessero allontanare eventuali sospetti ed evitare il peggio e sperare che il Meoli non parlasse e non facesse i nostri nomi. Il Bettin era informato dell'andamento del procedimento a carico del Meoli, ci teneva informati e trasmetteva gli ordini superiori.

Uscito di carcere Meoli, stemmo a contatto con le dovute precauzioni.

Successivamente il Bettin, ricercato, dovette abbandonare la propria abitazione ed allontanarsi dalla città. Tenne, mio tramite, i contatti col gruppo fino al giorno della insurrezione.

Bruno Barbisan

MEOLI UMBERTO - Partigiano 7^a Brg. "Busonera,,

Io sottoscritto Meoli Umberto, di Eraclio, nato a Padova il 26-8-1920, studente universitario, abitante in Padova, dichiaro di aver iniziato, assieme ad alcuni amici, la lotta antinazifascista a metà di settembre del 1943.

In quei giorni formavo infatti un gruppetto propagandistico di cui facevano parte: Giorgio Fantelli, dottore in lettere, gli studenti in medicina An-

selmi Sebastiano ed Ampelio Monterosso, Barbisan Bruno e Corrado Lubian, (che fu secondo comandante della Brigata « Trentin » e che cadde eroicamente alla fine di marzo di quest'anno).

Si dattiloscrissero e si diffusero vari manifestini contro la persona del fiduciario del Gruppo « Cappellozza » Cavallo, contro l'allora direttore del « Veneto » Bellinetti, contro il gerente responsabile dello stesso giornale Cantagalli e contro il comandante della 53ª legione M.V.S.N. che in quei giorni si ricostituiva.

Era appena cominciata questa attività quando uno di noi, il Lubian, cominciò ad essere pedinato. Il gruppetto allora si sciolse: il Lubian ed il Fantelli presero la via del Grappa, il Barbisan ed il sottoscritto fuggirono alle foci del Po e precisamente tra Porto Tolle e Scardovari dove rimanemmo vari giorni.

Ai primi di ottobre 1943 il gruppo si ricostituì in città tenendo continue adunanze in casa del Fantelli, presso Miola piazza del Duomo. Durante questo periodo si prese contatto con elementi della resistenza clandestina di Chioggia a cui distribuimmo vari pacchi di manifesti insurrezionali *avuti dal centro comunista*. Venne infatti varie volte in casa del Fantelli un rappresentante di questo partito e precisamente *Giuseppe Schiavon*, attuale Sindaco di Padova con cui avemmo anche parecchie discussioni politiche. A metà ottobre, all'alba, il gruppo si recava in località Praglia dove era abbandonato un vecchio carro armato italiano e si provvedeva a recuperarne il cannoncino che fu passato agli amici di Chioggia. Dopo la manifestazione gogliardica del 5 novembre per l'inaugurazione dell'anno accademico, il sottoscritto ed i suoi compagni provvedevano a commentare e illustrare il vero significato del discorso del Rettore e a spargerne copia nelle campagne. Ai primi di dicembre, dopo l'allontanamento del Rettore, il Gruppo in collaborazione con altri, diffuse il manifesto Marchesi e provvide a tappezzare di abbondanti scritti invocanti la libertà, il Liviano, il Bò e le strade cittadine.

A metà di dicembre del 1943 mi incontrai col collega dell'Università Ronchitelli Ennio col quale fui inquadrato nelle squadre di sabotaggio di quella che fu poi chiamata la brigata « Trentin » comandata dal caduto Ing. Renato Otello Peghin. Si inquadrò in queste squadre anche Anselmi e Barbisan.

Sfollato in campagna in seguito ai bombardamenti angloamericani a Roncaglia sulla strada di Piove, dai primi di gennaio 1944 collaborai attivamente col Ronchitelli partecipando a lanci ed a atti di sabotaggio come quelli effettuati nelle sere del 17, 29 febbraio, 13 marzo 1944 e la cui azione fu arrestato il Peghin stesso che riuscì poi ad evadere dalla caserma del Santo e in cui l'amico Chiampo Giuseppe, attualmente abitante in via Cesarotti 2, perse una mano.

Ai primi di aprile fui nominato comandante delle squadre partigiane di Roncaglia e Ponte S. Nicolò, con le quali avevo contatto tramite il Barbisan colà sfollato, e certo Silvano, abitante in S. Nicolò stesso. Dato che l'Anselmi era nella Zona di Conselve Ronchitelli ed io facemmo molti viaggi per organizzare quelle squadre partigiane e provvederle di armi. Chiamata la mia classe a metà giugno dovetti sostenere la lunga estenuante lotta contro i rastrellamenti che nella mia zona furono particolarmente intensi e violentemente condotti.

Fornito di carta di identità falsa continuai i collegamenti con S. Nicolò e Conselve, dove l'Anselmi lavorava intensamente. Il pomeriggio del 23 luglio dovevo recarmi a Conselve con furgoncino per portare le armi alle squadre insieme a Ronchitelli.

Aspettatolo invano al luogo convenuto, mi recai nei pressi di casa sua sospettando qualche cosa: sfuggii allora miracolosamente ad un appostamento delle SS tedesche le quali, avendo la mattina fatto irruzione in una casa del

Partito di Azione, avevano tratto in arresto, assieme con tanti altri, il Ronchitelli e cercavano di prendere tutti coloro che si avvicinavano alla casa di questi. Mi rifugiai allora presso il Barbisan e poi a Padova presso un'altro amico, il Dr. Chiaroni Tullio, - Via S. Francesco 92. Di lì con documenti falsi mi recai a Trebaseleghe, dove organizzai per istruzione di Peghin un lancio che si effettuò la notte del 27 luglio (messaggio segreto « 222 bianco la dottrina segreta »). Dopo questa data, arrestati quasi tutti gli uomini con cui ero a contatto, persi ogni collegamento (pericolosissimo tentare di ritrovarlo dato che le spie rigurgitavano) e errai in quelle settimane nella zona di Trebaseleghe e Piombino Dese. Verso la fine di Settembre potei rintracciare l'amico Chiampo, che mi rimise in contatto con Peghin, al quale mi presentò il suo nuovo aiutante militare detto « Romano ». Con questi mi recai a S. Nicolò e Legnaro per riorganizzare quelle squadre. Ma certi atteggiamenti del Romano non mi piacquero (sarà poi lui a tradire il Peghin e il Prof. Meneghetti) e mi mantenni nei suoi confronti molto circospetto. Intanto cominciava l'autunno e le speranze di una liberazione venivano meno. L'attività cominciò a languire fino a cessare del tutto. Durante questo periodo persi di nuovo i contatti. A metà novembre incontrai Bettin Lino (Piero) il quale inquadrò me, Anselmi, Barbisan, Monteroso e il Dr. Gallo Graziano in una squadra, di cui ebbi il comando nella brigata cittadina « Garibaldi » (btg. Busonera). Fummo presentati a Cesare e a Costante che ci affidò incarichi di propaganda e investigativi. Da metà novembre 1944 al 10 gennaio del 1945 (giorno in cui venni arrestato) distribuii numerosissime copie di « Unità » ed altri giornali comunisti passati da Piero dall'Onelia Bettin. Si fecero riunioni in casa mia, del Dr. Gallo e l'Ing. Chiampo.

Alla fine di dicembre il Bettin ed io fummo incaricati di recarci ai lavori di fortificazione in Limena per incominciare un inquadramento militare clandestino di quei giovani lavoratori. Si era appena incominciato questo lavoro quando di ritorno da Limena nel pomeriggio del 10 gennaio 1945 fui arrestato dalla SS. tedesca e portato a Palazzo Giusti in via S. Francesco 55 A.

Quì a lungo interrogato sulla mia attività, sui nomi di coloro che avevano messo la bomba al Bò l'8-2-44 e sul nascondiglio di Corrado Lubian, che era attivamente ricercato, resistetti sulla negativa. Percosso e minacciato di fucilazione riuscii a rigettare ogni prova contro di me. Il maggiore Carità infatti, benché sospettasse fortemente di me, non riuscì ad esibirmi alcun elemento positivo a mio carico; rimasi tuttavia a Palazzo Giusti parecchie settimane e precisamente dal 10 gennaio al 4 marzo. Scarcerato, con libertà vigilata, fui condotto dalla SS al Deposito misto da cui dovevo essere inviato al fronte che non raggiunsi grazie all'intervento dell'aiutante Maggiore del Deposito stesso Capitano Zuppelli. Dal 10 Marzo al 18 Aprile continuai a mantenere i contatti con la mia squadra. Non tentai di fuggire dato che come mi disse il Carità della mia persona era garante la mia famiglia. Mi allontanai dalla caserma il 18 aprile recandomi presso l'amico Anselmi a Conselve.

Nella giornata di liberazione feci il mio dovere nella squadra, come sa il Signor Riva Celio a cui fui presentato dal Bettin pochi giorni prima del 27 aprile.

FINATO GASTONE - Capo Squadra della 7ª Brigata "Busonera,,

La squadra da me comandata prese l'ordine dal Comando di applicare manifesti e distribuire fogli volanti consegnatimi dal Garibaldino Rampazzo sin dal giorno 26 aprile 1945, ed effettuò affrontando la sbirraglia nazifascista tale incarico con perfezione.

Il giovedì sera vigilia dell'insurrezione padovana, distribuii le armi ai Garibaldini componenti la mia squadra.

Al mattino successivo giorno 27, gli uomini ai miei ordini cominciarono l'azione alle ore 6.30, e la prima operazione fu disarmare un'ufficiale e sei soldati tedeschi, e con le armi stesse provvidi a distribuire ai vari Garibaldini la ricca preda, onde avere una scorta di armi stesse più efficiente. Armai pure un patriota del Pensionato che si unì ai Ns.

Dal Portello che eravamo partiti, ci recammo a piantonare il Gasometro e Centrale Elettrica e feci rimanere a piantoni degli uomini per sorvegliare affinché non avvenissero atti di sabotaggio in quell'importante Azienda.

Per il Corso Garibaldi, trovai modo di raggruppare alcuni miei uomini e di circondare l'albergo Regina, ove una sparatoria infernale proveniente dalle camere stesse dell'edificio, ci accolse, ed anzi due miei Garibaldini rimasero superficialmente feriti.

Circondato che fu l'Albergo entrai con i miei uomini ed invasi le stanze ove presumibilmente si sparava.

Dopodiché scendemmo e ci portammo a Piazza Spalato, verso le ore 9 del mattino stesso, e la confusione di spari era tale, che ben pochi potevano farsi concetto di dove provenivano le fucilate ed i colpi di mitra. Partecipai io pure con i miei uomini alla sparatoria e vidi diversi cittadini e patrioti cadere sotto il fuoco infernale.

Cessata la sparatoria ci portammo al Portello a prendere rinforzi e nel ritorno verso il Centro notammo tre camion tedeschi i quali venivano avanti sparando all'impazzata, riparammo sotto i portici del bar S. Sofia e rispondendo alla sparatoria dei tedeschi, mettemmo fuori uso un Camion e rimorchio della Wehrmacht, che andava a cozzare contro il palazzo Solitro. In questa azione facemmo 7 morti tedeschi e diversi feriti.

Proseguimmo verso Piazza e all'imbocco di Piazza Garibaldi, ci accolse un'altra raffica di mitra dal palazzo della Montecatini.

Un gruppo dei miei uomini rimasero colà a rispondere al fuoco nemico, mentre io con altri mi portai a Porta Savonarola, e trovammo il patriota Camporese steso a terra morto in quell'istante che veniva trasportato altrove. Incrociava in quel mentre una colonna tedesca ed io con pochi uomini riuscii a disarmarla. Ci portammo in Via Roma e mi aggiunsi ad altri gruppi onde rinforzarli per rispondere alle fucilate di fascisti e nazisti.

Cessato che fu, mi portai in Piazza Spalato ove trovai i miei uomini e li aiutai nel duro compito di rispondere alle raffiche del palazzo Montecatini e Regina.

Al giorno successivo ci portammo verso la strada di S. Gregorio a Camin e disarmammo sei tedeschi e li consegnammo al Comando del 58.

Ricevetti ordini dal comando Brigata Garibaldina, ci portammo a Strada Due Palazzi, disarmammo otto tedeschi ancora e facemmo ricca preda di armi fra la quale una mitragliatrice pesante.

Al ritorno ci mettemmo a disposizione del Comando di Brigata, e la storia Vi è nota in quanto ogni Ns. azione ci fu comandata, infatti partecipammo a rastrellamenti e requisizioni.

Omisi nella relazione del giorno 27 aprile di specificarVi che un mio patriota cadeva sotto una raffica di carro armato tedesco e moriva poco dopo. Il suo nome è Bortolami Fausto, Via Jacopo Corrado 4.

Eccovi l'elenco dei miei Garibaldini e patrioti aggiunti, che parteciparono alle azioni:

Cauzzi Afro Dino
Milani Sergio
Frigo Mario
Buso Armando

Romanello Duilio
 Salmaso Bruno
 Canini Ennio
 Stellin Luigi
 Stellin Antonio
 Zago Guido
 Zago
 Summiti Luciano
 Camporese Carlo
 Carnevarolo Gastone
 Gastaldello Leonino
 Pasquali Aldo
 Rampazzo Adolfo
 Sandano Giuseppe
 Pasquali Gino
 Lazzaro Ennio
 Melato Antonio
 Boesso Rino
 Boesso Alfredo
 Toffanin Luigi
 Pattaro Attilio
 Carozza Ottorino
 Turri Antonio (ferito in combattimento a S. Sofia)
 Mucchietto Antonio
 Carli Vilian
 Frison Sergio
 Grandis Luigi

AZIONI COMPIUTE DAL III° SETTORE NELLA NOTTE DAL 27 AL 28 APRILE

Alle ore 22 due squadre composte di 10 uomini ciascuna, occupavano il V° contraerei e la II° Z.A.T. in via Roma.

Quella che ha occupato il V° contraerei era comandata dal compagno Traverso Arnaldo (Lauro) mentre l'altra era comandata dal compagno Giacon.

Il gruppo che presidiava la caserma del V° respingeva nella mattinata seguente ben tre attacchi di truppe tedesche che intendeva rioccupare la caserma.

Veludo Mario, Annibale Annibale, Bordin Bruno, Panzoni Arnaldo, Chiampo Giovanni e dal simpatizzante Bertato Cesare si dirigevano verso il Prato della Valle per portare rinforzo agli uomini che colà resistevano. All'altezza della Chiesa di S. Daniele si imbatteva in tre macchine tedesche che si dirigevano verso l'Angolo del Gallo. Intimato l'alt le prime due macchine acceleravano la corsa e passavano scaricando raffiche di mitra a fianco della macchina partigiana che rispondeva al fuoco. La terza macchina veniva però fermata e da essa scendevano precipitosamente un generale tedesco e altri quattro alti ufficiali che venivano fatti prigionieri.

Detto generale ed il seguito venivano immediatamente condotti in Questura dove venivano portati alla presenza del Comandante (del C.N.L.) la piazza di Padova. Trattasi del medesimo Generale che poi firmò la resa delle forze tedesche di stanza nella nostra città.

Lo stesso gruppo si portava poi in Prato della Valle e di là trasportava nonostante il fuoco del nemico, vari feriti all'ospedale.

Venivano poi curati vari collegamenti fra la caserma del V° e vari comandi.

Nel pomeriggio sentito che nella zona di Chiesanuova - Brentelle un gruppo di patrioti era stato circondato dai tedeschi, veniva (dal medesimo gruppo) accompagnato un capitano tedesco della Croce Rossa il quale faceva arrendere i tedeschi e liberare i patrioti. Durante il tragitto la macchina veniva attaccata da un'auto tedesca, macchina che fu poco dopo fermata e distrutta in combattimento da un altro gruppo di partigiani.

Lo stesso gruppo si dirigeva più tardi a Camin per vedere la situazione ed avere notizie.

GESUATO SETTIMO - Comm.rio 7° Bgt. "Busonera,, - Salboro 7-5-45.

Relazione delle azioni compiute dai componenti la mia Sezione attaccando le truppe nemiche del mio settore.

Forza uomini n. 25.

Giovedì 28 aprile al mattino alle ore 9,30 circa dislocavo n. 6 uomini in Salboro Strada Cimitero, per il disarmo di elementi isolati. Fu intimato l'alt ad un tedesco armato di mitra, questi subito reagì, ma i miei uomini fecero fuoco e lo atterrarono, lo disarmarono, ma mentre stavano per disarmarlo, uscirono da una casa vicina altri sei tedeschi che spararono su di noi, noi reagimmo con vigore e ci ritirammo (credo che il tedesco in seguito alle ferite riportate sia deceduto e sembra sia stato sepolto in Cimitero a Salboro).

Per assicurare la vita dei miei uomini decisi di cambiar zona.

Mi recai al Palazzo RASI, sempre in Salboro, e disarmai 10 pericolosi uomini della Xª Mas armatissimi e li feci accompagnare subito in città. Altri cinque furono disarmati nel pomeriggio dello stesso giorno, nell'imbrunire ne disarmai altri tre. Nella notte mi recai a Ovest del paese dove avanzava una colonna e noi in lontananza cominciammo a sparare, c'era anche un carro armato che cercando di puntarlo su di noi sbandò e si inclinò in un fossato dove non poté più muoversi e fu abbandonato. Trovammo n. 44 proiettili da cannone, altre munizioni.

Il giorno 29 disarmati altri tedeschi e catturati un camion, però prima di cederlo lo sfasciarono a colpi di piccone. Tutta la giornata noi attaccavamo elementi isolati, come facevamo il giorno successivo.

Le armi le feci portare al recupero.

Durante un'azione rimase ferito ad un braccio il figlio di Cristofanello Antonio, abitante in Strada Bovolenta.

Mediante i miei attacchi i Compagni perdettero 3 biciclette di loro proprietà, e andò perduto pure un soprabito di gomma.

IL COMMISSARIO

(Gesualdo Settimo)

In data 18 Agosto 1943 per ordine del nostro diretto Comandante *FERRARESSO Virgilio* - formammo le prime squadre Garibaldine (non più di cinque Garibaldini per squadra).

I primi ordini erano procurarsi armi e munizioni agendo sempre nella maniera più intelligente con particolare disposizione per la segretezza.

Avevamo anche l'ordine del lancio di manifestini e circolari riguardanti l'organizzazione del Partito.

Nel Febbraio del 1944 intensificammo la propaganda tendente a non fare presentare alle Armi i giovani allora chiamati, ottenendo il lusinghiero risultato di ingrossare le nostre file di un numero di altri venticinque Garibaldini.

Nello stesso periodo di tempo il nostro Comandante *FERRARESSO* perseguitato dai nazi-fascisti dovette fuggire e riparare non sappiamo dove, ma noi allevati alla di lui scuola non ci perdemmo d'animo e continuammo le nostre attività Patriottiche sabotando qualche linea di comunicazione tedesca e sparando contro guardie fasciste sui posti di blocco.

Il 16 Agosto 1944 per mezzo del Compagno « MARCO » (nome di battaglia) ci collegammo con un altro Comandante e precisamente il Compagno chiamato « MACCHINA » Giovanni Zerbetto (altro nome di battaglia). Ci siamo riuniti con tutti gli uomini e ci collegammo con il 7° Battaglione Garibaldi (BUSONERA) 6ª Compagnia con il nome di Battaglione « SITI-GLIO ».

Ci siamo messi subito a disposizione del nostro Comandante e incominciammo a disarmare quanti più fascisti e tedeschi ci fosse possibile. In questa maniera ci siamo procurati un'arma per quasi tutti i Garibaldini del Gruppo con sufficienti munizioni e continuammo la nostra attività incassando anche del denaro mediante le Cartelle della Brigata Garibaldi Padova, fornite dal Comitato di Liberazione Nazionale facendo un fondo (di cui esistono tutt'ora i resti) il quale fondo cassa serviva all'aiuto dei Garibaldini del Battaglione più poveri agendo in conformità ai loro bisogni.

In data 10 Dicembre 1944 accompagnati dal nostro Comandante siamo andati alla stazione di Pontevigodarzere, e assaltammo un vagone di scarpe italiane dirette in Germania, le scarpe furono distribuite a tutti i nostri Garibaldini e il restante ai più bisognosi della popolazione.

Nel frattempo fu arrestato anche il nostro secondo Comandante ma noi si continuò la nostra attività nel miglior modo possibile.

Improvvisamente si presentò *BENETTI Anselmo* (uomo conosciuto assai bene dalla nostra piccola comunità) il quale assunse il nostro Comando — e cominciammo a lavorare sotto i suoi ordini continuando a fare propaganda e lanciando manifestini e circolari — sabotando linee di comunicazioni tedesche e fasciste. In questo periodo di tempo agimmo in collegamento con i Garibaldini dei Gruppi TORRE e MORTISE.

In questo periodo di tempo abbiamo avuto nelle nostre file due arresti con conseguente deportazione in Germania degli arrestati, gli arresti furono fatti a seguito a denuncia del fascista della Brigata Nera *CAMPORESE Luigi*.

Frattanto anche il nuovo Comandante *BENETTI Anselmo* è costretto a fuggire, ma il Battaglione rimase sempre attivo.

Il 26 Gennaio 1945 in seguito all'offensiva sferrata dagli alleati agli ordini del Compagno « MARCO » nuovo Comandante ci siamo riuniti e la mattina del 27 con pochi uomini ci siamo messi in azione, in quella azione che doveva portare alla liberazione totale della nostra amata Patria.

Attaccammo tedeschi e fascisti, sbarrando strade e vie di comunica-

zioni tra i vari Comandi nemici, ci procurammo armi per armare la popolazione che era nostra simpatizzante e facemmo ricco bottino, sia di Armi, Automezzi, e viveri facendo tutto quello che era possibile e qualche volta anche quasi impossibile di fare.

Di come ci comportammo in questi giorni di azione facemmo già regolare relazione a parte.

Padova li 16 Maggio 1945

COMANDANTE DEL DISTACCAMENTO

Camporese Guido

N° 15 RELAZIONI DI COMANDANTI DI COMPAGNIE O SQUADRE

in parte riconosciuti partigiani o patrioti. Vi è così una parte di combattenti insurrezionali, comunque tutti meritevoli di doveroso rispetto in quanto hanno rischiato la vita come i vecchi partigiani, oppure sono stati feriti o caduti combattendo i barbari Nazifascisti.

Aronne Molinari

Nominativi Garibaldini di S. Vito e Noventa

COMANDANTE

Boarolo Bellino fu Pietro e di Ditali Oliva	24-10-1911
Giora Sergio fu Emo e di Maretto Noemi	18-10-1925
Giora Olindo fu Emo e di Maretto Noemi	30-12-1923
Giora Lorenzo di Domenico e Paolin Carolina	5-8-1924
Giora Mario di Giovanni e Maretto Regina	5-7-1925
Maretto Ennio di Ferdinando e Barban Stella	22-3-1926
Maretto Oreste di Enrico e Giora Maria	23-6-1923

CAPO PATT.

Maretto Ivone di Antonio e Giora Ernesta	6-10-1922
Maretto Settimo fu Luigi e Rodella Emma	24-1-1924
Masin Nerino di Giovanni e Giora Elisa	25-5-1925

VICE COM.

Trotta Antonio di Francesco e Trotta Luigia	14-5-1926
Bettin Oscar fu Virginio e Zinato Maria	6-4-1921
Massarotto Guerrino di Pietro e Celin Elisabetta	19-9-1917
Mazzucato Guerrino fu Antonio e Qualio Angela	30-5-1915
Boarolo Giovanni fu Pietro e Ditali Oliva	7-4-1916
Destro Otello di Giovanni e Mettello Amalia	28-7-1925
Fiorenza Plinio di Giacinto e Miatto Emilia	20-4-1924
Lorenzi Elio fu Giuseppe e Agnoletto Giuseppina	2-11-1924
Nibale Arturo di Giovanni e Mazzucato Celestina	8-8-1907
Luisetto Gino di Natale e di Borlinetto Rosa	13-8-1921
Boarolo Gino fu Pietro e di Ditali Oliva	3-4-1906
Celin Luigi di Sante e Fagagnin Giuseppina	2-1-1908
Zangirolami Vincenzo di Gaetano e Santi Elisa	7-5-1918
Gambato Mario di Giuseppe e Lazzaro Elisa	14-7-1914

Gambato Aurelio di Giuseppe e Lazzaro Elisa	12-2-1913
Tommei Oreste di Petro e Righetto Filomena	7-3-1914
Tommei Severino di Pasquale e Zaccognaro Giuseppina	7-3-1922
Tommei Everardo fu Giacomo fu Giora Adele	18-5-1901
Rossi Antonio di Romano e Sopracaxa Luigia	18-12-1908
Rossi Hildebrando di Giuseppe e Righetto Romilda	20-2-1919
Rossi Guerrino di Giuseppe e Righetto Romilda	20-3-1915
Tommei Fausto di Vittorio e Fanny Favaron	30-1-1918
Furlan Carlo di Vittorio e Righetto	23-2-1925
Griggio Guido fu Giuseppe e Carraro Amalia	9-6-1922
Coppo Nereo di Giuseppe e Michelin Amalia	26-7-1925
Coppo Emmo	23-2-1926
Michelon Ivo	24-5-1924
Rossi Angelo di Romano	1914
Fabbri Lino	1925
Bettini Orfeo	1924

FERITI

Coppo Nereo - Il giorno 31-3-1945 ferito nella linea ferroviaria Padova-Venezia mentre tagliava i fili telefonici - garibaldino. Egli eseguiva l'operazione con altri quattro garibaldini e precisamente Massaro Mirello (caduto) Coppo Emo, Michelin Ivo.

Maretto Pietro - ferito il 28-4-1945 nella piazza di Noventa mentre si opponeva al passaggio di una forte colonna tedesca.

Celin Attilio - ferito il 28-4-1945 in combattimento

CADUTI PER LA LIBERTA'

Massaro Mirello - morto sotto il piombo tedesco il giorno 21-3-1945 mentre tagliava i fili telefonici della linea ferroviaria nei pressi di Ponte di Brenta - Garibaldino.

Fabbri Lino cadeva sotto il bombardamento del 23-4-1945 a San Vito di Vigonza Garibaldino.

Bettini Orfeo e Bisato Gino - cadevano sotto il piombo tedesco il giorno 29-4-1945 mentre andavano di pattuglia col patriota Bisato Gino che pure lui cadeva sotto il piombo in Via Valmarana di Noventa Padovana.

PATRIOTI

Polato Pietro - mentre si trovava nella piazza di Noventa il 28-4-1945 venne tradotto in un campo dietro la Chiesa e fucilato dai Tedeschi.

Bettini Camillo - cadeva sotto un colpo di artiglieria tedesca nei pressi della sua abitazione.

IIª Compagnia organizzata da Boarolo Bellino. Agli ordini diretti del partigiano Zerbetto Giovanni - Nominativi:

Boarolo Bellino	Zangirolami Vincenzo
Giora Sergio	Nibale Arturo
Giora Olindo	Boarolo Luigi
Giora Mario	Celin Luigi
Giora Lorenzo	Zangirolami Vincenzo
Maretto Ennio	Gambato Mario
Maretto Ivone	Gambato Aurelio

Maretto Oreste	Tommei Oreste
Maretto Settimo	Tommei Severino
Masin Nerino	Tommei Everardo
Masin Francesco	Tommei Fausto
Luisetto Gino	Fabbris Lino
Trotta Antonio	Rossi Antonio
Bettini Oscar	Rossi Hildebrando
Massarotto Guerrino	Rossi Guerrino
Mazzuccato Guerrino	Furlan Carlo
Boarolo Giovanni	Griggio Guido
Destro Otello	Coppo Nereo
Fiorenzato Plinio	Coppo Emmo
Lorenzi Elio	Michelon Ivo
Nibale Arturo	Rossi Angelo
Boarolo Gino	Fabri Lino
Celin Luigi	Massaro Mirello

2ª compagnia - squadra di Noventa Padovana

Comandante Gambato Aurelio
 Vice com. Gambato Mario
 Tommei Fausto
 Tommei Oreste
 Tommei Severino
 Tommei Everardo
 Rossi Antonio
 Rossi Hildebrando
 Rossi Guerrino
 Furlan Carlo
 Griggio Guido
 Rossi Angelo

Relazione dell'attività della squadra dall'8 settembre al giorno della liberazione:

Tutti questi giovani di sentimenti antifascisti manifestatisi già dal 25 luglio 1943, ritornati alle proprie case armati subito si intesero per non piegarsi ai voleri dei tedeschi e del neo fascismo repubblicano.

Verso la fine di ottobre 1943 entrammo in contatto con la costituenda Brigata Garibaldi e sotto la direzione del compagno Rampazzo formammo in Noventana la squadra sotto il mio comando. Mio fratello Mario Gambato ci trasmetteva gli ordini che riceveva direttamente dalla brigata per mezzo del compagno Rampazzo Adolfo.

I primi atti della squadra furono diretti alla propaganda secondo gli ordini che si riceveva la quale è stata svolta dai Garibaldini: Mario Gambato, Ferniani Annibale di altra compagnia. Nel gennaio del 1944 il Garibaldino Tommei Severino in compagnia di uno studente Garibaldino di Padova di cui non si ricorda il nome, spacciandosi per tenente repubblicano disarmò due soldati della repubblica.

Fino al giorno della liberazione si continuò senza interruzione all'asportazione di tabelle indicatrici, taglio di fili telefonici, seminazione di chiodi antigomme e propaganda.

In particolare: Dicembre 1944 furono tagliate linee di comunicazione e asportazione blocchi di comando. Una volta sull'argine del Piovego, due volte sul ponte di Stra. Io personalmente ho fornito al compagno Rampazzo dati

sull'ubicazione delle seguenti batterie contraeree: Batterie di Torre e Mortise: Stazione Radio trasmittente di Noventa Padovana, Palazzo Manzoni.

Il giorno 23 aprile, dopo il bombardamento aereo del ponte di Stra, provvedemmo al disarmo degli appartenenti g.n.r. di guardia a detto ponte, procurandoci così armi automatiche. La sera del 27 assalimmo una barca tedesca carica di pasta in quell'azione veniva ucciso un soldato nemico che voleva resistere.

Al mattino successivo si provvide allo scarico della barca catturando circa 100 quintale di pasta e si iniziarono i combattimenti nei quali dopo molte ore di lotta dura con la perdita di aderenti al nostro movimento assieme alla squadra di S. Vito di Vigonza, si riuscì di avere ragione del presidio tedesco di Noventa.

Vennero catturati circa 700 tedeschi e parecchio materiale bellico, (ritirato poi dal Tenente Mangione del CLN di Padova.

Con l'arrivo durante la notte di una forte colonna corazzata tedesca si rinnovarono i combattimenti, si riuscì però ad avere ragione del nemico ancora prima del giungere degli Inglesi. Catturando numerosi prigionieri ed altro materiale bellico.

Con l'ausilio della squadra di S. Vito presidiammo quindi il nostro paese. Siamo tuttora a disposizione della Brigata Franco Sabatucci.

Il comandante della squadra

Gambato Aurelio

Il comandante la II^a compagnia

Boarolo Bellino

ZANGIROLAMI VINCENZO - Capo squadra.

III^a squadra - Nominativi:

Comandante Zangirolami Vincenzo

Lorenzi Elio

Destro Otello

Fiorenzato Plinio

Massaro Mirello

Coppo Nereo

Coppo Emo

Michelon Ivo

Relazione delle azioni:

In maggio 1944 sulla ferrovia Padova-Venezia, erano bloccati dei vagoni.

La sera del 23 saliti sopra di questi, dopo avere rotto i sigilli abbiamo asportato diverse scatole di dinamite e inneschi con corde miccie. Ciò è stato consegnato al Compagno Boarolo Bellino, il quale agiva per il CLN. Esso era anche il nostro organizzatore.

Il giorno 31 marzo siamo andati a compiere un atto di sabotaggio lungo la suddetta ferrovia, e nel mentre che stavamo tagliando i fili telefonici, venivamo sorpresi dalle guardie tedesche e fasciste le quali spararono al nostro indirizzo diversi colpi d'arma da fuoco.

Rimasero colpiti: Massaro Mirello, Coppo Nereo e Michelon Ivo. Massaro Mirello morì all'istante. Coppo Nereo ferito gravemente fu trasportato all'ospedale di Noventa Padovana. Il michelon fu ferito leggermente e cat-

turato e poi trasportato alla casa di pena. Mentre Coppo Emo riusciva a fuggire e si dava alla macchia. Sorvegliati continuamente dalle odiate brigate nere attendemmo l'ora della liberazione.

Partecipammo alla lotta contro i tedeschi nei giorni dell'insurrezione.

Il capo squadra

Zangirolami Vincenzo

Il comandante della Compagnia

Boarolo Bellino

TROTTA ANTONIO - Com.te Squadra.

IV^a squadra - nominativi:

Boarolo Giovanni
CAPO SQUADRA
Trotta Antonio
Mazzuccato Guerrino
Massarotto Guerrino
Bettini Oscar
Bettini Orfeo
Nibale Arturo
Celin Luigi

Relazione delle azioni compiute dalla IV squadra

La squadra cominciò dal luglio 1944 a compiere azioni di sabotaggio e di propaganda contro i tedeschi.

Vennero lanciati manifestini a: Stra, Noventa e Camin nonché la distruzione di tabelle indicatrici tedesche. Spargimento di chiodi antigomme lungo la provinciale Padova - Venezia. Rottura di linee telefoniche e telegrafiche lungo la strada di Tombelle e in quel di Stra.

In collaborazione della squadra comandata da Gambato abbiamo disarmato tre tedeschi nel marzo del 1945. Nei giorni dell'insurrezione abbiamo partecipato alle azioni svolte dalle squadre di Noventana e S. Vito. Nonché abbiamo partecipato al duro combattimento del ponte di Stra facendo numerosi morti e feriti.

Mentre andavamo di pattuglia nei pressi di Ponte di Brenta venivamo attaccati da una colonna tedesca. Cadeva eroicamente il compagno Garibaldino Bettini Orfeo.

Il Comandante della squadra

Trotta Antonio

Comandante della Compagnia

Boarolo Bellino

Squadra d'azione di S. Vito di Vigonza - Nominativi:

Comandante Masin Francesco di Antonio e Biasiolo Emilia
Giora Sergio
Giora Olindo
Giora Lorenzo
Giora Mario
Maretto Ennio
Maretto Oreste
Capo Patt. Maretto Ivone
Maretto Settimo
Masin Nerino
Luisetto Gino

Relazione dell'attività della squadra dall'8 Settembre 1943 al giorno della liberazione:

Il giorno seguente alla capitolazione, noi giovani ci siamo procurate delle armi, lasciate dai militari dell'ex Esercito Italiano, con l'intenzione di servirsene al momento opportuno.

Il peggiorare della situazione ci costrinse alla macchia, cercammo così di entrare in contatto con il Comitato di Liberazione Nazionale di Padova. Come da accordo preso si doveva partire per la montagna a gruppi di tre o quattro giovani. Ciò avvenne nei primi giorni di marzo 1944. In questo tempo siamo entrati a contatto con un nostro compaesano che agiva per ordine del Comitato stesso. Compagno Boarolo Bellino, il quale ci informò che si stavano costituendo delle squadre Garibaldine per la formazione di una Brigata per la Pianura.

Venne pertanto costituita con l'ausilio del Boarolo la nostra squadra. Ciò avvenne nell'aprile del 1944. Da quel tempo cominciarono le nostre sedute ed i nostri atti di sabotaggio. Il 5 giugno venne tagliata la linea telefonica sull'autostrada Padova-Venezia. Il 30 dello stesso mese in quel di Perarolo una squadra di 6 partigiani armati comandati dal capo squadra Maretto Ivone, tagliarono in diversi punti la linea telefonica Padova - Venezia, scoperti dalle guardie tedesche venivano fatti segno a diversi colpi d'arma da fuoco, andati a vuoto.

Il 10 luglio vennero sparsi lungo l'autostrada e lungo la provinciale Padova-Treviso, molti chiodi speciali antigomme. Nel periodo suddetto vennero lanciati manifestini di propaganda, nelle località di Ponte di Brenta, Camin, Noventa, S. Vito di Vigonza! La sera del 7 agosto vennero disarmati due militi della g.n.r. che facevano servizio nelle vicinanze di Barbariga lungo la ferrovia. Nel mese stesso vennero gettati chiodi. Nei primi giorni di settembre venne tagliato un cavo tedesco di comunicazione lungo l'autostrada, asportandone un lungo tratto. In dicembre vennero tagliati fili telefonici di un importante comando tedesco sito a Noventa, due volte. Il 5 gennaio 1945 vennero nuovamente tagliati fili telefonici da Noventa a Padova.

(Oltre ai suelencati nomi va aggiunto il Garibaldino Fabbris Lino il quale partecipò a tutte le azioni suelencate e che morì durante il bombardamento del 23 aprile 1945 a S. Vito).

Il giorno 13 Gennaio 1945 il nostro organizzatore Boarolo Bellino venne arrestato e condotto alla casa di pena.

A nostra volta il giorno 16 marzo 1945 venivamo arrestati dalle brigate nere di Ponte di Brenta e reclusi per due giorni. Poi per altri 12 giorni consecutivi siamo stati costretti ad andare a Ponte di Brenta a propria disposizione.

Restammo così, sotto controllo fino al giorno dell'insurrezione. Il giorno

25 aprile venivamo a contatto con Boarolo Giovanni fratello del nostro Comandante, il quale ci disse di restare pronti per i nuovi eventi. Il giorno 27 aprile venne scarcerato Boarolo Bellino nostro comandante. La sera stessa entravamo a contatto con le squadre di Strà e di Noventana.

Al mattino del 28 la lotta per liberazione venne cominciata, si combattè contro i tedeschi a Noventa ed a Ponte di Brenta, facendo guardia al ponte dell'autostrada perché non venisse fatto saltare dal nemico in fuga.

Catturammo un forte numero di prigionieri ed un ingente bottino di armi e munizioni.

Rimanemmo in servizio effettivo fino al giorno 15 maggio facendo la guardia a fascisti e tedeschi ricoverati all'ospedale militare di Noventa, e facendo di scorta al trasporto dei tedeschi fino ai campi di concentramento di Forlì ,assieme ai soldati inglesi.

Il comandante della squadra

Masin Francesco

Il comandante della Compagnia

Boarolo Bellino

RIZZATO BRUNO - Capo squadra Presidio Terranegra

Brevi cenni delle attività svolte dai garibaldini di Terranegra dalla primavera del 1944 alle ultime gesta delle giornate insurrezionali del 27-28-29 Aprile 1945.

Asportazione di armi, munizioni e dinamite dal Comando Tedesco: Auto Centro di Pontevigodarzere (da parte di patrioti che colà lavoravano) ultimi giorni di maggio 1944.

Sabotaggio linea telefonica per una lunghezza di m. 200 circa 5 cam-pate), linea civile di sicurezza nella zona di Terranegra, tratto via Gattamelata - Via Jacopo Corrado, primi giorni di Settembre.

Interrotta comunicazione telefonica e telegrafica lungo la linea ferroviaria: Padova - Venezia nel tratto Mortise - Ponte di Brenta. Fine Settembre 1944.

Sabotato linea ferroviaria Padova - Venezia nel tratto Mestrino - Grignano del Zocco, febbraio 1945.

Sempre in continuo contatto col capo squadra per informazioni investigazioni ecc. che a sua volta era in diretto collegamento col Comandante di Brigata.

Alcuni di questi patrioti sospettati e catturati da 7 Bersaglieri e 1 Serg. paracadutista, condotti a Mirano, interrogati, minacciati a morte, dopo lungo interrogatorio con esito negativo lasciati liberi 5-6 luglio 1944.

Capo squadra

Rizzato Bruno

MAZZARI UGO - Capo garibaldino di Torre

Dichiarazioni delle azioni compiute contro le ex forze armate tedesche, e le ex repubblicane.

Atti di sabotaggio su barche alle dipendenze dei tedeschi.

Taglio di fili della linea telefonica da Torre a Mortise, asportando fili e pali. Ed un tratto da Torre a Ponte Vigodarzere.

Combattimenti contro le ex Brigate nere.

Atti di sabotaggio contro ponti e camion.

Lancio manifestini, su diverse zone. E applicazioni manifesti.

Torre 4-6-1945

Il capo garibaldini di Torre

Mazzari Ugo

GAMBATO AURELIO - V. Com.te

Relazione dei fatti compiuti dal 8 - 45

Taglio di fili telefonici in varie località approssimamente una 70 di volte.

Uccisione di 5 capi fascisti.

Tentativi d'incendio alla anagrafe e del Municipio, minato in varie località tratti di ferrovia, e ponti, è stato compiuto molte imboscate ai tedeschi e fascisti, prendendo di sorpresa le loro macchine, propaganda, manifestazioni, organizzazione ecc.

Questo è un breve riassunto di ciò che è stato compiuto.

Relazione dei fatti compiuti dal 8 - 43

Propaganda antifascista con lancio di manifestini, organizzazione di squadre, interruzione tratti ferrovia, taglio di fili telefonici, nel tratto Vigonovo, Strà, Camin, ecc. per complessive 10 volte, uno scontro con fascisti a Noventana, disarmo di 4 repubblicani sul Ponte Autostrada, lancio di chiodi lungo l'autostrada Padova - Venezia, e provinciale, taglio di filo comunicazione Padova - Venezia che serviva di comunicazione ai tedeschi, disarmo di presidio di guardia repubblicana sul Ponte del casello 7, catturando 2 fucili mitragliatori, 1 mitra, 5 fucili, 1 pistola e un quantitativo di bombe a mano.

Il comandante

Boarolo Bellino

Vice Comandante di all'ora

Gambato Aurelio

FANTINATO LUIGI - Com.te di Compagnia di Ponte di Brenta

Azioni compiute dal gruppo partigiano (Ponte di Brenta)

Oltre le azioni compiute in collegamento con gli altri gruppi seguono le sottoelencate, svolte dal sopraelencato gruppo:

Il 13 Settembre 1943 parte dei sottoelencati partigiani dopo di avere recuperato armi e munizioni abbandonate dai militari in fuga, partirono da Ponte di Brenta per Monfalcone, per poi raggiungere i Btg. di Tito a Gobovizza. Dopo parecchi combattimenti la squadra fu fatta prigioniera dai tedeschi a Sestiana (Gorizia) e conseguentemente a questo fu ucciso il compagno Angelo Raffaelli. Il 20 Ottobre 1943 tutti riuscirono scappare dal campo di concentramento di Gorizia e di ritornare alle proprie case. Da allora si fece lavoro di ordinamento e formazione di squadre seminando nei centri, nei più remoti paesi di campagna la propaganda antifascista e nazista distribuendo manifestini forniti da Busetto Franco e Elio e da Furio Da Re del P.C.I..

Nel Marzo 1944 la squadra quasi al completo partì per Monfalcone e dopo vari combattimenti senza conseguenze da parte nostra fu trasferita a Padova per svolgere servizio in pianura.

Fabbricazione di chiodi e spargerli lungo le strade per ostacolare il traffico tedesco.

Maggio 1944 sferrato combattimento contro le sentinelle dello stabilimento logistico della GI4 in Ponte di Brenta con tentativo di devastazione con dinamite dello stabilimento stesso tanto che il C.do della GIL ha dovuto chiedere rinforzi per far fronte alla nostra azione di fuoco.

Il 10 Giugno 1944 dopo il decesso del fascista Giuseppe Begon nella notte fu mosso combattimento contro i vigili urbani di sentinella all'Ufficio anagrafico di Padova traslocato in Ponte di Brenta. In detto combattimento si ebbe un ferito grave il quale ebbe l'asportazione dell'occhio sinistro.

Le Brig. Nere di Pd. nella stessa notte per rappresaglia del fasc. G. Begon uccisero il socialista Silvio Barbato di Ponte di Brenta e Zanella di Vigonza.

Nel maggio 1944 si affiggevano e si lanciavano manifestini propagandistici e scritti anti fascisti e parecchie volte danneggiato la linea ferroviaria e telefonica Padova - Venezia costringendo a sostare per qualche giorno i trasporti militari tedeschi. Nello stesso mese ripetuti attacchi allo stabilimento Logistico della GIL.

Nell'Agosto 1944 dopo un'azione armata contro il podestà di Vigonza si procedeva alla devastazione di una macchina tedesca che transitava in Strada Trevisana Peraga.

Nel Settembre 1944 azione di fuoco sull'autostrada Padova - Venezia per appropriarsi di una macchina tedesca occorrente per liberare il compagno Tombola Luigi (decaduto) prigioniero delle B.N. di Ponte di Brenta.

Il 20 Settembre 1944 buona parte della squadra fu fatta prigioniera e inviata in Germania tranne qualcuno che riuscì a scappare e rifugiarsi a Treviso per continuare la loro missione.

Continuamente si fabbricavano chiodi e si spargevano lungo le strade per ostacolare il movimento tedesco.

Azione armata contro le sentinelle del ponte della ferrovia.

Scontri con reparti tedeschi sui giorni della liberazione nelle zone di Ponte di Brenta, Strà, Praglia, Pionca, Torre - Noventa Padovana.

Fantinato Luigi

LUPI ALCESTE - Com.te del 7° "Busonera,,

PALMIERO GIOVANNI - Com.te Squadra Mandria.

COMANDO BRIGATA D'ASSALTO « GARIBALDI »
SETTORE CITTADINO
DISTACCAMENTO MANDRIA

I sottototi patrioti, fanno parte dell'organizzazione sin dal luglio 1944.

In questo periodo di tempo, al comando del capo squadra TREVISAN Carlo e BARETTO Rino, quest'ultimo presentatoci dal Dott. Braghetta detto Manità, il quale, ci dette l'incarico di armarli, curarli moralmente e spiritualmente, dando loro le necessarie direttive, hanno compreso quale era lo scopo e il fine dell'organizzazione.

Si sono dimostrati sempre attivi, fornendo notizie della forza organica e armamento di diverse caserme, tra le quali Villa Giusti, Polveriera di Tencarola, nella quale vi erano lavori in corso per essere adibita a carcere per gli ostaggi.

Nel periodo di tempo di cui sopra, vicino ormai al giorno della liberazione dal mostro nazifascista, si sono tenuti pronti e scoccata l'ora della riscossa, anche loro hanno operato nella zona di Mandria (Padova) disarmando molti militari, tedeschi, impegnando combattimento contro coloro che ancora opponevano resistenza. In tale occasione è deceduto in combattimento MENEGHETTI Tito fu Alessandro, vecchio comunista e fervente patriota, il quale avendo un figlio non inquadrato regolarmente nell'organizzazione, lo ha portato con lui, dove ha trovato morte eroica insieme al padre.

TREVISAN Carlo fu Emilio e di Zanin Maria, nato a Padova il 17-3-1911 - residente a Mandria via Carosi 4 (C. Squadra).

BABBETTO Rino di Vincenzo e fu Cecchinato Maria, nato a Padova il 16-11-1922 - residente a Mandria via Bocchini 17.

GIUSTO Antonio di Riccardo e di Menin Erminia, nato a Padova il 27-5-1925, residente a Mandria via Bocchini 19.

NAPOLITANO Armando fu Raffaele e di Capolungo Giuseppina, nato il 17-1-1918 a Albanova (NAPOLI) residente attualmente a Mandria (Padova) strada Càrosi n. 1.

BARBETTO Mario di Vincenzo e fu Cecchinato Maria, nato a Padova il 8-4-1917 - residente a Mandria via Bocchini 17.

BABBETTO Ermenegildo di Vincenzo e fu Cecchinato Maria nato a Padova il 20-3-1925 - residente a Mandria via Bocchini 17.

MENEGHINI Tito fu Alessandro e fu Fangon Michelina, nato a Mira (Venezia) il 4-1-1895, residente a Mandria (Padova) via Càrosi n. 8 - Quest'ultimo deceduto in combattimento il 28-4-1945.

Padova 25 maggio 1945

Il comandante del Gruppo

Lupi Alceste

e Palmiero Giovanni

MUFFATO - Com.te gruppo Torre, Ponte di Brenta.

Azioni compiute dal gruppo partigiani di Torre, Ponte di Brenta.

Dichiarazione:

Oltre le azioni compiute in collegamento con gli altri gruppi seguono le sottoelencate svolte dal soprintestato gruppo:

Sabotaggio alle linee telegrafiche e telefoniche con asportazione del filo, pali ed altro, devastazione della linea di Pontevigodarzere, Mortise e Torre.

Fermati due individui sospetti, interrogati, risultarono due spie della SS Italiane, i quali causarono molti arresti e deportazioni. Questi furono spediti per destinazione ignota.

Affondamento di una barca di grosso tonnellaggio carica di materiale da costruzione destinato per la costruzione della passerella di Pontevigodarzere mediante carica-esplosiva. Questo avvenne nel gennaio 1944.

Nell'aprile 1944 furono interrotte ogni comunicazione alle batterie antiaeree tedesche site in Torre, rendendole così più volte inattive per mancanza di collegamento coi comandi tedeschi. In detta azione il gruppo fu attaccato, ha dovuto sostenere combattimento, ed infine ha dovuto ritirarsi.

Fu tagliata la linea telefonica sul tratto Fornace Ponte di Brenta e Ippodromo, nella quale azione però un compagno e due furono feriti, uno arrestato e poi deportato in Germania.

Nel gennaio 1945 fu disarmato un medico capitano repubblicano nel tratto Torre - Pontevigodarzere.

Il Comandante

Muffato

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE
ALTA ITALIA (Presidio di Ponte di Brenta)

Ho preso il Comando dei seguenti Garibaldini.

Rag. Otello Caldon	Sbettega Amedeo	Benelle Guido
Don Francesco Peruzzo	Schivardi Nevio	Spinippo Guido
Ilicetto Vittorio	Massarotto Emilio	Nicotra Pasquale
Dr. Arrigoni Mario	Massarotto Attilio (ferito)	Gasparelli Bruno
Bezzecche Laerte	Monicchioli Laus	Gasparini Luigi
Giroto Tonino	Monicchioli Boris	Fantinato Sergio
Tacchetto Guido	Miozzo Giuseppe	Fantinato Primo
Tacchetto Giovanni	Sette Cirillo	Annibale Settimo
Malacarne Giovanni	Grigoletto Eusebio	Annibale Egidio
Malacarne Fiore	Santeso Virgilio	Silvieri Guido
Malacarne Nicolò	Zuccarelli Mario	Bigon Antonio
Maretto Loris	Alberoni Antonio	Brina Carlo
Maretto Umberto	Mingardo Nestore	Destro Giorgio
Maretto Emo	Sturaro Ernesto	Destro Bruno
Maretto Attilio	Fanella Alessandro	Agnoletto Placido
Maretto Maurizio	Gasparotto Antonio	Barbiero Danilo
Piva Aroldo	Bezzetti Enzo	Vania Carlo
Ilicetto Antonio	Biasio Giuseppe	Coppo Emo
Bettella Giuseppe	De Preto Aldo	Palado Sergio
Boscaro Antonio	Rigo Efre	Lazzaro Antonio

Il Comandante dell'azione
Caldo Otello

I combattimenti si realizzarono come segue: alle ore 14.30 abbiamo proceduto al disarmo di circa 20 tedeschi armati provenienti di Padova e diretti a Treviso.

Alle ore 14.45 abbiamo proceduto all'inoltro di circa quattrocento tedeschi disarmati presso il campo di concentramento di Mianiga. Alle ore 15 abbiamo proceduto alla presa di tre autocarri carichi di munizioni e materiale militare che si dirigeva verso Treviso; il combattimento si svolse senza conseguenze e con poca resistenza da parte del nemico, tanto che i soprannominati automezzi furono depositati presso la villa Duzzin e il personale militare fu inoltrato al campo di concentramento. Alle ore 15 circa il Comitato di Mianiga mi chiedeva rinforzi e allora dovetti inviare i seguenti Garibaldini GIROTO TONINO, ZUCCARELLI MARIO, ALBERONI ANTONIO, GASPARI NI LUIGI.

Alle ore 16.30 un garibaldino che faceva servizio di collegamento mi segnalava che sul ponte del fiume Brenta si erano postati alcuni tedeschi armati da sette pezzi da 20 mm. e da mitraglie leggere, allora ho proceduto subito all'attacco con i seguenti Garibaldini Bettella Antonio, Palado Sergio, Agnoletto Placido, Marchesini Mario, Burlinetti Tullio, Sette Cirillo ed altri che ignoro il nome.

Arrivati alla posizione predistinata abbiamo aperto il fuoco, ed il nemico ha risposto con un micidiale fuoco incrociato che mi costrinse a ritirarmi. Tanto che dovetti chiedere subito rinforzi al Comitato di Padova che prontamente alle ore 18 mi mandarono circa 20 uomini qualcuno con armi automatiche.

Alle ore 18.30 mi veniva segnalato che tre carri armati transitavano sulla strada Padova Ponte di Brenta, innalzando Bandiera bianca, visto che il nemico

si avvicinava con i segni della resa ordinai di non sparare ma bensì di procedere alla presa. Il nemico vigliaccamente giunto alla distanza di tiro incominciò a sparare con le armi di bordo naturalmente i miei garibaldini non tardarono molto ad aprire il fuoco con armi automatiche e bombe a mano tanto che uno dei carri armati fu costretto a rallentare la corsa, ma non si poteva assalirlo in quanto che correva ancora abbastanza forte. Il combattimento portò come conseguenze un ferito che ignoro il nome perché proveniente da Padova, e un incendio presso la famiglia Dalla Costa di Ponte di Brenta. Alle ore 24 circa uno del personale militare appartenente ai tre automezzi sopra notati riusciva a scappare dal campo di concentramento e portarsi alla villa Duzzin dove erano depositati i tre automezzi e col favoreggiamento di altri tedeschi riusciva a sferrare il combattimento a portare via una vettura e due biciclette. Il combattimento con le sentinelle portò come conseguenza una ferita lacero contusa al Dr. Arrigoni Mario ed altre che non meritano rilievo. Durante le prime ore di domenica si provvedeva al disarmo di gruppi isolati e servizio di pattuglia, alle ore 4.30 circa predestinai il piano d'attacco alle posizioni nemiche situate sull'argine sinistro del fiume Brenta; che durante la notte avevano sparato continuamente con due pezzi 88 e alcuni pezzi da 20 mm. ed armi leggere.

L'attacco alle posizioni suddette avvenne con la massima tattica militare disponendo che un plotone attaccasse alla destra uno alla sinistra ed uno al centro del suddetto ponte essendo situati sulla testata dell'argine sinistro due pezzi d'artiglieria. Arrivati alla posizione predestinata il plotone di destra aperse il fuoco che subito rispose il plotone di sinistra e quello centrale tanto che il nemico fu costretto ad abbandonare i pezzi e rifugiarsi al riparo del nostro tiro ed inalzare subito bandiera bianca.

Gli uomini di testa stavano per procedere alla presa, mentre gli altri accompagnavano questi con qualche tiro di mitragliatrice, giunti alla sommità del ponte il nemico riapriva il fuoco, tanto che costrinse i suddetti a ripararsi sotto il ponte ma il nemico bestialmente li seguì causando la morte di circa dieci garibaldini e due vigili del fuoco che collaboravano con noi. Gli altri garibaldini che erano rimasti nelle posizioni aprirono il fuoco causando la morte di due tedeschi e parecchi feriti.

Alle ore 5 circa passava la prima camionetta inglese la quale si fermò nella posizione di combattimento e sceso un maggiore inglese si congratulava con tutti i garibaldini della balda ed eroica gesta. Per tutta la giornata di domenica i garibaldini procedettero al rastrellamento delle zone di Noventa Camin Torre Mortise S. Lazzaro Cadoneche Mianiga Ponte Vigodarzere Campo Darseo Peraga Vigonza Pionca Mellaredo ed altri paesi, facendo un ingente quantitativo di prigionieri. Realizzando con quest'ultimi qualche combattimento senza conseguenze.

Otello Caldon

BOAROLO BELLINO - Comandante

Azioni compiute dal gruppo Partigiani S. Vito - Vigonza.

Oltre le azioni compiute in collegamento con gli altri gruppi seguono le sottoelencate svolte dal gruppo S. Vito.

Fabbricati chiodi e sparsi ovunque per ostacolare il traffico tedesco riuscendo a danneggiare parecchi autotrasporti e automezzi corazzati.

Importante lancio di manifestini e affissione di editti in tutta la zona eludendo intelligentemente la vigilanza.

Ricupero e sottrazione di armi ai tedeschi dal palazzo Valmarana di Noventa che servirono poi alla causa.

Attacco in massa al posto di sorveglianza del ponte sull'autostrada nell'agosto 1944 impegnando battaglia e mettendo in fuga le guardie repubblicane.

Attacco in massa al fabbricato dell'ex GIL di P. di Brenta nel giugno 1944; lotta con le sentinelle fuga di esse, assalto all'edificio cercando di prenderlo in possesso.

Rifornimento di esplosivo al nostro reparto Gapisti per tutte le loro azioni.

Guastato il ponte sull'autostrada per ben 2 volte nei mesi di Marzo e aprile 1945.

Scontri con reparti tedeschi nei giorni della liberazione nelle zone di Noventa, Strà, Villatora, Ponte di Brenta.

Elenco nominativo dei partigiani di S. Vito di Vigonza

Masin Vittorio
 Masin Enrico
 Masin Nerino
 Maretto Ivone
 Maretto Oreste
 Maretto Settimo
 Maretto Ennio
 Giora Olindo
 Giora Sergio
 Giora Lorenzo
 Giora Mario
 Trotta Antonio
 Fabris Lino (morto il 23 aprile 1945 in seguito a bombardamento)
 Luisetto Gino
 Boarolo Bellino
 Boarolo Giovanni

(COMANDO BRIGATA)		BRIGATA D'AZIONE GARIBOLDI P. MARATTONI - PADOVA - VII DIVISIONE PLATO BOLOGNESE					Periodi di militanza G.M.S.	
Capozone e Nome	Qualifica	Grado ultimo	Partigiani	Partigiani	Totale			
1. LUPI ALBERTO X	Comandante V.le	Capitano	128	209	337		1/1/44 al 28/2/44 Serg. 1/3/44 al 31/3/44 S. Magg.	
2. CAPUTO Angelo X	Comandante	Capitano	"	"	"		1/4/44 al 31/5/44 S. Ten. 1/6/44 al 30/6/44 Ten.	
3. ROCCO SEVERINO X	V. Comandante	Tenente	"	"	"		1/7/44 al 31/7/44 S. Capitano	
4. PALAZZO Bruno	V. Comandante	Tenente	"	"	"		1/8/44 al 31/8/44 S. Ten. 8/9/44 al 31/9/45 Capit.	
5. PALAZZO Giovanni	S. Maggiore	Tenente	"	"	"		1/10/44 al 31/10/45 Tenente	
6. TROTTA Antonio	S. Inform.	S. Tenente	"	"	"		1/1/44 al 31/3/44 Serg. 1/4/44 al 31/4/44 S. Magg.	
7. FABRIS Lino	S. Coll.	S. Tenente	"	"	"		1/5/44 al 31/7/44 S. Ten. 1/8/44 al 31/8/45 Ten.	
8. LUSETTO Gino	Subcomandante	S. Tenente	"	"	"		1/9/44 al 31/9/45 S. Tenente	
9. BOAROLO Giovanni	Subcomandante	S. Tenente	"	"	"		1/10/44 al 31/10/45 S. Tenente	
COMANDO I BATTAGLIONE								
10. OLIVIERO Rino	Comandante	Tenente	64	104	168		1/1/44 al 31/3/44 Serg. 1/4/44 al 31/4/44 S. Magg.	
11. DEL MOLIN Sandro X	Comandante	Tenente	"	"	"		1/5/44 al 31/5/45 Tenente	
12. MARINO Antonio X	V. Comandante	S. Tenente	"	"	"		1/6/44 al 31/6/44 Serg. 1/7/44 al 31/7/44 S. Magg.	
13. LIPPA Eleanora X	V. Comandante	S. Tenente	"	"	"		1/8/44 al 31/8/45 S. Tenente	
14. MARINO Oreste	S. Maggiore	S. Tenente	"	"	"		1/10/44 al 31/10/45 S. Tenente	
15. MAROTTO Ettore	Capet. A.S.	S. Tenente	"	"	"		1/11/44 al 31/11/44 S. Ten. 1/12/44 al 31/12/45 S. Ten.	
COMANDO II BATTAGLIONE								
16. MARATTONI Bruno X	Comandante	Tenente	64	104	168		1/1/44 al 31/3/44 Serg. 1/4/44 al 31/4/44 S. Magg.	
17. MARINIA Rino	Comandante	Tenente	"	"	"		1/5/44 al 31/5/45 Tenente	
18. MARINIA Luigi X	V. Comandante	S. Tenente	"	"	"		1/6/44 al 31/6/44 Serg. 1/7/44 al 31/7/44 S. Magg.	
19. MARINIA Bruno	V. Comandante	S. Tenente	"	"	"		1/8/44 al 31/8/45 S. Tenente	
20. MARINIA Oreste	S. Maggiore	S. Tenente	"	"	"		1/10/44 al 31/10/45 S. Tenente	
21. MARINIA Ettore	Capet. A.S.	S. Tenente	"	"	"		1/11/44 al 31/11/44 S. Ten. 1/12/44 al 31/12/45 S. Ten.	
22. MARINIA Ettore	Capet. A.S.	S. Tenente	"	"	"		1/1/44 al 31/3/44 Serg. 1/4/44 al 31/4/44 S. Magg.	

Cognome e Nome	Qualifica	Grado ultimo	Periodo di massimale gradi
1 FODD Francesco	Comandante cpa	3. Sottotenente	1/10/43 al 31/12/43 Serg. 1/2/44 al 31/10/44 3. Sottotenente 1/11/44 al 31/4/45 3. Sottotenente
2 LISTA Dino OX	Comandante C. G. <i>gim. in 22</i>	3. Sottotenente	1/10/43 al 31/4/44 Serg. 1/5/44 al 31/9/44 3. Sottotenente 1/10/44 al 31/4/45 3. Sottotenente
3 TERTIMAN Carlo	Comandante	3. Sottotenente	1/10/44 al 31/2/44 Serg. 1/4/44 al 31/4/44 3. Sottotenente 1/9/44 al 31/4/45 3. Sottotenente
4 SCALABRIN Massimo	Comandante D. G. <i>col. 10</i>	3. Sottotenente	1/3/44 al 31/5/44 Serg. 1/6/44 al 31/4/45 3. Sottotenente
5 CASPARINI Luigi PX	Comandante <i>in 22</i>	3. Sottotenente	1/4/44 al 31/4/45 3. Sottotenente
6 ROMAN Lino	Comandante	3. Sottotenente	1/4/44 al 31/4/45 3. Sottotenente
7 PANTINATO Luigi	Comandante <i>Com. 1. Comp. 22</i>	3. Sottotenente	1/4/44 al 31/4/44 Serg. 1/5/44 al 31/5/44 3. Sottotenente 1/6/44 al 31/4/45 3. Sottotenente
8 DE TORI Bruno, OX	Comandante <i>in 22</i> <i>col. 10</i>	3. Sottotenente	1/4/44 al 31/2/44 Serg. 1/5/44 al 31/4/45 3. Sottotenente
9 MASAROTTO Elio	Comandante <i>in 22</i> <i>col. 10</i>	3. Sottotenente	1/6/44 al 31/4/45 3. Sottotenente
10 CRESCENTE Rocco	Comandante	3. Sottotenente	1/6/44 al 31/4/45 3. Sottotenente
11 LILLANO Maurizio	Comandante <i>in 22</i>	3. Sottotenente	1/6/44 al 31/4/45 3. Sottotenente
12 MESSINA MARIO	Comandante <i>in 22</i> <i>col. 10</i>	3. Sottotenente	1/10/43 al 31/4/44 Serg. 1/5/44 al 31/4/44 3. Sottotenente 1/6/44 al 31/4/45 3. Sottotenente
13 CORTEA Antonio	Comandante <i>in 22</i>	3. Sottotenente	1/10/43 al 31/4/44 Serg. 1/5/44 al 31/4/44 3. Sottotenente 1/6/44 al 31/4/45 3. Sottotenente
14 MARINO Giovanni	Comandante <i>in 22</i>	3. Sottotenente	1/6/44 al 31/4/45 3. Sottotenente
15 PANTANO Vladimir	Comandante <i>in 22</i>	3. Sottotenente	1/6/44 al 31/5/44 3. Sottotenente 1/10/44 al 31/4/45 3. Sottotenente
16 MARINI Roberto	Comandante	3. Sottotenente	1/6/44 al 31/4/45 3. Sottotenente 1/10/44 al 31/4/45 3. Sottotenente
17 MONTI Lino X	Comandante <i>in 22</i>	3. Sottotenente	1/12/44 al 31/4/45 3. Sottotenente
18 GASTRUMI Pasquale	Comandante	3. Sottotenente	1/10/44 al 31/4/45 3. Sottotenente

Il Comandante
Mariano Chion



11. 10. 1911

Cognome e Nome	Grado ultimo	Periodi di anzianità gradi
CHIARIAN Carlo	3. Maggiore <i>Colloca 764</i>	2/2/44 al 31/4/45 3. Maggiore
MANFATO Emilio	3. Maggiore	1/5/44 al 31/5/44 Serg. 1/6/44 al 30/4/45 3. Maggiore <i>(S. 644)</i>
GALORE Giovanni	3. Maggiore	2/5/44 al 31/5/44 Serg. 1/6/44 al 31/4/45 3. Maggiore
FERRAGATO Angelo	3. Maggiore <i>primo Tenente Colloca 764</i>	2/6/44 al 31/4/45 3. Maggiore
CACCIARONE Enrico	3. Maggiore <i>primo Tenente</i>	2/6/44 al 31/4/45 3. Maggiore
GIACCA MARIO	3. Maggiore	2/6/44 al 31/6/44 Serg. 1/9/44 al 31/4/45 3. Maggiore
DANIELOTTO Gino	3. Maggiore	2/6/44 al 31/9/44 Serg. 1/10/44 al 31/4/45 3. Maggiore
VALENTINO Antonio	3. Maggiore	2/6/44 al 31/9/44 Serg. 1/10/44 al 31/4/45 3. Maggiore
BARBETO Rino	3. Maggiore	2/6/44 al 31/9/44 Serg. 1/10/44 al 31/4/45 3. Maggiore
MAZZAO Edoardo	3. Maggiore	1/6/44 al 31/4/45 3. Maggiore
NUCCI Clemente	3. Maggiore	2/9/44 al 31/4/45 3. Maggiore
ROSSI Emilio	3. Maggiore	2/10/44 al 31/4/45 3. Maggiore
FARFOLDI GIUSEPPE	3. Maggiore	1/1/44 al 31/10/44 3. Maggiore

Il comandante
Mokhammad Amin



It comes in from
Jesse of my...

Cognome e Nome	Grado ultimo	Periodi di anzianità gradi
MELIARO Giovanni *	Sergente	1/9/44 al 31/4/45 Sergente
RAIJO Luigi *	Sergente	1/9/44 al 31/4/45 Sergente
RUZZA Renato *	Sergente	1/6/44 al 31/4/45 Sergente
LOMBARDI Mario *	Sergente	1/6/44 al 31/4/45 Sergente
ALFONELLI Giovanni *	Sergente	1/6/44 al 31/4/45 Sergente
MONTEBELLIO Alessandro *	Sergente	1/6/44 al 31/4/45 Sergente
REDA Duccio *	Sergente	1/6/44 al 31/4/45 Sergente
MAGGIORANI Donato *	Sergente	1/6/44 al 31/4/45 Sergente
LITALDO Bruno *	Sergente	1/6/44 al 31/4/45 Sergente
FIATARELLA Mario *	Sergente	1/6/44 al 31/4/45 Sergente
SALIZADO Dante <i>di via</i> *	Sergente	1/6/44 al 31/4/45 Sergente
MONTEBELLIO <i>FRANCESCO</i> *	Sergente	1/6/44 al 31/4/45 Sergente
MARINI Guerrino *	Sergente	1/6/44 al 31/4/45 Sergente
MONTEBELLIO Elio *	Sergente	31/9/44 al 31/4/45 Sergente <i>(addebi)</i>
MONTEBELLIO Ulderico *	Sergente	1/6/44 al 31/4/45 Sergente
RAIJO ORLANDO *	Sergente	1/6/44 al 31/4/45 Sergente

[illegible]

Il conculgato
illockoani chomaz



Passa al Comando di
~~Il Comandante~~
Pena a [illegible]

RIEPILOGO - 7ª Brigata "Busonera,,

La settima Brigata risultava composta da:

n. 74 Quadri, n. 2 Btg. suddivisi in Compagnie e Squadre.

La forza complessiva combattente era di n. 458;

I Caduti sono stati 59.

Elenco nominativo dei Caduti (rilevato dall'ufficio stralcio dell'ANPI di Padova.

Luisari Gino
Magro Lino
Maschera Francesco
Massaro Mirello
Menegazzo Nereo
Meneghin Giuseppe
Meneghin Tito
Moretto Giacomo
Nalesso Nerone
Paparella Mario
Pastore Severino
Più Carmelo
Schiavon Arturo
Sorgato Andrea
Sorgato Attilio
Rossetto Francesco
Sorgato Zeno
Tasca Danilo
Tombola Luigi
Toniato Angelo
Altobelli Giovanni
Silvano Avanzoni
Bedin Pietro
Babolin Carlo
Brunetti Mario
Bighinello Ulderigo
Busonera Flavio
Camporese Antonio
Camporese Guerrino
Meneghin Ivano

Cerron Edoardo
Cogo Ferruccio
Dezio Giuseppe
Zuin Mario
Peron Alessandro
Galvani Attilio
Gabbani Umberto
De Giuli Giovanni
Tombola Romeo
Griggio Eugenio
Lazzaretto Bruno
Zago Antonio
Carraro Irma
Boscardin Luigi
Boscardin Carlo
Arzon Olindo
Camporese Danilo
Destro Cesare
Frasson Mario
Giubellin Emilio
Lazzaro Bruno
Marcato Emilio
Menegazzo Alessandro
Pasquato Antonio
Plantano Wladimiro
Righetto Bruno
Sabbadin Tiziano
Salmaso Rino
Camin Romeo



Ad
Aronne
Polinari
Comandante la
Brigata Garibaldi
"Franco Sabatucci"
Padova.

2 Luglio 1945.

Dopo l'8 Settembre, promotore e iniziatore della lotta clandestina nel difficile regno della gioventù inquinata dal ventennio fascista prodigo tutto se stesso nell'organizzare, disciplinare, guidare le fresche energie della parte sana dei giovani padovani.

Compagno inseparabile del martire Sabatucci, fondatore della Brigata Garibaldi diede tutta la sua opera di instancabile patriotta per la causa della liberazione d'Italia dal giogo nazi-fascista. Successore dell'Eroe nel comando di Brigata con la sua parola convincente, con lo spassionato ardore della sua azione trascinò e condusse i garibaldini durante tutta la spietata lotta clandestina che doveva portare in fine alla liberazione di Padova.

Voglia tu gradire Aronne l'espressione della più viva riconoscenza che il 7. Btg. "Busonera", cittadino in particolare, di cui tu fosti l'animatore e costante esempio, ti serba e ti esterna in questo semplice ricordo.

Il 7. Btg. "Busonera".

OTTAVA BRIGATA « GRAMSCI » CENNI STORICI

Nel 1942-43, in tutta la zona in Provincia di Venezia, in special modo a Camponogara e Boion vi era un discreto numero di comunisti, che tessevano nella clandestinità l'organizzazione del Partito Comunista Italiano. Premesso che la dura lotta che affrontavamo non aveva confini provinciali, prendemmo contatti con quei compagni. Appena il Comando Brigade Garibaldi Padova fu costituito, avvenne un secondo incontro, e dopo un approfondito esame sia sul numero degli uomini, sui cui si poteva contare, sia sulla possibilità di operare, si convenne di costituire (data la particolare conformazione topografica della zona) un primo comando regolare di Battaglione, inizialmente erano solo pochi uomini, in seguito nel corso della lotta si sarebbero molto accresciuti.

Sebbene questa formazione non avesse raggiunto un grande numero di combattenti in confronto alla grande estensione di territorio da essa controllata, fu però di grande utilità, per il Comando delle Brigade Garibaldi Padova poiché: avevamo possibilità di inviare in quel territorio partigiani, eventualmente individuati dalle diverse polizie nazifasciste. Inoltre la zona serviva per incontri tra Comandanti e Commissari delle formazioni Garibaldine che operavano nella Prov. e città di Padova.

In terzo luogo perché servì diverse volte per imbarco di prigionieri Anglo Americani, fuggiti dai campi di concentramento che poterono così ritornare alle loro basi. Quest'ultima operazione avveniva, in quel di Lugo e Lughetto, da dove era facile inoltrarsi, in quelle valli, e con barche arrivare nella zona lagunare, al posto stabilito per l'incontro col naviglio, che i Comandi alleati, inviavano di volta in volta.

I collegamenti per queste operazioni erano tenuti da una missione particolare, collegata al nostro servizio informazioni.

Questa, che si può chiamare attività collaterale dell'ottava Brigata Gramsci, è stata però importantissima, nel quadro generale, della guerra Partigiana.

Non si può fare a meno di elogiare la semplicità della popolazione di tutto il comprensorio formata da pescatori, contadini, piccoli artigiani, che con il loro rischioso appoggio hanno contribuito al felice esito di queste complicate operazioni, senza mai chiedere compensi prima o onori a Liberazione avvenuta!

Abbiamo detto prima, della configurazione topografica. La formazione « Gramsci » con piccoli gruppi mobili, controllava il territorio che si estende dalla periferia di Strà alle conche di Codevigo, fino alla zona lagunare di Chioggia. Dall'altro lato, da Strà - Fiesse d'Artico - Mira e tutti i paesi o frazioni di questo territorio, sia agricolo che Vallico (vedi Camponogara, Fossò e Boion Campolongo Maggiore, Le Giare, Lugo, Lughetto, e Lova).

Non è stato facile per quei partigiani operare detto controllo, ma lo spirito di sacrificio, e la grande fede nella giustizia di quella lotta, li spronava nei rischi che dovevano affrontare.

Difatti si veda alcune operazioni, che elenchiamo e che denotano il crescendo, della combattività, e del coraggio di quei partigiani.

14-9-1944 fermo di un fascista repubblicano, sequestro del moschetto, e di alcune bombe a mano.

23-9-44 Una squadra di Brigade nere della casermetta di Corte (Piove di Sacco) va a Boion a perquisire la casa del Comandante, Vego Nazzareno, arrestano il figlio, lo perquotano per farsi dire il rifugio del padre. Mentre stanno per allontanarsi, arriva il padre che spara ai fascisti. Questi lasciano la preda, (costituita anche da due prigionieri inglesi), ma due delle brigade nere

vengono bloccati, e dopo regolare processo Partigiano, vengono condannati e fucilati.

28-10-1944 lancio in quasi tutti i paesi della zona, di manifestini, inneggianti la lotta partigiana che furono bene accolti dalla grande maggioranza di quelle popolazioni.

1-4-1945 scontro con tedeschi nella zona. Due si arrendono e consegnano le armi, un Ufficiale tenta di estrarre la pistola, ma è prevenuto dai Partigiani e viene ucciso, gli spari attirano l'attenzione di altri tedeschi di un vicino posto di blocco che intervengono, ne nasce una sparatoria, così altri due tedeschi vengono uccisi e le macchine incendiate. Si potrebbe continuare con altre decine e decine di piccole azioni, come tagli fili di comunicazione, cartelli indicatori distrutti, e, specie nei crocivia girati in altro senso.

Ed ora la presentazione dei componenti di questa Brigata Garibaldina, i nomi dei suoi Comandanti e dei Partigiani, le fotografie degli elenchi ufficiali riconosciuti dalla Commissione triveneta, prima, e dal Governo Italiano dopo.

Gente semplice, questi valorosi combattenti che a seconda delle necessità, erano comandanti o semplici Partigiani.

Ma un elogio particolare va al comando della « Gramsci », che in tutto il periodo, dall'inizio alla fine della lotta, non ha avuto defezioni ne avvicendamenti. Così dicansi, dei Comandanti e dei Commissari dei due Battaglioni costituitisi nel proseguo della lotta, per rendere più agile la formazione, e anche precauzionale, in caso di arresti o Caduti, avrebbe più facilmente proseguito la lotta.

Aronne Molinari

COMANDO BRIGATA GARIBOLDI P. SALIZADA - PADOVA - VIII BATTAGLIONE GRADISI

COMANDO BRIGATA						
Cognome - Nome	Qualifica	Grado ultimo	Partigiani	Totale	Periodi di assiduità gradi	
1 VIGO Massimo	Comandante	Capitano <i>San A. Longo</i>	247	247	1/1/44 al 31/10/44 Ten.	1/11/44 al 31/4/45 Capitano
2 BORIN Igino	Comissario	Capitano <i>Longo</i>	"	"	1/1/44 al 31/10/44 Ten	1/11/44 al 31/4/45 Capitano
3 MASINADORE Vincenzo	V. Comandante	Tenente <i>Longo</i>	"	"	1/1/44 al 31/10/44 S. Ten.	1/11/44 al 31/4/45 Tenente
4 BALBIN Leonilde	V. Comandante	Tenente <i>San A. Longo</i>	"	"	1/1/44 al 31/10/44 S. Ten.	1/11/44 al 31/4/45 Tenente
5 CARATO Amedeo	C. S. Maggiore	Tenente <i>Longo</i>	"	"	1/1/44 al 31/10/44 Serg.	1/11/44 al 31/4/45 Tenente
6 CERA Silvio	Ispettore Org.	Tenente "	"	"	1/1/44 al 31/10/44 S. Ten.	1/11/44 al 31/4/45 Tenente
7 <i>Vigorelli</i>	C. S. Infer.	Tenente	"	"	1/1/44 al 31/10/44	1-10-44 al 31/4/45 S. Tenente
8 BROCCATO Bruno	C. S. Coll.	S. Tenente <i>San A. Longo</i>	"	"	1/1/44 al 31/4/45	S. Tenente
9 COCCATO Giuseppina	Intendente	S. Tenente <i>San A. Longo</i>	"	"	1/1/44 al 31/10/44 Serg.	1/11/44 al 31/4/45 S. Tenente
COMANDO I BATTAGLIONE BRIGATA GRADISI						
10 TORESCO Giovanni	Comandante	Tenente <i>Longo</i>	70	210	1/1/44 al 30/10/44 S. Ten.	1/11/44 al 31/4/45 Tenente
11 <i>EMMO</i>	Massimiliano	Comissario	Tenente <i>Longo</i>	"	1/1/44 al 31/10/44 S. Ten.	1/11/44 al 31/4/45 Tenente
12 PINELLI Florindo	V. Comandante	S. Tenente <i>San A. Longo</i>	"	"	1/1/44 al 31/4/45	S. Tenente
13 CASSETTO Edoardo	V. Comandante	S. Tenente <i>Longo</i>	"	"	1/1/44 al 31/4/45	S. Tenente
14 PISTELLO Augusto	A. Maggiore	S. Tenente <i>San A. Longo</i>	"	"	1/1/44 al 31/10/44 S. Ten.	1/11/44 al 31/4/45 S. Ten.
15 POLICINO Paolo	Ispettore	S. Tenente	"	"	1/1/44 al 31/10/44 Serg.	1/11/44 al 31/4/45 S. Ten.
COMANDO II BATTAGLIONE BRIGATA GRADISI						
16 VIGO Giovanni	Comandante	Tenente <i>Longo</i>	64	242	1/1/44 al 30/10/44 S. Ten.	1/11/44 al 31/4/45 Ten.
17 <i>BOCCARDI</i> Alfio	Comissario	Tenente <i>San A. Longo</i>	"	"	1/1/44 al 31/10/44 S. Ten.	1/11/44 al 31/4/45 Ten.
18 BOULETTO Fioravante	V. Comandante	S. Tenente <i>Longo</i>	"	"	1/1/44 al 31/4/45	S. Tenente
19 PIZZARELLO Luigi	V. Comandante	S. Tenente	"	"	1/1/44 al 31/4/45	S. Tenente
20 <i>CONTRASSO</i> Dante	A. Maggiore	S. Tenente	"	"	1/1/44 al 31/10/44 Serg.	1/11/44 al 31/4/45 S. Ten.
21 BOLZONI Walter	Ispettore	S. Tenente	"	"	1/1/44 al 31/10/44 Serg.	1/11/44 al 31/4/45 S. Ten.

COMANDANTI E COMISSARI DI DISTACAMENTO DEL VIII BATTAGLIONE GRADISTO

Cognome e Nome	Qualifica	Grado ultimo	Periodi di anzianità gradi
22 FANTON Achille	Comandante	S.Tenente	1/7/44 al 31/4/45 S.Tenente
23 BORINA Massimo	Comandante	S.Tenente	1/7/44 al 31/10/44 S.Magg. 1/11/44 al 31/4/45 S.Tenente
24 LANGEROTTO Alessandro	Comandante	S.Tenente	1/7/44 al 31/10/44 S.Magg. 1/11/44 al 31/4/45 S.Tenente
25 DE LACRANI Giacinto	Comandante	S.Tenente	1/7/44 al 31/10/44 S.Magg. 1/11/44 al 31/4/45 S.Tenente
26 SRIVANELLO Primo	Comandante	S.Tenente	1/7/44 al 31/10/44 S.Magg. 1/11/44 al 31/4/45 S.Tenente
27 NOBEO Bruno	Comandante	S.Tenente	1/7/44 al 31/10/44 S.Magg. 1/11/44 al 31/4/45 S.Tenente
28 ZINARO Guido	Comandante	S.Tenente	1/7/44 al 31/10/44 S.Magg. 1/11/44 al 31/4/45 S.Tenente
29 ZECCHIN Pascale	Comandante	S.Tenente	1/7/44 al 31/10/44 S.Magg. 1/11/44 al 31/4/45 S.Tenente
30 BALDAN Giuseppe	Comandante	S.Tenente	1/7/44 al 31/10/44 S.Magg. 1/11/44 al 31/4/45 S.Tenente
31 KIOTTO Giovanni	Comandante	S.Tenente	1/11/44 al 31/4/45 S.Tenente

Comandante
Molteni



Comandante
Favre

COMANDANTI DI SQUADRA DEI COMANDI SOPRA DESCRITTI

Cognome e Nome	Grado ultimo	Periodi di anzianità gradi
GOBBI STEFANO	S.Maggiore	1/9/44 al 31/4/45 S.Maggiore
MESCALCHINI Prossolino	S.Maggiore	1/7/44 al 31/10/44 S.Magg. 1/11/44 al 31/4/45 S.Maggiore
GUKIERO Mario	S.Maggiore	1/7/44 al 31/10/44 S.Magg. 1/11/44 al 31/4/45 S.Maggiore
BOSCARO Carlo	S.Maggiore	1/7/44 al 31/10/44 S.Magg. 1/11/44 al 31/4/45 S.Maggiore
BROCCATO Guido	S.Maggiore	1/7/44 al 31/10/44 S.Magg. 1/11/44 al 31/4/45 S.Maggiore
MARIGO Agostino	S.Maggiore	1/7/44 al 31/10/44 S.Magg. 1/11/44 al 31/4/45 S.Maggiore
BOSCARO Silvestro	S.Maggiore	1/7/44 al 31/10/44 S.Magg. 1/11/44 al 31/4/45 S.Maggiore
BOSCARO Giuseppe	S.Maggiore	1/7/44 al 31/10/44 S.Magg. 1/11/44 al 31/4/45 S.Maggiore
DEBATTI Pietro	S.Maggiore	1/11/44 al 31/4/45 S.Maggiore
CAMPALDO Italia	S.Maggiore	1/11/44 al 31/11/44 S.Magg. 1/12/44 al 31/4/45 S.Maggiore

Comandante
Molteni



Comandante
Favre

COMANDANTI DI SUCIO DEI COMANDI SOPRA DESCRITTI

Cognome e Nome	Grado ultimo	Periodi di anzianità gradi
POLETTI GINO	Sergente	1/7/44 al 31/4/45 Sergente
GABBA Elio	Sergente	1/11/44 al 31/4/45 Sergente
MENEGATTI Florindo	Sergente	1/11/44 al 31/4/45 Sergente
CANTON Claudio	Sergente	1/11/44 al 31/4/45 Sergente
CANTON Ottenzio	Sergente	1/11/44 al 31/4/45 Sergente
ROSSETTO Ivo	Sergente	1/11/44 al 31/4/45 Sergente
ZAGO Umberto	Sergente	1/11/44 al 31/4/45 Sergente
NARDO Giuseppe	Sergente	1/11/44 al 31/4/45 Sergente
CINATO Ambilio	Sergente	1/11/44 al 31/4/45 Sergente
GALLESSO Gastone	Sergente	1/11/44 al 31/4/45 Sergente
FERRARESSO Amedeo	Sergente	1/11/44 al 31/4/45 Sergente
MONTANA Gino	Sergente	1/11/44 al 31/4/45 Sergente
MARIGNON Adolfo	Sergente	1/11/44 al 31/4/45 Sergente
SPORZON Virginio	Sergente	1/11/44 al 31/4/45 Sergente
DIODI Angelo	Sergente	1/11/44 al 31/4/45 Sergente
PANIZZOLO Amedeo	Sergente	1/11/44 al 31/4/45 Sergente
NARDO Cursio	Sergente	1/11/44 al 31/4/45 Sergente
ROBERTO Lionello	Sergente	1/11/44 al 31/4/45 Sergente
GARATO UMBERTO	Sergente	1/11/44 al 31/4/45 Sergente
VASSATO Gino	Sergente	1/11/44 al 31/4/45 Sergente
VEGO Italo	Sergente	1/11/44 al 31/4/45 Sergente

Comandante
Molteni

Comandante
Molteni



Comandante
Favre

RIEPILOGO - 8ª Brigata "Gramsci,, :

L'8ª Brigata risultava composta da: n. 120 quadri n. 2 Battaglioni suddivisi in Compagnie e Squadre.

La forza complessiva combattente era di 352.

I Caduti sono stati 12.

NOMINATIVI DEI CADUTI

Pazzato Meridio
Ceccato Battista
Lando Ilario
Franceschini Paride
Franceschini Umberto
Levorato Attilio

Marigo Giordano
Mattiolo Giovanni
Mazzetto Sergio
Peruzzo Angelo
Talatto Attilio
Tabeo Elis

NONA BRIGATA

I gruppi che formarono questo battaglione furono in maggioranza giovani sbandati di diverse condizioni sociali ed anche ideologiche, il fascismo aveva lasciato nella loro mente, confusione e rammarico, causato dalla guerra fascista che la grande maggioranza di questi giovani non voleva. Questi giovani però non riuscivano ad individuare le responsabilità del malessere generale e della sconfitta che andava delineandosi. Alla cacciata del fascismo, tanti di loro credevano che fosse il contributo di una presa di coscienza onesta della monarchia, ma dopo la obribrosa fuga del Re e dei generali, questi giovani capirono di essere stati traditi e presero coscienza, seppur ancora confusa che bisognava prendere un'altra via, se si voleva salvare il salvabile. Così fu facile per noi antifascisti, inquadrarli nella nostra formazione.

Alcuni vecchi comunisti temprati nella triste ventennale resistenza, e altri antifascisti di diverse concezioni politiche, diventarono partigiani, si procurarono da soli l'arma, rischiando la vita, impararono a farsi stimare dalla grande maggioranza dei contadini e degli esercenti e da quanti non erano traditori degli interessi del popolo.

In questo modo ebbero aiuti di ogni genere, appoggio morale, che li rendeva edotti della giustezza della loro azione.

All'inizio abbiamo parlato di gruppi. Il primo fu quello di Legnaro, che passò dalla resistenza passiva a quella armata lo seguì quel di Casalserugo. Poi quello di S. Angelo. A questi fecero seguito, quelli di Maserà, Bovolenta Piove di Sacco, così in breve tempo fu possibile formare un Com.do e avere regolari collegamenti, e mano mano, che la necessità lo richiedeva vi fu un impegno totale, nell'eseguire i consigli e gli ordini che il com.do provinciale trasmetteva loro. Ricordiamo con quanta serietà, questi giovani, alcuni non ancora ventenni, ascoltavano le nostre argomentazioni nei brevi incontri. Facevano le più svariate domande su altri popoli e sistemi sociali, assetati di conoscenza, che il fascismo gli aveva loro sempre negato.

Si apriva nel loro animo, confusa, la necessità assoluta di cambiare, in modo che la patria dei signori diventasse la loro patria, la patria del popolo.

L'impegno che misero nella loro attività partigiana fece sì, che tutta la zona fosse coperta e controllata anche se non vi furono grandi scontri col nemico, vi furono però un'infinità di azioni di disturbo, eliminazione di spie, l'interruzione continua delle linee di comunicazione, asportazione dei cartelli indicatori, lanci di manifestini di propaganda antifascista, è naturale che questo, preparò questi giovani per la battaglia finale, che affrontarono alla testa del popolo tutto, dando esempio di sacrificio e di coraggio e concludendo con la gloriosa vittoria insurrezionale.

Molinari Aronne

LEONZIO MARINELLO - Com.te Compagnia della 9ª Brig. "Folgore",

Oggetto:

Relazione dell'attività svolta dal Btg. nelle giornate della lotta di insurrezione.

Dopo duri mesi di lotta oscura, nascosta, finalmente viene l'ordine dell'azione aperta. Sotto la guida dei nostri magnifici Garibaldini, tutto il popolo, da lungo preparato dalla propaganda del C.L.N. si solleva e partecipa alla lotta per la cacciata dei nazi-fascisti.

Ecco i particolari dell'azione:

Nella notte sul 27 aprile viene fatta saltare, da una squadra della 1ª Compagnia un'arcata del ponte della Riviera (sulla strada Casalserugo-Polverara)

per impedire il passaggio ad una colonna corazzata tedesca.

Vengono presidiate le strade Bovolenta-Padova e Cagnola-Padova. I tedeschi vengono duramente colpiti. Le pattuglie isolate vengono arrestate e disarmate. Un grosso contingente (circa 100 uomini) viene circondato nella zona di Lion in una villa. Non essendo possibile pigliare d'assalto la casa vengono inviati dei parlamentari per trattare la resa. I tedeschi non accettano la resa incondizionata, allora l'edificio viene presidiato in attesa di rinforzi che giungono 12 ore dopo da parte di una colonna neo-zelandese. Ciò convince i tedeschi a gettare le armi senza sparare. I prigionieri vengono portati via dagli alleati che elogiano il Comandante della 1ª Compagnia per l'abilità con cui riuscì a imprigionare e a tenere rinchiusi i tedeschi.

Altre azioni contro nuclei tedeschi vengono compiute dalla 2ª Compagnia del Btg. nelle zone di Legnaro - Bovolenta.

Molti episodi di eroismo vengono compiuti da questi figli del popolo, che per la libertà di tutto il popolo si sono battuti con sprezzo e disinteresse. Dopo due giorni di lotta il tricolore sventola nelle piazze di Bovolenta - Casalerugo - Maserà - Albignasego - Legnaro - Polverara.

Risultato dell'azione: parecchie centinaia di prigionieri tedeschi e fascisti: requisizione di materiali e animali rubati alle famiglie dalla truppa in ritirata (in parte questo venne restituito ai legittimi proprietari); ristabilimento dell'ordine e ritorno alla normalità coll'apertura degli Uffici pubblici, negozi, ecc. nelle zone succitate.

IL COMANDANTE

Ten. Pil. Marinello Leonzio

COMANDO BRIGATA DEL II BATTAGLIONE "F. SABAUDICI" A PADOVA - FULGORE -

Cognome e Nome	Qualifica	Grado ultimo	Patrioti	Partigiani	Totale	Periodi di anzianità gradi
✓ FAVARON Roberto X	Comandante	Capitano 1.° Reg. 48	209	209	418	1/10/43 al 31/12/43 Serg. 1/1/44 al 31/6/44 S. Tenente 1/7/44 al 31/8/44 Capitano
✓ BAGO Ernesto X	Comissario	Capitano 1.° Reg. 48	*	*	*	1/12/43 al 31/12/43 Serg. 1/1/44 al 31/3/44 S. Maggiore 1/4/44 al 31/4/44 S. Ten. 1/5/44 al 31/5/44 Tenente 1/6/44 al 31/6/44 Capitano
✓ VOLZAN Eusebio V.	V. Comandante	Tenente 1.° Reg. 48	*	*	*	1/1/44 al 31/3/44 Serg. 1/4/44 al 31/4/44 S. Tenente 1/5/44 al 31/4/45 Tenente
✓ POZI Cino V.	V. Comissario	Tenente 1.° Reg. 48	*	*	*	1/5/44 al 31/5/44 Serg. 1/6/44 al 31/6/45 Tenente
✓ GIACOMOTTI Rodolfo C.S.	Maggiore	S. Tenente 1.° Reg. 48	*	*	*	1/5/44 al 31/6/44 S. Tenente 1/1/45 al 31/6/45 Tenente
✓ DEGAN Antonio	Ispettore	Tenente 1.° Reg. 48	*	*	*	1/4/44 al 31/4/44 Serg. 1/5/44 al 31/5/44 S. Tenente 1/6/44 al 31/6/45 Tenente
✓ BAGO Cesare C.S.	Inf. S.	S. Tenente 1.° Reg. 48	*	*	*	1/5/44 al 31/5/44 Serg. 1/6/44 al 31/6/45 S. Tenente
✓ GIULIO Emanuele C.S.	Coll.	S. Tenente 1.° Reg. 48	*	*	*	1/6/44 al 31/6/45 S. Tenente
✓ SPERANZA Eugenio	Intendente	S. Tenente 1.° Reg. 48	*	*	*	1/5/44 al 31/6/45 S. Tenente

COMANDO I BATTAGLIONE BRIGATA FULGORE

✓ FAGGIARIELLO Carlo	Comandante	Tenente 1.° Reg. 48	36	36	72	1/6/44 al 31/6/44 S. Ten. 1/10/44 al 31/6/45 Tenente
✓ COLLIERI Vittorio	Comissario	Tenente 1.° Reg. 48	*	*	*	1/4/44 al 31/4/44 Serg. 1/5/44 al 31/5/44 S. Tenente 1/6/44 al 31/6/45 Tenente
✓ VABOTTO Fulvio V.	Comandante	S. Tenente 1.° Reg. 48	*	*	*	1/5/44 al 31/5/44 S. Tenente 1/12/44 al 31/6/45 S. Ten.
✓ MONDO Cino V.	Comissario	S. Tenente 1.° Reg. 48	*	*	*	1/6/44 al 31/6/45 S. Tenente
✓ CRISTIN Riccardo A.	Maggiore	S. Tenente 1.° Reg. 48	*	*	*	1/6/44 al 31/6/45 S. Tenente
✓ BARELLO Tiziano	Ispettore	S. Tenente 1.° Reg. 48	*	*	*	1/6/44 al 31/6/45 Serg. 1/10/44 al 31/6/45 S. Tenente

COMANDO II BATTAGLIONE BRIGATA FULGORE

✓ MARINELLO Eugenio	Comandante	Tenente 1.° Reg. 48	32	207	239	1/12/44 al 31/4/45 Tenente
✓ GIANI Guido X	Comissario	Tenente 1.° Reg. 48	*	*	*	1/12/44 al 31/4/45 Tenente
✓ GEMAROTTO Aurelio V.	Comandante	S. Tenente 1.° Reg. 48	*	*	*	1/4/44 al 31/4/44 Serg. 1/5/44 al 31/4/45 S. Tenente
✓ TULLIO Marcello V.	Comissario	S. Tenente 1.° Reg. 48	*	*	*	1/6/44 al 31/6/44 Serg. 1/5/44 al 31/4/45 S. Tenente
✓ MARIGNO Pasquale A.	Maggiore	S. Tenente 1.° Reg. 48	*	*	*	1/6/44 al 31/6/44 S. Maggiore 1/12/44 al 31/4/45 S. Ten.
✓ SOLMA Gennar	Ispettore	S. Tenente 1.° Reg. 48	*	*	*	1/5/44 al 31/7/44 S. Maggiore 1/12/44 al 31/4/45 S. Ten.

CANCERATI DEPORTATI MONTE E VARIATIONI

Cognome e Nome	Qualifica	Grado ultimo	Periodi di assistenza gratuita
CAPORETO Achille	Comandante Pst.	S.Tenente	1/6/44 al 8/4/45 S.Tenente (Morto)
CAVATON Oino X	Comandante Dist.	S.Tenente	1/6/44 al 15/8/45 S.Tenente (carcere)
CAVALIERA Roberto	V.Comandante	S.Tenente	1/6/44 al 4/10/44 S.Tenente (Morto)
CAVATTORE Mario X	Ispettore	S.Tenente	1/6/44 al 12/1/45 S.Tenente (carcere)
CAVATTORE Elise X	V.Comandante	S.Tenente	1/6/44 al 18/1/45 (carcere)
CAVATIN Severino	Comandante Dist.	S.Tenente	1/6/44 al 1/12/44 (arrestato)
CAVATTORE Giulio	Comandante Sq.	Tenente	1/6/44 al 20/5/44 Serg. 1/5/44 al 31/3/44 S.Maggiore 1/4/44 al 31/4/44 S.Ten. 1/5/44 al 10/12/44 Ten. (Morto)
CAVATTORE Guerrino	V.Comandante Sq.	Tenente	1/6/44 al 1/1/44 Tenente (arrestato)
CAVATTORE Antonio	Comandante Sq.	Tenente	1/6/44 al 31/3/44 Serg. 1/4/44 al 31/4/44 S.Maggiore 1/5/44 al 31/5/44 S.Ten. 1/6/44 al 8/4/45 Tenente (carcere)
CAVATTORE Albano	Comandante Dist.	S.Tenente	1/6/44 al 31/5/44 Serg. 1/4/44 al 31/4/44 S.Maggiore 1/5/44 al 20/7/45 S.Tenente (carcere)
CAVATTORE Oino	V.Comandante Sq.	Tenente	1/6/44 al 31/5/44 S.Magg. 1/6/44 al 1/11/44 Tenente (carcere)
CAVATTORE Luigi	V.Comandante Sq.	Sergente	1/6/44 al 1/12/44 Sergente (carcere)
CAVATTORE Benafino		Sergente	1/6/44 al 1/12/44 Sergente (carcere)
CAVATTORE Antonio		Sergente	1/6/44 al 1/12/44 Sergente (carcere)
CAVATTORE Paolo		Sergente	1/6/44 al 1/12/44 Sergente (carcere)
CAVATTORE Alberto		Sergente	1/6/44 al 12/1/45 Sergente (arrestato)
CAVATTORE Alfredo		Sergente	1/6/44 al 12/1/45 Sergente (arrestato)

It comes of me
 I was a prisoner

COMANDANTI E COMMISSARI DI DISTACCAAMENTO DELLA BRIGATA POLSKA (II BATTAGLIONE)

Cognome e Nome	Qualifica	Grado ultimo	Periodi di anzianità gradi
V CESAROTTO Marcello	Comandante Cavalleggeri	S.Tenente	1/6/44 al 31/4/45 S.Tenente
V ZANELLA Ettore	Commissario "	S.Tenente	1/6/44 al 31/4/45 S.Tenente
V CASIANI Giovanni X	Comandante Cavalleggeri	S.Tenente Cavalleggeri	1/12/44 al 31/4/45 S.Tenente
V ZANELLA Pietro	Comandante Cavalleggeri	S.Tenente	1/12/44 al 31/4/45 S.Tenente
V SANIORI Bettino	Comandante "	S.Tenente	1/1/45 al 31/4/45 S.Tenente

COMANDANTI DI SQUADRA DEI COMANDI SOPRA DESCRITTI

V GONIAVON Emilio	S.Maggiore	1/6/44 al 31/4/45 S.Maggiore
V BORGATO Bruno	S.Maggiore	1/6/44 al 31/4/45 S.Maggiore
V MATTEOLI Elio	S.Maggiore	1/6/44 al 31/4/45 S.Maggiore
V LAMPIONI Pietro	S.Maggiore	1/6/44 al 31/4/45 S.Maggiore
V ROVALDI Ottorino	S.Maggiore	1/6/44 al 31/4/45 S.Maggiore
V GAREO Pietro	S.Maggiore	1/6/44 al 31/4/45 S.Maggiore
V BIGLIO Ezio	S.Maggiore	1/6/44 al 31/6/44 Serg. 1/9/44 al 31/4/45 S.Maggiore
V PIVA Loris	S.Maggiore	1/9/44 al 31/4/45 S.Maggiore
V ZEO Pietro	S.Maggiore	1/12/44 al 31/4/45 S.Maggiore

U. S. Ambassador
Washington, D. C.

Il comarca
Guanajuato

COMANDANTI DI NUCLEO DEI COLARI SOPRA DESCRITTI

Compagnie e Fila	Grado, ultimo	Periodi di servizio gradi
✓ FAVARON Decimo	Sergente	1/5/44 al 31/4/45 Sergente
✓ MALIMPENSA Natale	Sergente	1/5/44 al 31/4/45 Sergente
✓ FUSCO Vittorio	Sergente	1/6/44 al 31/4/45 Sergente
✓ MACCAGNELLA Giordano	Sergente	1/6/44 al 31/4/45 Sergente
✓ FORTATO Natale	Sergente	1/6/44 al 31/4/45 Sergente
✓ PENGO Pietro	Sergente	1/6/44 al 31/4/45 Sergente
✓ FERRO Agostino	Sergente	1/6/44 al 31/4/45 Sergente
✓ LILIAN Nello	Sergente	1/6/44 al 31/4/45 Sergente
✓ LAZZARINI Oreste	Sergente	1/6/44 al 31/4/45 Sergente
✓ CODIGNO Attilio	Sergente	1/6/44 al 31/4/45 Sergente
✓ FRANCHINI Natale	Sergente	1/1/44 al 31/4/45 Sergente
✓ ZILIO Ottavio	Sergente	1/1/44 al 31/4/45 Sergente
✓ FERRO Settimo	Sergente	1/1/44 al 31/4/45 Sergente
✓ LILIAN Antonio	Sergente	1/10/44 al 31/4/45 Sergente
✓ DEGAN Vincenzo	Sergente	8/10/44 al 31/4/45 Sergente
✓ BACCARIN Marcello	Sergente	1/5/44 al 31/4/45 Sergente
✓ SOMANUZZI Riccardo	Sergente	1/11/44 al 31/4/45 Sergente
✓ MONTESILLO Giovanni	Sergente	1/12/44 al 31/4/45 Sergente
✓ VOLPIN Giovanni	Sergente	1/12/44 al 31/4/45 Sergente
✓ BERNARDI Pasquale	Sergente	1/12/44 al 31/4/45 Sergente
✓ CONTE Giuseppe	Sergente	1/12/44 al 31/4/45 Sergente
✓ CARBO Luigi	Sergente	1/12/44 al 31/4/45 Sergente
✓ BARTISIO Marcello	Sergente	1/1/45 al 31/4/45 Sergente
✓ SCHIARIN Antonio	Sergente	1/6/44 al 31/4/45 Sergente

Comandante
M. B. C.



Comandante
G. B. C.

RIEPILOGO - 9° Brg. risultava composta da: n. 78 Quadri; n. 3 Btg., suddivisi in Compagnie e squadre.

La forza complessiva combattente era di 405.

I Caduti sono stati 12.

ELENCO CADUTI

Ambrosini Giovanni
Barzon Romeo
Caron Giuseppe
Cadogno Attilio
Codogno Erminio
Favaron Agostino

Gasparatto Giulio
Giacomazzo Romeo
Malimpensa Umberto
Moro Danilo
Panizzolo Pasquale
Ravalli Biase

10ª BRIGATA GARBELLOTO

All'inizio, alcuni gruppi di militari sbandati, che dopo l'otto settembre, non aderirono alla nascente repubblicina di Salò, si rifugiarono nelle campagne di quella zona, ossia, Este, Montagnana e campagne limitrofe. La necessità di sopravvivere e la confusa situazione politica, li spinse ad organizzarsi in piccole bande, che pur adoperandosi aiutati da elementi di diversa concezione politica, si procurarono armi, e quanto le occorreva, per sopravvivere ma sempre con una visione confusa di cosa si doveva fare, e come si doveva fare, comunque, col sostegno dei contadini in primo luogo, con una parte di commercianti e bottegai, e di una parte della piccola borghesia benestante, cominciarono seppur con visione poco chiara, la lotta di resistenza.

Nel proseguire del tempo, e quando ormai il com.do Provinciale della Brigata Garibaldi Franco Sabatucci Padova, consigliò il com.do della Brigata Paride di prendere in esame la possibilità di inquadrare questi gruppi di sbandati in un battaglione al suo diretto controllo, fu accettato dagli stessi elementi che componevano questi gruppi, nella stragrande maggioranza.

Difatti, dopo l'assegnazione delle rispettive responsabilità personali dei designati al com.do della formazione, si continuò, ad agire anche con piccole azioni, ma pur sempre significative e fastidiose, per i nazifascisti.

E' logico che a seguito di questo, i nostri avversari prendessero provvedimenti come arresti, perquisizioni e tutta quella gamma di atti repressivi, per scoraggiare i più deboli, tant'è vero che qualcuno sparì dalla zona, per ritornare poi i giorni insurrezionali (o addirittura con qualche giorno di ritardo). Noi comprendiamo che non è di tutti affrontare pericolose situazioni, come si presentarono allora, e quindi li scusiamo, senza sottovalutare il loro precedente contributo.

Tant'è vero che anche nel primo periodo vi furono le diverse azioni.

Influiro poi nella lenta messa in movimento operativo le diverse concezioni del modo di condurre la lotta, e alcuni elementi fecero da motore frenante, provocando addirittura il distacco dal com.do della Brigata Paride.

Ma lo scopo di questi elementi non fu raggiunto, perché, da Garbellotto prima, e da altri poi che sapevano con chiarezza cosa bisognava fare e come si doveva fare, costituirono un nuovo com.do che fu chiamato decima Brigata Garibaldi, il Com.te fu il partigiano Garbellotto, che col suo impegno, e spirito di abnegazione riuscì a ricucire completamente le fila dei diversi gruppi. Questa nuova situazione, non sfuggì ai nostri nemici, che manovrando nel sottobosco dei relitti umani, riuscì a far trucidare vigliaccamente il com.te Garbellotto.

Ma ormai, lo spirito di libertà e di giustizia, aveva fatto presa nella base partigiana e questo delitto, anziché di freno, fu il motore che spinse (i suoi uomini) ad impegnarsi fino alla vittoriosa insurrezione.

A testimonianza di quanto sopra valga una relazione scritta e firmata, inviata al comando Provinciale delle Brigate Garibaldine (Franco Sabatucci) Padova, che trascriviamo nella sua semplicità.



Foto interrogatorio

DISTACCAMENTO GARBELLOTO

Nato da una appendice della 3ª Brigata « Paride » a seguito dell'aumento numerico, questo dist. divenne Brigata e prese il nome da un partigiano caduto che era stato tra i primi organizzatori della resistenza in questa zona, Italo Garbellotto morto il 18-8-44. Il centro motore di questa formazione è stato Piacenza d'Adige e dintorni e la sua attività si è estesa anche entro i confini di Rovigo e Verona.

La distanza del C.do e le difficoltà di collegamento regolare non hanno lasciato molto materiale documentario su questa formazione.

Molinari Aronne

QUADRANTI ANTONIO - Capo di Stato Maggiore della 10ª Brg. "Gambellalto,,.

I sottoscritti Polin Mario e Quadranti Antonio, dichiarano quanto segue:

Verso la fine di maggio 1944, il Signor Polin, fu chiamato dal Signor Polo Antonio al Caffè Commercio, dove tre individui che lo attendevano gli dichiararono di essere stati inviati, da un suo amico ferrarese, al corrente della sua attività di organizzatore antifascista.

Da pochi giorni il Polin era uscito dal carcere di Rovigo, dove aveva passato circa quattro mesi perché accusato di organizzazione di bande armate, perciò alla presentazione dei tre individui agì con somma circospezione. Il suddetto informò della faccenda il Capitano dei Carabinieri Palumbo il quale, fatto indossare al Brigadiere Gazzola un vestito civile, provocò un abboccamento dello stesso con uno dei tre individui sunnominati.

La sera, si procedette per mezzo del Brigadiere Gazzola, dei Carabinieri Russo, Piovesan, Crocco, e Feltrini, all'arresto dei sopradetti.

Eseguito un accurato interrogatorio, e avuta la assoluta certezza della loro lealtà, venne dato l'incarico al Quadranti di eseguire l'operazione, concernente la presa in consegna del materiale sbarcato da un sottomarino nei pressi di Comacchio e consistente in un apparecchio radio trasmettente e ricevente, tre fucili mitragliatori e munizioni. Due giorni dopo il Brigadiere Gazzola e il Carabiniere Russo, sempre su ordini del Capitano Palumbo, prelevata una motocicletta alla stazione Carab. di Montagnana si portarono a Comacchio, da dove ritornarono lo stesso giorno, con l'apparecchio radio, che venne da loro custodito alla caserma di Este. Il Quadrante provvide subito un quantitativo di benzina, per effettuare un secondo viaggio, e diede così la possibilità a uno dei tre addetti al collegamento di recarsi, a mezzo di un'auto a Comacchio, dove venne portato il restante materiale.

In seguito l'apparecchio Radio venne affidato al Quadranti, che a sua volta lo consegnò al compagno Slanzi dal quale venne custodito per quattro o cinque giorni. Nell'abitazione dello Slanzi il giorno seguente si recava il Quadranti con un Marconista, ed ebbe così inizio il collegamento con Caserta, (scuola diretta dal Tenente GOOF della quinta armata). La sera successiva il Quadranti si recava alla caserma dei Carabinieri, dove il Capit. Palumbo alla presenza del Brig. Gazzola, lo informava che la Stazione Radio Goniometro tedesca installata nel campanile della Chiesa del Duomo, aveva intercettato la trasmissione clandestina, e che perciò si rendeva necessario il trasporto, dell'apparecchio radio in un luogo più sicuro.

Il Quadranti e il Polin dichiararono inoltre di aver ritirato parecchio materiale bellico dalla Caserma dei Carab., materiale che venne regolarmente consegnato a Caramore Rino, comandante una compagnia di Partigiani.

Firmato *Quadranti Antonio*

Confermo quanto sopra esposto, e dichiaro che Polin Mario, e Quadranti Antonio hanno svolto intensa e rischiosa opera cospirativa, sin dal 9-9-1943.

Firmato Capit. Carab. *Giuseppe Palumbo*

GINO GUIDO - Partigiano della 10^a Brg. "Garbellotto,,

Oggetto: Relazione sull'attività svolta dal Ten. Av. Gino Guido e Partig. Al Comando della Brigata « Garibaldi » di Padova
e per conoscenza al Comit. di Liberaz. Nazion. di ESTE

In seguito al bando dell'ottobre 1943, col quale erano richiamati alle armi i militari della R. Ar. in servizio dall'8 settembre 1943, io sottoscritto; mi presentavo dal Ten. Giro per chiedere informazioni circa l'interpretazione della legge diramata, dal sottosegretario dell'Aviazione Repubblicana.

Al primo colloquio ne seguirono altri.

I punti di vista nel riconoscere l'illegalità della chiamata erano gli stessi, e di comune accordo si decise di attenersi al proclama d'armistizio, la sera dell'8-9-1943, del Maresciallo Badoglio; si formava quì il primo nucleo di ex militari della Regia Marina aeronautica col fermo proposito di non aderire per nessuna ragione alla chiamata sia alle armi che al servizio del lavoro obbligatorio per conto dei tedeschi, e di adoperarsi con tutti i mezzi a nostra disposizione per ostacolare la ricostruzione delle forze armate repubblicane.

Il nostro programma: fronte antitedesco e antifascista.

La nostra propaganda e il nostro esempio (ribellione al bando di chiamata, ebbero l'effetto previsto, molti dei richiamati dell'esercito Repubblicano seguirono le nostre orme.

Il numero dei ribelli alle leggi fasciste Repubblicane, aumentavano di giorno in giorno, perciò si presentava la necessità di provvedere alla loro organizzazione, alla loro assistenza, e sistemazione, alla loro difesa.

L'organizzazione si inizia formando alcuni gruppi, ogni gruppo un capo, questi capi dipendevano direttamente dal tenente Giro e da me.

Si provvedeva alla loro sicurezza formando un servizio d'informazioni, Vittorio Monselesan, uno del primo gruppo ebbe il compito di intingere informazioni presso i Comandi Repubblicani, la Guardia Nazionale Repubblicana, la Polizia politica ecc. cioè poter conoscere tutte quelle notizie che direttamente, o indirettamente potevano interessare. Questo organo dava modo ai nostri compagni, di dormire tranquilli nelle case e negli alloggi approntati provvisoriamente, passando nei nascondigli che essi si erano procurati nelle vicinanze dei loro alloggi, in caso di allarme dato dal capo gruppo, che era sempre a contatto col Monselesan.

Si provvedeva alla loro sussistenza e sistemazione. Un buon numero di loro venivano aiutati dagli agricoltori e civili con spirito veramente encomiabile, beffandosi delle leggi del pseudo Governo repubblicano, si prestavano volontariamente ad aiutare questi Patrioti.

Molti furono coloro che offrirono denaro dietro consegna di cartelle della Brigata Garibaldi Padova o senza alcun documento. Questo denaro serviva

ad acquistare generi alimentari. Molti offrivano gratuitamente generi alimentari e da minestra. Il tutto serviva per le bande bisognose.

Un mulino, un pastificio e un panificio, tramite il Signor Dondi si erano messi a nostra disposizione, per le esigenze dei nostri Patrioti, beffandosi anche loro delle severe leggi fasciste, e il Chiadarelli Ernesto Fornaio, offriva gratuitamente la sua opera di panettiere. Fù costituita una contabilità e cassiere fù posto il Signor Rossini. (Triunvirato Signor, Rossin, Polin, e Giro).

Pane pasta alimentare e generi da minestra, fornite dal forno, dal pastificio e comperate in commercio venivano trasportate a destinazione con un veicolo condotto da Rino Caramore.

Per la difesa si erano accumulate (o comperate) armi e munizioni che sistemate in luogo sicuro, casa Slanzi, erano affidate per la manutenzione e la sorveglianza ad Angelo Slanzi uno dei nostri più fidati. Armi e munizioni venivano distribuite di volta in volta dal Signor Quadranti alle compagnie che ne facevano richiesta.

Contemporaneamente alla organizzazione di cui sopra ne sorgeva un'altra quella Politica del PCI. Mario Polin noto antifascista, imprigionato Politico ne era l'anima e la mente, Rossini, Allegri, Quadranti, Limena Silvio, erano gli organizzatori nelle officine UTITA e altre della zona, Limena, Montati Rino, erano già gli organizzatori delle squadre dell'officina U.T.I.T.A. e dello zuccherificio di Este. Il Tenente Giro ebbe alcuni colloqui col Signor Prosdocimi uno dei fondatori del P.A. di Este, ed anche con lui si decise di collaborare insieme.

Il Tenente Giro presentato dal Signor Dondi ebbe colloqui con l'Ing. Sartor Boretto (A.S. Boretto doveva divenire più tardi il Capo del C.L.N. di Este, deceduto poi tra ... o per causa di servizio), e da loro ebbe aiuti per le bande e incoraggiamenti.

Il Signor Giovanni Dondi dall'orologio, ha sovvenzionato senza riserve il nostro movimento, inoltre valendosi della considerazione che godeva e gode a Este ha procurato denaro, generi alimentari, da minestra, e vestiario per gli sbandati ribelli alle leggi fasciste, Iniziava la sua opera subito dopo l'8-9-43. Egli è stato l'animatore fedele di tutti i Patrioti di Este...

Sentimenti patriottici Liberali e Cristiani. La sua opera ha valso ad alleviare nelle sofferenze gli sbandati, evitando così che uomini antifascisti e antitedeschi spinti da necessità di carattere economico, si macchiassero per sempre arruolandosi nelle file nazifasciste.

Il Giro ebbe con il Signor Dondi alcuni colloqui, da lui ebbe facilitato il suo compito, da lui ebbe alcune indicazioni che dovevano metterlo in guardia ad evitare così la sua cattura.

ELENCO DELLE SQUADRE ORGANIZZATE DA ME E DAL TENENTE GIRO

- 1 - Squadra costituita ad Este con a capo il Tenente Giro.
- 2 - Squadra costituita alla Rena con a capo il Sig. Nalin Mario.
- 3 - Squadra costituita a Calzone e Rivaldolmo, Ferrareto - Toniolo
- 4 - Squadra costituita a Solesino con a capo Masiero Guerrino
- 5 - Squadra costituita a Lozzo Atestino con a capo Zuffante Diego
- 6 - Squadra costituita a Prà d'Este con a capo Moro Antonio
- 7 - Squadra costituita al deserto con a capo Rizzo Igino
- 8 - Squadra costituita a S. Elena con a capo Mattiolo
- 9 - Squadra costituita ad Ospedaletto con a capo Caramore Lino

ELENCO DELLE SQUADRE AFFIANCATE AL NOSTRO MOVIMENTO

- 10 - Squadra costituita ad Este con a capo Rossini ed Allegri
- 11 - Squadra costituita ad Este a capo Montato Rino
- 12 - Dott. Salvini e Moro Ettore (incontro a casa loro)
- 13 - Sig. Prosdocimi Antonio (incontro al caffè e giardini pubblici)
- 14 - Sig. Giurati Antonio Comand. BTG. (incontri località... capo di valle S. Giorgio.
- 15 - Sig. Peruzzo incontro località... capo di valle.
- 16 - Signor Comandante Garbellotto (incontri località Crempa) capo di
- 17 - Signor Rossetto Omero (incontro località Crompa) capo di Garmignano.
- 18 - Signor Antenore Barbugian (incontro local. Crompa) capo S. Urbano.
- 19 - Sig. Piovato (incontro local. Crompa) capo di Boara Pisani.

Il Tenente Giro informava di volta in volta al Sig. Fimbretti di Padova, sia sull'andamento delle nostre squadre, sia su quelle affiancate che sui contatti, con i capi organizzatori dei Patrioti. Dopo i primi colloqui il Giro chiedeva di poter ottenere contatti con il Comitato di Lib. di Padova, per avere armi e munizioni per le nostre squadre. Poco tempo dopo il Timbretti avvisava Giro che il contatto era avvenuto, ed aveva ottenuto la promessa di quello che il Giro aveva richiesto.

L'organizzazione iniziata con pochi elementi in poco tempo doveva divenire vasta. Con le squadre da noi organizzate, e quelle affiancate, si formava un BTG. comandato dal Ten. Giro e vice Comand. Il sottoscritto.

Tale BTG circa 800 uomini.

Nel mese di giugno 1944, il Ten. Giro ebbe un colloquio, presentato il Sig. Dondi con i fratelli Danieli di Padova affiliati a Montagnana un Uffic. della A. AAer. l'altro nel R. Eserc. Essi intenzionati di formare squadre di Patrioti a Montagnana, chiedevano informazioni al Giro circa il modo come regolarsi per organizzare queste squadre, e per dare a queste un indirizzo simile al nostro. Dopo quel colloquio non si seppe più niente, dei fratelli Danieli, probabilmente perché il Tenente Giro qualche tempo dopo dovette allontanarsi da Este.

Da elementi dei nostri gruppi è stata data manforte e aiuti a prigionieri Inglesi. Il Quadranti provvedeva con l'aiuto di due donne, Vascan Gina e Griggio Giuseppina, a dare aiuto e mettere al sicuro i prigionieri (località Megliadine S. Vitale) a favore della FF. AA. A... è stata trasportata dal Quadranti da Este a Boara Pisani, poi a Vescovana e inviata a Castelbaldo dove doveva espletare servizio P.T.

Una azione degna di nota è stata effettuata pure da elementi del nostro movimento... Pagiuscato, Allegri, Slanzi. Foco ed altri sono penetrati di sera negli alloggi della polizia politica, e ufficiali della G.N.R. di Este viale fiume, asportavano il seguente materiale: n. 5 fucili, 20 bombe a mano, 70 caricatori da fucili 3 pugnali da ufficiali, una uniforme da ufficiale, coperte e materiale vario.

Tale materiale accantonato nella casa del Signor Slanzi, in seguito veniva distribuito, alla compagnia di Boara Pisani.

La notizia di questo fatto si sparse in un baleno, ed essa passando di bocca in bocca veniva alterata.

Sentita raccontare dal popolo di Este qualche giorno dopo si parlava già di un avvenimento sensazionale. L'impresa doveva produrre grande effetto sull'animo della polizia repubblicana, sulle guardie e sulle autorità fasciste, che da quel giorno operavano guardinghi, diffidenti e timorosi vedendo in

ogni uomo un ribelle, uno della banda, i più coraggiosi abbandonarono il posto dandosi alla macchia consegnandoci prima armi e munizioni, da loro abbiamo avuto il seguente materiale: 20 fucili, 70 bombe a mano; 40 caricatori da fucile 20 caricatori da mitra e relative munizioni (Ferraguti Giuseppe, Crivellaro Zelter, Ferraretto Mario ed altri) Detto materiale venne destinato a Vescovana.

La nostra organizzazione difettava di armi e munizioni, ma si sapeva che esse sarebbero giunte. Promesse dal Timbretti.

Mentre l'opera di perfezionamento dei servizi logistici, si svolgeva con ritmo accelerato, doveva venire un fatto: gravissime perdite per il nostro movimento. La polizia pedinava il Ten. Giro. Una sera mentre questi usciva dall'abitazione del Signor Rossini, dopo aver avuto l'incontro col Pelin e il Rossini, per questioni politiche e amministrative ed organizzative incontrava un Poliziotto, che lo seguiva a poca distanza, fino a che il Giro entrava nella sua abitazione.

Le indicazioni del Signor Tondi avvisava, che ad Este erano giunte spie fasciste il pedinaggio del poliziotto e dalle informazioni avute dal nostro Monselesan tramite il Fabbri, avevo saputo che sul Giro gravava una denuncia, accusato di appartenenza a Bande Partigiane.

Il Fabbri faceva servizio quale milite al comando tedesco di presidio in Este. Le ricerche fatte nella casa del Giro a più riprese, da parte delle bande nere, induceva il Giro ad allontanarsi dal posto.

Partito il Giro da Este di conseguenza dovetti pure io allontanarmi, perché anche sul mio conto e del Monselesan, gravavano già dei sospetti.

Mi portai a Garmignano di S. Urbano, dove sempre in collegamento col C.L.N. di Este, conobbi Garbellotto dove insieme organizzammo e formammo una compagnia, la seconda del secondo BTG. Paride.

Di grande aiuto mi sono stati Rossetto Mario, Stellin Giuseppe, con la sua squadra... Essi approvavano le nostre decisioni. Il Garbellotto ricercato e miracolosamente più volte sfuggito, alla cattura, provvide per la nostra compagnia, al ritiro di 21 mitra Stein, 1000 proiettili e 60 bombe a mano, poste in casa di Stellin.

In questo frattempo veniva barbaramente assassinato, da ignoti il Garbellotto dopo pochi giorni, io allora vice Comandante della seconda compagnia feci trasportare 15 delle 21 armi in consegna a Stella, a campo Marzo, lì cominciammo la vita dei veri Partigiani.

Feci nominare dietro approvazione del C.L.N. a Comand. della compagnia Barbugian Antenore che dopo poco abbandonava causa la sua salute, il Comando. Esisteva nella nostra compagnia un Ufficiale, che presi contatti con Este e Padova, assunse il comando del nuovo battaglione formato, col nome del Martire Garbellotto. Le nostre azioni data la cattiva condizione del terreno furono poche; il disarmo di due militi addetti al Governo Nazionale Repubblicano posti in servizio sul ponte di Cà Morosini, e la cattura di due tedeschi furono le azioni che in quei pochi giorni il comando di Tito ci potero eseguire. In un rastrellamento eseguito da 200 tedeschi protetti da autobline si poté, per miracolo sfuggire alla cattura, io solo venni preso e poscia rilasciato senza essere perquisito perché se ciò avveniva, avrebbe conseguito la mia sicura morte possedendo oltre alla rivoltella, 160.000 lire di buoni di C.L.N.

Un disaccordo avvenne fra l'allora Comand. del 10° BTG. Tito e il Comando Brigata di Padova, circa la zona delle operazioni.

Dopo poco e cioè verso la metà di ottobre, il BTG si sciolse e le armi accantonate sparirono senza avere più nessuna traccia di chi le possedeva.

Fu inviato espressamente da Padova il Comandante Amilcare per ritrovare dette armi, e non so quali risultati abbia conseguito, dato che fui costret-

to a fuggire da casa assieme a Monselesan che visse con me, e qui cominciai a rifare il 10° BTG.

Inquadrai e nominai i vari Comandanti di Compagnia, che da tanto lavoravano isolatamente, assieme facemmo azioni di disarmo e sabotaggio!

Ci preparammo per l'insurrezione totale del Paese, accantonando armi e attingendo informazioni concernenti il nostro movimento, da elementi messi nelle Brg. nere a tale scopo.

Poche sere prima della liberazione di Este una mia squadra disarmò tre tedeschi e dovette ammazzarne un'altro che non voleva lasciarsi disarmare.

La sera seguente altri due miei uomini disarmarono 5 fascisti, mentre io portatomi con un Garibaldino in casa del Fascista Fornasiero, mi facevo consegnare le armi che possedeva, consistenti in cinque fucili, un mitra e una pistola. Contemporaneamente la squadra comandata dal Vallarin, asportava l'esplosivo che doveva far saltare il ponte della torre di Este.

Il giorno seguente tutto il mio BTG fece miracoli di prodigio e valore attaccando autobline, disarmando centinaia di tedeschi, catturando materiale bellico, danneggiando automezzi, e ammazzando vari tedeschi.

Io con altri Partigiani disarmai, una caserma piena di tedeschi (40 circa) e continuai ad incitare alla lotta con l'esempio continuando il disarmo di altri gruppi.

Pagiuscato Ivo

COMANDO BRIGATA GARIBOLDI F. RASATUCCHI - PALAVA - X BATTAGLIONE GARIBOLDI

Cognome e Nome	Qualifica	Grado ultimo	Partigiani	Partigiani	Totale	Periodi di combattimento
✓ DE LUCA Ivo	Comandante	Capitano	522	233	755	1/1/44 al 31/5/44 S. Maggiore 2/6/44 al 31/8/44 Tenente
✓ ALESSANDRI Eraldo	Commissario	Capitano	100	100	200	1/6/44 al 31/8/44 S. Maggiore
✓ FRATTINI Guido	V. Comandante	Tenente	100	100	200	1/10/43 al 31/12/43 S. Maggiore 1/1/44 al 31/5/44 S. Ten.
✓ LISSA Ottone	V. Comandante	Tenente	100	100	200	1/6/44 al 31/8/44 S. Maggiore 1/10/44 al 31/4/45 Tenente
✓ ADAMINI Antonio	C. S. Maggiore	Tenente	100	100	200	1/1/44 al 31/4/44 S. Maggiore 1/5/44 al 31/5/44 S. Maggiore
✓ GIANNI Angelo	Ispettore org.	Tenente	100	100	200	1/6/44 al 31/8/44 S. Maggiore 1/10/44 al 31/4/45 S. Maggiore
✓ CRIVELLO Elio	C. S. Coll.	S. Tenente	100	100	200	1/10/43 al 31/12/43 S. Maggiore 1/1/44 al 31/5/44 S. Maggiore
✓ BENTONIN Guido	C. S. Infer.	S. Tenente	100	100	200	1/6/44 al 31/8/44 S. Maggiore 1/10/44 al 31/4/45 S. Maggiore
✓ BRIGATO Lietta	C. S. Smith	S. Tenente	100	100	200	1/6/44 al 31/8/44 S. Maggiore 1/10/44 al 31/4/45 S. Maggiore
✓ DE SIMONE Filippo	C. S. Maggiore	S. Tenente	100	100	200	1/6/44 al 31/8/44 S. Maggiore 1/10/44 al 31/4/45 S. Maggiore
✓ FERRARO Gino	Intendente	S. Tenente	100	100	200	1/6/44 al 31/8/44 S. Maggiore 1/10/44 al 31/4/45 S. Maggiore

COMANDO I BATTAGLIONE DEL I BATTAGLIONE GARIBOLDI

Cognome e Nome	Qualifica	Grado ultimo	Partigiani	Partigiani	Totale	Periodi di combattimento
✓ VERDI Guido	Comandante	Tenente	62	110	172	1/6/44 al 31/8/44 S. Maggiore 1/10/44 al 31/4/45 S. Maggiore
✓ REDO Marino	Commissario	Tenente	100	100	200	1/6/44 al 31/8/44 S. Maggiore 1/10/44 al 31/4/45 S. Maggiore
✓ CUCCHI Carlo	V. Comandante	S. Tenente	100	100	200	1/6/44 al 31/8/44 S. Maggiore 1/10/44 al 31/4/45 S. Maggiore
✓ MONTEFALCONE Vittorio	V. Comandante	S. Tenente	100	100	200	1/6/44 al 31/8/44 S. Maggiore 1/10/44 al 31/4/45 S. Maggiore
✓ BRUSCO Eligio	A. Maggiore	S. Tenente	100	100	200	1/6/44 al 31/8/44 S. Maggiore 1/10/44 al 31/4/45 S. Maggiore
✓ BORDIN Ferruccio	Ispettore	S. Tenente	100	100	200	1/6/44 al 31/8/44 S. Maggiore 1/10/44 al 31/4/45 S. Maggiore

COMANDO II BATTAGLIONE DEL I BATTAGLIONE GARIBOLDI

Cognome e Nome	Qualifica	Grado ultimo	Partigiani	Partigiani	Totale	Periodi di combattimento
✓ BARBONIAN Antonio	Comandante	Tenente	60	123	183	1/6/44 al 31/8/44 S. Maggiore
✓ ROSSINI Guido	Commissario	Tenente	100	100	200	1/6/44 al 31/8/44 S. Maggiore 1/10/44 al 31/4/45 S. Maggiore
✓ PAVONI Guido	V. Comandante	S. Tenente	100	100	200	1/6/44 al 31/8/44 S. Maggiore 1/10/44 al 31/4/45 S. Maggiore
✓ MOGO Silvio	V. Comandante	S. Tenente	100	100	200	1/6/44 al 31/8/44 S. Maggiore 1/10/44 al 31/4/45 S. Maggiore
✓ CASOTTO Edgardo	A. Maggiore	S. Tenente	100	100	200	1/6/44 al 31/8/44 S. Maggiore 1/10/44 al 31/4/45 S. Maggiore
✓ BOVIN Arturo	Ispettore	S. Tenente	100	100	200	1/6/44 al 31/8/44 S. Maggiore 1/10/44 al 31/4/45 S. Maggiore

COMANDI DI NUCLEO DEI COLARI SOTTO DESCRITTI

Cognome e Nome	Grado ultimo	Periodi di anzianità gradi
VIGNA Primo *	Sergente	1/9/44 al 31/4/45 Sergente
GAZZILI Bruno *	Sergente	1/9/44 al 31/4/45 Sergente
Fede Bruno *	Sergente	1/9/44 al 31/4/45 Sergente
GIANNI Giuseppe *	Sergente	1/9/44 al 31/4/45 Sergente
TASCON Alba *	Sergente	1/9/44 al 31/4/45 Sergente
DASIN ANGELO *	Sergente	1/9/44 al 31/4/45 Sergente
VERNA Gino *	Sergente	1/10/44 al 31/4/45 Sergente
SALMASO ALBERTO *	SERGEANTE	1-8-44 al 1-5-45 Sergente

Il Comandante
Alberto Salmaso

Il Comandante
Giuseppe Fede



COMANDI DI NUCLEO DEI COLARI SOTTO DESCRITTI

Cognome e Nome	Grado ultimo	Periodi di anzianità gradi
RIED Gino *	Sergente	1/6/44 al 31/4/45 Sergente
Fede Romano *	Sergente	1/6/44 al 31/4/45 Sergente
BALDI Aido *	Sergente	1/1/44 al 31/4/45 Sergente
MALUCCI Sante *	Sergente	1/6/44 al 31/4/45 Sergente
BANZATO Romano *	Sergente	1/6/44 al 31/4/45 Sergente
TRUZZI ANTONIO *	Sergente	1/6/44 al 31/4/45 Sergente
BUCCATO Giovanni *	Sergente	1/6/44 al 31/4/45 Sergente
BUCATO Alessandro *	Sergente	1/6/44 al 31/4/45 Sergente
BUCATO Antonio *	Sergente	1/6/44 al 31/4/45 Sergente
VANZAN Fioravante *	Sergente	1/6/44 al 31/4/45 Sergente
GENOVA Gino *	Sergente	1/6/44 al 31/4/45 Sergente
SPERDUTO Gino *	Sergente	1/6/44 al 31/4/45 Sergente
ROSA Giuseppe *	Sergente	1/6/44 al 31/4/45 Sergente
REZZANTE UMBERTO *	Sergente	1/6/44 al 31/4/45 Sergente
MASO Cesare *	Sergente	1/6/44 al 31/4/45 Sergente
PERUZZO Spartaco *	Sergente	1/6/44 al 31/4/45 Sergente
SCARFON Romano *	Sergente	1/6/44 al 31/4/45 Sergente
BIANZI Gino *	Sergente	1/6/44 al 31/4/45 Sergente
PASTO Enrico *	Sergente	1/6/44 al 31/4/45 Sergente
MARCHIORO Bruno *	Sergente	1/6/44 al 31/4/45 Sergente
IASI Fede *	Sergente	1/6/44 al 31/4/45 Sergente
GUERIN Guido *	Sergente	1/6/44 al 31/4/45 Sergente
CUCATO ANGELO	Sergente	1-6-44 al 1-5-45 Sergente

Il Comandante
Giuseppe Fede

Il Comandante
Alberto Salmaso



Cognome e Nome	Qualifica	Grado ultimo	Periodi di anzianità gradi
CANTILLANO Elio *	Secondante ANTONIO ANTONIO	Tenente 1° Tenente	3/2/44 al 31/4/44 S.Mag 1/5/44 al 31/5/44 S.Tenente 1/6/44 al 30/8/44 Tenente (Morto) 1/9/44 al 31/7/44 S.Tenente (Morto)
FERRARI Paolo MARCO	Secondante ANTONIO	Tenente	1/6/44 al 31/8/44 Capitano 1/9/44 al 31/10/44 Tenente (Morto)
MAZZINI Oreste *	Corr. 150 Corr. 150	CAPITANO	1/6/44 al 31/8/44 Capitano 1/9/44 al 31/10/44 Tenente (Morto)
IGLIONE Eusebio *	Corr. 150 Corr. 150	Tenente	1/6/44 al 31/10/44 Tenente (Morto)
LEONINI Leopoldo *	Commissario Commissario	Tenente	1/6/44 al 31/10/44 Tenente (Morto)
CHIANI Oreste	V. Cor. 150 Commissario	S.Tenente	1/6/44 al 31/8/44 S.Tenente (Morto)
FRANCINI Luigi	Corr. 150 Corr. 150	1° Tenente	1/6/44 al 31/8/44 S.Tenente (Morto)
FRANCINI Valterio	C. Nucleo	Sergente	1/6/44 al 31/8/44 S.Tenente (Morto)

482. Candace
Ab. Nixon of [unclear]

U. S. Department of the Interior
Bureau of Land Management
Washington, D. C. 20246

[illegible]

Alcom andante
abolivani et magis

It comes in
pencil-lead

[illegible]

Il mandante
Roberto D'Amico

U. columbiana
F. columbiana



RIEPILOGO

10ª Brig. "Garbellotto,, e Distaccamento.

La 10ª Brigate risultava composta da 83 Quadri n. 4 Battaglioni suddivisi in Compagnie e Squadre.

La forza complessiva Combattente era di 501.

I Caduti sono stati 32.

NOMINATIVI CADUTI

Banzato Romano
Bertoncin Arturo
Bevilacqua Angelo
Bovo Antonio
Gaffeo Bentivoglio
Cattelan Giovanni
Cattelan Zeffirino
Costato Eros Fausto
Cuccato Ottavio
Galvan Virgilio
Garbellotto Italo
Berto Arturo
Leonino Cornelio
Zanon Urbano
Ziello Lino
Furlan Guerrino

Sartori Angelo
Raise Odino
Lorenzin Leocrino
Luisetto Giovanni
Marchetti Bentivoglio
Minello Mario
Paluan Luigi
Paluan Valentino
Pietrobon Rino
Tiberto Italo
Tebbi Aldo
Trivellato Giobatta
Trevisan Augusto
Troò Ernesto Giovanni
Trovò Ernesto Giovanni
Tiberto Antonio

11ª BRIGATA GINO CONTI

Non è facile per il sottoscritto presentare questa Bg.ta, perché i fondatori del primo gruppo partigiano pagarono con la vita la loro esuberante volontà, il loro amore per il popolo Italiano la loro aspirazione di vivere nella libertà democratica e nella pace, ha fatto sì che si buttassero a corpo morto nella mischia, e così il primo Gino Conti cadde il 3-8-44 il secondo Flavio Busonera il 16-8-44 in solo otto giorni questa formazione subì il più duro colpo della sua storia. Ma nonostante queste dure perdite che rallentarono per breve tempo l'aggressività, la ripresa avvenne in brevissimo tempo.

Sulla via indicata dai due martiri l'unità partigiana si rafforzò e in collaborazione con altre formazioni della zona portò a termine tutte le operazioni affidatele.

Per quanto riguarda azioni armate specifiche non abbiamo dati precisi comunque possiamo affermare con sicurezza con copia di documento originale datato 14 Sett. 1944 a firma del com.te Vego Nazzareno (Patria) com.te della Gramsci, il legame tra queste due formazioni per l'attività specifica (imbarco clandestino prigionieri alleati) il collegamento con queste due unità avveniva attraverso staffette col com.te Provinciale di Padova, e per quanto riguarda contatto con altre formazioni, avveniva tra Busonera e Piglin e Geremia per la Garibaldi per l'altro contatto operativo avveniva tra Vego Nazzareno ed elementi della 11ª Gino Conti.

E' naturale che queste complicate e difficili operazioni venivano curate con la massima cautela cospirativa in quanto servivano per il collegamento diretto con gli alleati.

Questo fu possibile non tanto per l'impegno dei combattenti, ma per la solidarietà e la collaborazione che il popolo ossia gli abitanti di quelle zone davano al movimento partigiano. Ma qui vogliamo puntualizzare.

Tra partigiani che vivevano alla macchia perché individuati dal nemico e gli abitanti non v'era nessuna discriminazione politica o filosofica, il cattolico collaborava col comunista, l'ateo col credente il socialista col democristiano il benestante con l'ultimo manovale diseredato o il pescatore. Non vi era nessuna differenza sociale o economica che intralciasse l'attività operativa clandestina, o l'attività politica di singoli. E questo fu il segreto della grande vittoria del popolo Italiano.

Molinari Aronne

Relazione sulla costituzione e sull'attività del distaccamento G. Mazzini della Brigata « Garibaldi Padova »

La necessità di un collegamento tra le provincie di Padova e Vicenza e la formazioni delle zone consigliarono la costituzione di una formazione che, posta in un territorio tra le due provincie, potesse collegare formazioni di diversa ispirazione politica e ideologia sempre mantenendo presente la necessità di combattere con tutti i mezzi a su tutti i fronti le truppe tedesche.

L'incarico venne affidato al partigiano Full (Busato Tullio) che pratico della zona iniziò i contatti con antifascisti del posto e con patrioti di sicura fede democratica.

Gli inizi non furono facili dato che nella zona — prettamente agricola fascisti locali avevano impaurito la popolazione con minacce di distruzione e con minacce di rappresaglie.

Unitamente ai partigiani Bagolan e Piccolo si riuscì a iniziare un'opera di collaborazione con un reparto comandato dal prof. Corbetti Andrea che già nella zona aveva iniziato la costituzione di una formazione. Pur restando completamente autonomi i partigiani della brigata Garibaldi iniziarono opera di agganciamento e di arruolamento che in breve tempo si dimostrò attiva e quanto mai utile.

Vennero forniti di tessera annonaria rimessi in condizioni di non rispondere ai bandi dei fascisti e dei tedeschi militari che dall'ottobre 1943 erano tornati a casa e militari che chiamati di leva non intendevano sottostare al servizio in mano tedesca e fascista.

Il reparto iniziò la sua attività con azioni di disturbo sulle linee di comunicazione telefonica interrompendo le linee stesse e cercando di impedire arruolamenti e requisizioni di generi che i tedeschi intendevano attuare sulla zona di Camisano - Grozza di Grantorto e Grantortino.

Successivamente entrato in contatto con un gruppo di ispirazione monarchico di scarso consistenza incorporò detto gruppo nella formazione e arruolò la forza — invero minima — nel distaccamento.

Il 1944 si iniziò con rastrellamenti e deportazioni nella zona e ciò, se da un lato costituì preoccupazione per il comando della zona per il terrore che questi atti comportavano facilitò l'opera di agganciamento e di arruolamento di altri patrioti.

I primi mesi del 1944 videro i partigiani operare sulle linee telefoniche interrompendole in continuazione, sulla linea ferroviaria Padova - Vicenza Milano con il sabotaggio delle linee stesse in Grisignano di Zocco e con attacchi a treni in partenza carichi di materiale bellico o in passaggio per le destinazioni Alta Italia.

Nel mese di aprile 1944 partigiani del distaccamento al comando del partigiano Bagolan attaccarono la caserma delle brigate Nere di Grantorto e asportarono armi e munizioni di cui il reparto aveva assoluto bisogno.

Nel maggio 1944 a seguito delle continue azioni di natura militare il comando tedesco si vide costretto a staccare in Camisano Vicentino un reparto di truppe cecoslovacche collaborazioniste con l'intento di porre fine alle continue azioni di disturbo ma il provvedimento si rivelò subito inutile tanto che vennero operati nel mese di maggio e giugno vari rastrellamenti nella zona (quasi sempre senza esito alcuno) e vennero bruciate abitazioni in cui le forze fasciste e tedesche ritennero che si annidassero partigiani.

In tutti i mesi dell'anno 1944 continuarono le operazioni su vasta scala e tedeschi e fascisti furono costretti a impegnar uomini e mezzi sul posto nel-

l'intento di controllare l'attività partigiana che si andava sviluppando continuamente e con sempre maggiore frequenza e forza.

Vennero istituiti posti di intercettazione radio in contatto con una missione che operò sul posto.

In tutti i modi venne combattuto contro le requisizioni e i possibili rifornimenti ai tedeschi che normalmente facevano passare sulle strade Montegaldà Camisano Bassano le colonne di bestiame che doveva prendere la via verso la Germania. Vennero interrotte le strade e si cercò di impedire con successo che tali vie di rifornimento potessero essere utilizzate.

Il brigadiere dei carabinieri Dalla Pozza Isidoro comandante della stazione di Camisano vicentino aderì al reparto e con la sua adesione vennero a cessare preoccupazioni di collaborazione — che per la verità — non si erano sino ad allora manifestate ma che facevano sempre considerare la necessità di una collaborazione da parte dell'arma quale indispensabile ausilio per una maggiore regolarità e sicurezza del posto.

Il reparto provvide nei mesi del secondo semestre 1944 a raccogliere e a dare asilo a prigionieri inglesi e alleati fuggiti dai campi di concentramento o comunque vaganti nella zona, provvedendo anche successivamente a far raggiungere a detti prigionieri sicuri reparti di montagna di formazioni partigiane.

Nello stesso periodo il reparto provvide a costituire in Padova presso una farmacia un punto di incontro con il comando della Brigata Garibaldi dove venne costituito anche un posto di ritrovo per la staffetta che non poteva più recarsi al vecchio posto di incontro a Pontecorvo presso un meccanico di biciclette perché detto posto era stato individuato dai fascisti.

Nei primi mesi del 1945 venne intensificata la lotta armata contro formazioni fasciste e tedesche e nei giorni della liberazione il reparto sostenne parecchi scontri a fuoco con formazioni tedesche di SS in transito nella zona facendo in dette operazioni parecchi prigionieri e catturando armi e munizioni.

Purtroppo nei giorni dell'insurrezione 23, 24 e 25 aprile il reparto pagò, con la perdita di due suoi partigiani, il contributo maggiore che il reparto aveva sempre dato alla lotta di liberazione. Il partigiano Pieretti Arigo catturato dai tedeschi in fuga, fu trascinato da un carro armato sulla pubblica via e morì di inaudite sofferenze e il partigiano Marchiori Pasquale vice brigadiere dei carabinieri — che non aveva aderito alla repubblica fascista — e aveva abbracciato l'idea partigiana, venne fucilato dai tedeschi in località Seghe.

Terminò così con l'olocausto di due tra i migliori dei suoi componenti la vita di un reparto che costituito con il solo scopo di collegamento dimostrò invece in breve tempo che l'ansia di libertà dal fascismo e dalla tirannia tedesca chiamava alla lotta tutti i suoi figli migliori senza distinzione di colore politico o di idea ma con il solo scopo della libertà della Patria da ogni schiavitù totalitaria.

Il Comand.te Busato Tullio

COMANDO BRIGATA "GARIBALDI" F. SABATUCCI						
Cognome e Nome	Qualifica	Grado ultimo	Partigiani	Patrioti	Totale	Periodi di anzianità grado
1. BERTOLLO Fulvio	Comandante	Tenente	109	32	141	1/4/44 al 31/5/44 S.Mag. 1/6/44 al 31/6/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/8/45 S.Tenente
2. PIZZOLLO Armando	Comandante	Tenente	"	"	"	1/6/44 al 31/6/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/8/45 S.Tenente
3. RIGOLDI Giovanni	Comandante	S.Tenente	"	"	"	1/6/44 al 31/6/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/8/45 S.Tenente
4. SPAGNOLI Marcello	V. Comandante	S.Tenente	"	"	"	1/4/44 al 31/5/44 S.Ten. 1/6/44 al 31/6/44 S.Tenente
5. DELLA TORRE Indro	A. Maggiore	S.Tenente	"	"	"	1/7/44 al 31/8/45 S.Tenente
6. BISCHIO Angelo	X. Espettore	S.Tenente	"	"	"	1/7/44 al 31/8/45 S.Tenente

COMANDANTI CONTINENTI DI SOTTOALLEGATO						
7. FIDELLA Costantino	Comandante	S.Tenente				1/6/44 al 31/6/44 S.Mag. 1/7/44 al 31/8/45 S.Ten.
8. FERRON Egidio	Comandante	S.Tenente				1/7/44 al 31/7/44 S.Mag. 1/8/44 al 31/8/45 S.Ten.
9. FERRARESE Arrigo	X. Comandante	S.Tenente				1/6/44 al 31/6/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/8/45 S.Tenente
10. FOLATO Nirolo	Comandante	S.Tenente				1/6/44 al 31/6/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/8/45 S.Tenente
11. MARCHIORI Pasquale	Comandante	S.Tenente				1/6/44 al 31/6/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/8/45 S.Tenente
12. BRUNELLO Giovanni	Comandante	S.Tenente				1/6/44 al 31/6/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/8/45 S.Tenente

Comandante
Mazzini



Comandante
F. Sabatucci

CO ALDO BRIGATA "GARIBALDI" F. SABATUCCI

Cognome e Nome	Grado ultimo	Periodi di anzianità grado
1. CENZI Urbano	S.Mag.	1/6/44 al 31/8/45 S.Maggiore
2. BAGLIONI Antonio	S.Mag.	1/6/44 al 31/8/45 S.Maggiore
3. CASAROTTO Severino	S.Mag.	1/6/44 al 31/8/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/8/45 S.Maggiore
4. DE BIANCA Antonio	S.Maggiore	1/6/44 al 31/8/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/8/45 S.Maggiore
5. COZZI Mattia	S.Maggiore	1/6/44 al 31/8/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/8/45 S.Maggiore
6. MINAIA Bruno	S.Maggiore	1/6/44 al 31/8/44 S.Ten. 1/7/44 al 31/8/45 S.Maggiore

COMANDANTI DI SOTTOALLEGATO		
Cognome e Nome	Grado ultimo	Periodi di anzianità grado
1. BAKPISON Luigi	Sergente	1/6/44 al 31/8/45 Sergente
2. FERRACINA Ondina	Sergente	1/7/44 al 31/8/45 Sergente
3. MARCHIORI Ernesto	Sergente	1/7/44 al 31/8/45 Sergente
4. RIGOLDI Armando	Sergente	1/6/44 al 31/8/45 Sergente
5. COFFINO Domenico	Sergente	1/7/44 al 31/8/45 Sergente
6. SUDRO Daniele	Sergente	1/7/44 al 31/8/45 Sergente
7. BORTOLAN Pietro	Sergente	1/7/44 al 31/8/45 Sergente
8. FIDELLA Oreste	Sergente	1/7/44 al 31/8/45 Sergente
9. GAVINATO Pasquale	Sergente	1/7/44 al 31/8/45 Sergente
10. FIORANI Egidio	Sergente	1/7/44 al 31/8/45 Sergente
11. GALETTI Carlo	Sergente	1/7/44 al 31/8/45 Sergente
12. MARCHIORI Giovanni	Sergente	1/7/44 al 31/8/45 Sergente
13. TRIVINATI Roberto	Sergente	1/6/44 al 31/8/45 Sergente
14. MARAS Mario	Sergente	1/6/44 al 31/8/45 Sergente

Comandante
Mazzini



Comandante
F. Sabatucci

RIEPILOGO

DISTACCAMENTO "MAZZINI",
ADERENTE ALLE BRIGATE GARIBALDI "FRANCO SABATUCCI",

Questa brigata agiva in prov. di Vicenza, è la meno numerosa delle Garibaldi, ma nonostante questo la sua attività, agli effetti strategici fu proficua e la relazione del suo comandante ne è valida dimostrazione:

I riconosciuti:

- N° 33 Partig. Comp. Comando
- » 72 Partig. semplici
- » 36 Patrioti
- » 2 Caduti

Totale 143 forza complessiva riconosciuta dalla Comm.ne Triveneta.
Caduti: Pieretti Arrigo - Marchiori Pasquale.

BRIGATA S.A.P.

Praticamente le SAP erano squadre armate partigiane che agivano nei posti di lavoro, Officine, Ferrovie, Tranvie, e in tutti gli uffici pubblici, comunali Provinciali, e nella stessa polizia è naturale che operavano strettamente con una attività legata alle proprie mansioni, ecco alcuni esempi. Il gruppo delle officine stanga sabotava il lavoro che veniva eseguito per la riparazione dei carri Ferroviari e in tutti quei lavori legati alla produzione bellica gli impiegati nei pubblici uffici fornivano documenti, tessere annonarie, a chi era impegnato nelle formazioni partigiane, quelli della prefettura o della polizia, davano informazioni del comportamento dei tedeschi e dei loro servi, i ferrovieri sabotavano locomotive o altro materiale rotabile, informavano cosa trasportavano i treni tedeschi. Queste erano le pericolose attività che svolgevano i sappisti così furono riconosciuti partigiani anche se non hanno agito col mitra, ma il loro lavoro si può valutare dalla seguente relazione del gruppo sappista del deposito locomotive di Padova.

Molinari Aronne

PIOVESAN AUGUSTO - Com.te Primo Btg. "SAP,,

GIRARDI EDOARDO - Partigiano

Relazione, attività svolta da parte del gruppo operativo (Partigiani Franco-Sabatucci del Deposito Locomotive di Padova)

La ricostituzione del Deposito Locomotive di Padova nel 1941 apre la possibilità ad alcuni compagni di prendere contatto con gruppi antifascisti della città e della provincia. Da quei contatti ebbe inizio una intensa attività che ha reso possibile l'approfondirsi e il dilagarsi tra i ferrovieri, i lavoratori delle fabbriche e dei campi, studenti e intellettuali, quel clima antifascista, sviluppatosi del resto anche in tutto il Paese, che maturò le condizioni per la caduta del regime fascista. La guerra di Badoglio continuava, le truppe naziste occupavano il nostro Paese, la costituzione poi della Repubblicetta di Salò, ci mise di fronte a nuovi problemi e cioè: l'assistenza agli sbandati, la costituzione di formazioni partigiane (compresa la nostra) e dei nuclei organizzati per la lotta contro i nazi-fascisti.

Alla formazione partigiana sorta nel nostro Deposito Locomotive fu assegnato il compito di operare nel settore dei trasporti e non solo di quelli ferroviari. La difficoltà di dover operare contro nazisti occupanti, repubblicani ed alcuni collaborazionisti Funzionari dell'Amministrazione (Il Segretario Federale di Padova Vivarelli era il Capo Ufficio del nostro Impianto) non ci impedì di rafforzare i legami necessari e di stabilire i rapporti occorrenti con le altre formazioni partigiane operanti nelle zone di Selvazzano, Camposampiero, Cittadella, Ponte di Brenta e con gruppi operanti all'interno della città al fine di poter condurre un'azione il più possibile organizzata. La deportazione dei nostri sbandati individuati e, arrestati dai tedeschi per la delazione dei fascisti, l'arresto di antifascisti poi rinchiusi nel triste noto edificio di Via S. Francesco ci mise di fronte al problema di come aiutare questi nostri compagni.

Tedeschi e fascisti non esitano a sparare contro ferrovieri e anche spesso alle loro mogli che con pretesto qualsiasi si avvicinano ai carri dove erano rinchiusi i deportati per poter dar loro un pane, un pò d'acqua ma anche nello stesso tempo qualche attrezzo (lime, seghetti, scalpelli o altro) perché venissero utilizzati al fine di poter crearsi un'apertura sul pavimento del carro

ove erano rinchiusi e quindi poter fuggire durante una delle frequenti soste dei convogli.

Gli accordi presi per esempio con quel macchinista di ridurre notevolmente la velocità del suo treno nella vicinanza di un segnale lungo la linea per consentire la fuga di un gruppo di prigionieri rinchiusi in un carro in composizione ad un trasporto militare destinato verso il Brennero, si concluse con la fuga di 18-20 prigionieri. Contemporaneamente i nostri operai portano fuori dal nostro impianto, per collocarli in un magazzino in città, tutti i più importanti pezzi di ricambio delle nostre locomotive, i nostri macchinisti abbandonano i treni lungo la linea e non è più possibile ritrovarli prima di 4-6 giorni (due di essi sono rimasti assenti per ben 7 mesi perché inseriti nelle formazioni partigiane). I contatti con il Comandante Luca (nome di Battaglia) del Comando regionale Veneto (S.I.M.) rende possibile una serie di azioni notturne di aerei (Pippo) le quali unitamente a quelle condotte da parte dei nostri partigiani provoca a mano a mano la interruzione di tutte le vie di comunicazione ferroviarie e stradali.

Basterebbe ricordare ciò che è accaduto in uno di quei giorni che i tedeschi sono costretti a servirsi dell'unica linea rimasta attiva quella cioè della Società Veneta Padova-Venezia.

In quell'occasione con i mezzi approntati in Deposito Locomotive viene fatto deragliare proprio sul tratto che la ferrovia corre sullo stesso piano della strada Provinciale un treno di materiale che i tedeschi urgentemente avevano deciso di inoltrare a Mestre. Il deragliamento per coincidenza avviene proprio mentre una colonna di mezzi blindati tedeschi transita a fianco del treno e l'urto fra colonna e treno oltre ad aver causato la morte di due tedeschi ed il ferimento di altri, blocca il traffico per molte ore sulle due arterie. Molti episodi potrebbero essere ricordati ma pur volendoci limitare ai fatti più importanti ci sembra che questi siano sufficientemente validi per poter testimoniare che i ferrovieri di Padova della Brigata Franco-Sabatucci con il loro centro operativo al Deposito Locomotive hanno dato quel notevole contributo alla resistenza come i nomi dei nostri Caduti incise sulla lapide murata nello stesso Deposito stanno a consacrare. L'interruzione delle linee si intensificano, lo sciopero del '43 che aveva visto smobilitato il nostro Impianto, fu l'avvio perché ad un certo momento un solo macchinista su trenta fosse stato possibile utilizzare, quello sciopero ha voluto dire la continuazione di quella resistenza passiva condotta da parte di tutto il nostro personale che ha costretto i tedeschi a fare qualche treno col proprio personale e a scortare con le SS quei pochi treni che riuscivano far camminare col nostro. La rottura dell'acquedotto, bloccata l'uscita dell'acqua dell'unico pozzo artesiano del Deposito, non permette la rifornimento d'acqua alle locomotive e i treni non partono, le avarie causate da parte degli operai e dei macchinisti alle locomotive e ai carri costringe i tedeschi a dislocare proprie locomotive dalla Germania o da altri Paesi da Essa occupati.

I sempre più frequenti deragliamenti provocati con appositi cunei d'acciaio, sbullonamento delle rotaie, divelte come carichi di dinamite, pali del telegrafo spezzati, il ponte sul Bacchiglione fatto saltare, quello di Vigodarzere e di Ponte di Brenta distrutti sistematicamente a mano a mano che il Comando regionale veniva informato sul punto dei lavori per la rimessa in efficienza, inchioda tutto il traffico militare tedesco. Intanto gli sviluppi della guerra e il delinearsi delle sorti della medesima, ci rende possibile anche una certa collaborazione da parte di qualche funzionario, e ci consente di operare con maggiore efficacia in direzione di quel sabotaggio che ha costretto i Tedeschi a rivolgersi al Comando Superiore dei trasporti Militari Tedeschi in Italia, per chiedere istruzioni in merito. Intanto volantini ciclostilati incitanti alla rivolta sparsi negli Impianti, lungo le strade in città e fuori, collocati nei posti di lavoro, creano quello stato d'animo tra il nostro personale al punto di farlo

arrivare perfino all'azione diretta contro qualche tedesco che non vuole rassegnarsi a comprendere i sintomi della ormai sicura sconfitta del nazismo.

Un tedesco delle SS di guardia al nostro Ufficio in uno di questi scontri tenta di impugnare la pistola per usarla contro un nostro macchinista, ma non ci riesce, l'immediata fulminea reazione lo ha fatto desistere dal proposito. I tedeschi sono convinti che i volantini sempre più numerosi vengano lanciati (Pippo) ma i volantini si trovano anche quando Pippo se n'era rimasto a casa sua. Ma ecco che gli alleati, dopo la conclusione vittoriosa della battaglia di Stalingrado e la serie di offensive dopo la rottura dell'assedio dei 900 giorni di Leningrado che mette in marcia rapidamente il glorioso esercito Sovietico verso Berlino si decidono per lo sbarco in Normandia. I tedeschi cercano di provocare un'altra *Danther* e il comando Superiore dei Trasporti Militari minaccia di mettere al muro il Dirigente in Servizio perché i due treni di carri armati urgentissimi verso il Brennero non riescono a muoversi dalla Stazione di Campo di Marte per mancanza di locomotive, infatti: una delle due locomotive designate ai treni era stata fatta deragliare sullo scambio d'uscita, l'altra inviata di proposito in Centrale non riesce più a rientrare in Deposito. Intanto mentre continuano le rabbiose minacce da parte dei tedeschi al nostro dirigente le 3 - 4 ore necessarie per il ripristino dell'uscita servono a informare il comandante Lucio, e quando i due treni riescono a muoversi (è ormai notte) la linea ferroviaria salta in tre quattro punti e il resto viene fatto dagli aerei prima che i treni arrivino a Verona. Nello stesso tempo riusciamo a creare uno stato di allarme e di paura fra i 150 militari della Aeronautica raggruppati nella Caserma di Via delle Acquette, grazie alla collaborazione di un Centralinista Telefonico Civile e di un sottotenente (romagnolo che non ricordo il nome) ci mettiamo a contatto con il Comandante (un maggiore) entriamo in casa sua con un pretesto, diciamo chi siamo e che cosa vogliamo riuscendo così nel giro di pochi giorni svuotare la caserma e impossessarsi di un certo numero di armi. Anche nella caserma del 20° Artiglieria riusciamo ad entrare e a portare fuori fucili e munizioni grazie alla collaborazione di un maresciallo. Ormai in Deposito Locomotive non solo il Federale Vivarelli e i suoi collaboratori più vicini cominciano ad aver paura, ma i stessi tedeschi esprimono apertamente il dubbio che fra il personale del deposito vi siano dei partigiani e non nascondono — gli uni e gli altri — il timore di dover pagare le conseguenze di una possibile reazione a breve scadenza. Un messaggio convenzionato per comunicare un imminente rastrellamento ad un gruppo di partigiani e sbandati appostati nella zona di Villa del Conte, cadde nelle mani delle Brigate nere e il latore del biglietto fa il nome di chi lo aveva incaricato e il mattino seguente alle ore 9 il responsabile viene prelevato e portato nella caserma di Via L. Belludi. Tre ore di interrogatorio ma il Capitano delle Brigate nere si è lasciato convincere della non responsabilità del latore. Il Comitato di liberazione intanto funzionava bene arrivando perfino a convocare 15 - 17 persone contemporaneamente. Si allarga quindi la nostra attività. Il Cantiere dove si preparano le travature in legno per il ripristino dei ponti viene fatto saltare in aria, 2 - 3 Locomotive che riescono di tanto in tanto a fare qualche servizio non hanno più carbone da bruciare e devono servirsi di traversine d'armamento.

Siamo allo sfondamento della linea gotica; tedeschi e fascisti sentono avvicinarsi l'ora della resa dei conti. Blocchiamo due treni di materiale vario (18 carri di grano compresi) destinati in Germania, treni successivamente ricoverati in Deposito Locomotive. Ed eccoci finalmente ad invitare i tedeschi che occupavano il deposito locomotive ad andarsene disarmati e ciò è stato fatto. Intanto ci prepariamo ad affrontare eventuali sorprese di tedeschi in ritirata. Un gruppo di tedeschi (circa 200) accampati in una fattoria nei pressi di Montà viene affrontato ma non fanno resistenza e si lasciano disarmare mentre

così non avviene più tardi con un gruppetto di SS che tenta di attaccarci ma che viene invece disperso dalla nostra immediata reazione. Qualcuno del gruppo pur cercando una via di scampo compie un atto criminale con l'uccisione di un contadino e l'incendio della stalla di un casolare. Verso sera il nostro deposito viene attaccato con le batterie di carri armati leggeri che nella ritirata avevano anche mitragliato un nostro gruppo in perlustrazione causando la perdita di tre nostri compagni. La nostra reazione facendo uso di qualche mitragliatrice precedentemente recuperata li ha fatti desistere dal continuare l'azione ma al mattino successivo dopo alcuni proiettili dirompenti che hanno raggiunto il nostro Impianto siamo chiamati a dare il nostro ultimo contributo alla battaglia per la cacciata definitiva del Comando tedesco da Piazza Insurrezione: Augusto Piovesan, Edoardo Girardi.

BARIN LUIGI - Partigiano

Comando 6° Btg. Garibaldini di Monselice

Io sottoscritto Barin Luigi fu Antonio e fu Pittarello Emilia nato a Pernumia il 25 febbraio 1913. Dichiaro di aver svolto l'attività partigiana dall'inizio dell'organizzazione nel deposito Locomotive di Padova in atti di sabotaggio che consisteva il mio compito di fare ritardare le macchine in partenza causa ritardi di riparazione e mal eseguite;

Sono stato denunciato al Tribunale Militare Tedesco perché una macchina per il troppo ritardo non ha potuto trasportare un treno di munizioni per le forze germaniche e mi ha accusato di sabotaggio per trascuratezza per l'impianto idrico dei motori elettrici che uno venne bruciato.

Mi difese dalle accuse del Comando Tedesco il Capo aggiunto Piovesan Augusto dal quale io appartenevo all'organizzazione e fui liberato. Svolsi attività di propaganda in tutto il periodo dell'ostilità partigiana. Eseguito sempre gli ordini dati dal suddetto Sig Piovesan, l'attività di propaganda di portare sempre posta e biglietti da spargere dalla città al paese di Pernumia tenendo sempre in contatto di collegamento dei fatti che succedevano in questo Comune per comunicarli al Comando Superiore dei Partigiani di Padova.

Luigi Barin

COMPAGNIN BRUNO - della "Brigata SAP,,

Nel gennaio 1940 a seguito capolavoro eseguito presso officine Breda di Cadoneghe (Padova) abbastanza riuscito venni assunto quale operaio meccanico aggiustatore, assegnato al reparto composto di una quarantina di operai addetti alla spianatura e accoppiamento di grossi particolari di macchine utensili.

Il lavoro veniva eseguito in coppie, che venivano alternate di settimana in settimana, questo avvicendamento mi diede la possibilità di conoscere il modo di pensare di quasi tutto il reparto, e quasi con sicurezza il loro credo politico. Compresi anche che i più impegnati politicamente erano in contatto con gli altri reparti, anche se embrionale ma pur sempre presente e non fascista, ma piuttosto tendenzialmente di sinistra, e contro la guerra. Così stabilito chi erano gli elementi più fidati, sia nel nostro reparto che negli altri reparti, decidemmo di costituire una cellula comunista con precise responsabilità di ognuno, e precisamente nelle persone del sottoscritto Bruno Compagnin - Romeo Zanella - Antonio Bonomi - Angelo Bordin - Urbano Za-

nella. In breve tempo prendemmo contatto con la direzione provinciale del Partito, (naturalmente clandestina), la quale seguì con cautela il primo periodo del nostro lavoro politico, poi visto che la cosa era seria, cominciò a fornirci materiale di propaganda con parole d'ordine adatte alla politica che si doveva fare in quel momento. E' naturale che sia le riunioni che la distribuzione del materiale avvenivano nell'osservanza più scrupolosa clandestina. Premetto un particolare che ha favorito il nostro compito, in quanto i capo reparto erano ferraresi scelti dalla ditta Berco di Copparo, (Ferrara) fascisti prepotenti mandati appositamente per intimidire gli operai, così questo clima favorì il nostro lavoro e diventarono sempre attuali e giuste le parole d'ordine del P.C.I. come nesso di speranza di un'avvenire migliore se fosse caduto il fascismo e la fine della guerra in pieno svolgimento. Così passarono due anni di duro lavoro per la tessitura del partito, e di rischi, però il lavoro di propaganda dava buoni frutti, le file si ingrossavano e le nostre riunioni clandestine tenute all'esterno, protette dai cittadini diventarono più frequenti, si cominciò con scritte sui muri di condanna al fascismo e alla guerra.

Il frutto del nostro lavoro si rivelò nel marzo del 1943 quando su ordine del Partito proclamammo lo sciopero generale, e il 100 % degli operai aderì allo sciopero, era sotto l'etichetta di rivendicazioni economiche ma era sempre un colpo bene assestato al nazifascismo, e sarà ancora più evidente il 25 luglio 1943 alla caduta di mussolini.

E' naturale che la cellula si era tenuta nella clandestinità anche nei 45 giorni di Badoglio, con parole d'ordine appropriate fu possibile costituire la commissione interna che presentatasi alla direzione fu accettata per discutere e dirimere tutti i problemi economici che riguardavano operai e impiegati.

In questa commissione eletta in riunioni generali per alzata di mano dagli operai, furono scelti quelli che non avevano avuto responsabilità nella cellula clandestina di partito, che tale rimaneva, ma ne accettavano le parole d'ordine, cioè trattamento dei capi verso gli operai, richieste di aumenti salariali, passaggi di categoria, il fermento cresceva e in determinati momenti era difficile tenerlo sotto controllo.

L'otto settembre 1943, le precauzioni della clandestinità mantenuta per la cellula del Partito si rivelarono appropriate, e qualche compagno che si era fatto conoscere comunista dovette abbandonare la fabbrica e passare alla completa clandestinità, e addirittura alla macchia. La ripresa del potere nazifascista cambiò in pochi giorni il metodo dei padroni, vi fù messo un direttore fascista quale commissario e padrone assoluto. Ma anche noi cambiammo metodi e anche parole d'ordine, ossia niente richieste come in precedenza, ma lavoro sottile di sabotaggio alla produzione, come rallentamento del lavoro finito, giornate di assenza per malattie, quando addirittura danneggiando le macchine finite e caricate nei vagoni ferroviari o quelle interne che servivano alla produzione, specie quando v'era l'allarme aereo si rientrava al lavoro il più tardi possibile, e mano mano che l'attività partigiana aumentava, anche all'interno si costituiva un forte gruppo di S.A.P. con precisi compiti di vigilanza perché non fossero accettate provocazioni, e di difesa dei compagni di lavoro.

E' naturale che tutto questo fu possibile, sia perché le direttive e la parola d'ordine del Partito erano giuste, sia perché la grande maggioranza del popolo di quella zona era con noi.

Specialmente negli ultimi giorni le S.A.P. furono utili attive e vigilanti affinché tedeschi e fascisti non distruggessero le attrezzature o le asportassero, e furono utili nei giorni insurrezionali alla testa del popolo in armi, e ai partigiani per liberare l'Italia dalla tirannide fascista e dall'occupatore tedesco.

Si precisa che il penultimo giorno alla liberazione, la nostra fabbrica venne rasa al suolo dall'ultimo bombardamento americano a Padova. Allora

tutti gli operai a turno guidati dalle S.A.P. armi in pugno, circondarono la fabbrica giorno e notte impedendo ai malintenzionati di asportare materiale e macchinari utili alla ripresa del lavoro.

Tutto questo senza la presenza dei titolari rifugiati al sicuro in Svizzera.

Bruno Compagnin

DE TONI BRUNO - Com.te di Btg. 7° "Busonera,,

MANFREDI - Commissario Btg. 7° "Busonera,,

Relazione sintetica sottoscritta circa l'attività svolta dalla Compagnia "Cesare Battisti,, del 7° Btg "Busonera,, cittadino in seno alla Brigata Garibaldi di Padova.

Negli ultimi giorni di agosto del 1944, perdurando i lavori di fortificazione tedeschi a Monselice, alcuni sbandati avvicinati in precedenza con saggia prudente diplomazia dalla parte politica della Sezione Brentelle di Sotto, deliberano la costituzione organica d'una compagnia Garibaldina, in seguito ad accordi avvenuti tra Bettin Lino ed il Commissario Politico del BTG. Busonera Toni (Anselmo Benetti) ed il Comandante di Battaglione Costante (Claudio).

Alla riunione presenziata dai Compagni Benetti Giuseppe si decide quanto segue:

La nuova compagnia si chiamerà Cesare Battisti.

Il Comand. Cesare (Bellon Antonio). Il Comm. Pol. Piero (Bettin Lino). Il V. Comand. Enzo (Gallo Nicola).

Il primo nucleo degli organizzati consta di 6 squadre. Il totale della forza effettiva iniziale è di 26 uomini compresa la squadra della Mandria. Ometto l'elenco nominativo degli organizzati perché come si vedrà appresso forza maggiore assorbì in febbraio 1945 il maggior numero dei Garibaldini nelle squadre delle S.A.P. costituite da Luigi Gomiero e da Giuseppe Benetti. I primi ardui problemi da risolvere sono l'organizzazione, l'affiatamento il collegamento col Comando Centrale. Si tratta in una parola di dar vita ad elementi esitanti e resi incerti dalla progressiva incrudelita reazione nazifascista.

La maggior parte dei Garibaldini è sprovvista di mezzi di identità, non partecipa a lavori di fortificazione, quindi rimane paralizzata in guardinga aspettativa. L'unica persona che gira è il Com. Pol. Piero.

I primi ripetuti colloqui avvengono fra Piero - Costante e Toni e badano essenzialmente l'istruzione alla lotta clandestina. A facilitare il collegamento si reclutano due corriere già esperte in materia e precisamente per Piero la Signorina Bettini Onelia commessa al Disco Rosso, per Costante la Signorina Pieragnolo Lidia. Il lavoro prosegue intenso, gli scambi di messaggi e di propaganda avvengono regolarmente. Nel frattempo il Comm. Piero sfruttando molteplici conoscenze nella sua posizione ancora insospettata procura documenti di identità in bianco, licenze militari in bianco, tesserini tedeschi che vengono rispettivamente consegnati a Costante ed ai Garibaldini della « Battisti ». Così tra un collegamento e l'altro l'organizzazione raggiunge il suo apice ai primi d'ottobre.

La nota stasi delle operazioni belliche in Italia lascia irrealizzato il piano prefisso. Verso la fine di ottobre in una casa sinistrata dell'Arcella si riuniscono in seduta plenaria presieduta da Costante e da Toni i Capi delle varie compagnie del Busonera a cui intervengono per la Battisti Piero ed Enzo V. Com. Tra gli altri ordini impartiti vengono segnalati a Piero otto individui pericolosi da sorvegliare e possibilmente sopprimere. Il famigerato Saggiorato

dell'Ufficio Annonario sorvegliato da vicino da Piero fino all'aprile rientra nella lista unitamente al Pinato ora detenuto in casa di pena. Compiti specifici della Battisti sono il controllo del movimento di mezzi motorizzati tedeschi attraverso i rispettivi ponti di Brentelle di Sotto e Brentelle di Sopra. Parecchi rapporti approssimativi sono stati recapitati a Costante tramite la corriera Bettin Onelia ignara sempre del contenuto dei messaggi. La zona sui cui opera la Battisti impedisce in seguito ad ordini tassativi la concretizzazione di colpi di mano dato che numerosi tedeschi si insediano tutti intorno spalleggiati da qualche Mutista. Un disarmo dei Guardia fili della strada di Brentelle provoca come reazione l'internamento in Germania di ben cinque patrioti (Bettin Ottorino - Conte - Lanaro ecc.) trovati in casa del Conte in seguito a delazione rimasta ignota il giorno successivo al colpo. E gioco forza agire con prudenza anche se talvolta l'impaziente Piero riceve svariati rimproveri. I primi di novembre in seguito a cauti sondaggi effettuati all'Università il Comm. Pol. (chiamato successivamente l'anima nera degli Studenti) d'accordo col Com.te di Btg. Costante istituisce una squadra di studenti Garibaldini Universitari composta dei seguenti elementi:

CSQ. Meoli Umberto (Ambrogio) già appartenente alle squadre di sabotaggio della Brigata « Silvio Trentin » squadre disperse in seguito alla morte, cattura, o deportazione dei Capi (Renato Peghin, Corrado ecc.). Anselmi Antonio (vedi il precedente).

Gallo dr. Graziano (Segretario degli Artigiani)

Barbisan dr. Bruno

Monterosso dr. Ampelio.

Compiti della nuova squadra: investigazione, propaganda, spece in seno all'Università dove Piero era sorvegliato. Una esposizione di Meoli allegata analizzerà le precedenti attività. Il collegamento veniva svolto o direttamente a Piero o per mezzo delle due corriere. Diverse riunioni ebbero luogo. In casa del Meoli, e dell'Ing. Chiampo della Brigata « Trentin » quest'ultimo perseguitato, preso, poi lasciato dalla SS., serviva da spola fra il Btg. Busonera e la « Trentin ». Propaganda volante, manifesti di lotta, furono distribuiti in ogni dove. Piante topografiche di stabilimenti di importanza Militare preparate dal dr. Gallo furono presentate da Piero al Comando di Btg. Documenti, notizie, dettagli sull'opera dei collaborazionisti pure fatte presenti. Parecchie indagini effettuate sul posto da Piero e Costante (All'I.N.G.A.P., allo stabilimento di scarpe dopo il Bassanello) prepararono il terreno a successive azioni. Il Gallo si prodigò parecchie volte in favore degli artigiani Garibaldini (spece calzolai). Verso la metà di dicembre quando più necessitava l'opera di assistenza ai Garibaldini furono prelevate da Piero ed Enzo presso il Comando di Btg. Quindici paia di scarponi (frutto di un'azione) nuovi e distribuiti agli uomini più bisognosi della Battisti. Qualche denaro del fondo del Btg. viene distribuito ai più tribulati economicamente. Piero date le sue tristi condizioni famigliari riceve circa duemila Lire da Costante e dal Comm. pol. Toni. Così nel silenzio di un clima saturo di elettrizzante attività si giunge ai primi del corrente anno.

La raffinata crudeltà fascista, la diabolica abilità del Capo della Ghestapo Tedesca dott. Zil Bert, tende intanto la insidiosa rete che doveva portare alla cattura e la morte i migliori dei nostri. Si profila la minaccia d'un collasso. Le branche del mostro investono tutta l'organizzazione. Ordini superiori impongono la sospensione di ogni attività.

Costante e il Comm.rio Toni in uno degli ultimi colloqui avuti mi ordinano la temporanea cessazione dei collegamenti si giunge così nel mese di febbraio. Insofferente d'ogni stasi Piero chiede ed ottiene da Costante l'autorizzazione di portarsi sui lavori di Limena col Meoli, per prendere visione delle fortificazioni eseguite dalla impresa I.C.E. Nominati ispettori, Piero e Ambrogio si industriano ad accaparrarsi tesserini per i Garibaldini, a fomentare

il disfattismo tra le file degli operai e divulgare la propaganda. Purtroppo solo per qualche giorno dura l'attività, che i lavori vengono interrotti. Febbraio una spia della SS. denuncia Ambrogio. Preso a tradimento il Meoli entra a Villa Giusti ad aumentare il numero già grosso dei detenuti. Piero non si smonta per questo mette al corrente il Centro, e prende i provvedimenti del caso. Ormai Piero e Costante si vedono solo di rado, quando un messaggio dell'Onelia o della Lidia non decide l'incontro. Verso la fine di febbraio mentre Piero stava a casa facendo lezione al figlio del compagno Gomiero, arriva trafelato, smunto e macilento Carraro Ignazio appena evaso dalla « Begon » di Ponte di Brenta. Piero cioè Bettin Lino è stato individuato e figura nella lista dei ricercati. Grazie Ignazio, scappa da Brentelle in quel di Pozzo Vegiani presso la famiglia Bellin Ermenegildo. Appena in tempo nel pomeriggio due della SS. e uno della « Begon » piombano a casa. I patrioti Riva Celio, Dagli Orti Danilo vicini di casa nonché il detenuto della casa di pena Verdini Lino pure della « Begon » possono testimoniare di persona il fatto. Piero è all'Università dice la mamma ai tre mastini. Ulteriori ricerche non hanno dato frutto. Intanto gli eventi precipitano. In marzo perviene a Piero un messaggio della Corriera Lidia che lo invita alla fuga. Evidentemente non c'è n'era di bisogno. E' stato preso Costante. E' troppo noto il doloroso seguito di tale cattura perché si possa farne menzione.

Intanto come pure è stato premesso molti dei componenti la « Cesare Battisti » sconcertati e disorganizzati passano automaticamente nelle S.A.P. Viene l'aprile. Esce da Villa Giusti Ambrogio (Meoli). Piero impossibilitato tornare a casa riprende l'attività in Città. Tenta più volte il ricollegamento col centro. Invano. La Lidia dopo la cattura Costante è giustamente irreperibile. Piero mantiene tuttavia i contatti con le nuove squadre delle S.A.P. Si attende l'epilogo finale. Pochi giorni prima dell'insurrezione la squadra degli Universitari si raduna in casa del dr. Gallo. E' presente anche Riva Celio. Si attendono gli ultimi giorni della riscossa. E' il 27 aprile pomeriggio. Piero e Monterosso partono inviati da Benetti Giuseppe in missione per Abano. Si tratta di disarmare la Muti in collaborazione ai partigiani locali. Sulla strada di Abano un gruppo di tedeschi con soliti dolci sistemi priva i due messi di bicicletta. Pazienza si continua a piedi fino a ché non si sa che il colpo è stato eseguito. Il tramonto del 27 vede Piero disarmato al Ponte di Ferro. Insieme a Riva Celio, Mazzuccato del P.D.C., Gomiero Luigi vengono tolti dal ponte della ferrovia parecchi quintali di alto esplosivo. Parte del tritolo, debitamente trasportato sul ponte di tenarola servirà nella notte precedente l'insurrezione di Padova a far saltare il ponte stesso, impedendo così ad una colonna di tedeschi l'entrata in Città. Sempre al Ponte ferrato la parola di Piero e il coraggio dei tre compagni avranno buon gioco su 25 tedeschi elegantemente disarmati. Le prime armi per l'indomani sono pronte. Arriva il 28 aprile alle sette del mattino Piero ed Enzo divenuto ora Capo delle S.A.P. di Brentelle si trovano al Ponte Tadi con uno della Brigata Garibaldi. Gli accordi presi per l'imminente sommossa badano luoghi diversi. Enzo opererà a Brentelle Piero in Città. Alle ore 8 Piero solo col papà di Meoli sono al Torresino. Passa una quindicina di tedeschi, vengono dolcemente affrontati e disarmati. Pochi minuti dopo arriva la squadra di Universitari come da appuntamento prestabilito. Le armi sono in abbondanza. Dopo un'ora quattro fascisti sono assicurati alla Giustizia, ed un mitra è in mano di Piero. Ritengo superfluo il continuare, che la sommossa generale è scoppiata. Dal primo maggio a tutt'oggi Piero cioè Bettin Lino è rimasto a disposizione del Colonello Tita e di Guido.

In estratto la relazione è finita.

Il comandante di Btg.
Bruno De Toni
 Commissario
Manfredi

BRIGATA D'ASSALTO GARIBOLDI F. SABATUCCI - PADOVA - BATTAGLIONE S.A.F.

[illegible]

OGGIAMO IL RACCOLTIVO DELLA S. A. P.

5		UNIFORM #1 ATTACHED HERE				D. A. 3.	
PROV-AM	Auguste	Comandante	Evente	69	63		
BOMBY	Elvina	Comandante	Evente	"	"	132	1/9/44 al 31/5/44 Desc. 1/6/44 al 31/7/44 S. 2m
						"	1/6/44 al 31/5/44 - 2m
GIOLFO	Carlo	V. Comandante	2. Evente	"	"	"	1/6/44 al 31/7/44 S. 2m
						"	1/6/44 al 31/5/44 S. 2m
GHARST	Elvina	V. Comandante	2. Evente	"	"	"	1/6/44 al 31/7/44 Desc. 1/6/44 al 31/7/44 S. 2m
						"	1/6/44 al 31/5/44 S. 2m
BEALIT	Marin	A. Agliore	2. Evente	"	"	"	1/6/44 al 31/7/44 Desc. 1/6/44 al 31/7/44 S. 2m
						"	1/6/44 al 31/5/44 S. 2m
SOVACAT	Enrico	Agliore	2. Evente	"	"	"	1/6/44 al 31/7/44 Desc. 1/6/44 al 31/7/44 S. 2m

OGNANDO 22) BATTAGLIONE DELLA S. E. F.

[illegible]

(Segue) OGGIANDO II) BATTAGLIONE DELLA S.B.P.

REITO	Ignie	Isessore	S.Tenente	78	63	133	1/6/44 al 31/7/44 Serg. 1/8/44 al 31/4/45 S.Tenente
-------	-------	----------	-----------	----	----	-----	---

COMMISSARI E COMANDANTI DI DISTACCAMENTO DEL EX BATTAGLIONE. S.A.P.

Segno e Suss	Qualifica	Grado Ultimo	Periodi di anzianità gradi
14 ROBERTO Vittorio	Comandante	5. Tenente	1/6/44 al 31/4/45 5. Tenente
15 PERACCHI Valerio	Comandante	5. Tenente	1/6/44 al 31/4/45 5. Tenente
16 BANCIO Primo	Comandante	5. Tenente	1/6/44 al 31/7/44 Serg. 1/8/44 al 31/4/45 5. Tenente
17 KOCICATO Albano	Comandante	5. Tenente	1/6/44 al 31/7/44 Serg. 1/8/44 al 31/4/45 5. Tenente
18 VISINTINI Giovanni	Comandante	5. Tenente	1/6/44 al 31/7/44 Serg. 1/8/44 al 31/4/45 5. Tenente
19 GRANDI Attilio	Comandante	5. Tenente	1/6/44 al 31/7/44 Serg. 1/8/44 al 31/4/45 5. Tenente
20 LEBITTE Guido	Comandante	5. Tenente	1/6/44 al 31/4/45 5. Tenente
21 ROSARIO Bruno	Comandante	5. Tenente	1/6/44 al 31/4/45 5. Tenente
22 PASSI Fortunato	Comandante	5. Tenente	1/6/44 al 31/4/45 5. Tenente

Yours, and wife
Moham. Asim



-It comes again
from spring

COMANDANTI DI SQUADRA DEI COMANDI SOPRA DESCRITTI

Cognome e Nome	Grado ultimo	Periodo di ammissione grado
CALFORNINI Emilio	5. Maggiore	1/1/44 al 31/4/45 5. Maggiore
COZZETTO Eusebio	5. Maggiore	1/1/44 al 31/4/45 5. Maggiore
FOGARILLO Sergio	5. Maggiore	1/1/44 al 31/4/45 5. Maggiore
MARTINELLO Aldo	5. Maggiore	1/1/44 al 31/7/44 Serg. 1/1/44 al 31/4/45 5. Maggiore
PACCHARELLA Adolfo	5. Maggiore	1/1/44 al 31/7/44 Serg. 1/1/44 al 31/4/45 5. Maggiore
NUZZA Giuseppe	5. Maggiore	1/1/44 al 31/7/44 Serg. 1/1/44 al 31/4/45 5. Maggiore
NUZZO Valentino	5. Maggiore	1/1/44 al 31/4/45 5. Maggiore
MARINO Lino	5. Maggiore	1/1/44 al 31/4/45 5. Maggiore
PAZZI Mario	5. Maggiore	1/1/44 al 31/4/45 5. Maggiore
DI GIROLO Francesco	5. Maggiore	1/1/44 al 31/4/45 5. Maggiore
MAZZINI Vittorio	5. Maggiore	1/1/44 al 31/4/45 5. Maggiore
FINZELLIN DANIELE	5. Maggiore	1/1/44 al 31/4/45 5. Maggiore

Yours and wife
Mollie's Love



It comes in a
series of 4 or 5 in

COMANDANTI DI NUCLEO DEI COMANDI SOPRA DESCRITTI

Cognome e Nome	Grado attuale	Periodi di anzianità gradi
BORTOLAMI Antonio	Sergente	1/8/44 al 31/4/45 Sergente
BOSCI Guido	Sergente	1/8/44 al 31/4/45 Sergente
VASOTTO Enzo	Sergente	1/8/44 al 31/4/45 Sergente
DELLACIA Pietro	Sergente	1/8/44 al 31/4/45 Sergente
COMPARINI Bruno	Sergente	1/8/44 al 31/4/45 Sergente
BORTOLAMI Primo	Sergente	1/8/44 al 31/4/45 Sergente
BORTOLAMI Attilio	Sergente	1/8/44 al 31/4/45 Sergente
ZAGO Aldo	Sergente	1/8/44 al 31/4/45 Sergente
ROSSETTO Antonio	Sergente	1/8/44 al 31/4/45 Sergente
MUSOLON Mario	Sergente	1/8/44 al 31/4/45 Sergente
SCHIAVON Antonio	Sergente	1/8/44 al 31/4/45 Sergente
RIZZO Emilio	Sergente	1/8/44 al 31/4/45 Sergente
ROSSATO Giovanni	Sergente	1/8/44 al 31/4/45 Sergente
GIACOMINI Anna	Sergente	1/8/44 al 31/4/45 Sergente
LORENZI Riccardo	Sergente	1/8/44 al 31/4/45 Sergente
LEORIN Giovanni	Sergente	1/8/44 al 31/4/45 Sergente
KRISKA Alberto	Sergente	1/8/44 al 31/4/45 Sergente
MARTIN VITTORIO	Sergente	1/8/44 al 31/4/45 Sergente
BETTO IGINO	Sergente	1/8/44 al 31/4/45 Sergente

GRADUATI CANCELLATI E RIFORMATI

Cognome e Nome	Qualifica	Periodi di anzianità gradi
OTTIARO Carlo	Tenente	1/8/44 al 31/7/44 S.Tenente 2/8/44 al 31/7/44 Tenente

Mob. nei change



Il Comandante Brigata

RIEPILOGO

COMANDO BRIGATA S.A.P.

La Brigata "SAP", risultava composta da 62 quadri, n. 2 Btg., suddivisi in Compagnie e Squadre.

La forza complessiva combattente era di 316.

I Caduti sono stati 28.

ELENCO DEI CADUTI

Bortolami Fausto
Bortolami Attilio
Bortolami Ilario
Bortolami Flavio
Bortolami Primo
Berto Otello
Franco Gastone
Giorato Carlo
Giacomini Anna
Lorenzi Riccardo
Leorin Giovanni
Kriska Alberto
Martin Vittorio
Betto Igino

Martinello Aldo
Moscato Albano
Mussolon Mario
Marangon Alfio
Cavalli Italo
Bettin Giovanni
Paccagnella Adolfo
Pasquato Silvio
Rossetto Antonio
Schiavon Aldo
Scala Raffaele
Taddei Carmelo
Zago Aldo
Lazzari Maria

RIEPILOGO GENERALE

Le forze partigiane e patriote delle Brigate Garibaldi "Franco Sabatucci,, Padova, riconosciute nel 1° e nel 2° vaglio dalla Comm.ne Triveneta e dal Governo di allora erano esattamente:

	Partigiani	Patrioti	Caduti	Feriti
Comando Zona Nord				
Comando Provinciale	78	—	—	—
Comando Zona Sud				
1ª Btg. Stella	327	119	39	—
2ª » Audace	362	249	40	—
3ª » Paride	425	128	51	—
4ª » Falco	401	92	33	—
5ª » Contiero	283	89	15	—
6ª » Sparviero	410	260	44	59
7ª » Busonera	274	125	59	—
8ª » Gramsci	225	95	12	—
9ª » Folgore	273	120	12	—
10ª » Garbellotto e distaccamento	232	220	32	18
11ª » Distaccamento Mazzini	105	36	2	—
12ª » SAP	165	118	28	18
13ª » Gino Conti	127	38	9	—
	3687	1689	376	95

Quanto sopra è il contributo reale di sofferenze e di sangue che i Garibaldini hanno dato per l'indipendenza, la libertà e la pace all'Italia, ai giovani il compito di difendere e consolidare questi inalienabili beni.

Aronne Molinari

DI PADOVA

RIEPILOGO

AZIONI DI GUERRA DELLE GARIBALDI « FRANCO SABATUCCI »

1ª Brigata Stella n. 27 - 2ª Audace n. 17 - 3ª Paride n. 18 - 4ª Falco n. 14 - 5ª Contiero n. 18 - 6ª Sparviero n. 66 - 7ª Busonera n. 21 - 8ª Gramsci n. 10 - 9ª Folgore n. 9 - 10ª Garbellotto e distaccamento n. 17 - Brigate SAP n. 9 - distaccamento Mazzini n. 8 - per l'11ª Brig. Gino Conti non abbiamo dati, comunque il numero complessivo delle azioni di guerra (confermato anche dal libro scritto da Lionello Geremia nel 1946) è ben di 229 più 5 eseguite dai soli Gap. senza contare una infinità di piccole azioni individuali che i singoli segnalavano a voce, e senza le azioni del 26-27-28 aprile 1945 giorno della liberazione.

Vorremmo precisare inoltre, che le azioni economiche sono state la minima parte pagate con cartelle di sottoscrizione delle Brig. Garibaldi o con moduli di requisizione. La grande maggioranza furono scontri a fuoco, sabotaggi a ferrovie, minamenti a ponti sui fiumi, a strade o cambio di ostaggi.

Vorremmo precisare anche che le azioni economiche, i nostri avversari, o nemici, le chiamavano furto, o addirittura rapine. Qui sarà bene fare un'esame retrospettivo delle guerre passate o presenti, come si comporta un esercito che invade un territorio altrui, se anche con decreti reali o presiden-

ziali sono chiamate requisizioni o altro, sono pur sempre azioni simile a quanto abbiamo fatto noi con il consenso dei C.V.L.

E' naturale che di fronte alla proprietà privata (che è sacra e inviolabile...) anche se è stata accumulata con il sudore degli altri o rubando addirittura allo stato e alla società di cui fanno parte, allora si trovano mille pretesti, mille maniere di scusarsi, come dimenticanze sbadataggini, errori, pur di riuscire nell'inganno.

Ma lasciamo perdere sennò dovremmo fare un altro libro a parte, con migliaia di esempi e di mal costume.

Il bello è che con questi espedienti il rischio si riduce a zero, mentre noi partigiani solo per requisire una mucca o un vitello o qualcos'altro che era stato nascosto per fare il mercato nero, e che la nuova Repubblica aveva l'obbligo di pagare, si rischiava la vita.

Ecco la differenza.

Aronne Molinari

AI CADUTI

Nella bandiera del Comando Provinciale delle BGT. Garibaldi « F. Saba-tucci » (Padova) ci sono 376 stelle nere, che corrispondono a altrettanti caduti, tutti riconosciuti regolarmente dalla Commissione Triveneta e dal Governo di allora, queste sono le medaglie anche se simboliche che noi onoriamo sinceramente.

Non solo perché loro onorano noi, compagni di lotta, ma perché hanno onorato e onorano il popolo Italiano. Col loro sacrificio infatti hanno creato le premesse che furono gettate sulla bilancia nei trattati di pace, della libertà e dell'indipendenza d'Italia.

E' naturale che questo onore lo estendiamo a tutti i caduti di quella giusta lotta, che pur essendo di diverse ideologie politiche, hanno saputo superare nella lotta i contrasti di classe che andavano oltre la sconfitta del nazifascismo e questo non lo dobbiamo dimenticare, non lo devono dimenticare soprattutto quanti hanno avuto o hanno la responsabilità del Governo d'Italia.

Questo vuole essere un richiamo, perché quel periodo così duro e triste non abbia mai più a ripetersi. La carta Costituzionale lo permette, basta la volontà di applicarla e di farla rispettare.

Evviva i nostri Caduti

Aronne Molinari

Presidenza del Consiglio dei Ministri

Commissione Regionale Triveneta per il riconoscimento partigiani

F/D

DICHIARAZIONE

N. 22680 di prot.

Padova, li 3/12/47

Il Volontario della Libertà MOLINARI ARONNE

figlio di FU EMINIO

classe IC03

già appartenente

alla COMANDO BRG GARIBOLDI ZONA PADOVA

è stato riconosciuto **PARTIGIANO COMBATTENTE** con anzianità

dal 9/9/43 al 1/3/45

Si rilascia la presente dichiarazione da servire quale riconoscimento della predetta qualifica per gli usi consentiti dalla legge.



LA COMMISSIONE TRIVENETA

[Signature]

v. 181801

Certificato al Patriota

NEL NOME DEI GOVERNI E DEI POPOLI DELLE NAZIONI UNITE, RINGRAZIANO Aronne Molinari DI AVERE CONTRIBUITO IL NEMICO SUI CAMPI DI BATTAGLIA, MILITANDO NEI RANGHI DEI PATRIOTI TRA QUEGLI UOMINI CHE HANNO PORTATO LE ARMI PER IL TRIONFO DELLA LIBERTÀ, SVOLGENDO OPERAZIONI OFFENSIVE, COMPIENDO ATTI DI SANT'AGGIO, FORNENDO INFORMAZIONI MILITARI.

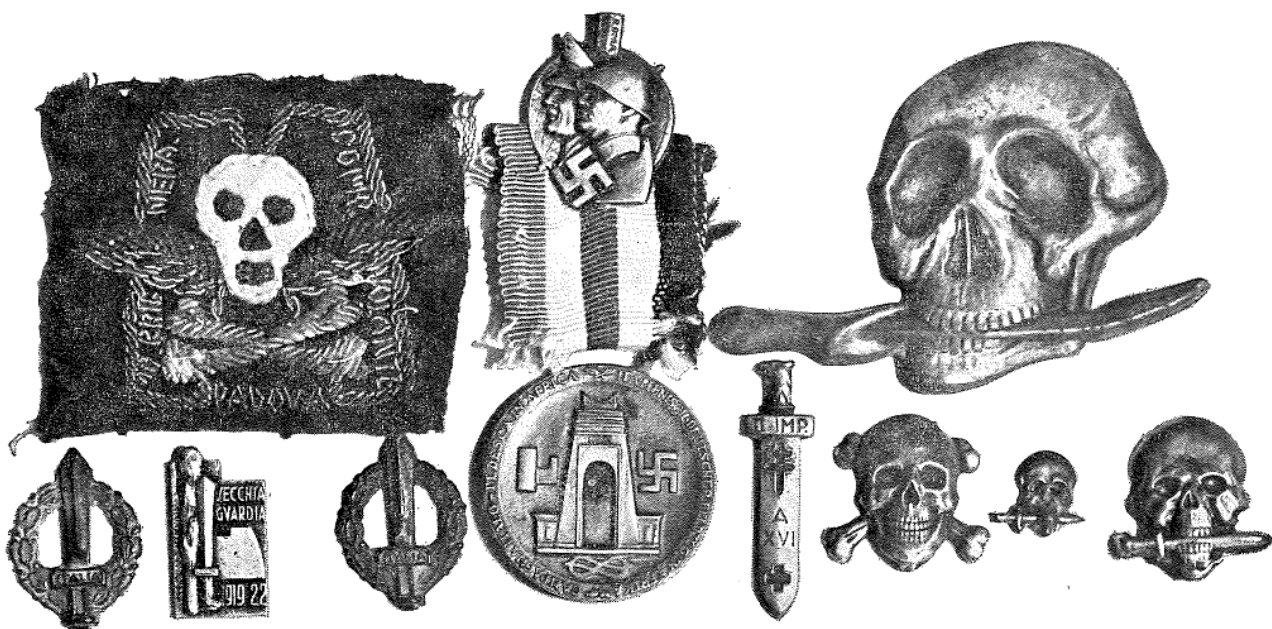
COL LORO CORACCIO E LA LORO DEDIZIONE I PATRIOTI ITALIANI HANNO CONTRIBUITO VALIDAMENTE ALLA LIBERAZIONE DELL'ITALIA E ALLA GRANDE CAUSA DI TUTTI GLI UOMINI LIBERI.

NELL'ITALIA RENATA I POSSESSORI DI QUESTO ATTESTATO SARANNO ACCLAMATI COME PATRIOTI CHE HANNO CONTRIBUITO PER L'ONORE E LA LIBERTÀ.

[Signature]
A.W. Crichton



[Signature]
H.P. Alexander
VICE PRESIDENT, INTERNATIONAL RED CROSS



SOPRA

Nei lugubri simboli d'offesa, di morte, é manifesta la brutalità e la sopraffazione dell'animo, di chi pomposamente si fregiava.

Questi affratellavano brigate nere fasciste, alle S.S. tedesche.

La comunanza di ciò, è evidente nei distintivi centrali dove si vedono i famigerati capi.

SOTTO

Distintivi, timbri, medaglie commemorative o di merito Garibaldino. Fate un confronto?



INDICE

Pag.	7 - Ai Lettori
»	9 - Introduzione
»	13 - La mia Autobiografia
»	32 - 25 Luglio 1943 - Caduta del fascismo
»	33 - 8 Settembre 1943 - Inizio lotta armata
»	41 - Costituzione 1° com.do Brigata Garibaldi
»	48 - Riconoscimento ufficiale della com.ne Triveneta
»	52 - Finanziamento
»	53 - Stampa e propaganda
»	55 - Relazioni Lorenzo Foco
»	65 - Relazioni Virginio Benetti
»	68 - Le donne nelle Brigate Garibaldi "Franco Sabatucci,, (Padova)
»	74 - Qualche memoria frammentaria
»	76 - Zone d'influenza delle Brigate
»	81 - I° Brigata «Stella»
»	92 - II° Brigata «Audace»
»	104 - III° Brigata «Paride»
»	118 - IV° Brigata «Falco»
»	126 - V° Brigata «Contiero»
»	131 - VI° Brigata «Sparviero»
»	143 - VII° Brigata «Busonera»
»	191 - VIII° Brigata «Gramsci»
»	195 - IX° Brigata «Folgore»
»	199 - X° Brigata «Garbellotto»
»	210 - XI° Brigata «Gino Conti»
»	212 - Distaccamento Mazzini
»	215 - Brigata Sap.
»	225 - Riepiloghi Generali

I dati e i nomi sono stati estratti dagli elenchi dei riconosciuti dalla Com.ne Triveneta giacenti nell'Archivio dell'Ampi Provinciale; le relazioni dall'archivio del Com.do Brigade Franco Sabatucci - Padova

*Finito di stampare nel mese
di Marzo 1977 dalle Arti
Grafiche Euganee per conto
dell'Editore Forcato - Padova*

